De Franceschi Ottavio Messin.°) Confutazione di duecento e piu Calunnie opposte da Giovanni Marsilio al Card. Bellarmino in proposito dell' Interdetto. In Macerata 1607. p. Sebast.° Martellini.

Decretum Pauli V. De certo Religiosorum numero quibuscumq. Regularibus praefigendo. Romae 4. Xbr. 1605. fol.

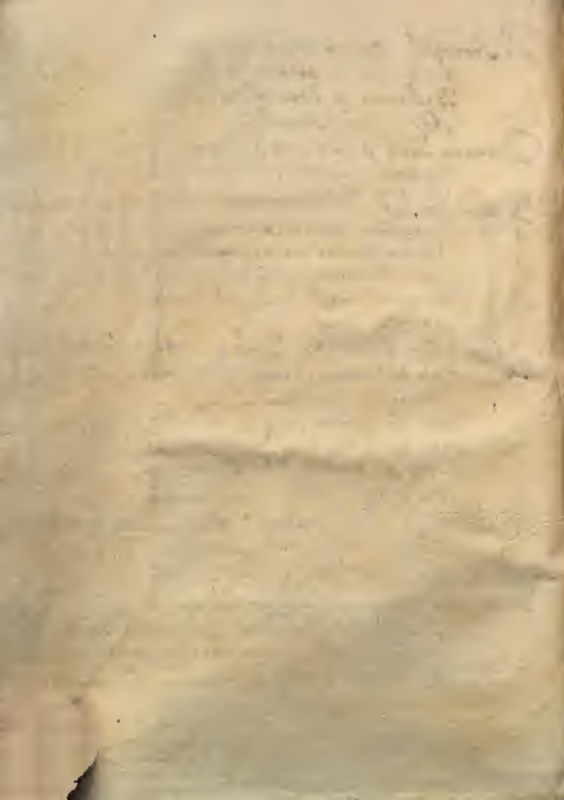
Bulla Pauli V. De reformatione Indulgentiarum Ordinum Regularium, tenore Constitutionum Clementis VIII. quas idem Pontifex morte praeventus absolvere non potuit. Hic igitur caeteris abrogatis Indulgentiis, Paulus V. novas concedit, elargitur, ac declarat. Romae 23. Maj. 1606.

Difesa delle Censure di Paolo V. contro i Veneziani fatta da sei Teologi Serviti, in risposta a Fra Paolo di Venezia, cioè del

Ducci F. Deodato,) (Bucharelli F. Dionisio,
Seta F. Valerio,) (Palgani F. Cristoforo
Vivolo F. Antonio,) (Bianchini F. Liberio

In Perugia 1607. p. li Academici.

Brandi P. Gio. Ant.° Frances.° Accorgimento fatto ai Veneziani in forma di predica sopra l' Interdetto. In Viterbo 1607. p. Girol.° Discepolo.

Palazzuolo Cesare Milanese) Il Soldato di S. Chiesa per l' istituzione alla Pietà di cento mila Fanti, e diecimila soldati a cavallo dello Stato eccles.° sotto Paolo V. In Roma p. Luigi Zannetti 1606.

DVCENTO E PIV CALONNIE OPPOSTE

Da Giouanni Marſilio,

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG. CARDINALE BELLARMINO.

CONFVTATE

Dal Dottore Ottauio de' Frãceſchi Teologo Meſſineſe.

IN MACERATA,

Appreſſo Sebaſtiano Martellini, 1607.

Con licenza della Santiſſima Inquiſitione.

ENTRE la Republica di Venetia cõtinouò nella pietà, e diuotione verso la Sedia Apostolica, con la quale fù da principio fondata, & andò per gran tempo auanzando, e crescendo di bene in meglio, arriuò à quella grandezza di Dominio, che hora per la Dio gratia possiede; e meritò d'esser sommamente lodata da Alberto Magno, Enrico di Gant, & altri famosi Scrittori, che oltre al celebrare il nobilissimo, e prudentissimo gouerno, gli danno suprema lode di sincerità, di fede, santità di costumi, e zelo di Religione. Ma da molti anni in quà s'è veduta non piccola mutatione, forse per la licentiosa prattica di gente, che da ogni parte del mõdo liberamẽte si riduce à viuere in quella, sotto pretesto di godere la libertà di quella Republica, che fa professione di non escluder persona; ma cortesemente dar ricetto ad ogn'vno, ch'a lei facci ricorso. Onde è molto da dolere, che in questi tempi se sia abbattuta in certi Teologi, quali con sofismi, e false ragioni, mentre vogliono oppugnare la giurisditione Apostolica, e autorità Ecclesiastica, passan fuora di modo i termini; e dãno in dottrine scandalose, sediriose, scismatiche, temerarie, & erronee. Dalle quali si può temere, che pian piano non si corrompa ne gl'ingnoranti la purità, e sincerità della fede, che rendeua quella Republica tanto chiara, e gloriosa; massime, che diuolgandosi certi libri scritti in lingua commune Italiana, e capitando in mano d'ogni sorte di persona, con cercar d'occultar la verità, e difendere vna notoria, e chiara ingiustitia, possono far molto danno, essendo vero quello, che disse S. Paolo di persone simili; Sermo eorum, vt Cancer serpit. Tali senza dubbio sono quei sette Teologi, che hanno scritto quel trattato scismatico, & erroneo dell'Interdetto Apostolico; tale Fra Pao-

lo;che nelle sue considerationi, si mostra tanto versato ne gl'heretici, e tanto poco degno del nome di Religioso, che apparisce più tosto empio, & Ateo; tale finalmente è Giouanni Marsilio, quale essendo per suoi demeriti scacciato dalla Religione, si portò di maniera nel Regno di Napoli, che gli fu necessario fugirsene ben presto; e con quest'occasione si ridusse nella Città di Venetia, doue hà vissuto, & operato di maniera, che prima per suoi mali costumi fu sospeso dalla Messa dal Patriarca defonto, nè mai è stato assoluto; ma temerariamente continoua nel celebrare, fatto più volte irregolare; di poi non molto tempo fa è stato meritamente citato dal Santo Offitio, ad respondendum de fide. Hora perche alli sette Teologi, & à Fra Paolo in particolare hanno risposto molti; perche non resti Giouan Marsilio padrone del campo, hò voluto anch'io rintuzzare l'arroganza, & orgoglio suo; perche se bene dissimula, si sa però, ch'egli è l'autore delle otto propositioni, alle quali hauendo risposto con applauso di tutto il Mondo l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Sig. Cardinale Bellarmino, egli alla scoperta hà voluto correr l'arringo, con vn Personaggio di tanta qualità, forsi per illustrarsi, come gia fè colui, che tentò di brugiare il Tempio di Diana. E tanto più volentieri mi son posto à questa impresa, perche essendo commun parere di tutti i buoni, e più intendenti, che non potendosi trouare trà l'Illustriss. Sig. Cardinale, e costui, nè in qualità, nè in dottrina, nè in altra cosa comparatione alcuna; non conuenga nè alla sua dottrina, nè alla sua dignità, riuoltarsi con altro alle pazzie di costui, che con vn riso, e con non farne veruna stima; non vorrei, che non vedendo egli risposta alle sue ciãcie, si desse à credere di hauer vinto. Ond'io, che l'hò conosciuto alle Scuole, e sò quanto pesa il suo ingegno, e dottrina, della quale fa si gran professione, ancor che io non habbia seruitù più, che tanto con detto Sig. Cardinale, gli

hò

hò chiesta licenza di rispõdere alle sciocchezze, che questi nella sua difesa con strana insolenza, e mordacità hà vomitato; facendo sempre in parole professione più, che affettata di profondissima humiltà; e tanto più volentieri mi son posto à responderli, perche mi è souuenuto quel detto di Salomone. Responde stulto, iuxta stultitiam suam, ne sibi sapiens videatur. E se bene il volgar prouerbio dice, à carne di lupo, dente di cane; nõ voglio però in questo pagarlo della moneta, ch'egli merita, ricordandomi, che nell'istesso luogo dice Salomone; ne respõdeas stulto iuxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis.

Prouer. 26.

Voglio dunque d'hora in poi ragionar con esso voi, Misser Giouan Marsilio, e di punto in punto esaminar la vostra difesa, seguitando l'ordine, che voi hauete preso nella vostra maledicenza; e mi gioua cominciar dal vostro Frontispicio, doue hauete dipinto vna Colõba co'l ramo d'oliuo in bocca, con vn motto tolto dalla Cantica; Et macula non est in te. Per ornamento dello Scudo, da vn canto gli hauete posto la Religione, e dall'altro la Libertà. Intorno poi all'ornamento, hauete scritto, Frustra iacitur rete ante oculos pennatorũ. Non dubito punto, che tutto questo voglia significar misterij; mà se voi volete applicar cotesta vostra girandola alla Città, ò Republica di Venetia, come voi nel fine del vostro cicalamento dichiarate, non so se quei, che fanno professione di belle lettere, vorranno ammetterui questo vostro concetto, perche hauendo la Republica per insegna il Leone alato, chi nõ vede quanto sproportionata sia la Colõba? Lascio, che essendo Venetia posta in mezzo à l'acque salse del Mare, qual si voglia altro vcello marino gli conueniua più, che la Colomba, la quale se bene si diletta dell'acque, nõ gusta però dell'amaritudine dell'acque salse, massime di lagune, come son coteste di Venetia; ma se per ventura vi fosse passato per fantasia di rassomigliarui alla Colõba, ogn'vno che vi

cono-

conosce,come vi conosco io,direbbe al sicuro,che voi par late per antifrasi; perche à i vostri costumi molto più si rassomiglia il coruo,che la colõba,con vn motto,che dica, Nulla macula nõ est in te;perche voi sapete bene per qual cagione foste cacciato dalla Religione,e che concerto hebbe di voi Papa Clemente VIII. e per qual rispetto vi fusse necessario fuggir da Napoli, e ritirarui in Venetia; e sò, che la vostra conscienza à mal grado vostro,vi dirà,ch'io non parlo in aria. La pittura della Religione altre volte staua benissimo intorno à Venetia, quando caminaua per la strada, ch'io hò detto da principio; ma doppò ch'ella comincia à credere a' pari vostri, corre pericolo di fare in questa parte naufragio, perche voi v'accostate à quelli, che chiamano in Francia, della Religion riformata, che vuol dire senza fede, senza religione,senza Dio. La Libertà veramente cõuiene à Venetia,come Città libera,purche non passi tal libertà, in libertà di carne, e si stenda molto più di quello,che cõporti la Legge di Christo,e li sacri Canoni, a' quali ogni Principe deue viuere soggetto, se però voi,e vostri pari nõ hanno nuouo Euangelio,e nuoua fede. Quell'altro motto (Frustra iacitur rete ante oculos pẽnatorũ) l'hauete voluto vsare, per dar ad intẽdere,che voi facilmente scapparete dalla rete de gl'argomenti del Sig. Cardinale, il che quanto sia vero lo giudicherãno i Dotti; ma da le reti,che già v'ha teso il Santo Offitio,nõ so se potrete lungo tẽpo scappare. Io confesso, che non m'intẽdo di questa professione di fare imprese,ma se volete,ch'io vi dica il mio capriccio,mi pare, che vi conuerrebbe pingere vn Scarabeo inuolto in quel, che voi sapete, col motto, Semper in eodẽ. E questo basti per proemio,percioche nõ voglio perder tempo intorno al vostro, nel quale se bene vi sarebbono molte cose da dire; tuttauia le voglio lasciar passare,pche nõ toccano alla difesa di quel che voi sciocca mẽte con vgual ignorãza,e presũtione opponete al Card.

CA-

CAPO PRIMO.

EL primo vostro capo, con molta vanità, & altretanta falsità, v'ingegnate di mostrare, che il Signor Cardinale habbi contro di voi (perche voi senz'altro sete l'autore delle otto propositioni) vsato molti artificij, cosa tãto aliena dal vero, quanto è più nota, e manifesta la sincerità, e candidezza di quel Signore. E quanto alla prima arte (si come voi dite) sa tutto il Mondo, che quel Libro delle otto propositioni, è stato esaminato con straordinaria diligenza da vna pienissima Congregatione de Teologi, che lo giudicarono degno di quei titoli, e rispetti; che voi chiamate generali; e fu gran marauiglia, che in tanto numero di Teologi, non fu intorno à questo pure vn minimo disparere. Quanto poi voi siate Catolico, come dite con parole, si può raccogliere dal vostro modo di procedere. Voi mostrate, di non approuare la condannatione di quelle propositioni, & altre scritture, fatta dal Santo Offitio, perche non allega causa di simili prohibitioni, ma solamente certi generali titoli, e rispetti. Gl'Illustrissimi Signori Inquisitori dicono, che in quelle scritture, si contengono molte cose temerarie, calonniose, scandalose, seditiose, scismatiche, erronee, & heretiche: & à voi non pare, che questa sia causa sufficiente per prohibirle? Se questo sia tiro da buon Catolico, lo giudicheranno i fedeli intelligenti. E se à voi paiono titoli generali, doueuate con altr'animo leggere la risposta del Sig. Cardinale, nella quale in particolare vi sono state dimostrati i vostri errori. Quest'altro tiro è ben proprio di Catolico par vostro, professar di voler prouare, che detto libro, non si può prohibire con niuna ragione. E sanno pure tutti i Catolici, con quanta maturità, e giustitia proceda il Santo Offitio, e quanto rispetto, e riue-

renza

renza gli ſia portato da tutti i Principi Catolici, e voi che per vn pezzo vi ſete maſcherato col nome di Teologo incognito, & hora vi ſete ſcoperto quel, che ſete; hauete ardire di battezar carità, incolpata tutela, giuſta, e neceſſaria difeſa, il cõtradire coſi alla ſcoperta ad vn ſacro ſanto Tribunale, come è quello della generale Inquiſitione. E per fare la cauſa voſtra più apparente, volete intereſſarui, non ſolo con la Republica di Venetia, ma con tutti i Principi Chriſtiani, profeſſando di voler difendere la poteſtà, e giuriſdittion loro; e per moſtrare di eſſere da qualche coſa, vi mettete trà quelli, *che con ogni ſpirito difendono, e ſoſtentano l'autorità loro; ſi come li Signori Cardinali per tutte le vie, ſi ſtudiano d'aggrandire, & ampliare quella del Romano Pontefice.* Stanno freſchi i Principi, ſe nõ hanno altri defenſori, che pari voſtri. Voi ſete co'l voſtro Fra Paolo, & altri ſimili, come già furono quei quattrocento falſi Profeti, che con le loro menzogne, ingannando il Re Acab, & il Re Ioſaphat, furono cagione della morte dell'uno, e del manifeſto pericolo dell'altro. A voi altri ſenza dubbio conuengono quelle parole del Profeta Gieremia. Falſo Prophetæ vaticinantur in nomine meo, non miſi eos, & non præcepi eis, neque loquutus ſum ad eos, viſionem mendacem, & diuinationem fraudulentam, & ſeductionem cordis ſui prophetant vobis. Et à dire il vero non ſo, come poſſi tanto in voi lo ſpirito di vanità, che vogliate paragonarui a' Cardinali, i quali ſe bene ſecondo l'obligo del grado loro, difendono l'autorità, e giuriſdittione della Sedia Apoſtolica, nõ poſſono però, nè tentano in modo alcuno d'aggrandire, come voi dite, ò amplificare l'autorità del Papa, la quale dipende dal Cielo, con quell'ampiezza, e maeſtà, che conuiene ad vn Vicario di Chriſto, che viuendo trà gl'huomini, mortale come gl'altri, hà le chiaui del Cielo, e la ſuprema, & vniuerſale amminiſtratione della Chieſa. Voi al-

3. Regum.

Cap. 14.

l'incon-

l'incontro, imitando gl'Heretici, e Scismatici, cercate di togliere al Pontefice quello, che Dio l'hà dato, e mostrãdo di voler difendere l'autorità de' Principi secolari, vi sforzate di leuare dalla Chiesa l'ordine, e subordinatione che conuiene ad vn corpo mistico, doue il capo deue sourastare al gouerno di tutte le membra, e rimanente del corpo; e l'autorità spirituale ch'è l'anima, e spirito di questo corpo, deue esser superiore alla temporale, ch'è come la carne nel corpo humano. Da questo si può vedere con che verità diciate voi d'hauer rettissima intentione, e quãta fede si possa dare alla protesta, che con tanta moltitudine di parole fate in questo luogo, per schiuar, come voi dite, il pericolo della prohibitione: mà, come voi hauete potuto intendere, non v'è riuscito l'intento; perciò che qui si potrebbe con molta ragione opporre il vostro detto *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum.* Il sant'Vffitio hormai è chiaro dell'esser vostro, e la regola canta, semel malus semper pręsumitur malus in eodem genere. Se voi haueste punto cura della vostra conscienza, & della vostra fama non haureste certamente con tanta sfacciatagine, & impietà protestato cõtra la citatione fattaui dal Santo Vffitio; cosa che mostra euidentemente di che animo, & intentione voi siate, bastandoui il cuore d'allegar sospetto il supremo Tribunale dell'Inquisitione doue assiste il successor di Pietro Vicario di Christo, e capo vniuersale della Chiesa. E per giunta appellar da quello à chi sarà legitimo giudice, che sono tutte attioni di miscredẽte, & de Scismatico. Mà per tornare alla protesta, che voi fate in questo luogo, voi restringete la vostra fede alla scrittura Santa, & alla difinitione della Chiesa vniuersale. E doue lasciate voi le diuine, & Apostoliche traditioni? Non v'accorgete che questo è stile de gl'Heretici, che ricusano le traditioni, & in ogni cosa vogliono testimonio euidente della Scrittura? Lascio che ricercando voi difinitione della Chiesa

vniuersale date gran sospetto di non tener per infallibili le difinitioni della Sedia Apostolica, dinotando di volere definitione della Chiesa vniuersale, che in chiare parole, vuol dire Concilio generale; mà voi che non sete punto goffo in quello che tocca à casi vostri, andate sfugendo questo nome di Concilio, per renderui manco sospetto; Mà credetemi Misser Giouanni, che i gattucci hãno aperto gl'occhi, e ch'hauete preso vn'altro mestiero che cicalare in Rialto, & far del Gorgia frà scioperati che à bocca aperta vi stanno ad vdire, all'altre spampanate di parole, che qui vsate, non voglio per adesso risponder altro, saluo che son parole: e quei che vi desiderano bene vorrebbon da voi manco parole e piu fatti da buono Christiano, e catolico.

Vengo alla seconda arte (come voi la chiamate) e dite che il Sig. Cardinale *fabrica espositione contraria al senso, & intentione vostra per riprẽderui hora com'heretico, hora come scismatico &c.* Le persone che vi conoscono com'io, vi tengono per malitioso e tristo. Qui vi scoprite per tanto acciecato dalla passione e malitia, che date nello scempio. E stimate arte inuentata per risponderui quella, che se fusse da voi considerata senza passione, sarebbe conosciuta per inuentione arguta, e pia per scusare, e difendere tutto quello che si può senza pregiudicare al vero; e se voi fuste quel dotto, che professate, sapereste ch'è regola di tutti quei che trattano de qualificare propositioni, che si distinguino, & auertischino bene tutti i sensi, ch'elle possono hauere, massime hauendo riguardo all'intento dell'autore per saper ben discernere quello che si debba cõdannare, ò difendere, ò pure in alcun modo scusare, & benignamẽte interpretare. Aggiungete *che si può in questo modo calonniare la Scrittura Santa.* Nel che mostrate che cõcetto voi habbiate di quella; poi che volete, che essend'ella dettata dallo spirito santo, possa accaderle quel, che tutto dì auuiene alle Scritture humane,

humane,che sono soggette à molti errori,e falsità: Mà, li buoni catolici sanno, che la Scrittura diuina, come parto di sapientia,e bontà infinita, non può contenere, ne falsità,ne senso alcuno peruerso,e perciò non può ammettere le distintioni, e le calonnie, che voi dite se non forsi da qualch'empio Gentile,ò Ateo: E ne l'essempio ch'apportate,mostrate appunto quanto poco v'intendiate di Teologia. Christo disse in S. Giouanni, Pater maior me est. Soggiungete voi, *Secondo il modo del Sig. Cardinale vno potrebbe dire,s'intende questa propositione della diuinità, è heretica,perche qualis Pater talis Filius;* Prima vi rispondo, che niuno ch'habbi senso Christiano (sapendo, che quelle parole son dette dal Saluatore,che come Figliolo di Dio,& eterna sapienza del Padre non poteua ne ingannarsi, ne ingãnar altrui) ardirà mai cauare simile conclusione, mà confessarà più tosto di non intenderla,che proferire vna simil bestemmia. Di poi aggiungo che voi, Maestro saccente, non sapete quel che vi dite, affermando che quella propositione intesa della diuinità sia heretica; perche della natura diuina santamẽte in senso catolico la dichiarano li Santi [a] Athanasio,[b] Greg. Nazianzeno,[c] Epifanio,[d] Chrisostomo,[e] Cirillo,[f] Damasceno,[g] Teophilatto,[h] Leontio,[i] Eutimio,[K] Hilario e [l] Cesario.E senza dubbio hà verissimo,e catolichiss. senso,ò per l'origine che il Figliuolo hà dal Padre; il quale secõdo i Padri Latini si chiama Principio, fonte, e come scaturigine de tutta la diuinità, e secondo i Greci senza alcun diffetto si può dire anco causa, ò per qualch'altro rispetto,che non senza fondamento, i Santi Padri hanno santamente considerato. Ma ritornando a voi, contra ogni ragione vi dolete del Cardinale,qual doureste ringratiare, che per non farui del tutto manifesto heretico è andato ingegnosamente cercando varij sentimenti delle vostre parole,e v'hà scusato fin ch'hà potuto,e doue la cosa non l'hà permesso hà detto il suo parere della proposi-

Cap. 14

a 2. orat.contra Arrian. & lib. de Syn. Arimin.& Seleuci.
b Orat. 4.& 5.de Theol.
c Hæres. 69.
d Io. 14.
e Lib.2. Thesau. c. 3.
f Lib.4.de Fide. c. 19.
g.h.i. Io.14.
K Lib.5.&11 de Trinit.
l Dialog. 1.

tione in se stessa, senza offendere, ò toccar punto la persona.

La terza arte che voi riprendete, tratta di confusione, e voi mostrate hauere il ceruello tanto confuso, che non sapete quel che vi diciate. Dite *ch'egli confonde le materie, onde da quel cabos di confusione riescono consequenze simili.* Io non so che cosa voi chiamiate confusione, per che dicendo voi, *la potestà ch'hanno i Principi secolari è di far leggi in ogni materia.* Argutamente conchiude il Cardinale, che può far leggi, che i Preti si maritino, & del modo di dir la Messa, e cose simili; perche secondo la logica del vostro Padre Mastro Paolo sotto vna propositione vniuersale, si contiene la particolare, e chi dice il tutto, non esclude cosa alcuna; Mà voi per scusare, ò defendere questo si grosso errore fate come l'vcello che hà dato nella pania, che quanto più si dimena e di batte con l'ali, tanto più s'inuischia; per tanto aggiungete adesso queste parole *Iuxta suum finem*, E dite di più, *che ancorche non fossero nella propositione se gli doueano intendere, conciosia che secondo il costume ordinario suppone il si est, & il quid est, quod dicitur, come à cose note; cioè che vi sia vna potestà temporale, e che questo nome non abbraccia se non le cose temporali, e non le spirituali.* Vedete di gratia quanto gran forza hà la verità, che vi fà qui hora confessar quello, che nella vostra Epistola delle otto propositioni v'ingegnaste di confutare, perche voi diceste, *che la potestà ch'hanno i Principi secolari, anzi l'istesso sommo Pontefice come Principe temporale de stati, & Prouintie che possiede, è loro concessa immediatamente da Dio, senza alcuna eccettione.* Horche fate professione di saper tanto non potete lasciar d'intendere, che l'eccettioni che si possono fare alla potestà secolare si riducono necessariamente à due capi, cioè eccettione di persone, ò di cose. La vostra maestranza assolutamente esclude ogn' eccettione; adunque voi senza contradirui, e senza vscire delle regole della vostra logica non potete eccettuare le cose spirituali, e per ciò con ragione

sete

sete stato notato e ripreso dal Sig. Cardinale, e quel vostro dire, che si suppone il si est, & il quod est quod dicitur, son parole ad Ephesios, dette fuora di proposito, ch'appresso gl'ignoranti vi possono far parere pedante di quattro soldi; mà appresso l'intendenti vi fan pur conoscer per tale quale v'hà dimostrato il Sig. Cardinale. Dite *che, l'autore non s'affatica in altro ch'in distinguere la potestà spirituale dalla temporale, si che vna non entri ne i confini dell'altra*. Et à questo fine aportate il testimonio di Nicolò primo, & dell'istesso Sig. Cardinale Bellarmino, al che non voglio risponder altro se non che si può più tosto con ogni verità dire, che l'intento vostro, ò di quell'autore fosse dilatare contra ogni ragione l'autorità secolare con quei mali termini che sono stati ragioneuolmente ripresi, e condannati. Questo si non posso dissimulare, che vogliate opporre al Cardinale, ch'egli confonda le due potestà, *ò interpretando male l'autore, ò volendo che nel Pontefice Romano siano confuse ambe due queste potestà, vi, & iure pontificatus*. E quanto al primo punto. Questo si ch'è mirabile artificio proprio del vostro ingegno, ch'essendo voi così astuto e scaltro per poter calonniare, facciate del balordo, e goffo, mostrando di non intendere, che la consequenza contiene cosa absurda, e falsa per mostrare, che l'antecedente posto da voi era erroneo e falso; quanto al secondo toccaua à voi mostrare doue il Cardinale habbia affermato ch'il Papa, vi, & iure pontificatus, habbia l'vna & l'altra potestà nel modo che voi dite, per che noi sappiamo, che nelle sue opere ha catolicamente insegnato il modo come queste due potesta siano in vna istessa persona vnite, ma voi che riprendete di confusione doue si procede con molta distintione, perche volete confondere quel ch'altri distingue? pensate d'hauer detto vna bella cosa con apportare le parole di S. Bernardo, e non v'accorgete che questo è come dice il prouerbio pugnare cum laruis, perche tutti i catolici concedono, che il Pon-

tificato

tificato principalmente contiene potestà spirituale, laquale può essere, & è stata per alcuno tempo senza immediato essercitio di potestà temporale. Ne voi potrete mai mostrare che in questo il Sig. Cardinale *si contradica, ò abbandoni l'opinione, che altre volte hà seguitato.*

Nella quarta arte, vi dolete, che il Cardinale vi tratti da huomo, che non sa logica, e di persona che dica molti spropositi, doue non hò potuto fare di non ridermi de' fatti vostri, che v'affaticate di mostrare che sete buon logico, & osseruatore de' precetti Aristotelici, & in particolare di quello, propter quod vnum quodque tale &c. Ma non dite però altro che ciancie, alle quali direbbe vn galant'huomo nego totum: Ma io che sempre hò sentito dire che le parole sono femine, & i fatti maschi, rimetto ogn'vn alla lettione de i vostri discorsi, e delle riprensioni del Cardinale, perche da quella ogni buon' intendente potrà accorgersi doue sia il mancamento.

Nella quinta, hauete preso vn brauo scudo, buttando la colpa de gl'errori notati in voi allo Stampatore, la qual scusa ne i numeri vè si può far buona, ma quell'aggiunta, *ad tributa,* perche non può esser dello Stampatore; confessate pure, che sia nata da inconsideratione. Ma il Sig. Cardinale che vi teneua per huomo accorto, non pensò, che in vn' opera, che voi voleuate, che fosse regola di ben viuere, doueste lasciarui trasportare da inconsideratione, trattando di cosa tanto importante, quant' è la salute delle anime.

Quel che dite nella sesta, che il Cardinale camina per via de suppositi, senza prouare, è vna mera calonnia, e falsità, come nel progresso di questo mio discorso, farò manifestamente conoscere à ciaschuno.

Finalmente mettete per settima arte, che il Cardinale vi habbi bene, e spesso notato come huomo, che mostra hauer letto, e seguitato autori heretici, e dannati; il che pia-

cesse

cesse à Dio, che non fosse vero, perche voi, Mastro Paolo, e gl'altri vostri compagni, andate dietro alla dottrina di Marsilio di Padoua, quasi in tutto, in molte cose à quella di Lutero, e di Caluino; e se ben è vero quel che voi dite, che ne' libri de gli heretici si troua qualche verità, tuttauia quei capi, che voi altri per difesa de Venetiani cōtro l'autorita del Papa, hauete posto in campo, sono ò marcie heresie dannate dalla Chiesa, ò se gl'auuicinano tāto, che meritamente ad ogni buon catolico mettono spauento. Per conclusione di questo capo parendoui d'esserui troppo violentato in ritener la maledicenza, sciogliete la lingua, e digrignate i denti per mordere li Signori Cardinali Baronio, e Bellarmino, dicendo, che s'habbino presa licenza di lacerare il nome de scrittori, e Principi catolici; cosa, che è tanto lontana dal vero, quanto voi, per quanto intendo, dal ben fare.

CAPO SECONDO.

Delle oppositioni del Proemio.

VI dolete Misser Marsilio, che il Sig. Cardinale habbi ripreso l'vso di stampar libretti contro la forma del Concilio di Trento, e di più che in Venetia cresca la disubidienza, con euidente pericolo della Fede. Alla prima riprensione rispondete, che quella forma non è stata sempre seruata, e pur voi che fate professione di tanta logica, doureste sapere, che allegare inconueniens, non est soluere. E se altri han fatto male, non per questo sete degni di scusa voi, che gl'imitate. E quel, che voi dite, che la Congregatione dell'indice hà dichiarato che sia lecito tacere il nome dell'autore, *causa humilitatis*, è inuentione del vostro ceruello, perche quei Signori han detto solamente, che possa stamparsi il libro, senza nome

dell'autore,

dell'autore, quando per giusta causa così parrà al Vescouo; onde poteuate dire, che ciò si faceua, con licenza de Vescoui, cioè di quelli che hora nel Venetiano si hanno preso simile autorità. Ma voi come amicissimo dell'humiltà, che per esercitio di tal virtù ve la pigliate con Cardinali fate resistenza al santo Vffitio, sparlate, e scriuete cōtra il Papa, e date de' calci all'autorità Ecclesiastica, non hauete trouato miglior scusa. Entrate poi in vna bella bizzarria, dicendo, che questo modo di scriuere sia *chiaue, che serra la porta all'heresia,* nel che voi, reuerendo, date vna mētita à san Cipriano, il quale scriuendo à Cornelio Papa, dice queste parole; Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut nata sunt Schismata, quam inde quod Sacerdoti Dei non obtemperatur; nec vnus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus iudex vice Christi cogitatur. Et altroue. Inde enim Schismata, & hæreses obortæ sunt, & oriuntur, dum Episcopus qui vnus est, & Ecclesiæ præest superba quorundam præsumptione contemnitur, & homo dignatione Dei honoratus indignus hominibus iudicatur. Da questo potrete comprendere se può esser vero, che vn libro, che con tanta efficacia s'ingegna di persuadere la disubidienza del Papa possi esser fatto come voi dite *nella fucina della carità per estinguer l'heresie*; poi che la disubidienza è appunto la facola, che accende così perniciosa fiamma; Mà che vi pare di cotesto vostro gentilissimo tiro, che vsate per piccare anzi mordere l'attioni del Papa, dicendo, *che l'interdetto, che probibisce le messe e li diuini officij s'auuicina à l'heresia de Sacramentarij, che sbandisce la Messa, gl'esercitij di religione, e l'esterno culto di Dio?* Qui anco mi gioua dire cō esso voi; Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum. Ancor noi intendiamo, che cosa è pungere, & occultamente mordere, & sapiamo di certo, che non era pericolo, che per mezo dell'interdetto entrasse nel dominio Venetiano heresia, ò errore alcuno, per che se si publicaua secondo l'ordine

Ep. 55.

Ad Florent. Ep. 69.

di ſua Santità ſi ſarebbe ſaputa da tutti la cauſa, e toccaua à voi, à Frà Paolo, & agl'altri voſtri ſimili, nodriti, & alleuati dalla Chieſa, ammaeſtrati, & honorati da quella, alla quale douete quanto hauete di buono, prender la difeſa di lei, & ouuiare ad' ogni ſiniſtro ſoſpetto, che nel volgo ignorante poteſſe naſcere, mà voi hauete fatto tutto'l cõtrario, ſete ſtati autori della ribellione, e contumacia, difenſori della diſubidienza, oppugnatori dell'autorità Apoſtolica. Si che può dire il Papa con ragione; Filij matris meæ pugnauerunt contra me; Nè dubbito punto, che ſe voi haueſte fatto il debito voſtro, le coſe ſarebbono in molto differenti termini; & perche io ſo di che piede zoppicate, mi darete licenza ch'io non vi creda, ch'habbiate ſentito dire quelle parole che voi dite in queſto propoſito, perche ſi ſà che in Venetia la maggior parte, maſſime del volgo ignorante viue ingannata, parte da voi, parte da chi douerebbe col buono eſempio inſegnargli l'vbidienza, che ſi deue al Vicario di Chriſto. Nè può eſſer vero, che l'autore delle propoſitioni, habbi hauuto queſta mira d'impedire i diſordini, che Papa Bonifacio dice naſcere dall'interdetto, perche ſe tale foſſe ſtata la ſua intentione, quella fatica, che preſe in ſcriuer tante falſità, e tanti errori doueua impiegare in perſuadere à coteſti Signori che vbbidiſſero al Papa, e emendaſſero le leggi mal fatte contrarie à ſacri Canoni, & alla libertà Eccleſiaſtica, e ſe liberaua il dominio dall'interdetto, i Senatori dalla ſcommunica, e ſi ſchiſauano tanti diſordini, & inconuenienti, che ſon ſeguiti. Nè accade, che voi che ſete, quel che ſete, vi mettiate à giudicare ſe le cauſe ch'han moſſo il Pontefice ſiano di poco ò molto momento. Vffitio voſtro, era quando bene giudicaſte altrimente ſottomettere il giuditio voſtro à quello del Vicario di Chriſto, al quale con molta lode l'hanno ſottopoſto molti Signori, Prencipi, & Imperatori Catolici. Ben moſtrate d'intender poco, ò di non ha-

uer fatto rifleſſione alle cauſe dell'interdetto, poi che voi le chiamate cauſe temporali. Non v'accorgete, che voi ſete l'autore della confuſione? che voi confondete le coſe ſpirituali con le temporali? E doue hauete voi letto Maſtro Dottor Teologo, che le cauſe della giuriſdittione, e libertà Eccleſiaſtica, ſiano temporali? Voi hauete inſegnato à coteſti Signori, che il metter mano ne' Chierici, e priuar la Chieſa delle ſue ragioni e dritti, ſiano coſe temporali, ſono ſpirituali, mal grado voſtro, e tocca al Paſtore, e Padre ſpirituale difenderle, e farſi vbbidire, e valerſi dell'armi ſue ſpirituali, che ſono, come dice ſan Paolo, potentia Deo ad deſtructionem munitionum conſilia (deſtruẽtes) & omnem altitudinem extollentem ſe aduerſus ſcientiam Dei, & in captiuitatem redigentes omnem intellectum in obſequium Chriſti, & in promptu habentes vlciſſci omnem inobedientiam. Mà voi per non eſſere mai diſſimile da quel ch'hauete incominciato à profeſſare, cioè bugiardo, & ingannatore, mettete in dubbio, maſcherandoui di profundiſſima humiltà, e modeſtia, *chi habbia fatto meglio ò il Papa ch'hà ſcommunicato, & interdetto, ò voi che con la dottrina commune, come dite, hauete cercato d'aprir la ſtrada, come ſi poſſi, ſenza peccato, e pericolo di ſciſma ſtare in gratia di Dio, & non oſſeruare l'interdetto.* La comparatione, come ſapete voi, che ſete logichiſſimo, ſi fa in eodem genere: mà l'attione del Papa ſuppoſte le coſe, e leggi fatte contra la libertà Eccleſiaſtica, e la diſubidienza, & contumacia in non volerle emendare, è attione di giuſtitia, fatta con tutte le circoſtanze, che ſi richiedono, per la bontà dell'opera, e per conſequente è opra buona, e degna di lode. La voſtra è attione ſciſmatica, ſeditioſa, che ſemina errori, partoriſce ribellione, notriſce peccati, apre la ſtrada all'hereſie, e voi non ſolo la vorrete ſcuſare, mà vorrete preferirla all'attione del Papa? E già v'hò detto di ſopra, qual ſia la porta per laquale

2. ad Cor. 10.

quale entrano l'heresie, e li scismi, & hauerlo co'l testimonio di san Cipriano chiaramente prouato.

In oltre vi dispiace, che il Cardinale habbi detto, che in Venetia cresce la disubidienza. E voi che tanto arditamẽte hauete detto, che la potestà de' Prencipi è senza eccettione: e che possono i Prencipi far leggi in ogni materia: adesso che si tratta dell'obedienza, che si deue al Papa, andate cercando eccettioni, e restrittioni. & in quanto dite, che *opportet obedire magis Deo, quam hominibus*, quando si tratta di commandamento humano contrario alla legge di Dio, come era quello per cagion del quale dissero gl'Apostoli quelle parole, è dottrina verissima, e santissima, ma l'applicatione con la quale ve ne seruite è fuora di proposito, & hà dell'empio. Dite, che *la Republica hà giurato à Dio di difendere, e conseruare nella sua libertà, illeso quel dominio ch'hà riceuuto dalli suoi antenati da ogn'illecita soggettione.* Soggiungete, *che sarebbe contra la legge della natura, anzi contra la giustitia, e contra il Sacramento s'ella consentisse al precetto del Pōtefice co'l quale offende la sua antica libertà, e scema il dominio*, e concludete, *che è obligata à resistere in tutti i modi à chi volesse sforzarla ad vbbidire.* In queste poche parole, dite quattro errori. Il primo è, non tanto nella cosa istessa, quanto nell'applicatione, e proposito, al quale voi lo dite, perche affermando voi in questo caso ch'hora si tratta *che la Republica hà giurato di conseruar la sua libertà, e quel dominio, che ha riceuuto da suoi maggiori, illeso da ogn'illecita sogettione.* Date ad intendere, che il soggettare la libertà all'autorità apostolica, sia illecita soggettione; che è (se vi contentate) poco men che bestemmia, atteso che poco appresso spero farui conoscere che ogni buon catolico è obligato à confessare, che ogni Prencipe, per grande che sia, e per libero, & assoluto dominio, che possegga, deue esser soggetto al Papa, non solo nelle cose spirituali, mà anco nelle temporali; almeno in quãto si riferiscono al fine spirituale, & vtilità dell'anime.

Act. 4

Questa soggettione come giusta è per ogni ragione douuta alla Sedia Apostolica, richiede la Santità di N. Sig. dalla Republica Venetiana è la richiede in modo conueniente; & il volere in questo fargli resistenza è vn resistere cõtra l'autorità dell'Apostolo all'ordinatione di Dio. Peggiore è il secondo, *che vbbedendo al precetto del Pontefice, sarebbe contra la legge della natura, anzi contra la giustitia, e contro il Sacramento.* e per cominciar da quest'vltimo, per sacramento voi intendete senza dubbio all'vso de' Latini il giuramento che fanno i Magistrati, e Prencipi, al che vi rispõdo prima, che douereste pur sapere quel detto tanto celebre 22. q. 4. c. in malis. In male promissis rescinde fidem. Appresso vi dico, che il giuramento, come voi stesso dite, si deue intendere di difendere la libertà contro chi la volesse ingiustamente opprimere, ò violentare: ma qui come hò detto, dimanda il Pontefice, humile, e douuta obedienza in cosa propria del suo vffitio; Onde segue che il resistere sia contra giustitia, e non (come voi falsamente insegnate) l'vbbidire; mà doue trouate voi, che l'vbbidire à simil precetto del Papa sia contra la legge di natura? E come distinguete voi in questo proposito la legge di natura dalla giustitia? Forsi intendete per legge di natura l'obligatione di fedeltà fondata in promessa. E non v'accorgete, che quando simil promessa s'oppone ad obligo di far alcuna cosa, induce vero obligo di giustitia, perche il Padre di fameglia che promette à gl'operarij che trauaglieranno nella sua vigna, la mercede resta obligato per vigor di tal promessa, e così fatto obligo è obligo di giustitia, e nel caso nostro per l'vbbidienza, e tributi, che il Prencipe richiede da sudditi, promette loro difesa, custodia, patrocinio, e buon gouerno; d'onde può ciaschuno intendere, che dicendo voi contra la legge della natura anzi di giustitia, volendo far del dotto date ad intendere di non esser ben capace de i termini, perche l'obligatione di giustitia è

pure

pure contra la legge di natura; Onde il dir vostro è come se alcun dicesse, che li misterij della Fede nostra auanzano ogn'intelletto creato, anzi l'angelico, che sarebbe manifesta goffaria, poi che l'intelletto angelico è anco creato. Ne vi douete merauigliare ch'io vi riprenda di queste cose, che non fanno à proposito di quello che si tratta, perche oltre ch'io voglio renderui pane per fuggaccia, desidero far conoscere, se non a voi, almeno à quei che vi credono, che non sete quel dotto, che voi vi tenete.

Dite per terzo, che co'l consentire al precetto del Papa, la Signoria di Venetia offende la sua antica libertà, e le scema il dominio, e per ciò non è obligata ad obedire. Io mi riserbo à parlare vn poco diffusamente di cotesta libertà Venetiana, della quale voi, frà Paolo, e gl'altri vostri colleghi fate più conto, che della gratia di Dio. Per adesso io non credo, che i Signori Venetiani pretenderanno d'esser da più de Regi, & Imperatori, i quali si sono sottoposti a'commandamenti del Papa, & hanno professato che le leggi loro deuono essere sottoposte à sacri Canoni, & à i decreti della Chiesa; percioche al Vicario di Christo, con molta ragione conuengono quelle parole che già disse Dio à Gieremia profeta; Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes. Perche voi con i vostri compagni non negate, che particolarmente tocchi al Vicario di Christo, esercitar l'vffitio della predicatione Euangelica. Et Origene dice, Che queste parole s'intendono de i Ministri della parola di Dio, quali deuono suegliere, distruggere, disperdere, e dissipare quel che ripugna alla legge di Dio, a'buoni costumi; & aggiungo io, à sacri Canoni, à priuilegij, e libertà della Chiesa; essendo tutto questo contra la legge di Dio, & all'incontro fabricare edificio spirituale, e piantare buoni, e santi costumi, e

Cap. 1.

Hom. 13. in Ios. & Hom. 1. in Hier.

per

per non trattenermi molto in cosa chiara, hauendo detto Christo à Pietro, Pasce agnos, & pasce oues; chi non vorrà esser pasciuto da Pietro, e successor di lui, non sarà delle pecorelle di Christo. Mà perche voi, & il lodatissimo da voi, mastro frà Paolo, dichiarate questo luogo più conforme alla dottrina de gl'heretici, ch'al vero senso catolico, mi riserbo à trattarne più a lungo in altra occasione; trà tanto, perche vediate, che differentia sia trà li Prencipi catolici, e quelli che si lasciano da pari vostri sedurre, metterò qui vn'historia raccontata da Niceforo, che segui nella persona di Teodosio Imperatore il giouane, dalla quale potrete raccogliere se li buoni Prencipi catolici stimano di perdere la libertà, e scemare il loro dominio per temere, & osseruare le censure ecclesiastiche. Narra dunque questo scrittore, ch'hauendo più volte vn certo Romito chiesta con molta instanza, non so che cosa all'Imperatore, senza hauerla mai potuta impetrare, sdegnato per questo oltre modo, lo malediſſe, e scommunicò. Ritornato dopo questo l'Imperatore à casa, & essendo posto in ordine il pranzo, rammentandosi di quanto era seguito co'l Romito, prima di mettersi à Tauola mandò à pregare il Patriarcha di Costantinopoli, che volesse ordinare à quell'istesso Romito che scommunicato l'hauea, che lo douesse immantinente assoluere. Ricusò il Patriarca di farlo, dicendo non esser necessario, poi che quel Romito non hauea autorità, nè giurisditione per scommunicare, onde la scommunica di lui nõ era da tenersi in verun conto, anzi come nulla si douea dispregiare. Mà non per questo s'acquetò Theodosio, e ben ch'aspettassero molti Baroni, e Signori principali, prima di mettersi à tauola, fece con ogni diligenza cercare il Romito, & hauendolo finalmente ritrouato, humilmente dimandò l'assolutione, & impetrolla. Hor qui desidero, che voi Misser Giouanni, frà Paolo, e gl'altri vostri congiurati, vegghino che diffe-

Io. 21.

Lib. 14. c. 3.

rentia

rentia sia trà quell'Imperatore catolico, e la Republica di Venetia sedotta, & ingannata da voi altri, che l'insegnate che non debba vbbidire al Papa, nè temerè le scommuniche; anzi (e questo è il vostro quarto errore) ch'ella sia obligata à resistere à tutti i modi à chi la vuole sforzare ad vbbidire. Certamente se il Doge, e Senato Veneto hauesse quello Spirito Christiano ch'hebbe Teodosio, non harebbono al sicuro dato credenza alle vostre false dottrine, & inique persuasioni. Mà vedete di gratia, che differenza è tra quell'historia, e questo fatto che voi hauete preso à difendere. Il Romito che pronuntiò la scommunica contra Teodosio era vn huomo priuato senza veruna autotirà, ò giurisdittione, onde la sentenza da lui fulminata era non solamente ingiusta, ma euidentemente del tutto nulla. Qui quello che scommunica è il Papa Vicario di Christo in terra, pastore vniuersale della Chiesa, che hà da Dio suprema autorità, e può scommunicare Prencipi, Regi, Imperatori, come dell'historie si sà esser più volte seguito. Quel Romito quãdo bene hauesse hauuta giurisdittione, ingiustamente scommunicò l'Imperatore, perche gl'haueа negata cosa ch'egli non era tenuto à concedere, e forsi non era conueniente il farlo: onde era la sentenza non solamente ingiusta, mà totalmente nulla per manifesto mancamento di legitima causa: Qui si dichiara la scommunica contra il Doge, e Senatori Venetiani, perche hanno manifestamente in più guise violata la libertà Ecclesiastica, contrauenendo à sacri canoni, e constitutioni Apostoliche, e facendo leggi, e statuti repugnanti alle leggi diuine, & humane; e che più volte da diuersi sommi Pontefici sono state condannate. Quel Romito se la prese con vn' Imperatore. Qui il Papa ha che fare con vn Doge, e dominio di gran lunga à quello inferiore; e quel ch'importa, di tale conditione e qualita, che se bene voi con fra Paolo, & altri pari vostri falsamente adulando,

do,

do, v ingegniate di persuadergli che immediatamente dipenda da Dio solo la verità, però à vostro mal grado, è in contrario; perche ha molta dipendenza non, solo dall'Imperio per concessione di Lottario, come confessano li [a] scrittori, e Gentil'huomini Venetiani; ma ancora dalla Sedia Apostolica, come li medesimi Scrittori affermano in più luoghi. [b] E non ostante tutto questo, quell'Imperatore veramente Christiano fa si gran stima d'vna sententia nulla, che non osa di prender cibo, prima d'esser assoluto, e non s'acqueta al detto d'vn Patriarca di tanta autorità, che l'assicura della nullità della sententia; Et in questo caso, doue si tratta dell'autorità del Pontefice, & in vna causa, e sentenza, che dal mondo tutto è conosciuta manifestamẽte giustissima, basta l'animo à voi, & à Fra Paolo, & altri cotali, pigliarui su la conscienza tanta ribellione, e contumacia, tanti scandali, e sacrilegij, che per vostro conseglio si fanno in dispregio della scommunica, & interdetto Apostolico, e vilipendio dell'autorità del Papa. Era per certo vffitio vostro rammentare a cotesti Sig. la forza delle censure Ecclesiastiche, mettendo loro auanti quello che in questo proposito dice san Girolamo, Non debemus ergo si forsitan ob aliquod peccatum de cõgregatione fratrum, & de domo Dei eijcimur; reluctari: sed ęquo animo latam in nos ferre sententiam, & dicere cum Propheta; Iram Domini sustinebo, quia peccaui ei.

[a] Pietro Giustiniano, lib. 1. dell'hist. de Venetia.

[b] Lib. 1. & 15 della medesima histor.

In Ezec. c. 17. vers. finem.

Mich. 7.

Ma voi fate tutt'l cõtrario, e cõ spirito seditioso, scismatico, e poco men che heretico date ad intendere a cotesti Signori che peccarebbono con peccato d'ingiustitia se nõ facessero resistenza al precetto, e sentenza del Papa. Per proua di questa vostra empia bestemmia, apportate vn' esempio tolto da gl'Annali dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Baronio, doue scusa la disubidienza di santo Ignatio Patriarca Costantinopolitano, con dire, che egli non pensò di far male, per che stimò d'hauer ragione, e d'essere obli-

Tomo. 10. an. Dom. 878.

obligato à difendere il dritto, e la giurisdittione della sua Chiesa: Dal che voi raccogliete, *che non è peccato conforme all'esempio di questo santo, non obdire à sua Santità per ritenere quella giurisdittione. che la Republica ha giurato di difendere hauendola da i suoi antenati riceuuta.* Questa vostra consequenza sarebbe buona, se voi haueste detto, adunque in alcun caso è lecito di non vbbidire al Papa, perche non hà dubbio che li commandamenti de' Pontefici deuono esser soggetti alla legge di Dio, e regolati secondo la ragione, e giustitia; mà l'applicatione che voi fate alla disubidienza de' Signori Venetiani è senza dubbio contra le leggi della logica che voi tanto professate; e quel ch'importa, è in se stessa empia & sacrilega; La logica insegna che quando s'argomenta da vn fatto particolare ad vn'altro pur particolare si cō-sideri bene la similitudine, che è trà di loro, perche quando vi si possa mostrare differenza, l'argomento non vale. Hora trà il fatto di Santo Ignatio, e questo che voi defendete v'è molta differenza; perche quel santo era con molta probabilità persuaso, che il commandamento del Papa, procedesse da sinistra, e falsa informatione, & hauend'egli all'incontro, non poca probabilità della sua giustitia, stimò che tal precetto come fondato in falsa informatione, non hauesse forza, e come contrario al giusto, non potesse obligare; & essendo in parte lontano, nè potendo facilmente ricorrere, e replicare al Papa, sospese l'essecutione del precetto, e diferì l'vbidire, conforme à quello ch'è stato poi definito ne' sacri canoni: mà nel caso nostro, non va così; percioche la Santità di N. S. hà per molti mesi per mezo de' Ministri, e suoi, e della Republica, mostrato che l'attioni del Senato erano chiaramente contrarie a' sacri canoni, & alla libertà Ecclesiastica, senza che da parte del Senato si sia allegato pur vna minima ragione in sua scusa, ò difesa. Aggiungo, che nell'istesso breue, che contiene la sentenza, specificando le leggi, cita ancora

c. sequendo de rescrip.

molti Pontefici suoi antecessori, che le hanno giuridicamente condannate. A questo s'aggiunge che quel Santo non fece cosa alcuna in dispregio del precetto Apostolico; mà solo tralasciò d'vbbidirlo. Nel che l'istesso Sig. Cardinale Baronio non osa scusarlo affatto da ogni colpa; mà li Signori Venetiani per conseglio vostro, con molto scandalo, & offesa di Dio, gli fanno violentemente resistenza, e contra ogni ragione, procedono contra quelli, che vogliono vbbidire. Questo non fece Santo Ignatio; e questo è quello che si riprende in voi, & vostri simi l, che ne sete stati autori, e disensori. Vi seruite appresso dell'autorità del Padre Richeomo Giesuita, molto per non dir peggio, fuori di proposito, perche egli non dice, che nō peccassero coloro che disubbidirono a' Papi, mà dice douersi imitare l'attioni de' buoni catolici, i quali difendendo le ragioni del regno, Nunquam propterea à sancta Sede Apostolica desciuerunt, recognouerunt in spirituali dominatione Pontificem, officij Christiani potissimas partes deseruere nunquam. Hor in queste parole, citate da voi, se bene non sono dell'autore, ma di chi trasportò le sue parole in Latino, doue trouate voi ch'egli approui la disubidientia, la contumacia, la ribellione? Non vedete ch'egli dice, à Santa Sede Apostolica, nunquam desciuerunt? Voi che fate professione di belle lettere, sapete voi che voglia dire Desciscere? Io che non ne fò professione mi ricordo hauer letto nel Valla, che vuol dire ab Imperio se, ductuq; alterius subtrahere, vt milites à Duce, populi à Domino, discipuli ab opinione magistri, quem prius sequebantur, presertim ad alterius, vel imperium, vel sententiam se transferentes. Adunque dicendo ab Apostolica Sede non desciuerunt vuol dire, che vbbidirono; & all'incontro i Venetiani, sotto la vostra scorta veramente desciscunt. Dice di più; offitij Christiani potissimas partes deseruere nunquam, principalissimo offitio del Christiano,

Lib. 5.

ſtiano è preſtare vbbidienza à chi deue.

Quello che appreſſo in queſto medeſimo propoſito aggiungete, tolto dal Sig. Cardinale Bellarmino, & Torre cremata, non ſolo non fa al caſo, mà ſcuopre chiaramente il puoco buon'animo, e la mala conſcienza voſtra, che contra ogni ragione volete attribuire alla Santità di N. Sig. oppreſſione, violenza manifeſta, ingiuſtitia, e tirannia, perche queſti due Cardinali, come anco il Cardinale Caetano, [a] e tutti gli altri [b] tanto Teologi, quanto Canoniſti di commun parere affermano che quando ſimili termini foſſero vſati dal Papa, che à ciaſcuno ſarebbe lecito vſar giuſta difeſa, è (come voi dite) Vim vi repellere. Mà queſto nel caſo noſtro non ha luogo, doue non è nè violenza, nè ingiuſtitia. Che non vi ſia ingiuſtitia, l'hanno prouato molti, e ſi può facilmente dimoſtrare. E molto meno vi può eſſere violenza, poi che ſi procede giuridicamente, come à ſuo luogo ſi potrà prouare. Nè voi, nè alcun'altro hà potuto mai prouare il contrario, come ſarebbe neceſſario fare, per giuſtificare, ò difendere la ribellione, e contumacia, che voi altri hauete preſo à difendere, e fomentare.

[a] 2. 2. q. 39. a 1. ad 2. & de auctor. Papæ, & Conc. c. 27. ad 2. ratio.

[b] Card. Alex. in ſum. d. 15. n. 41. Iacobac. lib. 8. de Concil. art. 3. verſ. quia tū remed.

Fate poi vna mordace preteritione dicendo, che tralaſciate tutte le altre coſe, perche le ſtimate calonnie, e maledicentie, miſurando, ſi come io penſo dalle qualità voſtre tutti gli altri; e perche dalla lettura di quanto ſcriue il detto Sig. ſi può chiaramente comprendere che voi ſete il bugiardo, e calonniatore, non mi ſtenderò à dire altro, mà paſſerò, ſi come fate voi, al terzo capo, & alla voſtra difeſa della prima propoſitione.

CAPO TERZO.

Della prima propositione.

POI che voi nel difender gli errori, professate di voler procedere con ordine, voglio anch'io ordinatamente risponderui. E se bene il Signor Cardinale vi ha dottamente censurato, e ripreso, voglio nondimeno, dopò hauer confutato le vostre calonnie, opporre anch'io alle vostre propositioni alcune cose, che saranno, come direste voi, spicilegium post messem, ò racematio post vindemiam.

Hora cominciando dal vostro primo discorso, voi promettete nel primo capo voler prouare *che quelle due particelle, immediatamente, e senza eccettione, riprese dal Sig. Cardinale, sono verissime, dette da autori Catolici, anzi dall'istesso Sig. nel senso che l'autore le dice insegnate, & abbracciate*, nelle quali parole, se voi non sete fuori di ceruello, v'obbligate à prouare, che autori catolici, anzi che Christo istesso habbi parlato come parlate voi. Quando poi venite alla proua, dite, *che l'eccettione delle persone ecclesiastiche ne li delitti, e cose temporali non sia stata commandata da Dio in alcun luogo della Sacra scrittura, l'insegna espressis verbis il Medina*; e quì v'ingalluzzate citãdo le sue parole, e quelle del Couarruuia; e non vi accorgete pouerello, che questo non serue per proua di quello, che voi pretendete? Facciamo conto che il Medina, & il Couarruuia dicano, che gli Ecclesiastici non siano esenti dalla giurisdittione secolare, iure diuino, hanno per questo affermato, ò sono però costretti à confessare, che l'autorità che hanno i Prencipi secolari, quale, e quanta ella si sia, dipenda immediatamente senza niuna eccettione da Dio, come voi dite? Fate conto ch'io sia il Medina, ò il Couarruuia; Direi in tal caso, che i Prencipi hanno autorità sopra tutte le persone loro suddite, ma questa autorità non è im-

è immediatamente da Dio, ma dalla volontà, e consenso del Popolo, il quale, come dice Giustiniano, nel Prencipe hà trasferito tutta la sua autorità; & oltre à ciò ha molte eccettioni, che la possono restringere, e limitare. Che potreste voi replicare a questo? Direste che vi basta prouare che non v'è eccettione di persone; Et io vi replico che nè anco questo sufficientemente prouate, perche li dottori da voi allegati, non parlano se non di quel Ius diuino, che si troua scritto nella Scrittura Sacra. Ma che direste se questa eccettione si prouasse Iure diuino naturali? ò veramente per traditioni non scritte? Certo le parole che voi citate di quei Dottori parlano solamente della Scrittura Santa; e se voi gli haueste bene intesi, haureste potuto comprendere, che non parlano nel modo che voi dite; anzi insegnano che la libertà della Chiesa in vniuersale, sia de iure diuino, come de iure diuino è il precetto di santificar le feste, ò di digiunare, e come questi precetti sono stati da legge positiua, & ecclesiastica dichiarati, e limitati a certe conditioni particolari, così dal ius positiuo, è stata dichiarata quanto alle cose, e persone qual sia la libertà Ecclesiastica; Al che anco hãno hauto riguardo tutti gl'altri autori, tanto Teologi, quanto Canonisti, che da loro, e da voi sono allegati. Ma che dite voi dell'altro membro che v'oppone il Sig. Cardinale? In che autore hauete voi letto, ò doue hauete voi trouato che Christo insegni, che l'autorità de' Prencipi è senza alcuna eccettione di cose? Voi dite che intendete questa autorità de' Prin cipi dentro a i termini delle cose temporali, & io vi dico, ch'anco in queste, ò vogliate, ò nò, bisogna fare molte eccettioni, perche il far questo, ò altro mestiero, il pigliar moglie, ò'l menar vita celibe, il darsi allo studio della filosofia, ò delle leggi, e finalmente l'andare alla guerra, il nauigare, ò coltiuare i campi, sono cose tutte corporali; ma non credo già che sarete di così poco giuditio, che

vogliate dire che tutte queste cose possano indifferentemēte, senza alcuna eccettione, esser commandate da' Prencipi; Perche altrimente ne seguirebbe, che potessero cōmandare alle donne che guerreggiassero, ò studiassero, ò nauigassero; & à gli huomini ch'adoprassero il fuso, e la conocchia. Potrebbero astringere à pigliar moglie, ò prohibire che non si pigliasse. E se mi dite, che in alcun caso possono simili cose esser commandate; Vi rispondo che à me basta, & al Sig. Cardinale, per cōfutare quel vostro detto senza eccettione, che in vn solo caso nō possono i Prencipi commandare simili cose; perche quel caso contiene l'eccettione che voi negate. Si che questa particella senza eccettione è stata molto ben ripresa dal Sig. Cardinale, e da voi non è sufficientemente dichiarata, nè difesa. Aggiungo io che quel parlare così vniuersale, è manifesta heresia, e dà vna mentita à gli Apostoli, i quali diceuono. Obedire Deo magis oportet, quam hominibus. Come potete dunque voi dire senza niuna eccettione, se oltre alle cose sudette, si deuono eccettuare tutte quelle che sono contrarie alle leggi di Dio, e che contengono manifesto peccato? Si che quando voi concludete che resta manifestamente prouato che *quella particella senza eccettione da Dio, è dottrina buona, sana, e catolica di molti autori catolici.* (con vostra sopportatione) dite vna gran falsità, perche com'io vi ho dimostrato, non hauete prouato niente, e non vi douete marauigliare se il Sig. Cardinale tal volta dice, che non sapete logica, o che la vostra logica è molto strauagante.

Passate poi à difendere la particella, immediatamente, e perche vi sentiuate stringere da gli argomenti del Cardinale, da galant'huomo lasciate di rispondere alle sue oggettioni, & andate cercando autori per prouar quello che voi hauete detto, e nel primo luogo citate il Dottor Nauarro, il quale certamente co'l testimonio de gli altri autori nominati da voi, dice quelle parole, che voi recitate, ma

dubito

dubito assai che voi non l'hauete intese, perche non l'hauereste citate per voi, atteso che dichiarando questo Dottore come intenda che la potestà laica sia immediatamente da Dio, soggiunge, Sic scilicet quod Deus intendit hominibus rationem naturalem, per quam concluditur esse indita hominibus talis potestas propter bonum regimen eorum. Volendo dire, come più chiaramente hanno dichiarato Teologi citati da lui, c'hauendo Dio dato l'intelletto, e la ragione all'huomo, gl'ha parimente dato ad intendere, che è necessario per lo buon gouerno delle communanze de gli huomini, che altri commandino, & altri obbedischino. E se voi hauete voluto dir questo, non vi potete dolere del Sig. Cardinale, perche egli non solo non vi contradice, ma ve lo concede, come cosa certissima, e da tutti riceuuta; ma voi hauete voluto dir'altro, come più chiaramente dimostrate in questa vostra difesa, doue voi paragonate l'autorità c'ha il Principe di toglier la vita co'l precetto naturale di non vccidere, dal che si conosce chiaramente che voi ragionate dell'oggetto della potestà tẽporale, e se volete dir questo, meritamente vi ha ripreso il Sig. Cardinale, perche nè quanto all'oggetto, nè quanto a' sudditi questa potestà in verun modo dipende immediatamente da Dio, nè voi l'hauete mai prouato, nè lo potete prouare.

Nauarr. c. nouit. de iudic. no tab. 3. nu. 87.

Voi allegate San Paolo a' Romani, e dite, Omnis potestas est à Deo. Hor quì vorrei che coloro, che vi tengono per dotto, considerassero quanto voi sete profondo nella vostra scienza. Doue hauete voi letto queste parole in San Paolo? Se voi, secondo il solito di coteste stamparie Venetiane, non hauete corrotto il testo; San Paolo non dice così, ma si bene in quest'altro modo. Non est potestas nisi à Deo, nel che potete vedere con quanta ragione il Sig. Cardinale v'habbi ripreso, perche citate poco fedelmente le scritture. Direte voi, che sono parole equiualenti,

Cap. 13.

ualenti: & io per non contrastar più con voi in cosa che non rilieua molto, ve lo voglio concedere. Mà ditemi per cortesia, che cauate voi di queste parole da San Paolo? Egli dice come dite voi, Omnis potestas est à Deo. Soggiungete voi, dunque immediatamente è da Dio. Nego consequentiam, Domine Magister, perche tutte le' cose di questo mondo sono da Dio come causa vniuersale; mà non segue però, che tutte siano immediatamente da Dio, senza concorso delle seconde cause, anzi tolta l'anima ragioneuole ch'auuanza le forze d'ogni causa creata, non produce Dio cosa alcuna immediatamente da se solo, ma si serue delle seconde cause; così voi sete creatura di Dio, mà se vi contentate, non vogliamo credere che voi siate stato creato immediatamente da Dio solo. Parimēte nella scrittura Santa leggiamo,[a] Omnis sapientia à Domino Deo est. Doue dice Origene,[b] Omnis peritia quæ vel erga artem aliquam, vel vsui humano necessaria habetur, vel cuiuslibet rei scientia, sapientia dicitur à Domino data. Non voglio però credere, che siate tanto fuora di proposito, che vogliate dire, che l'arte dello scarpinello, del gondoliero, del becearo, & altri simili dipenda immediatamente da Dio solo: mà se hauete ceruello, direte, che tutte queste cose sono da Dio, perch'egli come prima causa hà dato all'huomo l'intelletto, e la ragione, & hà immediatamente creata l'anima ragioneuole, e concorrendo anco immediatamente con quella, hà fatto che si siano inuentati varij artificij, e scienze. All'istesso modo dico io che parla San Paolo, perche hauendo Dio dato all'huomo la ragione, e concorrendo all'istesso modo, con quella variamente secondo la diuersità de' nationi, di nature, di costumi, hà inspirato à diuersi popoli diuerse potestà, e così veggiamo, che altra autorità hà il Persiano, & il Turco ne'suoi sudditi, altra il Re di Polonia, altra il vostro Doge, e quasi si può dire, che secondo le diuersità de Principati,

a Ecclesi. 1.

b Hom. 8. in Num.

cipati e dominij è differente la potestà, & autorità di coloro, che commandano; percioche, come bene dice Giustiniano, l'autorità ò potestà del Prencipe dipende dal Popolo; onde egli scrisse. Sed & quod Principi placuit legis habet vigorem, cum lege Regia quæ de eius imperio lata est populus ei, & in eum omne imperium suum, & potestatem contulerit. E se voleste intendere che la potestà ciuile, ò politica invniuersale, senza discendere à questo, o quel modo di gouernare in particolare, è immediatamente da Dio, vi si concede; mà questa potestà è in tutta la moltitudine, la quale iure diuino naturali, è constretta à pigliare qualche modo di gouerno politico, ò sia Monarchia, ò Aristocratia, ò Dinocratia, ò altra compositione di questi modi semplici per essere ben gouernata, e si dice essere immediatamente da Dio, perche è necessariamente congiũta con la natura humana, perciò dipende da Dio, come autore della natura. E perche non vi diate à credere, che il dominio, & potestà di cotesta vostra Republica sia d'altra natura, ò qualità, se voi vorrete considerar il progresso di quella, trouarete, che altro gouerno hebbe nel principio di quello c'hà adesso; e che altra autorità hebbero i Tribuni, altra esercitarono poi i Dogi, e questi altra autorità haueano auanti Sebastiano Ciani, ò come altri vogliono, Zani, conciosia che prima haueano grandissima autorità, & eglino soli a lor piacere amministrauano le facende dello Stato, in tanto che alcuni di loro faceuano Dogi i loro Figlioli, e Domenico Flabanico, che fu il Doge ventesimo nono fece tor via tale cõsuetudine. Hor se quella potesta c'haueano quei Dogi di fare i loro figliuoli successori, e di gouernare lo stato à loro voglia era loro data immediatamente da Dio, come ha potuto alcuno toglierla ò restringerla ò limitarla? Se Dio hauea data la potestà a i Dogi, come è passata da quelli al gran Consèglio? Ma veggo la vostra ritirata. Dite

Instit. de iure natur. gent. & ciu. §. sed & quod Principi.

Donato Giannotti della Repub. di Venetia. car. 58.

E voi

voi che altra è la potestà, altro è il titolo della potestà. La potestà vien da Dio, il titolo ò per heredità, ò per elettione, ò per donatione, ò per conquista. Sta bene. Mà io parlo dell'oggetto della potestà, e dico che la potestà del vostro Doge è stata mutata, ancor che rimanga il medesimo titolo dell'eletione; e se la potestà che i Dogi haueano prima, era immediatamente da Dio, al sicuro che chi glie l'ha tolta, ò ristretta, e limitata (massime secondo la dottrina del vostro fra Paolo, e vostra) ha fatto altro che peccato veniale, perche ha violato il ius diuino naturale, & hà fatto manifesta resistenza all'ordinatione di Dio. Perche se voi volete che sia gran peccato che i Preti nõ vbbidiscono alla potestà del Doge, perche san Paolo dice, Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit; che peccato sarà di colui che tronca simile potestà, & a suo modo la scema, e circoncide? Hor vedete pouerello, che Theologia è questa vostra, e che bel nome date alla vostra Republica di Venetia, mentre v'ingegnate con ogni vostro potere di difenderla; poi che la fate empia, e scelerata, hauendo così alla scoperta violato l'ordine di Dio. Ma ritornando à San Paolo, perche egli dice, non est potestas nisi à Deo, concludete ch'ogni potestà è immediatamente da Dio. Adunque secondo cotesta vostra logica, quando il Profeta Amos dice, si erit malum in Ciuitate quod Dominus non fecerit, raccoglierete che Dio sia causa immediata de tutti mali, de tutti i castighi, di tutte l'afflittioni che vengono alle Città. Perche dunque seguitando questa vostra dottrina, non dite à cotesti Signori (e direste bene, senza burla, il vero) che questo trauaglio della scommunica, & interdetto viene da Dio? Perche dunque consegliate voi che non l'osseruino, anzi resistano, e facciano così manifestamente contra l'ordinatione di Dio? Mà che direste voi s'io vi prouassi con testimonio della scrittura che la potestà de' Prencipi, e magistrati è cosa humana?

cap. 6.

na?

na? Hor sentite di gratia.

Io non dubito che voi datete credenza à San Pietro. Egli adunque dice cosi, subiecti estote omni humanæ creaturæ propter Deum; siue Regi quasi præcellenti, siue Ducibus tanquam ab eo missis. So che voi v'intendete di Greco, perche in questo vostro scartafaccio ve n'hauete frapposto alcuna parolina. Desiderarei dunque saper da uoi, che significano quelle parole, subiecti estote omni humanæ creaturæ; perche se voi l'intendete cosi alla grossa, bisognarà che voi, iure diuino, siate soggetto al vostro Cuoco, ò al Gondoliero, che vi conduce a Rialto, perche anch'essi sono creature humane. Ma se le vorrete intendere come deuono esser intese, e come richiegono le parole greche; humana creatura, vuol dire humana ordinatione, humano conseglio, humana fabrica. E perche s'intendesse di che creatura si tratti, soggiunge subito San Pietro; siue Regi, quasi præcellenti, siue Ducibus, tanquam ab eo missis; dinotando, che per nome di creatura humana intende i Superiori, e Magistrati, quali perciò nomina creatura humana, non solo perche seruono per gl'huomini, e non per le bestie; ma anco perche dipendono dalla volontà, e consenso de gl'huomini, i quali gli elegono, e gli danno quella autorità, che giudicano conuenire al ben commune. E se voleste dire, che humana creatura (come hanno detto alcuni) non voglia dir altro, che huomo posto in dignità, & honore; dicendo San Pietro vniuersalmente, omni humanæ creaturæ, è forza confessare, che comprende anco le dignità Ecclesiastiche, & in ogni modo è cosa chiara che le persone sono poste in dignità, e gradi per mezzi humani, quali voi chiamate titoli, perche stando nella pura ragion naturale, non è huomo alcuno superiore all'altro, se non forsi il padre al figlio, & il marito alla moglie, della quale disse Dio, sub Viri potestate eris. Onde disse Santo Agostino, Rationalem factum ad imaginem suam noluit nisi

Ep. 1. cap. 2.

lib. 19. de Ciuit. c. 15.

irrationabilibus dominari: nõ hominem homini, sed hominem pecori. Et Aristotele del quale (come s'intende) voi fate gran professione, scrisse che tutti gl'huomini nascono naturalmente liberi, il che non sarebbe vero se immediatamente Dio hauesse ordinato alcuna potestà à cui gl'huomini siano iure diuino naturali soggetti.

Soggiungete voi, che si come *secondo il Sig. Card. niun nega che la potestà Papale non sia immediatamente da Dio se bene l'elettione è dell'Illustrissimi, e Reuerendissimi Sig. Cardinali che sono huomini; così non si deue negare, se bene il modo dell'assuntione al principato lacio è humano che la potestà di lui non sia immediatamente da Dio*, e poi con l'essempio dell'anima ragioneuole andate fuora di proposito filosofando, e non v'accorgete che non è il Sig. Card. che confonde la potestà col titolo, ma sete pur voi, che non intendete i termini; perche è verissimo che la persona del Papa s'elegge da gl'huomini al grado Pontificale, ma tutti noi altri buoni Christiani, e catolici con gran ragione diciamo, che l'autorità del Pontefice, e vicario di Christo dipende immediatamente da Dio, e la ragione è manifesta, perche l'autorità del Papa si stende doue non può arriuare potenza alcuna humana; e perche noi trouiamo nel Vangelo che Christo disse a Pietro, Tibi dabo claues regni cœlorum &c. & quodcumq; ligaueris super terram, e quel che segue. Hor doue trouate voi, che Dio habbi dato autorità al vostro Doge d'impregionar, e castigar i Preti, spogliar le Chiese, opporsi così liberamente alle scommuniche, & interdetti Papali? Se ogni potestà è immediatamente da Dio, come diuersi Magistrati hanno diuerse autorità? Come gli stessi hor possono vna cosa hor no? Andate vn poco cercando tutte l'historie antiche, & vedere se da san Pietro in qua potete trouare, che nell'autorità, & potestà Papale propria del Pontificato, si sia mai fatta mutatione, ò sia stata in alcun modo ristretta, ò limitata; al sicuro che no'l trouarete mai. La doue nel-

Matt. 16.

l'autorità de' Principi laici si vede diuersità, e si fanno giornalmente molte mutationi. Non sò s'io mi creda quel che persona ben dotta, & assai prattica in cotesta Città nõ molti giorni sono mi disse, che Frà Paolo vostro, qual voi mostrate d'ammirare; fonda l'autorità de' Prẽcipi secolari nel testo della scrittura Santa; e se bene questo non tocca nè alla difesa del Sig. Card. nè alla risposta delle vostre calõnie, tuttauia per togliere ogni fuga, che in q̃sta materia vi potesse giouare, voglio discorrere breuemẽte con esso voi.

Disse dunque Dio per bocca di Samuele queste parole, Hoc erit ius Regis, filios vestros tollet, & ponet in curribus suis, facietque sibi equites, & præcursores quadrigarum suarum, & constituet sibi tribunos, & centuriones, & aratores agrorum suorum, & messores segetum, & Fabros armorum, & curruum suorum, Filias quoque vestras faciet sibi vnguentarias, & focarias, & panificas; Agros quoque vestros, & vineas, & olìueta optima tollet, & dabit seruis suis. Sed & segetes vestras, & vinearũ redditus addecimabit, vt det Eunuchis, & famulis suis. Seruos etiam vestros, & ancillas, & iuuenes optimos, & asinos auferet, & ponet in opere suo. Greges quoque vestros addecimabit, vosque, eritis ei serui. Hor che dite voi per questo? Che dice Frà Paolo? Direte forsi che il vostro Doge in virtù di queste parole habbia autorità giuridica di fare tutte queste cose, che in quelle sono espresse? se dite di nò, già non vi potete seruire di questo testo; ma se dite di sì, lascio che mi riuscite vn finissimo Giudeo, & tali anco fate tutti i vostri Venetiani; poi che gl'obligate all'osseruãza di quella legge antica. Non sò poi come sia per piacere cotesto vostro giuditio alla nobiltà Venetiana, che pretẽde che l'autorità del suo Doge sia di grã lũga più ristretta, e moderata: & in ogni modo sete invn grosso errore se voi pensate che tutto quello che di sopra è stato detto fosse lecito al Rè de' Giudei; percioche etiãdio Giosefo che pure

1. Reg. cap. 8.

Lib. 6. antiq. cap. 4.

pure fù Giudeo, dice che questa non fù legge; mà si bene profetia che descriue quali non per ragione, mà per loro malitia doueano essere moltissimi di coloro, ch'erano per regnare per l'auuenire. Et Beda scriue, Non qualis esse debeat moderatus, & iustus Imperator exponit, cuius in Deuteronomio perfectio docetur; sed potius Rector improbus; & qui austeritate subiectos sit oppressurus intimat, vt per hæc populum a pertinaci illius petitione reuocet. E San Tomaso trattando di questo, parla in cotal guisa, Dicendum, quod illud ius non debebatur Regi, ex institutione diuina, sed magis prænuntiabatur vsurpatio Regum, qui sibi ius iniquum constituunt in tyrannidem degenerantes, & subditos deprædantes, & hoc patet per hoc quod in fine subdit. Vosque eritis ei serui, quod proprie pertinet ad tyrannidem, quia Tyranni suis subditis principantur vt seruis; vnde hoc dicebat Samuel ad terrendum eos ne Regem peterent. Sequitur enim noluit autem populus audire vocem Samuelis. E per non farui tanto lambicar il ceruello, conchiudo con San Girolamo (Os. 8. ergo Saul non ex voluntate Dei, sed ex populi errore Rex factus est. E pure era stato con particolar riuelatione detto da Dio à Samuele che l'vngesse, e facesse Rè. Hor che dite di questo? se voi, e F. Paolo volete che questa sia la ragion di stato, e l'autorità di chi gouerna, hauete inteso quel che ne dicono i galanthuomini, che pur hora finisco di nominarui. La chiamano tirannia, se voi intendete Latino. E voi, e F. Paolo vostrò volendo fondare vna ragion di stato, venuta dal Cielo, autenticate vna manifesta tirannide; e se con simile testimonio egli, e voi volete difendere le inique leggi del Senato, che da Nostro Sig. sono state giustamente condannate, per certo fate vn bell'honore à quei che v'hanno mascherato col titolo di Dotor Teologo, e mal grado vostro facendoli tiranni, cōfessate che non solo meritano d'esser scommunicati, mà d'esser

lib. 2. expo sit. Sam. c. 1.

Cap. 17.

1. 2. q. 105. a. 1. d. 5.

d'esser di più priuati d'ogni autorità, e dominio.

Per côchiuder dûque questo vostro primo discorso, à voi pare d'hauer prouato che siano ben dette quelle parole vostre immediatamête, senza eccettione, & in verità nô hauete prouato niente; ma io si ben vi hò dimostrato, che nell'vna, e nell'altra sete stato meritamête ripreso, e côfutato.

Nella seconda parte di questo capo, voi volete piccare il Sig. Cardinale che v'habbi ingiuriato, chiamandoui heretico, & erroneo, nel che non potrete negare d'esser bugiardo, perche come io v'ho detto di sopra, il Sig. Card. secondo la regola di coloro che qualificano le propositioni, ha distinto tuti i sensi che poteuano hauere le vostre parole, e chiaramente ha detto qual senso sia buono, e quale non buono; & in questo giuditio ha dimostrato nô solamente dottrina sana, e catolica, mà ha vsato molta prudenza, e carità, parlâdo della dottrina in se stessa, senza mai toccare la persona. E non è vero, Misser Giouanni, quello che voi dite, che la dottrina per esser heretica ò erronea debba essere *ostinatamente tenuta da chi la dice*, perche altro è giudicar della persona, altro della dottrina. La persona non sarà heretica, senza ostinatione; mà la dottrina se ripugna alla scrittura, ò alla definitione della Chiesa, sarà heretica da qualunque sia detta, o scritta, se bene potra essere che la persona sia scusata; perche sapete che con ragione è frequentato quel detto, errare potero, hæreticus non ero. Può adunque essere che voi habbiate detto alcuna propositione hæretica, ò erronea, senza colpa, quando non l'habbiate detta con ostinatione; e quando voi siate in questa parte innocente, vi deue piacere d'esser corretto, & emendato. Vi dispiace poi il parallelo, ò conferenza, come dite voi, della potestà laica, & Ecclesiastica. Mà lodato sia Dio, che non hauete di che notarla. Se voi lo stimate superfluo, e non necessario discorso, io lo stimo importantissimo, e necessarijssimo per sgannar coloro che sono da

no da voi con falfe perfuafioni fedotti, & ingannati.

Fate poi vn longo catalogo di tredici errori, che voi hauete notato nel primo difcorfo del Sig. Card. Et il primo è vna mera fofiftaria del voftro poco fapere, dite,che il Cardinale abbraccia due contraditorie per vere. Onde è neceffario che, *erri grauemente*, le contraditorie, fecondo voi, fon quefte, *li Principi in quanto Superiori hanno immediatamente da Dio la poteftà di commandare alli fuoi fudditi.* Quefta è la prima propofitione affirmatiua. L'altra che voi chiamate contraditoria, è, *i Prencipi fecolari non hanno poteftà fopra de' laici loro fudditi da Dio immediatamente*; doue Miffer Gio: mio, moftrate con fatti, che il Sig. Card. dice il vero, che voi non fapete logica, ò,ve ne fete fcordato; ne' bei principij della logica s'infegna che le propofitioni contraditorie fono quando vna vniuerfale afferma,& vna particolare nega, ò la vniuerfale nega, & la particolare afferma, come che diceffe, ogni Chriftiano obedifce al Papa,& qual che Chriftiano come voi,& voftri fimili non gl'vbbidifce; ò veramente niun buon Chriftiano ardifce di fpregiare le fcommuniche,& qualche Chriftiano, come fanno hora i Venetiani,temerariamente le difpregia. Quefte fono propofitioni contraditorie,perche hanno il fegno particolare, & vniuerfale,& l'vna afferma,& l'altra nega,le quali fono di quefta natura, che prendendofi i termini nel medefimo fenfo,non poffono effere ambedue vere,nè ambedue falfe. Ma quelle propofitioni che voi mettete per contraditorie, perche non hanno fegno alcuno reftano indefinite, e perciò, ancorche vna affermi,& l'altra nieghi,poffono ambedue effer vere;come per effempio, li Principi riconofcono Superiore, & li Principi non riconofcono Superiore. Voi direfte che quefte fono contraditorie: Et io dico di nò;per che per verificare l'vna e l'altra, bafta che nell'vno membro, & nell'altro fi poffi trouare alcun particolare vero. E la prima fi verifica ne' Prencipi Vaffalli, e Feudatarij;

e la

e la seconda ne' Principi assoluti, & indepēdenti. Questo hò detto per mostrare, che non sapete tanta logica, quanta professate. Ma per rispōdere à quel ch'opponete al Sig. Card. dico che voi sete calōniatore, e bugiardo, perche chi leggerà le oppositioni del Sig. Card. trouarà bene indifferēte senso le propositioni che voi dite; mà se voi sapeste logica, sapereste anco, che quando i termini nelle propositioni non si pigliano nell'istesso senso, non vi può essere contraditione. Chiaro, e volgare esempio è quello che si dà nelle scuole; Ogni cane (intendendo delli animali terrestri) hà virtù di latrare, alcun cane non può latrare, intendo ò del pesce cane, ò di quella stella che è chiamata cane. Quando il Sig. Card. dice che i Superiori hanno immediatamente da Dio potestà di commandare, si dichiara in che senso l'intenda; cioè che Dio hà dato il precetto dell'vbidienza che si deue a Superiori; quando poi dice che i Principi non hanno autorità immediatamente da Dio, parla nel senso vostro, e dice vna propositione contraria alla vostra; e perche la sua è vera, e catolica, necessariamente segue che la vostra sia falsa, & heretica, e voi sete quel che errate, & non egli.

Dite che secondariamente erra perche confonde il titolo con la potestà, & voi sete quello che grandemente errate, anzi calonniate; per che egli ottimamēte le distingue, poi che egli mostra che la potestà, & il dominio s'acquista per mezo de' titoli, che sono ò elettione, ò successione, ò altri simili.

Appresso dite ch'egli erra, perche dice essere *heresia affermare che la potestà temporale non sia stata fatta soggetta da Dio alla spirituale* E rendendo la ragione di questo vostro detto, soggiungete *atteso che non v'è luogo di scrittura nè difinitione della Chiesa, che dica che il Prēcipe come Prēc. si a soggetto al Pont. ma si bene come Christiano;* Se voi non vi lasciaste trasportare dalla passione, e dallo spirito

F di

di contraditione, credo che vi scapparebbono manco errori, e manco bugie dalla penna. E qui doue voi notate altri, d'errori, ne incorrete in due grandissimi; l'vno è che voi negate esser heresia quel che il Sig. Card. afferma esser tale, e per parer di dire qualche cosa, mutate le parole del Card. perche voi nella vostra propositione dite, che la potestà secolare è immediatamente da Dio, senza eccettione, & il Card. oppone, che se s'intende senza eccettione di potestà, è propositione heretica; perche nõ è potestà di Principe nissuno Christiano, che nõ sia sottoposta alla potestà del Vicario di Christo, e Pastore vniuersale, e capo di tutti i Christiani, ò Prẽcipe, ò priuati che siano. Qui voi ꝑ far dell'arguto, e sottile metafisico, dite che i Prencipi sono soggetti, non ratione potestatis, ma Christianitatis. E prima haueuate detto. *Dunque la potestà laica non è soggetta alla spirituale, ratione potestatis, perche in tanto il Principe laico, è soggetto in spiritualibus, al Pontefice, in quanto è Christiano, nè in questo v'è differenza fra lui, & vn particolare*. E poi vi stendete à dire, *che la potestà del gran Turco, del Persiano, del gran Cane, non hanno che fare con quella del Papa, e pure sono potestà*. Vedete Misser Giouanni mio doue vi lasciate trasportare, voi pensate d'hauer detto vna bella cosa, & hauer trouato vn gran priuilegio de' Principi; & io vi dico, che il medesimo si può dire del Mugnaio, del Calzolaro, del Muratore, del Barcarolo, perche tutti questi mestieri si trouano frà Turchi, frà Persiani, & Barbari, e non hanno che fare con l'autorità del Papa. Ma quando questi tali diuentano Christiani, diuentano soggetti alla potestà del Papa, & quanto alle persone, & quanto a i mestieri loro, perche sono tenuti ad essercitarli conforme alla legge di Christo, e quando trauiassero da quella possono, e deuono esser corretti dalla potestà del Papa. Si come dunque il Barcarolo, non in quanto Barcarolo Christiano è soggetto al Papa; così il Principe co-

me Principe Christiano, è soggetto al Papa, & nel gouerno del suo Principato deue procedere secondo la legge di Christo; e quando faccia altramente, può esser corretto, e giudicato dal Papa. Questo ha detto il Sig. Card. & ha aggiunto bene, che dire il contrario, è heresia. Voi riprendete questo come errore, & dite che non si può prouare con scrittura, ò definitione della Chiesa; e sempre al solito vostro tralasciate le traditioni; ma vorrei sapere da voi, se i Prencipi Christiani per esser Prencipi, lasciano d'esser pecorelle dell'ouile di Christo. Se dite di sì, voi gli fate vn bell'honore, e dite vna falsità manifesta; se dite di nò; bisognerà pure che confessiate, che quando Christo disse, Pasce oues meas, intese anco de' Principi. Ma voi dite che questo s'intende non in quanto Principi; ma in quanto Christiani. Et io v'ho detto pur dianzi, che questo si può intendere di qual si vogl'altro mestiero, perche il Soldato, & il mercante, non in quanto tali, ma in quanto Christiani, sono pecorelle di Christo, e pure il Papa può prohibire al Mercante Christiano, che non faccia vsure, & al Soldato, che non facci rapine, ò violenze, e scommunicargli, se fanno il contrario. E che cosa è questa, se non hauer autorità sopra la mercătia, e militia Christiana? All'istesso modo il Papa ha sopra i Principi Christiani autorità; e può lor dire quel che disse Dauid, & nūc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram. E se tal hora trauiano può anco vsar contra di loro le censure Ecclesiastiche. E se cotesta vostra metafisica douesse essere approuata, prouarebbe ancora che non douessero i Prencipi esser obligati di confessarsi sacramentalmente d'alcun peccato, ò mancamento, ch'essi facciano nel gouerno loro; percioche è cosa certa che la materia di quel sacramēto si restringe a i peccati che sono cōmessi da Christiani, che sono battezzati, in tanto che quando vn Giudeo, ò Turco si conuerte alla Fede, non è obligato a confessarsi

Psal. 2.

de' peccati commessi auanti il battesimo, nè può da quelli esser sacramentalmente assoluto. Per tantò secondo la vostra metafisica; distinguendo il Principe, da lui stesso in quanto Christiano, i peccati di lui come Principe non sarebbono sottoposti al sacramento della penitenza; come voi volete che non siano sottoposti alle censure imposte dal Papa; perche tanto l'autorità d'assoluere da' peccati, quanto quella di fulminar censura è giurisdittione spirituale, & Ecclesiastica, che dipende dal Papa. Si che vedete che la vostra metafisica non è à proposito, e che sete voi quello che calonniando errate; e non il Card. che meritamente vi riprende; e censura. Aggiungete in questo discorso vn'altro errore, dicendo, che S. Gio: Chrisostomo dice, che il Pontefice era soggetto al Prencipe infidele in temporalibus, ma perché di questo testimonio di S. Chrisostomo mi resta molto che dire in più commodo luogo, per adesso ve la voglio perdonare.

Seguite tuttauia calonniando, e dicendo, che *erra quarto*, prendendo le vostre parole in altro senso di quello che voi pretendete; ma così auuiene à chi vuole prender la difesa d'vna causa ingiusta; perche spesso si dicono delle cose che possono dar altrui occasione di far delle consequenze molto strane. Se voi dite che i Principi hanno autorità senza eccettione, e che possono far leggi in ogni materia, e che oblighino ogni persona; chi vuole intendere che eccettuate le persone Ecclesiastiche, e le cause spirituali? Anzi sapendosi di certo che voi volete soggettare a' Principi le persone Ecclesiastiche; chi ha da credere che vi facciate scropolo di comprender anco le cose spirituali? E douete pur sapere che chi dice, tutto, non esclude cosa alcuna; voi dite senza eccettione, & in ogni materia. Poteua il Cardinale, come hauerei fatt'io, assolutamente concludere, ma egli per sua modestia vi messe la conditione, e voi sapete che conditio nihil ponit in esse. Ma se voi non

l'in-

l'intēdete così, vi poteua dire, ch'imparaste à parlare, e che vi dichiaraste meglio, perche bisognera etiamdio nelle cose temporali metter nell'autorità de' Prencipi, quanto alla materia, non vna, ma più eccettioni. E se non vi par così, dite di gratia al vostro Doge, che facci legge del modo di digerire, di crescere, d'ingrassare, di concepire, di partorire. Dite che facci legge che niun s'amali, che niuno impouerisca, niuno diuenti cieco, ò sordo; e pure tutte queste cose sono temporali, e corporali. Direte voi che queste cose non sono soggette al libero arbitrio, e però non sono capaci di leggi, ò precetti. Dite il vero. Mà bisognaua che vi ricordaste di questo, quando diceuate quelle vostre vniuersalità, *senza niuna eccettione in ogni materia*, & anco in quelle che dipendono dal libero arbitrio v'hò demostrato di sopra, che bisogna eccettuarne molte, nelle quali i Prencipi non possono liberamente commandare, ò far leggi.

Il quinto errore che voi opponete al Card. è, ch'habbi detto, *che interrogato vn Principe, perche ragione possiede vn Regno, non dirà iure diuino, ma ò per heredità, ò iure belli; dal che inferisce, dunque non ha da Dio tal potestà immediatamente.* Per riprender questo, voi andate ripigliando le altre vostre calonnie della distintione del titolo, e della potestà; nel che chi ben vi considera, vi trouera impicciato come il polcino nella stoppa. E certo, s'io non vi conoscesse bene, mi marauigliarei oltre modo de fatti vostri, che facendo professione di tanta dottrina, non sappiate ancora, che chi dimanda la cagione d'alcuna cosa, non cerca la causa prima, e mediata, ma l'immediata, e prossima. Onde ragioneuolmente disse il Card. che ogni Principe interrogato, per qual cagione possiede il Regno, risponderebbe, che lo possiede, ò per elettione, ò per heredità, ò iure belli, e per giusta conquista; perche il dire che lo possiede

per voluntà di Dio, e causa vniuersale, e commune à tutti etiamdio a' Tiranni. E quello che voi dite che dimandato il Principe *da chi ha la potestà, e l'autorità di commandare à quelli sudditi; risponderia, che l'ha immediatamente da Dio*. E ignoranza, e sciocchezza manifesta; perche si come scioccamente risponderebbe, e non darebbe la causa prossima, & immediata, chi dicesse che il foco riscalda, perche Dio lo fa riscaldare, ma douerebbe rispondere ch'egli è in se stesso caldo, & è di natura sua molto attiuo, così chi vuole esplicare la cagione del suo giusto dominio, non deue ricorrere à Dio, che è causa prima, ma deue esplicare il titolo immediato, perche lo possiede. E quando poi voi dite, *che interrogato il Re di Francia, perche fa morir vno, perche fa leggi le quali oblighino in conscientia, non dirà che lo fa per heredità; ma ben dirà ch'ha l'autorità di farlo immediatamente da Dio*; Vi rispondo; che se ogni volta che vi escono dalla bocca errori, sciocchezze, & ignoranze vi cascasse vn' dente, gran tempo fa ne saresste del tutto senza; perche quando il Rè di Francia douesse rispondere precisamente alla dimanda fatta, direbbe di certo, che le leggi del suo Regno gli danno tal'autorità; si come all'incontro il Rè di Polonia, se fosse interrogato, perche non può egli fare nel suo Regno quel che possono il Rè di Francia, & il Rè di Spagna ne' suoi, direbbe certo, che con tali leggi è stato eletto, e la sua autorità gli è stata dentro à quei termini rinchiusa. Ma se si ha da trattare dell'autorità del Papa, s'ha da parlare in questo modo; se voi dimandate perche N. Sig. Papa Paolo V. eserciti l'autorità Pontificale, vi risponderò, perche è stato legitimamente eletto dalli Signori Cardinali, ch'hanno tale autorità. Ma se mi dimandarete perche scommunichi, & interdica; vi dirò ch'egli ha hauuto tale autorità da Christo, quando disse à Pietro, Tibi dabo claues Regni Cœlorum, & quodcunq; solueris super terram &c. e

co-

come dice San Leone, Manet Petri priuilegium, vbicunque, ex ipsius fertur æquitate iudicium. Nec nimia est vel seueritas, vel remissio, vbi nihil erit ligatum, nihil solutũ nisi quod B. Petrus aut soluerit, aut ligauerit.

Ser. 3. de anniuers. suę assũpt.

Andate sempre di male in peggio, & opponete per sesto errore al Sig. Card. ch'egli dice, *che il Principe non ha per sudditi tutti quelli del suo dominio immediatamente da Dio, mà il Papa ha per sudditi immediatamente tutti i Christiani*. E qui non sò come v'andate intricando con la logica, dicendo: *che li correlatiui sunt simul natura*, d'onde raccogliete che come l'autorità di commandare è ne i Principi immediatamente da Dio, così è l'obligo del suddito ad vbbidire immediatamente da Dio; nel che à bastanza v'è stato risposto di sopra, & in quel modo vi confesso esser da Dio l'obligo d'vbbidire, nel quale v'ho detto di sopra esser da Dio l'autorità del commandare, ma che questo cõmandi, e che quello obedisca è cosa humana; ma che il Christiano sia soggetto al Papa è institutione diuina, come dice il Card. perche Pietro, & i successori suoi son stati fatti da Christo Pastori vniuersali; mà che il delitto faccia suddito, è legge, & institutione humana, ch'ha le sue limitationi; e chi è suddito d'vn Prẽcipe, assolutamente parlando, può liberarsi da tal soggettione, & soggettarsi ad altri; e se voi non vedete questa differenza, la veggono altri che sanno più di voi, a'quali doureste prestar credenza.

Per settimo errore opponete che il Card. *mette per certo quello che è ancora fra catolici Dottori in dubbio, se la potestà del Pontefice, morendo lui, resti nella Chiesa, ò pure con la morte del Pontefice resti la Chiesa spogliata d'vna tale potestà*. Qui voi mentite doppiamente: prima per che il Cardinale non dice quello, che voi referite almeno in questo discorso, che voi oppugnate; appresso, perche quando egli lo dicesse, supporrebbe il certo e'l vero; e non

come

come voi dite, il dubbio; perche se bene alcuni pochi catolici hanno in alcun tempo sentito il contrario; nondimeno i Consilij che sono venuti di poi, hanno più chiaramente definita la verità, e messo in chiaro quel che non era così apertamente deciso. Onde se à qualche tempo si poteua dubitare di questo particolare, che voi toccate quì, adesso non si può più mettere in dubbio. E se ben voi volete metter guerra trà l'vniuersità di Sorbona, e altri Teologi, che voi chiamate Romani; non vi può però succedere adesso; perche è commun parere di Teologi, che il voler metter autorità Papale nel Concilio, e soggettar il Papa all'autorità di quello, sia errore molto scandaloso, e scismatico vicinissimo all'heresia, e seminario di molti errori; il che essendo vero si può con ragione supporre per certo, che morendo il Papa, l'autorità di lui non rimanga nella Chiesa, ma sia da Dio immediatamente concessa à quello, che canonicamente eletto gli succede.

Entrate poi in vn'altra materia assai cõnessa con la precedente, & opponete per ottauo errore al Sig. Card. *che la parola, Pasce oues, è detta à San Pietro, & non à la Chiesa*; nel che mẽtite come in molt'altre cose; perche S. Sig. Illustris. dice quel ch'afferma l'Euangelio che Christo disse quelle parole à Pietro; & aggiunge quello che hanno affermato tutti i Catolici, che s'intendono anco dette à tutti i successori di Pietro. Voi aggiungete del vostro quel le parole, *e non alla Chiesa*, e pure il detto del Cardinale non richiede necessariamente quest'aggiunta, della quale voi fate si gran conto. E perche voi sotto nome di Parigini assai arditamente non senza molta temerità affermate, che le parole dette à San Pietro, Tibi dabo claues; E quell'altre dette al medesimo, Pasce agnos, & pasce oues, sono state dette à lui, *in persona di tutta la Chiesa*, voglio per adesso rimetterui à quello che intorno à questo dottamente scriue il sudetto Cardinale nelle sue opere; trà

Lib. 1. de Pontif. 1. 12. & 16.

tanto

tāto mi bastarà dire, che in questo voi seguitate nō i Parigini, come voi dite, ma si bene Caluino, Lutero, e gl'altri heretici, e quādo voi dite, che l'istesse parole furō dette à gl'altri Apostoli, era obligo vostro (massime non volendo voi creder se nō quello che è nella scrittura) mostrare il luogo, e le parole; perche se bene noi anco crediamo le traditioni, non diamo però veruna fede alle parole de' pari vostri. Et in quello, che dite, che *tutti cōcedono che gli Apostoli hebbero vguale autorità*, nō dite in tutto il vero, perche nō mancano di quelli, che vogliono che gl'altri Apostoli fossero inferiori, & subordinati à Pietro; poi che Christo istesso accēnò in S. Luca, che alcuno trà gl'Apostoli era maggiore, e capo de gl'altri, Qui maior est in vobis fiat sicut minor; & qui precessor est, sicut ministrator. E quando bene fossero stati d'vguale potestà con Pietro, è cosa certa, e trà catolici risoluta, che la potestà de gl'Apost. era straordinaria, che nō doueua passare a' successori loro; ma quella di Pietro era ordinaria, e doueua di mano in manō passare à successori; e perciò rimaner perpetuamente nella Chiesa; e forsi per questo alcuni Santi han scritto, che quel che fu detto à San Pietro s'intēde detto alla Chiesa; perche dopo la morte di lui, doueua rimanere perpetuamente in quella mediante li successori di lui. Nè accadeua, che v'affaticaste à prouare, che gl'altri Apostoli, e Vescoui, che gli succedono, habbino le chiaui, perche non è niun catolico che lo nieghi, se bene ha qualche dipendenza da Pietro, come prouano li testimonij di S. Cipriano, di S. Agostino, di S. Leone, citati da voi, ma nō prouano già quello, che voi cōcludete, che non sia certo *che la parola, pasce, sia stata detta à S. Pietro*: poi che non per altro dicono alcuni Dottori, che la promessa fatta à S. Pietro, è l'adempimento di quella pur fatto à lui, s'intenda della Chiesa, saluo perche simile autorità fu data per vso, e vtilità di q̄lla: e in q̄lla douea p̄seuerare ne' successori di Pietro totalmēte negl'altri ministri inferiori più ò meno cōmunicata secōd'l grado di ciascuno.

Cap. 22.

Entrate poi nella più bella girandola ch'io mai m'habbi vdito, ne visto; e sofisticando la parola d'alienare, opponete per errore, che il Sig. Card. habbi detto, *che il Pōtefice non può alienare dalla sua giurisdittione spirituale niuna Prouintia,* per proua di questo vi portate di maniera, che date benissimo ad intendere quanto possa la passione congiunta con ignoranza; Dite, *che il Pontefice non è padrone di quelli d'vna Prouintia, perche sono di quella Prouintia, ma è loro Pastore, perche sono Christiani.* Ditemi per cortesia, che volete voi dire per questo? Se volete dire, che il Papa non ha dominio temporale di quelli d'vna Prouintia ch'à lui non sia temporalemente soggetta almeno quanto all'vso, & amministratione immediata, è propria sua, come Papa, chi vi dice il cōtrario? Ma se volete dire che non habbi dominio verun spirituale, che sia per conseguente, anco eminentemente temporale, in quanto è dirizzato al fine spirituale, e sopranarurale, intendendo per dominio, potestà, ò autorità, ò giurisdittione, voi sete in errore. E voi stesso confessando che egli è Pastore, sete forzato à concedergli maggioranza, e superiorità, perche anco Homero parlando del Re Agamenone, e volendo mostrare l'autorità regia di lui, lo chiamò Pastore di Popoli. Aggiungete *per questo non può egli alienar le prouintie, ne le persone; prima, perche non sono tutte le Prouintie de' Christiani.* E voi sete così cieco, ò balordo, che pensiate che il Cardinale parli della China, ò del Persiano, ò del Turco? Parla de' Chistiani, di quelli che sono della Chiesa mediante il battesimo; e di questi dice con ogni verità, che non può fare che alcuna Prouintia, ò Città di persone battezzate non dipenda dalla sua autorità, nè sia soggetta alla sua giurisdittione. Dite di più, *secondo, perche se bene li Christiani riconoscono lui per superiore, tutta volta questa superiorità non è fondata in dominio alcuno, e per consequenza doue non è dominio, non vi può essere*

sere alienatione. In fatti, Misser Giouanni, voi sete sempre l'istesso; non voglio per hora disputare, se l'autorità che ha il Papa in tutta la Chiesa de' fedelli si possa, ò debba chiamar dominio; questo è certo che è dominio di giurisdittione, dominio di protettione, dominio di legislatore; e finalmente dominio più nobile che non è il dominio de proprij Principi temporali. Ma dato che non si debba chiamar dominio, doue hauete voi letto, che doue non è dominio, non possa essere alienatione? Adunque secondo voi, il tutore, & il libero procuratore, & amministrare, ò non potrà alienare, ò alienando si dira ch'habbia dominio; cosa che l'vna, e l'altra è manifestamente falsa. Per prouar poi che il Papa non è Signore, mordendo così gẽtilmente quel titolo co'l quale suole esser chiamato di N. Sig. dite che il vero titolo di lui si deue raccogliere da quel titolo, con che egli si nomina nelle sue lettere, quando dice, seruus seruorum Dei. A questo aggiungete il testimonio di S. Luca, di S. Giouanni, di San Bernardo, di S. Pietro; da quali raccogliete che sia prohibito à gl'Ecclesiastici il dominare; il che in parte è vero, perche il dominio Ecclesiastico deue esser molto differente dal dominio de' Prencipi temporali; perche quelli hauendo proposto per fine del loro gouerno la pace, e quiete temporale, riceuono anco premij, e recognitioni temporali d'honori, di ricchezze, e di splendore esterno, che rende lo stato loro pomposo, e riguardeuole: ma il dominio spirituale, che risguarda il buon gouerno dell'anime ch'ha per fine la salute, e vita sempiterna, non pretende rimuneratione temporale, ma aspetta il premio celeste; e perciò elegge il trauagliare, e l'esser sollecito intorno alla salute delle anime, ministrando loro i sacramenti, e la parola di Dio; e questo è essere dispensatore misteriorum Dei; onde quando tornate à dire, che *non bauendo il Pontefice cosa che sia sua iure Pontificatus, non la può alienare.* Già v'ho detto

G 2 che

che non sapete quel che vi dite. Perche per alienare, non si ricerca dominio, come ho già dimostrato; e qui alienare nō vuol dir altro, se nō sottrarre dalla sua autorità, ò giuris dittione. Ma voi che non lasciate però d'intendere quel che voglia dire il Cardinale, per parer sauio, aggiungete certe parole, che contengono, parte manifesta calonnia, parte chiaro, & euidente errore. La calonnia consiste in queste parole, *anzi perche la sua potestà è spirituale, e sopra l'anime, non potria alienarle dal dominio di Christo N. Sig. capo della Chiesa, se non facendole rinegare la Fede, il che è vna horrenda biastemma*. Di gratia ditemi; che pretendeuate in queste parole? Il Sig. Card. non tratta d'alienatione del dominio di Christo, ma dice, che il Papa non può alienare dal suo primato Apostolico nessuna Prouintia, nè Città, nè persona; si che voi fuora di proposito, per impire la vostra scrittura di maledicenza, hauete voluto parlare del dominio di Christo; nel che ha permesso Dio, che oltre alla manifesta calonnia caschiate anco in vn grosso errore, dicendo, che si alienano dal dominio di Christo, quei che rinegano la Fede; doue ignorantemente confondete il dominio di Christo con l'influsso ch'egli ha in tutti i fedeli, come membra del suo corpo mistico, ch'è la Chiesa; perche questo veramente si restringe a' fedeli; e chi perdendo la Fede, esce dalla Chiesa, si sottrahe, & aliena da questo influsso; ma il dominio di Christo, etiamdio in quāto huomo, si stende à tutte le persone che nel finale giuditio doueranno da lui essere giudicate. E così voi pigliate vn granchio. E se volete negare questo dominio di Christo, sarà anco errore in fede. E questo pare, che voi vogliate significare altroue, come dimostrerò à suo luogo; Dicendo voi horrenda biastemma, voi sete pur quello che bestēmiate, volendo sottrarre dal dominio di Christo gl'infedeli cōtra l'autorità della diuina Scrittura, che chiaramēte dice, che à Christo, flectitur omne genu. E S. Paolo dice, che in nomine Iesu omne genu flectatur, ce

lestium,

lestiū, terrestrium, & infernorū. Seguitate poi, dicendo, *che non ha altra superiorità il Pōtefice sopra l'anime, che la spirituale di cōuertirle, d'indrizzarle alla vita eterna*, doue à dire il vero mi dispiaciono due cose, La ptima, che voi imperfettamēte dichiarate la potestà spirituale del Papa; per che sempre tralasciate l'autorità di far leggi, di punire, e castigare; appresso m'è molto sospetto cotesto vostro modo di parlare dell'autorità spirituale; perche voi, e F. Paolo, che per altro sete più carnali di quel che cōuenga allo stato vostro, spiritualizate tanto l'autorità del Papa, che non gli volete cōcedere attione alcuna, che tocchi in verun modo le cose corporali; nel che chiaramente ripugnate alla vera dottrina catolica. Tornate poi à dire, che non si può alienare oue nō è dominio, nel che mi rimetto à quāto ho detto.

Passate più oltre, e sfacciatamente opponete al S. Card. il falso, come ch'egli habbi detto, che *il Pōtefice non può perdere i suditi suoi*; dico, che questa è bugia, perch'egli nō ha detto formalmēte tal cosa; se ben voi per ch'egli ha detto, che i Principi secolari li possono perdere, con la vostra falsa logica raccogliete ch'egli l'habbi voluto dire: ma egli che come quel gran Maestro ch'egli è, sa benissimo quel che si deue credere, e come si debba parlare, ragionādo del Papa, disse, che nō può alienare dal suo Primato nessuna Prouītia nè Città, ne persona, ne è possibile che sia vero Papa, e non sia superiore à tutti li Christiani. All'incontro, parlādo de' Principi, dice, che possono perdere i loro sudditi, ò tutti, ò parte; & essi stessi possono alienar qualche Città, ò Prouintia, siche ogn'vn vede che il Sig. Card. nō ha detto quel che gl'opponete: ma che direste voi, M. Gio: quād'io vi facesse vedere che ancor ch'l Card. hauesse parlato come voi dite, non ha egli errato, ma si bene errate voi in riprenderlo? Hor io nō credo che voi siate tāto fuori della buona strada; che nō sapiate che i Christiani ꝑ rispetto del carattere battismale son soggetti all'autorita, e giurisdit. del Papa. E ꝑche questo carattere è ꝑpetuo, e indelebile, nō potēdo veruno

Chri-

Christiano rimuouer da se il carattere riceuuto nel battesimo, non può ancor che perda la fede, & esca dalla Chiesa lasciar d'esser suddito, e suggetto al Papa. E questa è la cagione, perche può il Papa giustamente castigare, e punire gl'heretici, come possono castigare i Prencipi i loro rebelli, e fuorusciti: Errate dunque voi, che con le vostre esclamationi, e metafore volete dar ad intendere che per essersi separate dalla Chiesa molte Prouintie, habbi il Pontefice perso molti sudditi: percioche voi che fate professione di star tanto su le formalità, doureste pur sapere, che altro è dire, che il Papa può in alcun tempo hauere manco sudditi ch'in vn'altro; & altro è dire, che può perdere i sudditi; perche il primo può esser vero, quando in alcun tempo siano meno battezzati ch'in vn'altro; ma perche non si può perder, se non quella cosa, che s'ha, e poi per alcun caso si lascia d'hauere, non hauendo il Papa alcun suddito, se non per mezo del carattere già detto, non può lasciar d'hauer per suddito alcuno che sia battezato. Et perciò con verità si può dire, che quei Popoli, e Prouintie che si son partite dall'vbbidienza della Chiesa Romana, ritenendo tuttauia il carattere, sono suddite al Papa, ma sono come ribelle, e fuorufcite. E voi che mostrate di risentirui di questa ribellione, doureste farui scropolo col vostro Frà Paolo, & altri di essere autori in cotesta Republica, di simile contumacia, e disubidienza, anzi pestifero scisma.

Seguitate tuttauia nel vostro Catalogo d'errori, & attribuire per vndecimo errore al Sig. Card. quel che da tutti i Cattolici è tenuto per somma verità, che l'autorità del Papa non può esser sminuita, ò ristretta, nè dal Concilio, nè dal Collegio de' Cardinali. Io so che voi non sete stato sempre di cotesta opinione, nè hauete imparato questo nelle scuole doue hauete studiato. E stò quasi per dire, che voi parlate contra conscienza; ma non posso già lasciar

sciar di ridere, dello schiamazzo grande che voi fate, per che habbi detto il Sig. Card. che può l'autorità de' Prencipi essere sminuita da popoli. Qui voi esclamate, vi marauigliate, e fate consequēze tragiche, come se voleste concitare contro il Sig. Card. tutti i Prencipi. Ma piano, Misser Giouanni, che altro è far delle spampanate in Rialto, & professare il Ser saccente frà scioperati, altro è lo stampare, e mandare in luce. Che accade far tante marauiglie? Pigliate in mano l'historie di Venetia, & sappiatemi dire quanti Dogi sono stati deposti, & amazzati, perche eccedeuano l'autorità loro concessa. E se gli Dogi, come io v'ho detto prima, auanti che si formasse il gran Conseglio, che fu intorno al tempo di Vitale Micheli, haueuano suprema, & assoluta autorità, e gouernauano come Monarchi, da chi, per cortesia, è stata scemata, & moderata la loro autorità? E se l'Imperatore confessa com' io v'hò mostrato di sopra, con l'autorità di Giustiniano, d'hauer riceuuto dal Popolo l'autorità, che accade, che voi facciate tanto rumore, chiamando la dottrina del Cardinale, *modo d'accender la fiamma delle ribellioni, delle seditioni, delle congiure*, che sono tutti titoli proprijssimi della vostra maestranza. Dite di più, che *sono euidenti semi d'vna horribile pestilenza* la deue la vostra dottrina hà già infettata gran parte di cotesta Republica, con estremo sentimēto, e dolore de tutti i buoni. Nè è pericolo che i Prencipi s'adirino contro il Cardinale, nè biasmino la dottrina di lui, perche se sono Prencipi elettiui, sanno benissimo, che gl'elettori nelle loro elettioni, gl'appresentano i capitoli, ch'hanno à giurare; e se sono per successione, sanno anco quel che nel pigliar possesso, sogliono con giuramento promettere, e tanto gl'vni, quanto gl'altri sanno quel ch'hanno d'autorità, e di possanza nel suo principio, & origine dal Popolo dipendere, e potersi da quello in alcun caso moderare, e ristringere. Nè doueuate voi in que-

sto

sto proposito far tanto rumore, quanto hauete fatto, con moltitudine di parole impertinenti. Quanto poi a quello che dite, *che il Principe deue regolare la sua Potestà assoluta secōdo li suoi Consegli, e Leggi del suo Stato, come il Pontefice deue regolar la sua, secondo il Consiglio de' Signori Cardinali non interessati, ò passionati, che desiderino il suo bene secondo i Canoni, e secondo i Concilij; perche se bene il Principe per auuentura, non tenetur suis legibus, quoad obligationem, tenetur (almeno) quoad directionem.* Se voi haueste studiato à posta per dire vna solenne goffaria, & ignoranza, non la poteuate dir maggiore. Lascio che tuttauia errate, volendo pure mettere nel medesimo ordine la potesta del Papa con quella de' Principi; doue hauete voi letto quelle parole, che voi hauete voluto mettere in Latino, che il Principe non tenetur suis legibus quoad obligationem; ma, tenetur quoad directionem? si tenetur il Principe suis legibus; come dite voi, che non tenetur quoad obligationem? nel mio Calepino, teneor teneris, significa essere obligato, e l'essere obligato, altro non vuol dire, se non hauer obligatione, ò obligo; come dite dūque, che tenetur non quoad obligationem? Al certo questo è tanto come dire, che è obligato, ma non ha obligo. E non v'accorgete, che il parlare in cotesto modo, è parlare, ò da imbriaco, ò da huomo, che non stà ne i gangheri? Mà voi studiando qualche sommista, hauete preso vn termine per vn'altro, e doue essi dicono, conforme alla Dottrina de' Theologi, che Princeps, ò Legislator suæ legi subijcitur, non quoad vim coactiuam, ò coercitiuam; mà solamente quoad directiuam, nō douete hauer letto il giusto con buon occhio, e per parer più dotto de gl'altri, hauete dato nelle scartate con dire; Non tenetur quoad obligationem. E quella vostra similitudine, che sempre inculcate, volendo pure vguagliare l'autorità del Papa, à quella de' Prencipi, come più volte v'ho detto, non ha fondamento

mento veruno, perche essendo l'autorità Pontificia immediatamente da Dio con libera, & assoluta indipendenza, non ha, parlando in rigore, obligo alcuno di seguitar il consiglio de Cardinali, ne è sottoposta à canone, ò decreto veruno de Concilij. E quel che voi dite, che è certo che in causa hæresis il Concilio è sopra il Papa; inteso come l'intēdono gl'autori catolici, ch'hanno insegnato questa dottrina, non è à proposito; ò perche, come vogliono alcuni, il Papa, non può diuentare manifestamente heretico, ò come dicono altri, quando ciò auuenisse il Papa per l'heresia manifesta, resta ipso iure priuo del Pontificato, e spogliato d'ogni giurisdittione, e perciò meritamente soggetto al Concilio, il quale ha autorità di punire, e castigare quella persona particolare, senza hauere alcuna autorità sopra l'officio, ò dignità Pontificale.

Veramente auuiene à cotesto vostro scartafaccio quel che suole accadere alle botte, che quanto più s'auuicinano al fine tanto più rendono il vino torbido, e fecciofo. Vedete di gratia, che cosaccie vi sete lasciato scappar di bocca? Voi opponete per duodecimo errore al Cardinale, ch'egli habbi detto, *che ne' Principi laici si veggono mutationi di Republiche in Principati Monarchici, il che nega, che si possa vedere nella Chiesa.* Qui voi, parlando il Sig. Card. dell'autorità del Papa, saltate à trattare del dominio di Christo, e fate apūto come colui che si spogliò in giubbone per saltar meglio, e saltò poi vn braccio manco di prima. E voi volendo fare del dotto, e dar la ragione della perpetuità del Regno di Christo, non hauete saputo trouare se non ragione estrinseca, ributtando ignorantemente la propria, intrinseca, & essentiale. Dite voi, *nè ciò auuiene per il titolo, ò non titolo; come dice il Sig. Card. ma perche in lui non ha luogho la violenza, laquale è causa de simili mutationi.* Prima se vi contentate, non è la violenza sola causa delle mutationi, come l'historie della vo-

H stra

ſtra Republica di Venetia, ne poſſono far fede; ma di cõmun conſenſo poſſono le Republiche, ſe vogliono, paſſare in Monarchia. Ma dato che ſia così, quando ſi parla di Chriſto, per prouare l'Eternità del ſuo dominio, non biſogna ricorrere alla forza eſtrema; ma, ancora che non vogliate, fa di meſtiero fondarſi nel titolo, come ſe voi voleſte prouare che Dio non può laſciare d'eſſer Dio, ſciocca mente fareſte, dicendo, che ciò auuiene, perche non ha contrario dal quale egli poſſa eſſer vinto, ò depoſto; ma biſognarebbe dire, ch'egli è eſſentialmente Dio immenſo, onnipotente, infinito, à cui totalmente ripugna il non eſſer, ò patire, diffetto, ò menomanza alcuna. Non altrimente quando ſi parla del dominio di Chriſto, non è buona ragione per prouare l'eternità di quello il dire che in lui non ha luogo la forza; ma la vera ragione perche egli è Diõ vguale al Padre, & è naturalmente Sig. d'ogni coſa, e come huomo per virtù dell'vnione hipoſtatica, e per donatione del Padre è fatto (come dice San Paolo) hæres vniuerſorum; e (come ſcriue S. Giouanni) Rex Regum, & Dominus dominantium. Venendo poi à trattare della Chieſa con temerità non più vdita fra catolici, oſate di dire queſte parole; *Chi può negare che la ſanta Chieſa cominciò à gouernarſi per modo di Republica?* Per proua di queſto apportate l'hiſtoria de gl'Atti Apoſtolici, doue in nome di tutti gl'Apoſtoli ſi fa decreto. E poi ſoggiungete, *Se San Pietro haueſſe all'hora il Primato, come il Doge di Venetia, il quale, ſe bene ha vna gran preeminenza, tutta volta è ſoggetto poi à tutta la Republica, lo laſciò diſputare à chi tocca.* Adeſſo sì Miſſer Giouanni, che mi riuſcite vn brauo ſcholaro di Caluino, ò ſe più vi piace di Giouanni Hus, perche in queſti trouo, che il gouerno della Chieſa ſia Ariſtocratia, ò come dite voi Republica. In San [a] Tomaſo, e ne gl'altri [b] Dottori catolici trouo che'l gouerno della Chieſa è vna perfettiſſima, e moderatiſſima

Cap. 15.

a. 4. contra Gent. c. 76.
b. Turrecr.

ma

ma Monarchia; e la ragione voleua che instituẽdo Christo nella sua Chiesa, vn gouerno perfettissimo, che con ottime, e santissime leggi, douea guidar gli huomini, à nobilissimo fine che è la beatitudine sẽpiterna, gli desse anco vna perfettissima forma di regimento. E non ha dubbio per commun parere di [c] Scrittori sacri, e [d] profani, che la Monarchia è la più perfettta forma di Republica, che si possa ritrouare. E quel che voi opponete del Concilio Apostolico, del quale fa mentione San Luca, non proua, come voi pensate, che'l gouerno della Chiesa fosse all'hora per modo di Republica; ma proua si bene, che al tempo de gl'Apostoli si cominciassero à congregar Concilij, & che in nome loro si facessero Canoni, e Decreti, massime; che quel Concilio non era stabile, ò permanente, ma fu con occasione congregato, & in pochi giorni, e forsi hore conchiuso, e dissoluto; onde andando gl'Apostoli in diuerse parti del mondo, e non restando Concilio, ne Senato alcuno, che forma di Republica poteua esser quella nella quale, secondo voi non era, ne poteua essere alcũn Senato? Chi la reggeua all'hora? Chi commandaua? Chi haueua cura delle cose publiche? Non vedete che fate vna Republica acefala, & che in vn medesimo tempo mostrate d'essere senza ceruello? Quando poi dite, che lasciate disputare à chi tocca, se S. Pietro hauesse all'hora il Primato come il Doge di Venetia nella Republica, mostrate d'hauer poco considerato quell'istesso luogo di San Luca, che voi citate; perche da quella historia si raccoglie chiaramente, che Pietro era capo, perche essendo congregato quel Concilio in Gierusalemme, dou'era Vescouo San Giacomo, non hauerebbe hauuto al sicuro ardire S. Pietro di parlare il primo, s'egli non fosse stato Superiore à tutti; & il medesimo si conferma, perche San Giacomo, e tutti gl'altri, ch'erano presenti senza veruna cõtradittione, s'acquetarono al parere, e decisione di San Pietro, nè

lib. 2. de Eccl. c. 2. Nicol. Sander. de visib. Monar.

c. Iustino in parenetica ad gentes. Cipria. de Idolor. venerat. Chrisost. hom. vlt. ad Gal. Athan. or. cõtra Idol. Greg. l. 4. epist. 52.

d. Homerus Iliad. 2. Arist. 12. metaph. in fine, & l. 8. &c.

Iust. Hist. Philo. dem. & de confusione linguarum. Esiodus, & Euripides. apud Stob. 45. Plato in Dial. qui dicitur ciuilis. Isocrates ĩ Nico. Herod. l. 3. Plutarc. in vita Solon.

questa preeminenza di Pietro, potcua esser simile à quella del Doge di Venetia, perche hà la superiorità, al Doge gli vien data dalla Republica; il Primato di Pietro, gli fù dato immediatamente da Christo, come gli fu promesso, con queste parole. Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclæsiam meam. Nè se potrà mai mostrar luogo doue Pietro, o'l Vicario di Christo, habbi riceuuto dalla Chiesa autorità veruna. Ne pregiudica alla Monarchia Ecclesiastica, che tal'hora in nome del Senato, e de'Concilij si facciano decreti, constitutioni, e Leggi; perche se voi sapeste tanto quanto fate professione di sapere, non hareste mai hauuto ardire di così parlare; perche se li decreti, ò Leggi fatte à nome del Senato, pregiudicassero alla Monarchia, niun Rè, ne anco l'Imperatore sarebbe verò Monarcha, perche i Regni Christiani hāno quasi tutti i loro Parlamenti, e Senati, e nell'Imperio v'è la Dieta Imperiale, & in queste ragunanze à nome commune, si fanno ordini, decreti, e constitutioni. E se questo non toglie ne'sudetti Prencipi il vero dominio Monarchico, molto meno può togliere la Monarchia della Chiesa, la ragunanza de'Prelati, che si fà ne' Concilij; & se questa, hora non toglie la Monarchia, certo che nè anco la tolse nel principio della Chiesa. Si che quando voi dite, Chi può negare, che la Santa Chiesa, cominciò à gouernarsi per modo di Republica? Vi rispondo che lo negano tutti i buoni catolici, e il contrario è sempre stato sospetto, e in gran parte condannato dal Consiglio di Constanza. Nè so vedere perche voi diciate che i primi Decreti della Chiesa, furono fatti à nome di Republica; perche se voi haueste letto, ò considerato quel che scriue l'istesso Luca, ne gli Atti Apostolici hauereste trouato molti decreti, & attioni fatte da Pietro, come capo e Superiore di tutta la Chiesa. Dopò la salita di Christo in Cielo, il primo decreto che fù fatto, di sustituire vn Apostolo in luogo di Giuda, da chi fù fatto? Certo da

Matth. 16.

Sess. 15. in ter errores Io. Hus. ar. 27. 28. 29.

to da Pietro; che dopò hauer fatto vn lungo discorso conchiude; oportet ergo ex his viris testem resurrectionis nobiscum fieri. E se bene erano presenti tutti gl'Apostoli, e fedeli, non fu alcuno che dicesse parola; ma si messe subito in essecutione quanto fù da Pietro ordinato? Passate più oltre, e trouarete che il primo gastigo che fù dato à persone fedeli, fù dato da Pietro, che cō la sola parola fece morire Anania, e Sapfira; doue voglio che notiate, primo, che q̄sto gastigo fù dato da Pietro, come capo della Chiesa e Vicario di Christo, in p̄senza del Senato, e Collegio Apost. Secōdo, che fu dato à persone secolari, e laiche. Terzo, che fu dato per rispetto di cose temporali, nelle quali era stata defraudata la Chiesa; acciò intēdiate che fin d'all'hora Pietro, come Papa, e Vicario di Christo essercitaua autorità sopra le cose temporali, che in alcun modo son douute alla Chiesa? Donde potete raccogliere che il zelo di N. S. Papa Paolo non è differente da quello che nel principio della Chiesa mostrò S. Pietro, dando per cose temporali, senza citatione, e senza verun'altra solēnità di giuditio, la morte temporale, à quelli ch'haueuano defraudata la Chiesa. Che marauiglia è dunque che sua Santità per vna cosa simile, osseruando tutti i termini giuridici e ragioneuoli, adopri l'armi spirituali della scommunica, & interdetto; direte voi che questo fu miracolo, col quale Dio volse gastigare lo spergiuro e sacrilegio di coloro; & io nō solo non lo niego, ma da questo cauo argomento contro di voi, perche non potete negare che S. Pietro riprese l'vno, e l'altro, e concorrendo Dio con miracolo, approua questa riprensione come giusta, e ragioneuole, e mostra che S. Pietro meritamente ricercaua quello, che toccaua alla Chiesa, e senza dubio quando nō fusse seguito quel miracolo, non gli hauerebbe lasciati senza gastigo, e come dice l'Autore [a] de mirabilibus sacræ Scripturæ, con questo miracolo volle Dio mostrare quanto grande fusse l'autori-

[a] Lib. 3. in fine.

ta

a.L. deperdi. c. 21.
c. in moral. Reg. 11. c. 3.
d. Ser. 25. de verbis Apostoli.

tà di S. Pietro Apostolo, & il medemo approuano Tertulliano b, S. Basilio c, e S. Agostino d.

Per vltimo errore in questo primo discorso, opponete al Sig. Card. ch'egli habbi errato *in doi modi, perche se per titolo intende la potestà, non è così, perche la potestà non è titolo. & il titolo non è potestà, se intende per titolo il modo d'ottenere la potestà, tanto è humano l'vno, come l'altro.* Io potrei dire, che voi v'imbrogliate, perche voi dite che il Card. erra in due modi, e poi non ne dite se non vno, perche se ben fate la distintione alternatiua, ò nell'vno, ò nell'altro modo ch'intenda il S. Card. non hauendo se nõ vn senso, non può far se non vn errore; mà io dico che egli parla bene, e voi sete quello che errate più ch'in grãmatica. Il S. Card. intende il titolo per titolo, e la potestà per potestà; mà voi intendete male l'vna cosa, e l'altra. La potestà è quella autorità ch'è propria d'vn'offitio, ò magistrato, ò dignità; il titolo si può pigliare in due modi, ò per rispetto della persona, à cui s'applica la dignità, e l'offitio con l'autorità se potestà che se li deue; ò veramente si piglia il titolo per cõparatione dell'offitio, e della dignità, come per essempio l'offitio e dignità del Doge di Venetia hà tale autorità, che può far questo, e quello, e l'hà per giusto titolo in virtù delle leggi della Republica che gli la concedono. Quando il S. Card. seruendosi delle vostre parole, parla di quei quattro titoli, per li quali gl'huomini iure gentium acquistano dominio, tratta del titolo per rispetto delle persone; ma quando parla del titolo della potestà del Papa, tratta del titolo per comparatione con l'istessa potestà, e che sia il vero, di quello dice *mediante questi titoli l'huomo acquista dominio, e potestà.* Di questo parla altrimente, dicendo *il titolo della sua potestà è diuino.* ma voi non intendete, ò fingete di non intendere questa distintione del Card. e perciò fuora di proposito cercate il testimonio de Conclauisti, co'l quale non potete

proua-

prouare altro se non quel che il S. Card. afferma che il Papa con modo humano è eletto da Cardinali. Ma volendo voi col passar più oltre far del dotto, date non picciolo sospetto d'esser tinto d'Arrianismo; perciòche parlãdo voi della potestà ecclesiastica, dite, *Non è ella tanto immediatamente da Dio, come la secolare; perche ella è in Christo homine tanquam in capite Ecclesiæ, à chi la communica Iddio immediatamente; Data est mihi omnis potestas in cœlo & in terra. Egli poi communica al Põt. mediate, idest per Christum mediatorem.* Credo che quãdo scriueuate questo concetto, vi pareua di toccare il Cielo con le dita, e nõ v'accorgete pouerello, che date nel baratro dell'ignoranza. Già v'ho detto di sopra, che l'autorità del commandare quãto all'oggetto, non è immediatamente da Dio, parlando dell'autorità laica, e temporale; mà da Dio è che possono i Superiori cõmandare, e debbano i sudditi obedire, & in questo caminano di pari l'autorità Ecclesiastica, e secolare, e se v'è auuãtaggio al sicurò l'Ecclesiastica è superiore come maggiore, e di più grand'importanza. Ma trattãdosi dell'oggetto della potestà, questo, come hò detto nella potestà secolare dipende da titolo puro humano, che sono le Leggi, e constitutioni che danno tale autorità. Ma la potestà spirituale della Chiesa hà veramente titolo diuino, perche è stata data da Christo immediatamente à Pietro, e se voi non volete negare che Christo sia Dio, come già fece Arrio, douete necessariamente concedere, che Pietro l'habbia hauuta immediatamente da Diò: E perche Pietro la prese per se, è per tutti li suoi Successori, con verità hà detto il Card. che il titolo di questa potestà è diuino, ciò è quella donatione che fece Christo à Pietro. Dal che potete conoscere, quanto sia fuora di proposito quel che voi dite quì di Christo mediatore, conciò sia che non per questo si chiama Christo mediatore, mà ò perche cõgiunse la natura diuina & humana, ò perche come Sacer-

dote

dote, e vittima; fu mezzano per riconciliar la natura humana all'eterno Dio, che per li peccati nostri era giustamente adirato. Direi, che anco qui hauete fatto vn'altro errore, citando alla margine S. Giouanni à 20. douendo citare S. Matteo à 28. ma dubito che voi direte che è errore dello Stãpatore, se bene non sò quanto vi saria creduto. Aggiungete, *che la potestà del Papa, non è principale, mà vicaria, non accenna dominio, mà più presto ministerio, e seruitù.* Nelle quali parole se volete dire che non include essentialmente puro dominio temporale, non trouarete alcun catolico che vi lo nieghi; ma se intẽdete per dominio, autorità di commãdare, e far precetti, etiamdio tẽporali, & in cose temporali, & à persone secolari, v'ingannate di gran lunga; perche S. Paolo scriuendo à Tito, ch'era Vescouo particolare, gli dice queste parole; Hæc loquere & exhortare, & argue cum omni imperio, e perche voi v'intendete di greco, voglio che ponderate la parola greca ἐπιταγῆς che significa mandatũ præceptũ: & il verbo ἐπιτάττω significa pro potestate iubeo, pro imperio statuo, mando, impero; ne questo pregiudica che nõ sia il Põtificato, ministerio, e seruitù, per la fatica e sollecitudine alla quale è obligato il Pontefice, per attendere alla cura delle anime, e gouerno vniuersale della Chiesa; e quanto à quello che voi hauete detto di sopra, che S. Pietro dice: Non vt dominantes in Cleris, non contradice à questo, perche non dice S. Pietro, che non habbino dominio; ma che non si portino come Signori, che violentemente e tirannicamente cõmandano, che questo appunto significa la voce greca Κατακυριεύοντες Quello poi ch'aggiungete per fine, che queste cose, cioè il dominio, e la grãdezza *non in domibus Pontificis, in quanto tale: ma in domibus Regum sunt, conforme al detto del Saluatore*: è vna mera goffaria propria vostra, perche quelle parole, non in domibus Pontificis, sono del vostro capo, quelle in domi-

Cap. 2.

1. epist. c. 5.

bus

bus Regum, son ben di Christo ma non sanno à proposi-
to, come per lo più sono tutte le cose che voi dite.

Entrate poi in vn'altro discorso per rispondere alle op-
positioni fatteui dal S. Card. contra la proua della prima
propositione, e subito à modo vostro cominciate à dire,
*erra primo, perche dice, che il testo di S. Paolo; Omnis ani-
ma potestatibus sublimioribus subdita sit, s'intende della po-
testà in vniuersale, e non de' Principi secolari in prticola-
re*. Adesso sì M. Giouanni, che v'agguzzate da brauo
Teologo; ma perche quei scioperati, che vi tengono da
qualche cosa, non si diano à credere, che questo sia parto
del vostro bell'ingegno, ò di Fra Paolo, ò delli sette vo-
stri Matheologi; dite loro da mia parte, che se li potrebbe
mostrare il luogo a puntino, donde voi & essi l'hanno rub
bato, con molte altre cose, che in tutte le filastroche stam-
pate in questa materia in Venetia si leggono. Ma perche
vediate che andando voi dietro alle lagune, hauete aban-
donato il fonte: pigliate in mano S. Paolo, e state bene at-
tento a quello che vi voglio dire, perche pretendo far co-
noscere se non a voi, & a gl'altri che sono accecati dalla
passione, almeno agl'indifferenti, che S. Paolo si deue in-
tendere, come dice il Card. e non come volete voi. E per-
che si proceda con chiarezza & ordine; io dimando dalla
vostra gran Maestranza, se voi credete che il Vescouato,
Arciuescouato, Patriarcato, Pontificato, & in vna parola
le dignità Ecclesiastiche in rigore siano veramente, come
dice S. Paolo; potestates sublimiores, ò nò: Secondo il
vostro dire pare che crediate di nò, percioche dite, *che quel
Epitetto, sublimioribus, restringe la parola, potestati-
bus, alli secolari, che viuono in grandezza*. Hor io desi-
dero sapere da voi che fate professione d'intender greco,
che cosa voglia dire la parola greca ὑπερεχούσαις ch'vsa
S. Paolo in questo luogo: pare che voi intendiate che vo-
glia dire potestà che viuono in grãdezza, e con vostra buo-

na gratia, dico che v'ingannate, perche doureste sapere, che questo è participio dal verbo ὑπερέχω che vuol dire superteneo, ò emineo, superemineo, præsto, præstantior sum, Antecello, exupero, supero. de quali significati vi potete chiarire da i Lesici, e pure vedete che in niuno si fa mentione di grandezza, come dite voi, cioè di pompa, di fasto, e di vana apparenza, come pare che voi vogliate. Vorra dunque secondo il vero senso della parola, significare potesta, eminenti, superiori, che hanno autorita, e giurisdittione: Et essendo così, voi che fate del gran Maestro doureste pur hauer letto quel che dicono tutti i buoni a Teologi, e confessano tutti i Catolici, che la potesta temporale per assoluta, & independente che sia, è suggetta, e subordinata all'autorita spirituale della Chiesa. e doureste pure dar credito a S. Gregorio b Nazianzeno il qual dice che la potesta temporale deue esser soggetta alla spirituale come il corpo è sottoposto all'anima, e spirito nostro. Ma se per esser questo Padre Greco, voi non l'haueste letto, non vi vergognate di non hauer letto quello che riferisce Gratiano c di Gregorio Settimo, Quis dubitet Sacerdotes Christi Regum, & Principum, omniumq; fidelium patres, magistros censeri? Non ne miserabilis insaniæ esse cognoscitur, si filius patrem, discipulus Magistrum sibi conetur subiugare, & iniquis obligationibus illum suæ potestati subijcere a quo credit, non solum in terra, sed etiam in cœlis se ligari posse & solui? E se per auuētura voi co'l vostro Fra Paolo direte che Gregorio VII. è di quei Papi che gouernorono politicamēte, che direte di S. Gelasio d? il quale scriuendo ad Anastasio Imperatore, hauendo detto, che due sono le potesta in terra co'le quali si gouerna il mondo la spirituale de Prelati, e la temporale de' Principi; soggiunse in quibus tanto grauius pondus est Sacerdotum, quanto etiam pro ipsis Regibus hominum in diuino sunt reddituri examine rationem. Appresso,

a Henric. quodlib. 6. q. 23. Paludan. de potest. Eccl. a. 4. concl. 1. Erue. de potest. Pap. Thom. Valdé. lib. 2 doct. fid. a. 3. c. 76. 77. 78. Dried. lib. 2. de liber. Christ. c. 2. Albert. Peghi. lib. 5. de Eccles. Hierar. Tur. crem. lib. 2. de Ec clef. à cap. 113 vsq; ad finem. Caiet. in Apolog pro Auct: Papæ c. 13. Victor. relect. 1. de

nosti itaque inter hæc ex illorum te pendere iudicio, non illos ad tuam redigi posse voluntatem[a]. (Questo era officio vostro di dire alli Signori Venetiani, e non indurli à dar si graue scandalo à tutta la Chiesa.) Ma passiamo auanti. Hauendo detto Gelasio, che i Papi hãno scõmunicato Imperatori, e che l'istesso hanno fatto Vescoui particolari, mette queste parole tolte da Sãto [e] Ambrogio, che se non sete del tutto cieco, vi faranno chiaramente conoscere che la potestà spirituale è di gran lunga più sublime di qual si voglia temporale. Honor (dice egli) fratres, & sublimitas Episcopalis nullis poterit comparationibus adæquari; si regum fulgori compares, & Principum diademati, longe erit inferius, quam si plumbi metallũ ad auri fulgorem compares. Quippe cum videas Regum colla, & Principum submitti genibus Sacerdotum, & osculata eorũ dextera, orõnib[9] eorũ credant se cõmuniri. [f] Il medesimo, scriuẽdo a Vescoui Orientali; Nunq̃ (dice) de põtificib[9] nisi Ecclesiã iudicasse, non esse humanarũ legũ de talibus ferre sententiam, absque Ecclesiæ principaliter constitutis Pontificibus. Vedete se l'intende altrimente di quello che voi, e F. Paolo dogmatizate, insegnando che i Preti, sono iure diuino, soggetti a' Principi secolari; Ma di gratia notate bene quel che segue, e ditelo al vostro F. Paolo, che come Teologo Ducale lo dichi al Senato: Obsequi solere Principes Christianos decretis Ecclesiæ, non suam præponere potestatem. Episcopis caput subdere Principum solitum, non de eorum capitibus iudicare. Nõ potete gia dire, che Gelasio non sia de i Papi antichi, e di quelli ch'hebbero spirito veramente Apostolico. E se volete che parliamo anco de' più antichi Santi; che direte di S. Ambrosio? il quale parlando con l'Imperatore, dice queste parole. Nihil honorificentius dici potest quã vt Imperator filius dicatur Ecclesiæ. Et è cosa chiara, nè voi osarete negarla che i figliuoli deuono esser soggetti, & obedienti

potest. Bel. Sot. in 4. d. 25. q. 2. a. 1. Sander. lib. 2. de visib. Monarch. c. 4.

b Orat. 17.

c Dist. 96. can. Quis dubitet.

d Dist. 96. can. Duo sunt.

e Lib. de dignit. Sacerd. c. 2.

f D. 96. c. numquam.

Orat. de traden. basilic. habet. lib. 5. ep. 33 ad Marcel. soror.

dienti alle madri; E san [a] Chrisostomo dice, che il Re submittit caput manui Sacerdotis. Cosa che confessò anco Valentiniano Imperatore, come, oltre a molti altri, testifica [b] Innocentio. E per non perder tempo in cosa chiara, è manifesto che la potestà spirituale può giudicare, e gastigare la temporale, come si raccoglie da [c] Innocentio, e [d] Bonifacio. 8. affermano molti [e] Teologi, & Canonisti, e con molti esempi tolti dall'historie si potrebbe confermare, come di Sant' Ambrosio, e di San Chrisostomo, che per peccati fatti in cose temporali, scommunicarono Imperatori, & Imperatrici. Ma questo credo che possa bastare per prouare che la potestà Ecclesiastica, è potestà sublime, poi che sourastà, & è superiore a qual si voglia potestà secolare, ancorche sia suprema, & per altro independente.

Hora supposto questo, Misser Giouanni mio, che direste voi, s'io vi facessi vedere, che San Paolo parla di tutte le potestà sublimi? Hor sentite [f] Tertuliano, Planè monet Romanos omnibus potestatibus subijci, quia non sit potestas nisi a Deo. Sentite [g] Ireneo malamente citato da voi. Et Paulus Apostolus hoc ipsum, ait, omnibus potestatibus sublimioribus subiecti esto te: non est enim potestas nisi à Deo. E quel che più importa, Sant' Ambrosio, ò qualunque altro sia l'autore de i Commentarij sopra le Epistole di San Paolo, che vanno in volta à suó nome, nell'istesso testo di San Paolo, legge in questo modo. Omnibus potestatibus sublimioribus subditi estote. E se questo è vero, come potete voi dire, che il Sig. Card. erra, e che contro il decreto del Concilio di Trento, dichiara la Scrittura contra il commun consenso de' Padri? Ma mi par di vedere, che voi apriate la bocca e gridiate contra di me, ch'io erro perche contro il Concilio mi parto dalla volgata. Ma piano, digratia, ch'io non mi fermo quì; e me basta per'adesso hauerui mostrato, che almeno

a Hom. 4. de verb. Isai.
b C. Nouit de iudic & c. soiitæ de maior. & obedient.
c Nouit. de iudic.
d Extrauag. Vnam san. de maior. & obed.
e Duran. q. 3. de orig. iurisd. Tur. crem. lib. 2. de Ec c. 144. proposit. 3. Ocan. in Dial. Almain. c. c. 9. de supre. Eccl. potest. Nauarr. c. nouit. de iudic. not. 6.
f In Scorp. c. 14.
g Lib. 5. c. 24.

tre graui Dottori hanno inteso il luogo di S. Paolo come, l'hà dichiarato il S. Card. e non come volete voi. E per chiarirui affatto, dico che la dichiaratione del Card. è la commune di tutti i Santi, e la vera, e propria, che conuiene à quel luogo. S. Basilio trattando questo luogo di S. Paolo argumenta in questo modo; Si igitur qui mundo huic præsunt, & ex lege humana illam imperandi potestatem habuerunt; (notate bene queste parole voi, che tanto suergognatamente dite, che la potestà de Principi è immediatamente da Dio; S. Basilio dice che l'hanno ex lege humana) ijs diuina lex pietatis cultores tãtopere voluit esse subiectos; & quod maius est quorum vita tota tunc erat impietas, quam magna tandem & à pietatis cultore præstanda obedientia est, qui à Deo constitutus præses sit, & imperandi potestatem à legibus illius acceperit? (Notate queste altre, e restate hormai chiarito, che la potestà spirituale è de iure diuino,) Et qui defendi potest, cũ non Dei ordinationi resistere, qui Antistiti resistat suo; presertim cum apertissime Apostolus iubeat in omni re parendum esse spiritualibus præpositis? Obedite enim, inquit, præpositis vestris, & subiecti estote eis. Non vedete voi dunque che S. Basilio argomenta da questo luogo di S. Paolo à minori? E che forza hauerebbe questo argomento, se le parole dell'Apostolo fussero come voi volete, per tal modo ristrette alla potestà de laici, che in niun modo potessero conuenire alla potestà spirituale? Ma chi non vede che dicendo S. Basiliò, che chi non vbidisce al Prelato, Dei ordinationi resistit, chiaramente da ad intendere, che egli esplica le parole di S. Paolo in vniuersale, siche comprendano ogni potestà, etiamdio spirituale? dice S. Paolo qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit, certo parla di quella potestà, ch'haueа detto esser da Dio: bisogna adunque conchiudere che S. Paolo intende ancora della potestà Ecclesiastica, alla quale chi resiste come

In Constit. Monast. c. 23.

dice

dice S.Basilio, resiste all'ordinatione di Dio: la medesima dechiaratione approua Primasio, il quale chiaramente dice; sed & de Ecclesiasticis potestatibus potest intelligi, vt Sacerdotibus humiles sæculares existant sublimioribus Ecclesiasticis. Aggiungo à questo, San Bernardo, il quale scriuendo à l'Arciuescouo di Sans, persuadendogli à suggettarsi al Papa, cita queste parole di San Paolo. Non est potestas nisi à Deo, & qui resistit Prælatis, Dei ordinationi resistit. E poi soggiunge. Ite nunc ergo resistere Christi Vicario. E più chiaramente scriuendo à Conrado Imperatore, Legi quippe omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, & qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit. Quam tamen sententiam cupio vos, & omnimodis moneo custodire in exhibēda reuerentia summæ, & Apostolicæ sedi, & Beati Petri Vicario sicut ipsam vobis vultis ab vniuerso seruari imperio. Certo che non poteua parlar più chiaro per confonder la vostra presuntione, e di F. Paolo, & de gl'altri vostri confederati, che tanto sfacciatamente persuadete al Doge, e Senatori di Venetia, che non vbbidiscano al Papa.

Ep. 42. in fi.

Ep. 183.

Ma che direste, s'io vi facessi vedere, che il vostro San Chrisostomo, e gl'altri Greci, co' quali vi par di trionfare, non solo non vi fauoriscono punto, ma sono direttamente contrarij à quel che voi pretendete? perche voi volete prouare la vostra prima propositione, che la potestà de' Principi sia immediatamente da Dio, e San Chrisostomo dice il contrario; & se voi sapete ben leggere, & intender Latino, considerate attentamente se le parole di lui fanno per voi, ò per la verità? Quid dicis (dice egli) omnis ergo Princeps à Deo constitutus est? Istud inquit, non dico neq; enim de quouis Principum sermo mihi nunc est, sed de ipsa re quod enim principatus sunt, quod hi quidem imperant, isti vero subiecti sunt, quodque non simpliciter, ac temerè cuncta feruntur, nec fluctuum instar populi huc,

atq;

atque illuc circumaguntur, diuinæ ſapientiæ opus eſſe dico: propterea non dicit, non enim Princeps eſt niſi à Deo, ſed de re ipſa diſſerit dicens, non enī poteſtas eſt niſi à Deo. E perche meglio s'intenda come queſta poteſtà ſia da Dio ſoggiunge ſubito; Ita cum ſapientiæ quis dicit, quod à Deo conglutinetur mulier viro, non aliud dicit, quam Deum inſtituiſſe nuptias, non quod quiſquis mulieri, vt cunque cohabitat, à Deo illi ſit coniunctus. E poco appreſſo, dichiarando meglio tutto queſto; Quoniam enim honoris, ac conditionis æqualitas pugnas, ac diſſidia plerūque inducit. (Sentite vn poco, & intendete com'egli dichiara San Paolo) multos fecit principatus, multasq; ſubiectiones, vt potè viri, & vxoris ſuæ, Filij & patris, ſenis, & adoleſcētis, ſeruis, & liberi, principis, & ſubditi, præceptorisq; ac diſcipuli. Tutte queſte ſono poteſtà ſublimi, & ordinate da Dio. Hor che dite M. Giouanni? voi penſauate che San Chriſoſtomo fuſſe per voi, & che parlaſſe ſolamente de' Principi ſecolari; & à voſtro diſpetto parla d'ogni ſorte di Superiori, come del marito con la moglie, del padre co'l figliuolo, del padrone co'l ſeruo, del Maſtro co'l diſcepolo, del Principe co'l ſuddito: e conchiude, che etiamdio nelle beſtie, e nelle coſe inanimate ſi vede queſta ordinatione di Dio, di ſuperiore & inferiore, del che ſi raccoglie chiaramente ch'egli quelle prime parole di S. Paolo, vuole che s'intendano vniuerſalmente d'ogni ſuperiorità, ch'è da Dio. Et all'iſteſſo modo parlano Teofilato, Ecumenio, e gli altri Greci, che per lo più ſogliono ſeguitare queſto Santo: E per queſto egli dice, ch'ha parlato così vniuerſalmente l'Apoſtolo, per dimoſtrar che la Legge di Chriſto nō toglie la politia; perciòche tal'hora auuiene che trà quelli ch'hanno poteſtà, ve ne ſia alcuno infedele, & empio, come all'hora erano i Principi, & Imperatori Romani. E perciò dice che la Legge dell'Apoſtolo per eſſer così ampia, & vniuerſale tocca à tutti

Prouer. 19.

ti, etiamdio a' Sacerdoti, e Monachi, non solamente à secolari. Et aggiunge di più, che anchor, che alcune sia Apostolo, ò Euangelista, ò Profeta, deue obedire à suoi Superiori; Neq; enim pietatem subuertit ista subiectio. E perche voi dite, *che non è possibile, che S. Paolo parli della potestà in vniuersale, se gli scriue questo capitolo per serrar la bocca di coloro, che andauano dicendo, che li Christiani erano seditiosi, e che predicauano vna scandalosa dottrina, cioè che non erano obligati ad ebedire alli Principi secolari.* Vi rispondo che in questo mostrate di non intendere la forza dell'argomento di S. Paolo; percioche io vi cōfesso, che la dottrina di quel capo, tende à quello scopo, che voi dite, e questo affermano quegli Dottori, che voi allegate, mà che assurdo trouate voi, che volendo S. Paolo prouare questo particolare, che deuono i Christiani obedire a' loro legitimi Principi, pigli per argomento questa propositione vniuersale, ch'ogni inferiore deue esser suggetto al suo Superiore? Fate conto ch'io volesse persuadere al Doge di Venetia, che non creda alla dottrina vostra ne à q̃lla di F. Paolo; io potrei dire in questo modo; Signore, non è sicura cosa dar credito à persone che sono vscite di Religione, ò che nella Religione viuono cō poca osseruanza, e molta licenza, e libertà secolaresca: queste sono cose, che tutte conuengono à voi, & al vostro compagno, ò Maestro che vi sia; ma in ogni modo sarebbe propositione vniuersale, che potrebbe abbracciare molti altri. Ma voi che con Fra Paolo hauete lo spirito della contradittione, replicate, che non si può alla potestà vniuersale attribuire quello, che soggiunge S. Paolo, Cui tributũ, tributũ, non enĩ sine causa gladiũ portat. Mà, Domine, doueuate auuertire, che il S. Card. non dice, che in tutto quel capo S. Paolo ragiona della potestà vniuersale; mà tratta solamente di quelle prime parole; Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. E quell'altre; Non est po-

est potestas nisi à Deo. doue voi all'hora, Teologo incognito, fondauate la proua della vostra falsa propositione. E di quelle dice, come dicono tutti i Dottori, che si deuono intendere in vniuesale, come, oltre i sudetti, proua anco S. Tomaso, che voi citate per voi; perche tra l'altre cose dice, che potestates sublimiores hic dicuntur homines in potestatibus constituti, quibus secundum iustitiæ ordinem subijci debemus. E poco dopo, per farui crescere il naso più d'vn palmo, soggiunge: Dicit autem indefinitè potestatibus sublimioribus. adunque non parla strettamente, come dite voi. E poi segue, vt ratione sublimitatis officij, (non come intendete voi per l'esterno apparato, e pompa) eis subijciamur. Si che quella vostra osseruatione nõ vale vna frulla, perche quando dite, che S. Tomaso era Religioso, e non di meno dice subijci debemus, & subijciamur, vi risponde egli stesso, che S. Paolo parla de potestatibus sublimioribus indefinitè; e perciò ciascuno, che hà superiori, può con ragione dire, d'esser suggetto; perche direbono i Logici, che le parole di S. Paolo, e de gl'altri Santi si deueno intendere per distributionem accomodam, cioè, che il Prete come sete voi, sia soggetto al suo Ordinario; il Frate, come Fra Paolo, al suo Generale, e Protettore; il Laico, al suo Principe, e Magistrato; i Vescoui, che succedono à gl'Apostoli, & Euangelisti, à quel che Dio hà lasciato per suo Vicario in terra. E che sia il vero, parlando S. Chrisostomo col popolo, dice, che deueno vbbidire à Principi; Oportet (dice egli) Regibus obedire, maximè cum & ipsi obtemperent Ecclesiasticis Legibus; (questo doueuate dire al Senato Veneto) e subito soggiunge; Dicit enim Apostolus, Principibus, & potestatibus, subditi estote; quanto magis religioso Principi? E perche fate gran forza delle parole di S. Agostino, nelle quali notate gran misterij, come anco assai fuora di proposito, fà nelle sue considerationi Fra Paolo; vi respondo,

Hom. de recipien. Seueri. tom. 5.

Ad Tit. 3.

K che

che S. Agostino non dice più di quello che dicano gl'altri; cioè che la dottrina di S. Paolo sia molto à proposito per confutare l'errore di coloro, che falsamente stimauano nõ essere i Christiani soggetti à Principi temporali. E quando dite con Fra Paolo, che S. Agostino essendo Vescouo s'annouera trà coloro, che deuono vbbidire à Principi tẽporali, fingete di non intendere il modo di parlare, ch'vsano i Santi, che per modestia sogliono parlare in prima persona; ò veramente mostrate d'esser molto poco versato nella lettione di quelli, poiche per lo più, massime parlando co'l popolo, sogliono vestirsi della persona, hora del peccatore, hora del giusto, come moltissime volte anco fanno i Profeti, e gl'Apostoli; come quando Isaia dice; ergo errauimus omnes nos, & altri simili modi di dire si leggono spesso in lui, & altri. Si che vedete, chè con tante chiachiare per autorità de' Dottori non hauete prouato niente; onde non solo la vostra propositione, la quale volete, che sia dottrina di S. Paolo, resta senza proua, ma chiaramente si conosce, che sete voi quel ch'errate, e malamente intendete l'Apostolo, e non il Card. il quale l'intende conforme alla dottrina de' Dottori Santi. E per dirui ancò vn segreto, ch'io so, che non hauete auuertito, vi poteua dire il Sig. Card. che quando l'Apostolo dice; che non est potestas, nisi à Deo, vuol dire, come hà osseruato S. Ireneo, che le superiorità, e magioranze, non sono date dal Demonio, com'egli falsamente disse, tentando Christo, ma da Dio, nel modo, che v'ho detto di sopra.

Lib. 5. c. 24.

Della ragione, della quale vi seruite per prouare quel vostro senso, non hò che dir altro, se non che voi al solito vostro confondete le cose, non accorgendoui, che dopò che S. Paolo hà dato la dottrina vniuersale, l'applica poi a' Principi, quando dice; Nam Principes nõ sunt timori, &c. E d'indi in poi vi si concede, che tratta l'Apostolo particolarmente de Principi temporali, come

(per

(per stare nell'esempio addotto) potrei fare io, se dopò hauer detto, quel ch'è commune a voi, & à molti altri soggiungessi; Io v'hò detto Signori Venetiani, che non bisogna fidarsi di quei, che sono vsciti di Religione, e de mali Religiosi, vi replico il medesimo, e se volete, che vēghi al particolare, Giouan Marsilio è stato cacciato dalla Religione, e Fra Paolo ha vissuto di maniera, che, non sine quare è stato escluso da vn Vescouato; & à tutti i suoi Superiori ha dato sospetto di poco buona mente, e non sana dottrina. Ecco M. Giouanni, come s'applica la dottrina vniuersale al particolare, & a questo modo non accade entrare ne i sensi mistici, & allegorici, quali di vostro capo vi fingete, ò cauate da qualche scrittore di poco rilieuo, per mostrare il bell'ingegno, & hauer occasione di far credere, ch'habbiate letto gl'errori di Zuinglo, e che sappiate dire che, est, non vuol dire, significat.

Passiamo al secondo errore, che voi dite. Queste sono le vostre parole dette, non come voi fate professione, con profondissima humiltà, ma con intolerabile arroganza, e con finissimo veleno di calonnie. Dite dunque *erra secondo, perche dice che la potestà ch'hoggi ha il Papa è immediatamente da Dio, e non mediante la elettione de' Cardinali, come appunto fu quella di Moisè, & Aaron,* Vorrei prima saper da voi, dou' habbiate letto nella scrittura del Cardinale quella negatiua che voi dite; è non mediante la elettione de' Cardinali, perch' io trouo che S. Sig. Illustriss. parlando dell'applicatione dell'autorità Papale alla persona, chiaramente dice, che si fa mediante l'elettione de' Cardinali; ne può dire altramente, essendo parte di quel Sacro Collegio, & essendosi ritrouato à simili elettioni. Si che in questo, come calonniatore, e bugiardo, meritareste la pena del merchio in fronte, con la quale anticamente si soleuano punire i calonniatori, come dal Panegirico di Plinio chiaramente si raccoglie. Perciò tutte

te quelle ciancie che voi dite in questo proposito, sono maledicenze di lingua mordace, & animo peruerso, che cerca occasione di mordere, e lacerare. A questo proposito mi par di poter dire contra di voi quelle parole di Daniele, semen Canaam, & non Iuda; species decepit te, & concupiscentia subuertit cor tuum, sic faciebatis filiabus Israel. Vi parue vna bella cosa pigliaruela con vn Cardinale di tanta dottrina, e fama; e per desiderio di parer da qualche cosa non trouãdo che appuntare con fondamento, vi sete voltato alle menzogne, e falsità. Sic faciebatis à Rialto, doue vi fate chiamare Sig. Dottore. Ma à Roma come dite voi, frustra iacitur rete ante oculos pennatorum. Si vede chiaro, che la vostra malignità corre di pari con l'ignoranza. Vedete se questa è bella? dite, che il Cardinale afferma, che la potestà del Papa è immediatamente da Dio come fu quella di Moisè, & Aaron: e questo parlãdo della potestà in se stessa, è detto cõ ogni verità, ne voi lo potete calonniare, perche com'io v'ho detto di sopra l'autorità del Papa è fondata nelle parole di Christo, si come quella di Moisè, & Aaron nelle parole dette da Dio. Aggiungete del vostro, *che il Papa è eletto da Dio immediatamente, come fu Moisè, & Aaron*. E poi esclamate, *quæ est doctrina hæc noua*? Certo nouissima dottrina è, e chimera del capo vostro, perche il Sig. Card. non parla dell'elettione della persona, ma dell'autorità, & della potesta istessa, la quale, ò vogliate, ò nò, nel Papa è immediatamente da Dio, e ne i Principi dipende da gl'huomini; e se voi non vedete questa differenza, è mancamento vostro, che sete cieco, ò balordo; e potreste mettere quest'ignoranza nel gran numero dell'altre ch'hauete in capo. Ma voi, Misser Giouanni, doue hauete voi letto, che Dio parlò a Moisè in Virga? Starete à vedere che mi diuentarete qualche Palomante, ò Radomante, che per mezo di verghe, e di bacchette folle-

Cap. 13.

mente

mente vanno indouinando. Io trouo bene, che Dio parlò à Moisè nel roueto; ma ch'habbi parlato nella verga non so doue voi l'habbiate letto. E pure facendo voi scropolo al Cardinale, perche dichiara le scritture altramente di quel che voi voreste, doureste hauer qualche paura di falsificarle, e farle dire quel che non dicono. Che la verga di Aaron facendo fiori, e frutti, rimanendo tutte l'altre secche come prima, fosse chiaro segno che Aaron era stato eletto da Dio per sommo Sacerdote; si legge ne' Numeri; ma che Dio habbia parlato per verga; nè voi nè F. Paolo, nè alcun del vostro conciliabulo, lo potrà mai mostrare. Forsi direte, che voleuate dir questo istesso. Può esser, M. Giouanni, ma le parole vostre son queste, *ogni volta che si mostrarà che Iddio habbia parlato ad alcũ che sia eletto Pontefice dalli Signori Cardinali, facie ad faciem in rubo ignis, aut in virga, come parlò à Moisè, e ad Aaron*. Questo dite voi. E questo dico che non potrete mai mostrare. E se voi volete dir altro, imparate à parlare, perche le persone non sono obligate indouinare, quel che volete dire; ma intender quel che voi dite. Ma prima ch'io passi auanti non voglio tralasciare vna vostra Macarronea, nella quale mostrate di compiacerui assai. Voi dunque, come gran Maestro, ponderando le parole di San Chrisostomo, etiam si Apostolus sis; etiam si Euãgelista; etiam si Profeta; soggiungete, *non dice che il Principe sia soggetto à gl'Apostoli in temporalibus; ma ben dice, che gli Apostoli, li quali erano tutti d'eguale potestà, erano suggetti al Principe*. Questa per certo è tanto grossa che dalla bocca d'vn forno non sarebbe potutà scapare. E voi che lasciaste la vergogna nel vêtre di vostra madre, vi compiacete tanto in questo passo, che dite queste parole, *E tanto chiaro questo ch'erraria io grauissimamente se mi fermassi più nella sua manifestatione*. S'io vi fossi vicino, vi vorrei dar vna, ò due stirate d'orecchie, per sue-

Cap.17.

gliarui

gliarui dal sonno, pesch'io credo di certo che voi dormiuate quando scriueste queste cose. E possibile che voi credete che San Chrisostomo, nelle parole citate da voi, parli con gli Apostoli, che più di tre cent'anni auanti erano morti? Non v'accorgete che parla con gl'Auditori suoi, e co'l popolo fedele, nel quale, come ben dice San Paolo, altri sono Apostoli, altri Euangelisti, altri hanno altri mestieri? Ma voi fate vnà bella osseruatione, che l'Apostolo s'astenne di fare mentione del Prelato Ecclesiastico *forsi per quello ch'insegnato dall'istesso Spirito Santo, disse San Bernardo, Apostolis interdicitur dominatio, indicitur ministratio.* Et io vi dico, ch'assai chiaramente fece mentione del Superiore Ecclesiastico, quando disse, che la dottrina dell'Apostolo era commune a' Sacerdoti, e Monaci, e non ristretta a' secolari; perche San Chrisostomo suppose per cosa certa, che i Sacerdoti non erano suggetti a' secolari, perche prima di lui l'hauea insegnato San Dionisio Areopagito, scriuendo à Demofilo. E più chiaramēte l'haueua detto Gregorio Nazianzeno, oltre quello che se n'haueua per autorità de' Concilij, e sacri Canoni; si che quel terzo errore che voi opponete al Cardinale, quasi ch'egli non habbi inteso San Chrisostomo, ridonda pur in voi, che da capo a' piedi hauete riempita la vostra scrittura d'errori, e falsità.

Orat. 9. & 17.

Quanto poi al quarto errore che voi opponete al Sig. Card. *perche dice che li clerici non sono obligati ad obedire al Principe secolare, & alle sue leggi, vi legis, ma solamente, vi rationis.* Mi pare di sentire vn finissimo scholare di Lutero, ò di Caluino; perche quanto al testimonio di S. Paolo, v'hò dimostrato à bastanza, che quando bene s'intenda senza eccettione, come voi volete, si deue intendere per distributionem accommodam, & non serue all'intento vostro. Quanto poi à quello, che voi ricercate dal Sig. Cardinale, che vi dia testo dell'Euangelio, ò dell'Epistole

cano-

canoniche, ò simili libri, e vi vantate d'hauer dato testo chiaro di San Paolo. Dico, che nel primo, tacendo voi sempre le traditioni, vi rendete sospetto d'heresia; e nel secódo dite vna grã bugia, perch'io v'ho dimostrato che tãto il testo, quanto la dichiaratione de' SS. Dottori è cõtra di voi. Se voi vi contẽtaste dell'autorità de Dottori, ò Teologi, ò Canonisti; io vi potrei tesser qui vn catalogo di quelli, e questi, che sono à fauore del S. Card. e prouandosi, che i Chierici non sono soggetti a' Principi secolari, segue necessariamente, quel che il S. Card. insegna, tra tanto non vi dico altro, se non che eccettuando voi i Chierici dalla potestà secolare, solamente nelle cause Ecclesiastiche; e spirituali, non sete punto differente da Caluino. e se voi tenete questa per lingua, e penna dello Spirito S. & à lui credete più ch'à tutti gli altri scrittori del mondo, ogni buon Catolico può facilmente intendere, con quanta ragione siate stato citato dal Sãt' offitio. E se bene ogni ragion vorrebbe, che voi deste più fede a' buoni Catolici, alle definitioni de' Papi, de Concilij, che agl'Heretici; tuttauia per adesso, douendo di questo trattar più à basso, lascierò passare questo vostro capriccio, e passerò ad esaminare quel che segue nel vostro discorso, del quale in vniuersale, vi posso breuemente dire, di non hauere vn gran pezzo fà letta cosa, ne più sciocca, ne più goffa, ne piena di maggior ignoranza; e quando arriuai à quelle parole, doue voi lodate *il Padre mastro Paolo, dell'ordine de Serui, Teologo eminentissimo*; mi venne voglia di ridere; ma di vn riso acerbo, e fra me stesso dissi; similes habent labra lactucas. Voi cercate, per che ragione debbano essere i Chierici essenti dalla giurisditione secolare, e parẽdoui, che la principal ragione, sia il caratere clericale; prẽdete à cõfutarla, con l'essempio del carattere battesimale, che non libera i battezzati dalla soggettione, ch'hanno à Prencipi, ne dalla seruitù, con la quale i schiaui sono obligati a' lo-

ro padroni, e per proua di questo, apportate la regola ; Si non de quo magis, ergo neq; de quo minus. E voi vi marauigliate poi, e vi dolete, che il S. Cardin. dica, che sete huomo senza logica, ò di logica strauagante. Non v'hò detto altre volte, che la similitudine, e comparatione si deue fare in eodem genere ? Ma di gratia, che hà che fare il caratere battesimale co'l clericale ? Quello è potenza passiua, che dispone l'huomo à poter ricere gl'altri Sacramenti; questo è potenza attiua, che dà autorità di fare varie attioni, secondo la diuersità de gl'ordini ecclesiastici ; quello è commune à l'vno, e l'altro sesso ; questo è ristretto à soli maschi ; quello è di tutti i fedeli, questo di pochi Chierici; quello rende l'huomo figliuolo di Dio; questo lo fà ministro, e particolarmente lo dedica al culto diuino. Hor se tante sono le differenze (oltre à molte altre, che si potrebbono addurre,) come potete voi misurare gl'effetti loro, con l'istessa misura ? Doue fondate voi, che più conuenga al carattere battesimale liberar dalla soggettione, che al clericale ? E se questo non hà probabilità, ò fondamento veruno, come potete voi accommodar qui la regola, si non de quo magis, ergo neq; de quo minus ? Questa regola mi potrebbe seruire, quando io volesse far comparatione tra voi, e'l vostro Fra Paolo ; per ch'io potrei con ragione argomentar così, se le considerationi di F. Paolo (che voi tenete per Teologo eminentissimo) non meritano esser tenute in alcuna stima ; quanto men si deue tener conto del vostro scartafaccio, che sete tenuto ignorante, e presuntuoso, e ch'è pieno di temerità, d'ignoranze, e d'errori ? Che il caratere battisimale non liberi dalla soggettione de' Principi, l'insegna chiaramente la Scrittura, la dottrina Euangelica, & l'Apostolica. all'incontro, che i Chierici siano liberi dalla giurisdittione temporale de' Principi, l'insegna la ragion naturale; perpetua, e continuata traditione; il ius diuino scritto; lo defi-

ni-

niſcono i Canoni; lo confeſſano i Principi buoni; e Catolici. hor vedete, ſe parlate à propoſito, quando dite; ſi non de quo magis, neque de quo minus? Aggiungete, che la vera ragione, perche il caratere non liberi dalla ſoggettione de' Principi, è, quella di S. Chriſoſtomo. Neq; enim pietatem ſubuertit iſta ſubiectio. E chi dubbita, che l'obedičtia, che ſi deue a' Superiori, quando commandano coſe giuſte, non repugna alla pietà, e culto di Dio? Ma la queſtion noſtra è ſe li Principi ſono ſuperiori a' chierici. Et io v'hò prouato di nò. e voi con S. Paolo, e S. Chriſoſtomo non hauete potuto prouare il contrario. Dite che è buona *quella di S. Tomaſo, perche la libertà Chriſtiana, e dello Spirito è contra il peccato; e non la carnale, e dalla giuriſditione ſecolare*. E chi ve lo niega? Ma S. Tomaſo parla di tutti i Chriſtiani in generale, e noi de Chierici; onde chiaramente ſi vede, che quel voſtro dire; *ſi non, de quo magis*, è fuora di propoſito, come tutto queſto voſtro diſcorſo. Entrate poi ad eſaminare, che coſa voglia dire il Card. quãdo obliga i Chierici ad obedire alle Leggi de' Principi; no vi legis, ſed vi rationis. & hauendo da voi ſteſſo conchiuſo, che ciò voglia dire, per forza della ragion naturale; argomentate dicendo. *Se è coſi, à che fine tanti monitorij, tante ſcommuniche? perche non obediſcono gl' Ecdeſiaſtici alle parti della Sereniſſ. Republica?* Vi riſpondo preſto, preſto; Perche ſono Leggi ingiuſte, contra ogni ragione diuina, & humana. Replicate voi; Che ſono ragioneuoli, come hà prouato Fra Paolo. Dicalo il mio compar bugiardo, diſſe colui. A Fra Paolo ne ſtiamo? Io vi dico, che ne à voi, ne à lui, ne à ſette pari voſtri, ſi dà punto credito; maſſime in queſta materia. E quanto vagliano le ſue ragioni, altri moſtrerà ben preſto. Di voi non ſi fa più conto, che delle ſcarpe vecchie, habbiate patienza, M. Giouanni, che quanto più vi ſtimate, tanto meno ſete prezzato da gl'altri.

Voi rispondete da parte del Card. *che se non s'obedisce, non hà da veder questo il Principe secolare, mà l'Ecclesiastico*. Et io da parte sua vi ringratio, teneteui cotesta vostra risposta per voi, ch'egli per se non la vuole: anzi egli dice, che gl'Ecclesiastici non deuono in conto alcuno obedire à quelle Leggi della Republica, delle quali si tratta; perche quand'egli afferma con molti altri Dottori Catolici, che gl'Ecclesiastici sono obligati, vi rationis alle Leggi de' Principi secolari, intende di quelle Leggi, che in tal modo seruono al ben commune, che non sono in veruna parte contrarie a' sacri Canoni, nè ripugnano alla libertà, ò immunità Ecclesiastica. Onde à coteste della Republica di Venetia, come contrarie alla libertà Ecclesiastica, nõ possono, nè deuono prestare veruna obedientia; E quando voi argomentate, che può il Principe secolare far leggi, che obblighi tutti in tẽporalibus, & non in conscienza; adũque gli può anch'egli giudicare, e mettere per risoluto, chè chi è autore della legge, sia anche giudice della transgressione. Vi rispondo, negando l'antecedente, e la consequẽza; che vuol dire, che l'argomento pecca in materia, & in forma; che come disse vn galant'huomo, è pessimo modo d'argomentare. E fallo, che il Principe possa obligar tutti in conscienza, comprendendo anche i Chierici; anchor che tratti solamente di cose temporali; perche non potendo obligar se non i suoi sudditi, non può se non nel modo detto, metter obligo a' Chierici, che non gli sono soggetti; e quando bene gli potesse obligare, non può però venire al gastigo, non hauendo autorità sopra di loro coercitiua; conciosia che questa non hà luogo, oue non è vera soggettione; & anchor che voi, e Fra Paolo v'ingegniate di soggettare i Chierici alla potestà de' Principi laici, tuttauia dal bel principio, che la Chiesa cominciò hauere Principi Christiani, gli stessi Principi confessarono, che à loro non toccaua il giuditio de' Chierici, quali haue

uano

uano i loro Giudici Ecclesiastici. E se bene voi, e F. Paolo non fate conto del testimonio di Costantino, & intorno à quello dite quel che vi piace: tuttauia è gran testimonio; perche egli chiaramente dice, che gl'Ecclesiastici non possono essere giudicati da altri, che da Dio, che vuol dire da gli Ecclesiastici, che sono ministri di Dio. Il medesimo disse Valentiniano il grande, come con queste parole ri-
,, ferisce Sant' Ambrosio, scriuendo al figliuolo, Pater tuus,
,, Deo fauente, vir maturioris æui, dicebat; non est meum
,, iudicare inter Episcopos. Il che poi in vna constitutione
,, del C. Theodosiano, si troua espresso con queste parole,
,, fas non est, vt diuini muneris ministri temporalium pote-
,, statum subdantur arbitrio. Vedete se parla chiaro, & se poteua meglio dimostrare, che questo non tocca à priuilegio, ma à ragione per più alto titolo douuta. A questo aggiungo l'autorità di Carlo Magno, il quale dopò hauer irritate alcune leggi, ch'erano contra la libertà de'
,, chierici, soggiunge queste parole: ista verò omnia, quia
,, vires nostras excedunt, in iudicio Episcoporum, iuxta ca-
,, nonicas sanctiones definienda relinquimus. E perche voi vediate come passano le cose, Teodorico Rè, scriuendo all'Arciuescouo di Milano, trattando di vn Vescouo, che gl'era stato accusato di ribellione, che pure è delitto atroce, dà testimonio dell'innocentia sua, & commanda, che gl'accusatori perch'erano chierici, siano rimessi al foro Ecclesiastico; & vsa queste parole: sed quoniam, & ipsi Cle-
,, ricatus nomine fungebantur ad sanctitatis vestræ iudicium
,, cuncta transmittimus ordinanda, cuius est, & æquitatem
,, moribus talibus imponere, quam nouimus traditionem
,, Ecclesiasticam custodire. Vedete come confessa esser tra-
,, ditione Ecclesiastica, che nel tribunale de' Vescoui, secondo l'equità canonica, si giudichino le cause de Chierici.
,, Sentite quel che disse anco Atalarico, flebili aditione cau-
,, samini (parla co'l Clero Romano) hoc fuisse longè con-

Lib. 5. Ep. 32.

L. vlt. C. Theodos. de Epis. & Cleric.

Lib. 1. Capitul. c. 281.

Apud Cassiodor. L. 1. Variar. Epist. 9.

Apud Cass. l. b. 8. variar. c. 24.

ſuetudinis inſtitutum, vt ſi quis, ſacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ ſeruientem, aliqua crederet actione pulſandum, ad ſupradictæ Ciuitatis Antiſtitem, negotium ſuum dicturus occurreret; ne clerus veſter forenſibus litibus profanatus, negotijs potius ſæcularibus occupetur. Doue vedete che teſtifica, eſſer antica conſuetudine, che li Chierici foſſero liberi dalla poteſtà ſecolare. E poco dopò dice, che gli è rincreſciuto grandemente, che da ſuoi miniſtri ſecolari foſſe ſtato poſto in prigione vn Diacono, e criminalmente proceſſato vn Prete. E perciò ordina che per l'auuenire ſotto certa pena niun'preſuma tirare al foro ſecolare i chierici. E riuoltatoſi poi a' Preti, dice queſte belle parole; ſed interim vos, quos iudicia noſtra venerantur Eccleſiaſticis viuite inſtitutis. Laſcio, che Sidonio Apollinare frà gl'altri enormi delitti ch'egli racconta d'un'certo Seronato mette anco queſto, ch'egli haueа riempito le prigioni de' chierici. E San Gregorio Turonenſe, di Euarige Arriano, ſcriue frà gl'altri mali, che Clericos carceribus ſubigebat. Il che hò qui detto, perche voi difendendo gl'eccelli del Senato Veneto, dite che è immitatore di molti, e molti Principi Chriſtiani. Il che quanto ſia vero, me ne rimetto all'hiſtorie. Certo da quel che hò detto fin'hora, ſi può raccogliere il contrario. E ſi può chiaramente conoſcere quanto ſia graue, & horrenda beſtemmia quella, che voi dite in queſte voſtre parole, *che nelle coſe temporali naſcendo i clerici ſudditi al Principe, toſto che ſono ordinati diuentino liberi dalla ſoggectione, mi par che ſia vn moſtro non ſolo nella dottrina Euangelica, doue tanto s'incariſce l'humiltà, e la ſoggettione; ma ancora nel lume naturale*. Moſtro certo ſete voi in ogni ſorte di coſe, e queſto voſtro parlare (com'hò detto) è pieno di beſtemmie, nè merita altra riſpoſta, poi che è detto ſenza fondamento, e ſenza proua. Entrate poi in vn'altra diſputa tanto fuora di propoſito, che ſe il Sig. Card. diceua che non ſapete logica,

Lib. 2. Ep. 1.

Lib. 2. hiſt. c. 25.

gica, io sono sforzato à dire che mostrate d'esser fuori di ceruello. Dite voi *se questa persuasione del Sig. Card. fosse vera, perche non è de iure diuino, che i Clerici non siano congiugati?* Ditemi, per cortesia, che conseguenza è questa? Da quali principij, e con che solertia, ò arte d'argomentate l'hauete voi raccolta? Ma vedete se sete, come io diceuo, fuori di ceruello. Io non so ben intendere se voi vogliate negare, ò affermare. S'io considero le vostre parole, par che vogliate negare, perche voi dite, Perche non è de iure diuino che non siano congiugati? Ma chi riguarda quel che soggiungete di Bonifacio VIII. pare che vogliate dire tutto'l contrario; perche se fosse de iure diuino che tutti i Clerici fossero cōgiugati, potrebbe seguire quel che voi dite, che essendo essi liberi da' Principi secolari, si sarebbe il Papa Padrone di tutta la Christianità, etiam in temporalibus. Si che potete vedere quanto siate miserabile, che non sapete esplicare quel che volete dire. E poi volete far del dotto, e pigliaruela co'l Cardinale Bellarmino, al quale voi non sareste buono per tener i libri quādo studia. Le cosaccie, e chimere inaudite, che voi dite del fatto di Bonifacio VIII. non meritano altra risposta, se non che mentite; perche non solo non è vero, che con santissime leggi gl'habbino cōtradetto tutti i Principi, che la constitutione di lui, della quale voi parlate, è stata confermata dal sacrosanto Concilio di Trento. E toccaua à voi, & à F. Paolo, & agl'altri vostri confederati rammentare à cotesti Signori Venetiani, ch'ancor essi hanno accettato, e giurato d'osseruare, e far osseruare il Concilio. Al quale giuramento quanto siano conformi le leggi fatte, e l'attioni seguite contra gl'Ecclesiastici, ogni buon catolico lo può giudicare.

Sess. 25. c. 6. de refor.

Passate poi più auanti nella vostra diffesa. E perche il Sig. Card. v'haueua prouato che Mosè era sommo Sacerdote superiore ad Aaron, voi dite che non accadeua, che

si

si trauagliasse in questo, e per non riceuere così gran botta in testa, opponete vn scudo di carta bagnata, che in niũ modo vi può diffendere. Dite, *che hauendo Mosè trasferito tutta l'autorità di Sommo Sacerdote, & d'attendere à tutte le cose, e negotij sacri in Aaron; ad ogni modo non si priuò dell'autorità di giudicare i Leuiti, & i Sacerdoti, in temporalibus.* Vorrei saper da voi in che libro hauete letto, che Mosè transferì in Aaron tutta l'autorità di sommo Sacerdote, e d'attendere à tutte le cose, e negotij sacri. Credo che v'imaginiate, che facesse Mosè quel che fanno coloro, che risegnano le Chiese in mano d'altri, perche quelli veramente transferiscono tutta l'autorità, e giurisdittione loro ne i resignatarij. E se così pensate, sete in vn grosso errore; perche Mosè creò Aaron talmente Sacerdote, e Prencipe de' Sacerdoti, che non perse, ò scemò punto della sua autorità, e giurisditione; E se bene l'essercitio delle fontioni Sacerdotali s'essercitaua da Aaron, e da gl'altri Sacerdoti inferiori; nõdimeno Mosè nõ lasciò d'esser quel ch'era, sommo Sacerdote, straordinario però, ma superiore ad Aaron. E quantunque non essercitasse officio Sacerdotale intorno à sacrificij, come afferma l'Abulense, nondimeno egli ordinò tutto quello, che toccaua al culto di Dio, al modo di sacrificare, e di placare Iddio; ordinò il ministerio de' Leuiti, commandò le feste, e fece altre cose simili, che toccaua all'offitio Sacerdotale; anzi diede a' Leuiti tal potestà, ch'essi fossero giudici delle cõtrouersie, che accadeuano nel popolo Israelitico, come in vn luogo proua l'Abulense, e quasi euidentemente si caua dalla scrittura Santa; perche leggiamo, che à tempo di Salomone, trà Leuiti erano præpositorum, & iudicum sex millia. In vno altro luogo, Isaaritis vero præerat Chonenias, & filij eius forinsecus super Israel, ad docendum, & iudicandum eos. Finalmente altroue, In Hierusalem quoque constituit Iosaphat leuitas, & sa-

Exod. 19. q. 4.

Lib. 1. paralip. c. 23. q. 13.

1. Paral. c. 23

1. Paral. c. 26

2. Paral. c. 19

facerdotes, & Principes familiarum ex Israel, vt iudiciũ, & causam Domini iudicarent habitatoribus eius. Onde con ragione scriue a Gioseffo, singulis magistratibus attribuuntur duo ministri de tribu Leuitica. E quel Conseglio, ò Senato, che per ammaestramẽto di Gietro instituì Mosè, senza dubbio haueua anco i Leuiti, anzi come afferma l'Abulense b, capo di tutto quel Senato, à cui toccauano le cause più graui, e più importanti, era il sommo Sacerdote, che è verisimile essere stato instituito, ad imitatione de gl'Egittij, de quali scriue Eliano c, che non haueuano altri giudici, che i Sacerdoti. & il medesimo affema Strabone d de gl'Etiopi. Et è molto credibile, che ad imitatione de gl'Hebrei, gl'Areopagiti haueßero p capo di quel loro venerabile Senato, vn Sacerdote, come apparisce chiaramente dal decreto fatto in honor d'Ireano Pontefice de gli Hebrei, riferito da Gioseffo e. Si che quel che voi dite di Mosè in questo proposito, non hà veruno fondamento, perche quando bene l'esentione sia de iure diuino, come dice il Card. lecitamente Mosè essercitaua iurisdittione sopra di loro, come quello, ch'era stato fatto da Dio sommo sacerdote, immediatamente Superiore ad Aaron. E per che voi apportate l'esempio di Salomone, del quale vi riserbate à ragionare ad altro luogo, per adesso qui non ve ne dirò altro, e passerò al seguente vostro discorso, nel quale à lungo ragionare del foro ecclesiastico, e secolare, e vi stendete assai nella Nouella di Giustiniano Imperatore, intorno alla quale perche il S. Card. hà sufficientemẽte detto quello, che appartiene alla controuersia, e voi non sapete, ne potete opporre cosa di momento, non accade, ch'io mi trattenga; Non lascierò però di notare alcuni vostri errori, che al solito vi scappano dalla penna: Fate dunque questa consequenza, *che il Patriarca domanda il priuilegio; dunque non l'hà de iure diuino; perche se l'haueße de iure diuino, saria peccato in dimandarlo*. Due cose si

possono

a Lib. 4. antiq. cap. 8.

b Lib. 1. Paral. cap. 23. q. 13.

c Lib. 14. variæ hist. cap. 34.

d Lib. 17. Geograf.

e Lib. 14. antiq. cap. 16.

possono qua notare, l'vna che tocca alla Logica, & l'altra alla Teologia, ò casi di conscienza. Ditemi per cortesia, che logica è questa? Il Patriarca domanda priuilegio, dunque non l'hà iure diuino? Osarete voi di negare, che gl'Apostoli, e successori loro hauessero, iure diuino autorità di predicare la dottrina euangelica à tutte le genti? Perche dunque S. Pietro cedendo all'ira di Claudio Imperatore si parti di Roma? Perche S. Paolo si parti di Macedonia, fuggendo l'impeto della moltitudine, che lo perseguitaua? Non hauerebbero potuto chiedere priuilegio di restare, & attendere all'offitio loro? I Religiosi, quando vanno à predicare nell'Indie, e paese de Gentili, non dimandano licenza a' Principi infedeli di predicare, & di dir messa, & far altri simili esercitij sacerdotali? adunque secondo la vostra logica non hanno costoro autorità iure diuino di celebrare? Direte voi, che questo si fà, perche i Principi infedeli potrebbono ingiustamente impedire simili esercitij. Hor così come questa ragione vi si fa buona, per la mala qualità de' Principi infedeli; perche non concederete al S. Card. che per la mala conditione di quei tẽpi, ne' quali, qualunque ne fosse la cagione, la giurisditione ecclesiastica era grãdemente oppressa, potesse il Patriarca di Constantinopoli, chiedere all'Imperatore per gratia, se non tutto quello, che se gli doueua di ragione, almeno vna picciola particella? Ma voi dite, (e questo è punto di Teologia) che se l'hauesse iure diuino, faria peccato in domandarla. Voi mi riuscite molto scropoloso, doue nõ bisogna; e doue starebbeno bene i scropoli, vi mostrate senza conscienza. Voi senza niun rimorso di conscienza, scusate, e difendete vna disubidienza, e contumacia così grande, com'è questa de' Venetiani, e qui mettete scropolo, perche il Patriarca si contenta di riceuere in gratia, quelche se gli douea per ogni ragione. Se vi fosse tolta la veste, che portate in dosso, la quale io suppongo che sia vostra,

e che

e che possiate giustamente possederla, se vi fosse dunque tolta, e non haueste modo di ricuperarla, se non per mezo di prieghi, e forsi anco de' quattrini; lasciareste voi di ricuperarla per paura di peccato? Hor fate conto che il Patriarca non poteua per altra via ricuperare la sua giurisdittione, se non per via di prieghi, e di suppliche; e n'anco per questo potè ottenere tutto quello che se gli douea. E questa è la cagione, perche à qual che tempo i Pontefici Romani hanno tolerato ne' Principi molte cose, quali a fauor de' Venetiani voi con F. Paolo, e gl'altri allegate: E non accadeua, che qui entraste a riprendere lo stile, e modo giuditiario del foro Ecclesiastico; massime con la comparatione delle Corte de' Principi secolari, perche le cautele, e diligenze che sono conformi a' sacri canoni, e Concilij lodeuolmente si ritengono; e voi malignamente le mordete, e lacerate; e per nõ cadere in simile errore al vostro, non dirò altro delle Corti de' Principi secolari. Tutto'l resto; che intorno a questo dite; è fuora di proposito, e senza fondamento.

L'altre annotationi che voi fate intorno alla Nouella di Giustiniano, si potrebbono tenere in qualche stima quando quella legge fosse di quell'autorità, che voi supponete; ma hauendola il Sig. Card. sufficientemẽte cõfutata, ne hauendo voi adotto in diffesa di quella, cosa di momento; vanamente, e senz' alcun proposito perdete il tempo in quelle vostre chimeriche considerationi; conciò sia che nõ tocca all'Imperatore prescriuer l'ordine, e modo di procedere nel Tribunale Ecclesiastico; ma questo tocca a i sacri canoni, al Pontefice, & a' Concilij.

Venite poi al vostro solito catalogo d'errori, e dite che erra primo il Sig. Card. *perche apportando il luogo di San Paolo à Timoteo, suppone, che Timoteo hauesse Tribunale per li delitti, che non erano Ecclesiastici, e spirituali; e pure San Paolo non parla della forma giudiciaria, ma della*

 pater-

paterna, & Ecclesiastica correttione. Io credo, che voi non sappiate, che cosa voglia dire Tribunale nel commun modo di parlare, perche non intẽdiamo per tribunale quel trono eleuato, e sublime, che è descritto da Vitruuio; ma intendiamo autorità, e giurisdittione di giudicar cause, e dar sentenze; e se voi volete; di gastigare, e di punire. Et à questo modo non solo Timoteo haueua tribunale, ma anco S. Paolo, il quale per altro, con le proprie mani, si guadagnaua il vitto: perche contra l'incestuoso, ancorche fosse per delitto, come voi dite, non Ecclesiastico, nè spirituale, molto solennemente pronuntiò la sentenza della scommunica, la quale, se vi contentate, non tocca alla correttione paterna, (come voi dite) ma secondo voi, & il vostro F. Paolo, rechiede forma tanto legale, e giuridica, che quella che ha vsato la Sãtità di N. Sig. nõ vi basta. Aggiungete, *che la parola, argue, non vuol dire, che gli carceri, che gli mandi in esilio, che li faccia appiccare; ma che gli faccia la correttione*. M. Giouanni, stiamo in ceruello, e non saltiamo di palo in pertica. San Paolo dà più precetti à Timoteo suo Discepolo; e la vostra maestranza non gli deue cõfondere. Vn precetto è di riceuere l'accusatione de' Preti, ò per dir meglio de' Vescoui, come dichiarano la maggior parte de' dottori; atteso che S. Timoteo era Arciuescouo di tutta l'Asia, come dice S. Chrisostomo. L'altro del modo di giudicare, & venire alla sentenza, quando consta della colpa. Del primo dice, aduersus Presbiterum, accusationem noli recipere, nisi sub duobus, vel tribus testibus. Dell'altro peccantem coram omnibus argue. E voi, co'l vostro bell'ingegno, confondete questo secondo con il primo, nel secondo, voi volete che si tratti della correttione paterna, & Ecclesiastica. E se pensate che questa non sia giuridica, v'ingannate di grã lunga, perche le parole, che seguono in San Paolo, dichiarano manifestamente, che quando dice (coram omnibus

bus argue,) intende di sententia giuridica; perciò scongiurando subito soggiunge, vt custodias fine præiudicio, nihil faciens in alteram partem declinando; doue secondo la commune espositione de' Dottori ordina, che giudichi rettamente, considerando maturamente i meriti della causa, senza inclinar più ad vna parte che all'altra in pregiuditio della giustitia. Parui dunque che non si tratti de' termini giuridici? che solamente si parli di correttione paterna? Voi che sapete Greco, legete le parole Greche di S. Paolo, con la dichiaratione di S. Chrisostomo, di Teofilatto, d'Ecumenio, & vederete che mette i termini che si vsano in giuditio, che nella correttione paterna, non fanno a proposito. Ben vi dico, che per far questa correttione, non accade, che vi pigliate fastidio, di voler dar precetti; à noi basta che San Tomaso dica, che se il peccatore cum humilitate corripiat delinquentem, non peccat, nec sibi nouam condemnationem acquirit. E voi che sete tale, quale v'han conosciuto coloro che v'hanno scacciato da se, s'haueste fatto reflessione in voi stesso, al sicuro non hauereste preso à dire, Qui prædicat non furandum furatur, perche vi date come si dice, della zappa sù i piedi, & vi douete ricordare perche fugiste dal Regno di Napoli.

2. 2. q. 133. a. 5.

Per secondo errore raccontate, che il Cardinale *intende per testimonij; persone, che si debbiano esaminare iuridicè, e pure, per far la paterna ammonitione, basta il semplice detto*. Da quel che pur hora finisco di dire, si può conoscer chiaro, che sete voi quello, che pigliate errore confondendo li precetti, che l'Apostolo distingue, e falsamente calonniando il Card. Il medesimo dico del terzo errore che falsamente gl'opponete, perche il Cardinale non prese à prouare quali delitti tocchino al foro Ecclesiastico: ma voleua prouare quel che nega l'autore delle propositioni, che v'era foro distinto dal secolare, e che i Prelati haueano giurisditione, & autorità di giudicare, senza di-

stinguere quali cause siano di questo, ò di quello Foro; ma perche voi sempre andate con le vostre nouelle escludendo dal Foro ecclesiastico i peccati, che non vi paiono ecclesiastici, vi rimetto alla sentenza di S. Paolo, che come hò detto, scommunicò l'incestuoso. E perche tuttauia qui state nella Nouella di Giustiniano, e nella correttione paterna; per non ripeter sempre l'istesso, come fate voi; passerò auanti.

Dite, ch'erra, quarto; perche cita il Concilio Calcedonense. che fa tutto à fauor vostro, e non suo; Ma M. Giouanni mio, se voi dite la verità, che il Cardin. cita vn Concilio in fauor vostro, ò voi errate, & egli parimente erra, fauorẽdo il vostro errore; ò se voi dite bene, egli nõ erra, ma per dire il vero, & à proposito; voi errate, perche voi, ò l'autore di quelle propositioni dice, che auanti Giustiniano, non v'era distintione di Foro. il Card. vi mostra, ch'al tempo del Concilio Calcedonense, auanti che Giustiniano fosse nato, i Vescoui giudicauano le cause de' chierici. E questo basta, contra quel che si pretende, intorno à quella propositione. La dichiaratione, che voi date al Concilio, che non s'intenda di giuditio formale, ma d'amicheuole accõmodamento, non so se voi quando erauate economo in Matera, l'intendeuate, ò praticauate così: ma sia, come si sia, vi contentarete, che in questo non vi sia dato credito; ma che ce ne stiamo alle parole del Concilio, che sono chiare, dicendo: *sed prius negotium agitetur apud proprium Episcopum*. Doue, agitari negotiũ, vuol dire, che si osentano le ragioni della parte, e si facciano giuridicamente quelle cose, che voi non volete. Aggiungete per quinto errore, ch'egli dica *che il Cõcilio prohibisce che i Chierici nõ ricorrano à i giudici secolari; E pure il Concilio suppone il contrario*. Il Card. dice il vero, perche le parole del Concilio son queste, Si clericus aduersus clericum habet negotium, non relinquat suum Episcopum,

,, pum; & ad fecularia iudicia non concurrat. Se questo nō è prohibire, nō so che cosa sia mai prohibire. Che il Concilio supponga il contrario, è vostro capriccio, perche se'l vostro argomento valesse, valerebbe anco quello di Eluidio, il quale perche S. Matteo disse, antequam conuenirent, inuenta est, in vtero habens; conchiudeua, che la Gloriosa Vergine, dopò hauer partorito l'vnigenito figliuolo di Dio, hauesse con l'vso matrimoniale, persa la virginità. E se quella è manifesta heresia, il vostro è chiaro errore. Opponete poi falsamente, che il Card. habbia aggiunto al Concilio quella parola, giudice competente, la quale non si legge nel Concilio, e pure egli altro non dice, se non che il Vescouo è giudice, come chiaramente significano le parole del Concilio.

S'io v'hò da dire il vero, mi pare ch'auēga à voi quel, che si dice de gl'Etiopi, i quali essendo per lo più neri, & assai difformi, stimano brutti, e contrafatti noi altri, che siamo bianchi; così voi, che non sapete dir parola, che nō contenga menzogna, falsità, calonnia, errore, e bestemma; leggendo la censura del Card. si ben fondata, e giuditiosa, vi par tutta piena d'errori; e se volete vn'altro esempio, sete come l'infermo, ch'hauendo per malignità d'humori il palato infetto, e pieno d'amaritudine; ogni vino, ancor che dolcissimo, e pretiosissimo, gli sembra amaro; il vostro ceruello, che è pieno d'errori, ogni cosa, che legge stima erronea. Dite, che erra sesto, il Card. *perche supponendo il Concilio Agatense, che li Clerici ricorreuano per li delitti criminali, auanti il giudice secolare, ò per accusare, ò per difendersi, accusando alcuno criminalmente, prohibisce, che ciò non si faccia per lo pericolo della irregularità, non permittente Episcopo*. Io non voglio disputare di questo vostro presupposto; dato, e non concesso, che sia così, come voi imaginate, al Card. basta, che nominando il Concilio giudice, e giuditio secolare, e vetan-

do

do a' Chierici,che nè accufino, nè rifpondano in fimil tribunale; non douendo i delitti de' Chierici reftar impuniti; affai chiaramente accenna, che vi douea effere giuditio, e tribunale Ecclefiaftico; e la voftra confequentia, ò coniettura, che quella prohibitione foffe fatta per l'irregularità, fi potrebbe diffimulare; fe voi con Fra Paolo potefte prouare, che quefta irregolarità, che nafce,come dicono, ex defectu lenitatis, foffe inftituita prima del Concilio Agatenfe; il che non fo quanto vi farà facile à prouare. E fe ciò nõ potete prouare,tutta la fabrica, che fopra quefto fondate, immantinente ruina.

M'hauete fatto parte ridere, parte ftomacare, quando v'hò vifto notare per fettimo errore la citatione del terzo Cõcilio Cartaginefe,doue chiaramente fi nomina ecclefiaftico giuditio, e s'oppone a' giuditij publici,che fono i fecolari. Et à voi fenza pure vna minima vergogna, bafta l'animo di dire, che non fi tratta di diftintione di Foro; e per giuditio ecclefiaftico intendete gl'arbitri, quali fecondo il confeglio Apoftolico, doueano pacificamente terminare le diferenze,che tall'hora tra fedeli foleuano nafcere. E qui per fare del dotto, con vn gran preambulo, citate le parole di S. Paolo, intorno alle quali fate molte confiderationi, che fono fuora di propofito, e non meritano altra rifpofta, fe non,che tutte paffano per borra, & empitura; perche l'autorità di S. Chrifoftomo, e di S. Gregorio, i quali come voi moftrate, non legete in fonte, ma nella glofa; ad altro qui non feruono, fe non per fpampanate. Hauete poi citato il Canone del Concilio Cartaginefe intiero, e riprendete il Cardin. che non fece il medefimo; al che vi rifpondo,che il Card. fece da quel ch'egli è,cioè da huomo giuditiofo, e che parla à propofito, che non voleua impir le carte di vane parole, come fate voi; perciò fi contentò di recitar quelle parole, ch'erano fufficienti, per prouare quel ch'egli pretendeua; & ogn'huomo prudente

dente potrà vedere che quelle, che v'aggiungete, non fanno al caso: e la dichiaratione, che voi date à quelle parole (relicto Ecclesiastico iudicio) è tanto strauagante, ch'ogn'huomo per semplice che sia, pur ch'intenda Latino, conoscera chiaro, che non parlate a proposito; perche secondo la dottrina di San Paolo, malamente da voi dichiarata, gl'arbitri poteuano essere persone contentibili, & anco secolari; E le cause, secondo le parole del Concilio, erano, ò criminali, ò ciuili; come dunque quell'arbitrio si poteua chiamare giuditio Ecclesiastico? Non credo, che voi direte conuenirgli tal nome, per rispetto delle persone, che sono giudicate; perche altrimente direste ancora, che i Venetiani, che impregionano, & gastigano i Preti, esercitano giuditio Ecclesiastico; cosa che nè voi, nè F. Paolo concederete mai, poi che tanto ardentemente difendete ch'il giudicare, e punire i Preti, e qual si voglia persona delinquente, tocca al Principe secolare come Principe. Non hò potuto poi tenermi delle risa, quand'io hò letto quella vostra osseruatione, che il Concilio punisce cō pena Ecclesiastica quei, che cōtrauēgono al suo decreto; e con tutto'l vostro bell'ingegno, nō vi sete accorto, che nelle cause ciuili, mette pena della priuatione di quel che s'è vinto in giuditio; che pure secondo voi, è cosa tanto temporale, che non volete che gl'Ecclesiastici la possino pur toccare; ma il Concilio non hebbe paura delle vostre chimere, e sofistarie.

Hor io non so che nuoua aritmetica hauete trouato, che dopò hauer posto il settimo errore, tornate in dietro, e dite erra, quinto, e poi, erra sesto, e così di mano in mano fino al duodecimo. Sono stato alquanto in dubbio se vi fosse qualche misterio, ma mi son risoluto esser stata prouidenza particolar di Dio, ch'hà voluto che da questo si conosca la qualità del vostro ceruello, e che se nel numerare, ch'è la prima cosa ch'imparino i putti, vi si voltano

tano in capo talmente le ſpetie, che fate ſi groſſo errore; ſi creda fermamente che nelle coſe di maggior importanza, come ſono quelle ch'hauete preſo à trattare, errate molto più all'ingroſſo; hora iò ſeguitando il voſtro errore chiamarò queſto, come voi dite, quinto. Cita dunque il Cardinale, il Concilio Mileuitano, pure per prouare la diſtintione de' fori, doue voi tuttauia vi ſaluate per via d'arbitrio volontario, e non v'accorgete pouerello, che oltre à quello che proua euidentemente il Sig. Cardinale, le parole di detto Concilio,buttano per terra il fondamento di tutta la voſtra dottrina,e del voſtro dottiſſimo F. Paolo. Voi volete che il Principe, iure diuino, ſia padrone di tutte le perſone del ſuo ſtato; hor ſe queſto foſſe vero, con che conſcienza, e con che autorità poteua dire il Concilio. Placuit vt quicunque ab Imperatore cogni-
„ tionem iudiciorum publicorum petierit, honore proprio
„ priuetur. Non è queſto fare vn manifeſto torto à chi ri-
„ corre al ſuo legitimo ſuperiore? Non è queſta ingiuſtitia di leſa Maeſtà prohibire, che non ſi ricorra al ſupremo Principe? ma come dite voi, che non proua diſtintione di foro ſe chiaramente nomina, iudicium Epiſcopale? E ſe li teſtimonij addotti dal Card. non vi baſtano, ſentite quel

Hæreſ. 29. che dice Sant' Epiſanio, firmiter autem ſedet thronus in
„ ſancta Dei Eccleſia in æternum ex duplici origine dignita-
„ tem habens regia, & Sacerdotali. E poco doppo; Cum
„ Chriſtus omnia impleat per ænigmata argumenta de ipſo
„ propoſito ad aliquam vſque menſuram peruenerunt; non
„ enim venit, vt regni progreſſum acciperet, qui ſemper re-
„ gnat. Largitus eſt autem ſub ſe conſtitutis regnum, vt ne
„ diceretur à paruis ad maiora procedere; Manet enim
„ (notate bene) thronus ipſius, & regni eius non erit finis,
„ & ſedet ſuper thronũ Dauid; vt regnũ Dauid ſta vnà cũ
„ Pontificatu traſtulerit, ac largitus ſit ſeruis ſuis, hoc eſt Pō-
„ tificibus catolicæ Eccleſiæ. Hor non vedete voi che c'è

Throno

Throno, che c'è Regno cõgiunto co'l summo Sacerdotio nella persona del Pontefice ? Aggiungo, che San Girolamo, Sant' Agostino, Teodoreto, & altri, dichiarando quelle parole di Dauid, Pro patribus tuis nati sunt tibi filij, constitues eos Principes super omnem terram. Dicono che questi Padri della Chiesa sono gl'Apostoli, a' quali succedono i Vescoui, che sono fatti Principi della terra; ancora che voi, e F. Paolo non ve ne contentate. E se date credenza à Sant'Ignatio, che fu discepolo de gl'Apostoli, egli scriuendo à Smirna, dice queste parole; Honora

Psal. 44.

Epist. 10.

,, Deum, vt omnium auctorem, & Dominum; Episcopũ
,, autem tanquam Principem, sacerdotum imaginem Dei
,, ferentem, principatum quidem secundum Deum; Sacer-
,, dotiũ verò secundum Christũ. E post hũc honorare opor-
,, tet etiam Regem. Dal che vedete che chiaramente si cõuincono le vostre menzogne. Ma d'onde cauate voi, che le cause Ecclesiastiche si trattassero auanti de giudici secolari ? E vero che il Concilio dimanda da gl'Imperatori auuocati, e difensori delle cause delle Chiese, auuanti a' giudici; ma che questi giudici fossero secolari, lo dite voi. Il Concilio non lo dice; onde possiamo intendere, che questi auuocati douessero difendere le Chiese, tanto ne' tribunali Ecclesiastici, quanto secolari; nè trouarete che alcun catolico vi nieghi, che non debbano gl'Ecclesiastici, per ordinario, andare a' tribunali laici quando per alcun interesse di cose temporali conuengono, ò chiamano in giuditio persone laiche, e secolari.

Canon. 16.

Mettete poi per sesto errore, che il S. Cardin. dica, che Giustiniano Imperatore s'vsurpò nelle cose ecclesiastiche troppo grand'autorità; e voi vi dolete, ch'habbi parlato in cotal guisa d'vn tale Imperatore; le cui Leggi dite, etiãdio nelle cose Ecclesiastiche, sono state sempre abbracciate; & aggiungete, che i sacri Canoni per maggior autorità appresso i popoli, sono stati dalla autorità Imperiale ap-

prouati; e perche voi vi riserbate più à basso à trattar de' meriti di Giustiniano, anch'io diferisco à risponderui in quel luogo. Per adesso vi dico, che se voi volete dire, che la Chiesa hà riceuute alcune leggi Imperiali, e l'hà publicate, come Canoni ecclesiastici, voi non dite cosa, che cō-tradica al S. Card. ne alcun Catolico ve lo può negare; & oltre à quelle, che riferisce S. Gregorio, non poche se ne leggono nel corpo canonico; ma quando dite, che i Canoni sono stati confermati da gl'Imperatori, fate apunto, come colui, che mette il carro auanti à buoi. E se ben dite, che ne potreste mostrare infiniti esempi, non credo, che ne potreste addurre pur vno, se già confondendo i termini à modo vostro, non chiamate confermatione, quelle promesse, e proferte, che fanno i Principi catolici, di volere, per quanto à loro tocca far osseruare i sacri Canoni, e constitutioni della Chiesa, si come il sacro Concilio di Trento, esorta tutti i Principi, che voglino fare. Voi si, M. Giouanni, errate grandemente, e dite vna grossa menzogna, affermando, che S. Leon Papa, habbi dimandato la confermatione del Concilio Calcedonense, da Martiano Imperatore; perch'io trouo tutto'l contrario, che S. Leone afferma d'hauer egli approuato il Concilio, & hauerne dato notitia al Patriarca Constantinopolitano. Qui poi per parer sauio, e versato nell'historie, mordendo al solito vostro, accennate alcune differenze, nate trà Papi, e Principi Christiani; delle quali nè voi, nè io c'dobbiamo esser giudici; ma perche si tratta di persone morte, si deue rimettere il giuditio à Dio; che già senza dubbio hà giudicato ciascuno, secondo i meriti suoi. E quelli, ch'hanno buona intelligenza, e giuditio non appassionato dalla lettura delle historie, potranno chiaramente conoscere, chi hauesse la colpa delli disordini, che voi accennate. Trà tā-to vi dico, che la Chiesa hà sempre tenuto molto conto de' Principi Catolici, e gl'hà sempre honorati, come pro-

Session. 25. cap. 20.

Epistol. 59 alias 57.

tetto-

tettori, e difensori della Chiesa; con molte gratie, e priuilegij, si come ne può far fede la vostra Republica di Venetia, che dalla Sedia Apostolica hà riceuuto più, che nō hà ella mai oprato per la Chiesa. Che Giustiniano fosse molto dotto, non so doue voi lo fondate; perche i scrittori, che trattano di lui, non gli danno questa lode; anzi vogliono ch'egli fosse affatto priuo di scientie, & che quāto egli oprò, ò in pace, ò in guerra, tutto facesse per mezo, ò de' suoi Capitani, ò de Giurisconsulti, che haueua intorno; Onde Suida dice ch'appena sapeua leggere; e nel far Leggi si seruì per la maggior parte di Treboniano, huomo dotto sì, ma empio, e scelerato, e dispregiatore d'ogni Religione, come di lui afferma Suida. Questo è il vostro Giustiniano che voi tenete per Idolo, per lasciar da parte l'heresia, nella quale ei caddè, che douerebbe bastare, per tor affato il credito, & autorità à tutte le Leggi, che da lui sono state fatte in pregiuditio della Chiesa.

Per settimo errore, raccontate, che il Cardinale per la mano delle leggi, intende il giudice secolare, e dite d'hauer prouato, che s'intende dell'essecutione della sentenza, doue mstorate chiaro quāto sia sfrenata la voglia che voi hauete di calonniare, riprendendo quello, che voi stesso dite con altre parole; Perche (ditemi) chi hà da essequire la sentenza secolare, se non il ministro, e giudice pur secolare? Tanto è dunque dire, che il Chierico degradato, resti nelle mani, & autorità del giudice secolare (che è quel che dice il Sig. Card.) come affermare ch'egli resti debitore di pagar quella pena, che per essecutione della sentenza data contra di lui se gli deue come volete voi.

Per ottauo errore, opponete che il Cardinale habbi detto che le Leggi Imperiali non si degnano di seguitare i sacri Canoni, doue, ò per inauuertenza, ò per voglia di maldire, e sfrenatezza di lingua, non volendo, date vna botta al vostro Giustiniano; perche il Sig. Card. non fa

altro che riferire le parole di lui, senza metterui alcuna parola del suo. E se il Cardinale erra, è forza ch'erri anco Giustiniano; ma per dir il vero nè l'vno nè l'altro erra, e voi sete quello che sete in errore; conciosia che quello, che dice il Cardinale, non solo è vero nelle cose Ecclesiastiche, ma anco nelle cose temporali; Perche Sant'Ambrogio fece riuocar la legge di Teodosio, che era appunto simile alle leggi Venetiane; e ne' sacri Canoni, leggiamo molte leggi imperiali, e ciuili, esser state reuocate.

C. Theod. lib. 16. de Episcop. & Cleric. l. 28

c. finali de præscript. c. cum esses. de testam.

Nono errore, volete che sia quel che dice il Card. che non si può osseruare la constitutione di Giustiniano, & insieme i sacri Canoni. E l'errore è vostro al solito; perche se la Nouella di Giustiniano è contraria a' Canoni, è cosa chiara, che douendosi osseruare i Canoni, quella non può hauer luogo: e che nelle cause, e persone Ecclesiastiche si debbano osseruare i Canoni; e cosa tanto chiara, che non si può in modo alcuno mettere in dubbio; ma voi con quelli della vostra scuola non volete che i Canoni nelle cose temporali habbino luogo, se non per priuilegio de' Principi; e non volete credere il contrario se non vi si mostra qualche testo della sacra scrittura. Dunque secondo voi, le traditioni non ci sono per niente; le determinationi de' concilij, e de' Papi non hanno veruna autorità. Hor vedete se è vero quel che più volte v'hò detto, che voi co' vostri compagni correte à dar di petto nell'heresia? Noi confessiamo, *che il voler trascendere i limiti della sua potestà, senza il consenso de gl'interessati, non è cosa che piaccia nè à Dio, nè a gl'huomini*. E per questo diciamo, che i Venetiani han fatto grande eccesso, perche hanno voluto vsurparsi più di quello, che conuiene al grado loro; perciòche ancor che voi, e F. Paolo gracchiate in contrario; trà catolici è cosa certa, e rissoluta che non possono i Principi secolari metter mano a' Chierici, nè violare la libertà, & immunità Ecclesiastica; ma può bene all'incôtro

tro il Papa, ancor che vi dispiaccia, correggere i Principi, e punire gl'errori loro; e finalmente mutare, & irritare le loro Leggi, etiamdio nelle cose temporali, quando ciò ragioneuolmente si giudica necessario, ò ispediente. E quãdo dite d'hauer prouato, che i canoni citati, non repugnano alla Nouella di Giustiniano: chi leggerà le vostre risposte, e l'oppositioni del Cardinale, conoscerà chiaro che voi al solito vostro mentite.

Ma di gratia ditemi, è possibile, che in tante vostre ciancie, ch'hauete scritto, non vi possa vscir di bocca, ò scappar dalla penna vna verità, ò vna sola cosa, ch'habbi garbo? Vedete se questa è bella. Per decimo errore mettete, ch'il Car. *contrapone vn Feder. II. il quale si può dire, che fu hieri ad vn Giusti. che fu quãdo nella Chiesa fioriua la disciplina, e la santità.* Voi, che in ogni cosa volete proua della Scrittur. sãta, pẽsate, che gl'altri siano tãto balordi che senza niuna proua vi voglino prestar fede, massime in quelle cose, che sono tanto lontane dal vero, come quest'encomio, che voi fate di Giustiniano? la prima cosa dite, che fu quando fioriua nella Chiesa la disciplina, e la santità. Io non so come voi possiate dirlo, perche egli cascò nell'heresia Eutichiana, e la difese, e promosse à tutto suo potere. E se bene da Agapeto Papa fu conuertito alla vera fede; nondimeno dopò la morte di lui, ritornò al stomito. Sotto il suo Imperio seguirono i disordini di Siluerio, e di Vigilio Papi, & altri molti inconuenienti, quali non so come s'accordino cõ quella disciplina, e santità; che voi tanto celebrate. Soggiungete dipoi. *Vn'Imperatore di poco sapere, cioè, Federico, al maggior Legista, che mai sia stato.* Quanto sapesse Federico, io non lo voglio per hora cercare; mi basta che il vostro grã legista Giustiniano, come per testimonio di Suida, v'hò prouato pur dianzi, appena sapeua leggere. Dite poi, che Federico se bene fece quella constitutione, non dimeno più d'ogni al-

tro

tro abbassò la libertà Ecclesiastica. Et io vi rispondo con le parole di Mosè; Et inimici nostri sunt iudices. A me basta, ch'egli con autorità Imperiale riuocò tutte le Leggi, ch'erano contrarie alla libertà ecclesiastica: Onde voi, e F. Paolo contra ogni ragione, vi seruite di quelle per oppugnare, e deprimere l'autorità della Chiesa. E se riguardiamo a' fatti dell'vno, e l'altro Imperatore, si potrebbe dire, che tra loro è quella differenza, ch'è tra la caldaia, & il paiuolo. Ma se consideriamo le leggi dell'vno, e dell'altro, quella di Federico è santa, giusta, e veramente degna d'Imperatore Christiano. Quelle di Giustiniano sono empie, inique, contrarie alla Chiesa, ripugnanti a' sacri Canoni, & ad ogni ragione diuina, & humana. Vi sete tanto inamorato di Giustiniano, che co'l testimonio d'Adriano IIII. lo volete canonizar per santo, e beato in Cielo. Non voglio negare, ch'alcuni hanno voluto dire, ch'egli sia stato canonizato; non dimeno dalla vita, e morte di lui, si raccoglie tutto'l contrario. Nè le parole, che voi riferite d'Adriano, fanno forza alcuna; percioche altro non dice quel Papa, se non che imitando il modo di procedere di Giustiniano; e de gl'altri catolici Imperatori, acquisterà in terra honore, & la felicità in Cielo. Il che senza dubio douea intendere, quando Giustiniano procedeua nel modo, che scriue Giouanni Papa, con queste bellissime parole. Inter claras sapientiæ, ac mansuetudinis vestræ laudes, christianissime Principum, puriore luce, tanquam aliquod sydus irradiat, quod amore fidei, quod caritatis studio, edocti ecclesiasticis disciplinis Romanæ sedis reuerentiam conseruatis, & ei cuncta subijcitis, & ad eius deducitis vnitatem. Questo vorrei, ch'haueste imparato dal vostro Giustiano, e ch'haueste insegnato al vostro Doge, ch'imitasse questo Imperarore, non nelle Leggi inique che fece, ma nella reuerenza, e suggettione, ch'egli mostrò per alcun tempo verso la sedia Apostolica. Ma

Deuter. 32.

Ioan. Fabr.

L. inter claras. C. de summ. Trin. & fide cath.

tor-

tornando à Federico, in questo fu simile al vostro Giustiniano, che cominciò bene, come quello, e finì male non altrimente, che facesse quello.

Seguitate dicendo, ch'erra vndecimo, perche dalla reuocatione di Federico II. e di Basilio non segue, che auanti Giustiniano fosse distintione di Fori. Onde tutto baldanzoso concludete *dunque l'autore della propositione hà parlato ottimamente, e la sua dottrina non hà potuto essere abbattuta*. Non v'hò io detto più volte, che la voglia di contradire, vi fa vscir di sesto? Il Card. non apporta la riuocatione di Federico, per prouare, che auanti à Giustiniano fosse distintione di Foro; perche questo l'haueua prouato con i Canoni de' Concilij citati, e sarebbe stata questa vna scappata, simile alle vostre, con la Legge di Federico, voler prouare quello, che fu tante centinara d'anni prima; ma perche voi hauete autenticato grãdemẽte la Nouella di Giustiniano, S. Sig. Illustriss. hà voluto dire quel ch'era la verità, che quella constitutione fu fatta contra i Canoni, e che quando bene hauesse hauuto autorità, come fatta da Imperatore, con la medesima autorità di Federico pur Imperatore, era stata riuocata, e del tutto annullata.

Finalmente mettete per vltimo errore in questo discorso, quello che il Card. dice di Basilio, il quale annullò la legge di Niceforo Foco, e dite che *confermò quella di suo Padre, e di suo Auo, la quale era più pregiuditiale à gl' Ecclesiastici, di quella di Niceforo*. La riuocatione della quale parla il S. Card. è descritta da Balsamone con queste parole; Imperium nostrum, quod à Deo profectũ est, cum & à monachis, quorum pietas, & virtus est testata, & à multis alijs legem de Dei Ecclesijs, & sanctis dominibus, vel potius contra Dei Ecclesias, vel sanctas earum domos à Dño Nicephoro, qui Imperio excessit conditã præsentiam malorum causam fuisse, vt radicem, & vniuersalis

In Nomocan. Phot. ad 2. syno. Coustan. cap. 2.

,, lis huius subuersionis, & confusionis; vt quæ ad iniu-
,, riam,& contumeliam,non solũ Ecclesiarum,& sanctarum
,, domorum, sed etiam Dei ipsius facta sit intellexisset, &
,, maximè cum id re ipsa expertum esset; ex quo enim hæc
,, lex est obseruata, nihil boni penitus in hodiernum vsque
,, diem vitæ nostræ occurrit. Sed contra nullum penitus ca-
,, lamitatis genus defuit: Per præsentem auream bullam
,, statuit, vt lex prædicta ab hoc præsenti die cesset, & dein-
,, ceps infirma, & irrita permaneat; & locum habeant,& in
,, vsu sint, quæ de Dei Ecclesijs, & sanctis, ac religiosis do-
,, mibus factæ sunt leges. Questa è la reuocatione di Basilio,
della quale parla il Cardinale: la confirmatione della leg-
ge pregiudiciale alla Chiesa del Padre, & dell'Auo che
voi dite, non apparisce; e se voi non l'hauete in confessio-
ne,la doueuate cauar fuori, perche non prouando voi, ci
darete licenza che non vi crediamo, perche se voi haueste
hauuto buono in mano, al sicuro l'haureste cauato fuori.
E se non vi sete vergognato di citare contra la libertà Ec-
clesiastica, il testimonio di Niceta, che è tenuto heretico;
come grandemente si dubbita di voi, & di F. Paolo vo-
stro; al sicuro che voi non haureste lasciato a dietro quel-
lo, che potesse fare per voi: ma se per sorte voleste inten-
dere di due sue constitutioni che prohibiuano l'alienare
certi beni stabili in persone, che non fossero di ordine Sena-
torio, delle quali fa mentione nel medesimo luogo il Bal-
samone; perche non dite ancora che Alesio suo figliuolo,
come iui pure afferma il medesimo cõ vna sua aurea bol-
la le riuocò,& confermò d'auuantaggio l'antica immuni-
tà della Chiesa, come apparisce in vna sua Constitutione,
nel libro secondo delle leggi Orientali? Dite dunque,
*che Emmanuel Comneno, come dice il Niceta, annullò la
riuocatione di Basilio; e confermò la legge di Niceforo:*
Et questi deuono essere l'Imperatori Christiani, che di so-
pra hauete detto esser stati imitati dalla Republica di Ve-

 netia.

netia. E pur voi doureste sapere quali siano stati intorno à quei tempi gl'Imperatori di Cõstantinopoli, particolarmente questi Comneni, perche Isaac spogliò le Chiese, e Monasteri, e tirannicamente scacciò il Patriarca di Cõstantinopoli, se bene di poi lasciando l'Imperio, e riducendosi in stato di Monaco à far penitẽza, mostrò ch'ei detestaua le attioni passate. Non parlo d'Alessio pur Comneno che cercò d'impedire il passaggio de' Christiani in terra Santa, e visse, e morì, con poco buona fama. E per lasciare tutti gl'altri, questo vostro Emmanuel Comneno, oltre che tenne in prigione contra ogni douere Isaac suo fratello, depose tirannicamente il Patriarca; & essendo sopra modo auaro, per empire l'erario suo, messe l'Imperio non solo in bisbigli, ma fu cagione che si perdessero Città, e Prouintie, & anch'egli per non degenerar da' suoi, malamente tradì Conrado III. Imperatore, che con grosso esercito passaua in Oriente. Hor che marauiglia, che vn tale Imperatore senza conscienza, e senza timor di Dio, habbi fatte le Leggi, che voi dite? Ben mi marauiglio delli Signori Venetiani, che non si vergognino, che voi con l'essempio di simili Imperatori, vogliate difẽdere le loro Leggi. Al medesimo modo poteuate citare la Legge di Diocletiano, e di Massimiano, & il fatto di Giuliano Apostata, del quale si legge, che spogliò la Chiesa di Edessa, e s'usurpò i poderi di quella. Aggiungete poi, che vi marauigliate, *che questo fatto del vostro Emmanuele, non sia stato visto dal Sig. Cardinale, il quale pure si diletta d'historie*. Se voi haueste detto, che vi marauigliate che il Card. non tocchi quest'esempio, si poteua tolerare; ma dicendo voi, che non sia stato visto da lui, parlate à caso, e fate dell'indouino fuora di proposito: perche non tutto quello ch'ha visto il Cardinale dоueua mettere nella risposta che faceua alle vostre ciãcie; & essend'egli auuezzo à confutare gl'errori de gl'heretici, non gli parue bene di

Anne. Robert. lib. 2. rer. iudicat. c. 4. non procul a fine.

far conto d'vna historia scritta da vn'Heretico com'è Niceta Coniate, trattando, massime d'vn fatto d'vn Imperatore, che come hauete visto, nō era il più Santo del mōdo; e' le parole istesse di questo autore mostrano chiaro quanto egli fosse amico de Monaci, de gl'Ecclesiastici, e delle Chiese; Ma voi, perche vi delettate più di leggere Niceta Coniate, ch'era come v'ho detto heretico, che San Gregorio Turonense? il quale scriue, che hauendo Chilperico Rè, commandato per Legge, che i testamenti di coloro che lasciauano herede la Chiesa, fossero di niun valore; fu detta legge reuocata, e dichiarata nulla da Gontranno Rè. Il medesimo scriue, che Clotario pur Rè, haueua ordinato, che tutte le Chiese pagassero al fisco regio la terza parte de' loro frutti; & hauendo quasi tutti i Vescoui, ben che contra lor voglia, sottoscritto simile commandamento, vn Vescouo trà gl'altri più zelante de tutti, arditamente disse al Rè, Si volueris res Dei tollere, Deus Regnum tuum velociter auferet: quia iniquum est, vt pauperes quos tuo debes alere horreo ab eorū stipe, tua horrea repleantur. E se voi fate si gran conto d'vn heretico, credo, che non douerete dispregiare il testimonio d'vno empio, come fu Simmaco, il quale dice queste parole; fiscus bonorum Principum, non Sacerdotum damnis, sed hostium spolijs augeri debet. Si che vedete, che il testimonio del vostro Niceta non può punto pregiudicare alla dottrina del Cardinale, nè alla giustitia della sentenza del Papa. E le considerationi, che voi fate sopra la narratione di Niceta, sono fondate in aria, perche quanto dice quell'autore in questa parte, tutta è menzogna, e falsità. Nè è marauiglia che Niceta lodi Emmanuele per molto pio, perche ancor voi lodate F. Paolo, e v'ingegnate di prouar, che le leggi de' Venetiani sono molto giuste; hauendo in contrario tutti i buoni catolici. E che l'Imperatore volesse riformare la disciplina monastica, e la Chiesa; e perciò

Lib. 7. c. 7.

Lib. 4. in princip.

Lib. 10. Ep. 54.

perciò torgli i beni temporali, è concetto proprio de gl'heretici; come anco quel discorso, nel quale biasma le buone leggi che fauoriscono la Chiesa; e loda le contrarie. La consequenza che voi cauate, che i Principi fanno simili leggi de facto, non si può negare, perche i vostri Venetiani l'hanno ancor essi fatte; ma de iure non passa così, perch'io penso hauerui mostrato, che i buoni Principi fanno tutto'l contrario, & il vostro Giustiniano, quando staua in ceruello, e parlò da buon Christiano, disse, che nel dare alle Chiese, ottima mensura erat rerum donatarum immensitas. Hor perche voi, che sete tanto diuoto di Giustiniano, non abbracciate questo suo detto? ma voi state pure su quel vostro principio, che l'immunità est ex priuilegio Principum. Tuttauia San Gregorio scriuendo à
,, Teoderico, e Teodeberto Regi di Francia, dice queste pa-
,, role. Audiuimus autem quia Ecclesiarum prædia, tri-
,, buta nunc præbeant, & magna super hoc admiratione su-
,, spendimur, si ab eis illicita quærantur accipi, quibus etiam licita relaxantur. Se li Principi haueuano dato questi Priuilegij; e come voi, e Frà Paolo insegnate, gli poteuano à lor voglia reuocare; ch'accadeua che San Gregorio facesse sì gran marauiglia; perche le Chiese fossero cõstrette à pagar tributi? e perche doueua dire, che quest'era cosa illicita, se come volete voi altri Teologi Venetiani, è lecito à Principi reuocare i loro priuilegij? Finalmente, quel che voi dite, che il Card. *piglia da gl'autori quello, che fà per lui, e lascia quello, che fà contra di lui*. inteso come l'intend'io, è verissimo, perch'egli piglia da'buoni autori il vero, e lascia quello che scriuono gl'heretici, che parlano à passione, e per odio della Chiesa. Voi all'incontro lasciate i buoni, e catolici Scrittori, nè tenete verun conto de' buoni esempi de' Principi catolici; & andate dietro à gl'heretici, & à i fatti di quei Principi, ch'hanno hauuto più del tiranno, che del buono, e legitimo

Autent. de non alienãdis, aut permutandis rebus Eccl. §. finimus.

Lib. 7. regis Ep. 116.

Signore, se ben voi gli stimate bonissimi, & christianissimi Imperatori: cose che tutte sono false, e dette senza proua, e cosi non meritano risposta, come anco quello, che soggiungete, che il Card. *si fonda in testi di poca importanza, & in priuilegij annullati, e lascia gl'esempi di bonissimi, e christianissimi Imperatori; e le Leggi santissime, e li priuilegij non mai annullati, nè dalla consuetudine, nè da alcun Superiore.* Se bene à dirui il vero, io farei scómessa di qual si voglia cosa, che in queste parole voi stesso non v'intendete; Quali chiamate voi testi di poca importanza, e priuilegij non annullati? Il Card. hà citato testi di Concilij, se voi li giudicate di poca importanza, me ne rimetto: questo so di certo, ch'hauete tutti i Catolici contrarij; quali siano i priuilegij non annullati, io non so indouinare: perche se voi intendete della Legge di Basilio; voi non douete stare à casa; percioche quella Legge non dà priuilegio alcuno, ma reuoca l'ingiuste Leggi, ch'erano state fatte da Niceforo Foca: De gl'esempi de' bonissimi, e christianissimi Imperatori, voi non apportate altro, se non questo d'Emmanuele Comneno, della cui santità hò parlato di sopra à sufficienza. E se voi tenete per bonissimi Principi quei, che gouernano tirannicamente, com'ei fece, e che s'oppongono a' Principi Christiani à fauor de gl'infedeli, come del medesimo scriuono gl'historici: io non mi voglio più marauigliare, che voi difendiate i Venetiani contra il Papa; ma ogni buon catolico giudicherà quanta ragione voi habbiate. E se voi chiamate Legge santissima questa del vostro Emmanuele, co'l medesimo nome potete anco canonizare la Legge di Diocletiano, e Massimiano, fatta in odio della Religion christiana. ma vi confesso, che non finisco d'intenderui, ne sò indouinare, che cosa vogliate dire con quelle parole, *e li priuilegij non mai annullati, nè dalla consuetudine, nè da alcun Superiore.* Quando voi hauete detto Leggi santissime, credo

L. Collegiū. C. de hæredit. institu.

d'ha-

d'hauer inteso bene, che voi volcuate dire, che il Card. hauea lasciata la legge del vostro Emmanuele, e s'era fermato in quella di Basilio ; ma quando voi parlate de' priuilegij, dubito che farneticate ; perche il Card. non hà preteso mai d'asserire, ò allegare priuilegij ; ma hà voluto mostrare, che la Constitutione di Giustiniano da voi tanto celebrata, non hà potuto pregiudicare a i Sacri Canoni ; si perche egli non haueua autorità di far tal Legge ; si anco perche quella Legge, con la medesima autorità Imperiale, era stata reuocata da Federico. E per maggior confermatione di questo, aggiunge, che Basilio prima di Federico hauea annullato vna Legge di Foca, ch'era contraria alla libertà Ecclesiastica. Ond'io nõ so, cõ che priuilegio vsciate fuori del seminato, e parliate de priuilegij ; perche se voi intendete de' priuilegij dati da Principi alla Chiesa, questi non faceuano à proposito di quel che pretendeua il Cardinale, che fonda la libertà Ecclesiastica in iure diuino. S'intendete de' priuilegij dati a' Principi, ò alla vostra Republica ; che n'haueua à fare il Cardinale ? a che effetto douea trattarne ? ma di gratia passiamo auanti, perche è vn'impazzire voler cauar construtto da' fatti vostri.

Il discorso, che segue poi, veramente è degno di voi. Cominciate appunto così, *Quest'è la prima volta che intendo, che all'eccesso di amore, ò di lode, in qualunque modo per buon fine se gli dia il titolo di bugia ; massime che l'istesso Sig. Card. esplica il canone, Quicumque, di Teodosio, à questo modo, cioè che fu vn' eccesso di pietà*. Io vi cõfesso M. Giouanni, che s'io non hauesse visto in questa scrittura il vostro nome, non m'harei mai dato à credere, che voi foste autore d'vna si fatta strauaganza. Non dice il Card. che l'eccesso d'amore, ò di lode sia bugia ; ma dice, che mentre voi lodando Costantino, gl'attribuite eccesso d'amore ; Fate ch'egli dica contra quello, ch'ei sentisse, che la vera, è propria definitione della bugia. Onde

per

per rispondervi come voi meritate, dico ch'io non sono ancor giũto à sentirui parlate à proposito la prima volta: nè so che cosa vogliate dire, che il Card. dichiara à questo modo il canone Quicunque, di Teodosio; perche se forsi volete alludere à quello, che il Sig. Card. scriue nella sua controuersia, parlando del Papa, e del suo dominio: Il parlar del Card. è molto differente dal vostro, perche egli attribuisce à Teodosio pietà di parole, e di fatti; voi volete, che Costantino mostrasse in parole, eccesso di pietà, ma in fatti facesse il contrario. E cosi giustamente sete stato ripreso, e voi à torto calonniate lui. Entrate poi à dichiarare à modo vostro la Scrittura, e dite che *il testo Deus stetit in Synagoga Deorum; s'intende delli Principi secolari, e non delli Sacerdoti*. Et io vorrei sapere, se l'hauete da buon luogo; perche à dire il vero, se voi non volete Ruffino, nè Costantino per interprete della scrittura, io nõ voglio voi; e sono risoluto di trattar sẽpre cõ esso voi, græca fide. cioè cõ'l pegno in mano, e nõ crederui cosa alcuna, ancor che la giuraste, se non me la prouate molto bene. E quanto tocca à questo passo, dico che l'intendete molto male; perche la voce hebrea, che in questo luogo è voltata in latino con la voce, Deorum, secondo la proprietà della lingua, vniuersalmente significa qual si voglia giudice, ò ecclesiastico che sia, ò secolare. V'andate poi imbrogliando il ceruello, cõ'l volere preuertire le parole di Costantino, & il senso datoli dal Card. e non volete intendere; che il giuditio ecclesiastico, massime quando fulmina sentenze di censure, sia giuditio di Dio; e pure lo dice chiaramente Tertulliano con queste parole; summum futuri iudicij, præiudicium esse, si quis ita deliquerit. Vt à communicationé orationis, & conuentus, & omnis sancti commertij relegetur. E San Chrisostomo. Nullus ecclesiastica despiciat vincula; non enim qui ligat est homo, sed Christus qui nobis hanc contulit pote-

In Apolog. cap. 39.

Hom. 70. ad Popul. Antioch.

sta-

statem; & tanti dominos honoris homines constituit, E poco dopò; Si quis autem hæc contemnat, iudicij tempus aderit, quod eum doceat. E la ragione è chiara, perche non solo l'autorità è da Dio, come dice San Chrisostomo, ma la forza delle pene, e censure Ecclesiastiche, passa come dicono San [a] Chrisostomo, e Sant'[b] Agostino, per insin'à l'anima con gran danno, e nocumento di quella; il che significò l'Apostolo, quando descriuendo l'effetto della scommunica, vsa quel modo di dire. Tradere hominem Sathanæ. cioè, dar vn'huomo nelle mani di Satanasso, come ministro, & essecutore della diuina giustitia; perche così appunto dichiarano questo passo [c] Origene, San [d] Chrisostomo, e [e] Teofilatto, Teodoreto, Ecumenio, Sant' [f] Hilario, Santo [g] Ambrosio, San [h] Girolamo, e Santo [i] Agostino. Onde disse [k] Antero Papa che lo scommunicato come disubbidiente, spirituali animaduersione truncatur, & eiectus ab Ecclæsia rabido Dæmonum ore discerpitur. E San [l] Chrisostomo, e [m] San Clemente Romano affermano, che li scommunicati sono come sbanditi, e perciò tenuti lontano dal regno de' Cieli: E se queste cose sono vere, potete chiaramente conoscere, che il giuditio Ecclesiastico che può imporre simili pene, meritamente è chiamato giuditio di Dio; e così apparisce, che il Cardinale ha detto bene, & che voi à torto lo calôniate; perche non è necessario restringer le parole di Costantino al giuditio dell'altra vita; E quelle vostre considerationi ch'intorno à questo andate facendo sono vane, e mal fondate; perche se bene il giudice secolare si può chiamare ministro di Dio; niente di manco particolarmente questo conuiene al giuditio Ecclesiastico, che per la ragione ch'hora finisco di dichiarare, propriamente è giuditio di Dio: oltre che se volessimo aggiungere à questo il giuditio interno, che si fà nel sacramento della penitenza è per ogni ragione giudicio diuino; richiedendo autorità,

[a] Lib. 3. de Sacerd. c. 5. & Hom. 5. de verb. Isa. vidi Domin.
[b] Ep. 75.
[c] 1. ad Cor. 5
[d] Hom. 5. in lib. Iud.
[e] 1. ad Cor. 5
[f] In ps. 118.
[g] Lib. 1. de pœnit. c. 14.
[h] In Ezech. c. 17. & in Ep. ad eliod
[i] Ep. 51. lib. 1. cont. aduersus leg. & Proph. c. 17.
[k] In Ep. sua.
[l] Ad Româ. 9.
[m] Ep. 1. ad Iacob. frat. Domini.

e possanza diuina in rimettere, e scancellare i peccati, e dar la gratia, che è proprio di Dio solo. Nè à questo pregiudica quel che voi opponete, che possano i Prelati, & il Papa stesso errare in fatto; perche dipendendo i fatti nel giuditio esterno, da proue humane, che sono tall'hora fallaci; senza miracolo non si poteua tor via quest'inconueniente. Ma quand'auuiene simile errore, nō si può attribuire à Dio principale autore del giuditio, nè alla diuina autorità di giudicare; ma nasce dalla qualità delle seconde cause, che v'interuengono, che possono parte ingannarsi; parte ingannare altrui.

Al vostro solito, opponete al Cardinale quattro errori: e veramente in comparatione de gl'altri luoghi, gli fate bon mercato; perche altroue solete arriuare, e passare le dozzine. Il primo errore è, ch'egli dice, che'l Doge di Venetia, non riconosce per suoi superiori in spiritualibus li Sacerdoti. Et egli veramente non dice cosi, ma dice, ch'hauendo detto vn Imperator del mondo, di tener i Sacerdoti per Dei, e di non poter giudicare l'attioni loro; ma douer bene essere da quelli giudicato; tanto più lo douerebbe con fatti, & con parole, confessar il Doge di Venetia. Questo à giuditio d'ogn'huomo da bene, non è quello che voi dite. Aggiungo, che quando il Cardinale hauesse detto quello, che voi riferite; con vostra sopportatione, non rispōdete sufficientemente; perche se fossero vere le cose, che si van dicendo, vi si potrebbe dire, che le parole son belle, e buone, ma i fatti non gli corrispondono: onde qualche galant'huomo potrebbe dire, vox quidem, vox Iacob est; manus autem sunt Esaù. Et il dire, io son catolico quanto il Papa, e m'ingenocchio a' piedi del Confessore, & assisto alli diuini offitij; secondo la dottrina di San Cipriano non basta, perch'egli dice che non può essere della Chiesa, chi non è vnito con il suo capo. Sentite di gratia le sue parole, scire debes (pare ap-

punto, ch'egli parli per voi, con F. Paolo, e con gl'altri vo- Epist. 69.
,, stri compagni) Episcopom in Ecclesia esse, & Ecclesiam
,, in Episcopo, & si quis cum Episcopo non sit, in Ecclesia
,, non esse, & frustra sibi blandiri eos, qui pacem cum sacer-
,, dotibus Dei, nō habētes obrepunt, & latenter apud quos-
,, dam communicare se credunt, quando Ecclesia, quæ Ca-
,, tholica vna est, scissa non sit, neque diuisa; sed sit vtique
,, connexa, & cohęrentium sibi inuicem sacerdotum glutino
,, copulata. Doue vedete, che chi non è vnito co'l capo, nō è nella Chiesa; e che in darno lusingate i Venetiani, insegnando loro, che non importi star bene co'l Papa; & inducendoli à sprezzar le censure, e frequentar sacrilegamente le Chiese, e i diuini offitij.

Il secōdo errore, che voi opponete al Card. è *perche essendo vero, che nelle cause, nelle quali i Sacerdoti si chiamano giudici da Costantino, non deuono essere giudicati dal Doge; non per questo quindi s'inferisce, che nelle cause temporali, e secolari, nelle quali sono sudditi, non possono essere giudicati da esso.* Non v'hò io detto M. Giouanni, che sempre stiamo nell'istesso? Voi certo sempre repetete questa canzone, nè voi, nè Mastro Paolo, nè alcun'altro l'hà mai potuta prouare. E perche questo è vn punto, doue F. Paolo s'è sbracciato, supponendo, che la libertà della Republica di Venetia, non habbi mai data essentione, se non limitata, & ristretta; io non voglio stendermi in questo particolare, rimettendomi à quello, che altri dottamente scriue contra li sogni (non considerationi) di Fra Paolo.

Riprendete per terzo errore, che il S. Card. habbi detto, che Mosè fù fatto per autorità diuina, Dio di Faraone; e soggiungete, che non lo fece giudice di Faraone in modo veruno. Così dite voi, e non v'aggiungete proua veruna. hora à chi credete voi, che'l mondo vorrà dare più tosto credenza? al Card. che è conosciuto per quello,

che è ; ò à voi, che non sapete doue hauete il capo ? Ma che il Card. habbi detto il vero , e voi gl'opponiate il falso , si proua da quel che scriue S. Hilario ; Moyses enim (dice egli) Pharaoni Deus datus est; dum timetur, dum oratur, dum punit;dum medetur ; E tutte queste cose cõuengono al giudice ; il quale si deue temere, perche può castigare , si prega perche, ò facci giustitia , ò perdoni : E finalmente egli punisce,e rilascia tal'hora le pene. Lascio, che la voce hebrea, quando s'attribuisce à gl'huomini,significa giudice , e superiore .

Lib. 7. de trinit.

Per quarto,& vltimo errore,dite, che erra il Cardinale, *perche dice . che il Papa poteua giudicare la causa di Ceciliano Vescouo di Cartagine. perche l'Imperatore la rimesse à Papa Melciade.* Veramente io non viddi mai più strauagante ceruello . Di gratia ditemi, perche opponete questo per errore,se voi stesso lo confessate ? E vero,che voi errate in questo,che volete,che la remissione della causa fatta dall'Imperatore al Papa ; sia stata autoritatiua. Ma perche voi promettete di voler prouar questo in vn'altro trattato delle Leggi,e giuditij, fatti da Principi contra gl'Ecclesiastici , staremo à vedere se questo vostro terzo aborto, vi riuscirà meglio de gl'altri due. Nell'altro discorso che segue , nel bel principio vi portate da galant' huomo , confessando la vostra ignoranza. Dite voi *non intendo questo pensiero del Sig. Cardinale.* Non accade che lo giuriate, che senz'altro vi si crede . Et io , per farui piacere , aggiungo , che mi persuado , che non intendiate nè questo, nè altro . Vi voglio dunque, senza che mi paghiate , dichiarare quel che vuol dire il Card. Vuol dire, che dalle premesse vostre ben dichiarate , & intese , secondo, ch'egli l'hà dechiarate in buona logica , doueuate inferire la conclusione, ch'egli hà inferito , e non la vostra. Onde il discorso , che intorno à questo voi fate , è tutto buttato al vento . Oltre che parlate in maniera , che date chiaro

chiaro segno di non intendere, nè anco i termini di logica;
perche dite queste parole, *Se l'autore fosse stato indouino, & hauesse pensato che il Sig. Card. hauesse douuto confutare la sua dottrina, hauerebbe fatto due conclusioni; vna vera, e fondata nelle sue vere, e fondate premesse, & vna altra falsa, cauata dalle premesse di Sua Sig. Illustris.* E soggiungete poi, che la cõclusione dell'autore *è vera, perche nasce dalle premesse vere, quella del Cardinale è falsa, perche la caua dalle premesse false*. Hor volete voi vedere che non intendete i termini di logica? Ditemi, ch'intẽdete voi per conclusione? Se intendete l'essere delle propositioni, dite bene, chiamandole vere ò false: ma non parlate à proposito, perche il Cardinale vi riprende di mala consequenza: e perciò vuole, che dalle premesse fatte da voi, si caui vna consequenza contraria alla vostra. Ma se intendete per conclusione, la consequenza, errate ne' termini, perche questa non si dice vera, ò falsa, ma buona, ò mala, cioè conforme, ò ripugnante alle regole della logica. Onde può essere vna buona consequenza, che cõtenga propositione falsa: come chi dicesse; l'huomo è vn' Vcello, adũque ha le ali. La consequẽza, come voi vedete, è buona, ma contiene propositione falsa. E q̃ste cose, se voi sapete logica, si distĩguono per respetto della materia, e del la forma. La verità delle propositioni dipende dalla materia, e connessione de' termini; la validità della consequenza nasce dalla forma, e dispositione della maggiore, ò minore estremità; nel che consiste la figura, e modo d'argomentare, che contengono la forza illatiua. Adunque non sapete quel che vi dite, quando opponete al Cardinale, che la sua conclusione è falsa. Andate dunque alla scola, & imparate à parlare, e ricordateui, che per esser Maestro, altro ci vuole, che farsi chiamare Eccellentissimo.

Fate poi il vostro solito catalogo d'errori, dal quale, e da tutti gl'altri raccolgo, che voi siate come coloro, che

sono morsicati da cani rabbiosi à quali par sempre di veder nell'acque alcun cane, ancor che veramente non ve ne sia veruno. Voglio dire, che douete hauere il ceruello tanto erroneo, che quante cose vi si parano auanti, vi paiono errori. Ma è stata prouidẽza di Dio, che voi habbiate posto distesamente le oppositioni del Cardinale; dalle quali ogn'uno si possa chiarire, che voi falsamente gl'opponete tanti errori, quanti andate descriuendo. Dite dunque erra primo. *Perche dice che, acciochè uno sia soggetto al Prẽcipe de iure diuino, bisogna, che allegbi per titolo di quella soggettione alcun luogo della Scrittura.* E di nuouo replicate quella vostra canzone del titolo, e della potestà; della quale perche di sopra hò ragionato à bastanza, non voglio dir altro, perche mi pare d'hauer dimostrato tutto il contrario di quel che dite, & prouato assai chiaramente; e perche voi professate d'intenderlo bene, non accade altro, se non auuertirui, che se voi volete esser huomo di vostra parola, già potete liberamente astenerui dallo scriuere, e ritirarui dal pratticar frà le persone; perche mostrate d'intender pochissimo, e questo, & ogn'altra cosa.

Il secondo errore dite, che è *perche per prouare, che li Principi sono soggetti alli Sacerdoti de iure diuino, dice, che ius diuino è quello della natura; e de iure naturæ, la pecora è soggetta al Pastore, dunque de iure diuino il Principe laico è soggetto al Sacerdote.* Qui voi mostrate di trionfare, prima di combattere, non che di vincere, e dite più cose, che non stanno à martello. La prima, *che il Principe non è pecora del Sacerdote pastore, ma di Christo, perche Christo non disse à S. Pietro, Pasce oues tuas; ma Pasce oues meas.* Hor questa si ch'è bella. Prima, io dico, che voi parlate contra il senso commune della Chiesa; perche Pio Papa nella sua prima Epistola dice chiaramẽte il contrario, Oues (dice egli) pastorem suum non reprehendant; plebs Episcopum non accuset, nec vulgus eum arguat.

6.q.1.c.oues

arguat. Et Eusebio pur Papa, scriuendo a' Vescoui d'A-
,, lessandria dice l'istesso, Oues quæ Pastori suo commissæ
,, sunt, cum nec reprehendere (nisi à recta fide exorbitaue-
,, rit) debent, nec vllatenus accusare possunt. Il medesimo
scriue Cornelio pur Papa. E San Gregorio non ha pau-
ra di chiamar pastori i Prelati, come apparisce nel libro
che egli fece de cura pastorali. E perche voi solete sem-
pre eccettuare i Principi, sentite come San Gregorio Na-
,, zianzeno parla co'l Presidente di Nazianzo, sed non du-
,, bito quin hanc dicendi libertatem in optimam partem ac-
,, cepturus sis, vt potè sacri mei gregis ouis sacra magnique
,, pastoris alumna; doue vedete che il Presidente è chiama-
to pecora; & il Padre di San Gregorio, che prima di lui
era stato Vescouo di Nazianzo, è chiamato gran Pastore.
Lascio che non è alcuno Santo, che ragionando de' Pre-
lati Ecclesiastici, non li chiami Pastori; E per chiarirui
meglio, San Pietrō chiama Christo, Principem Pastorum,
senza dubbio tanto è come dire; Prencipe de tutti i Pre-
lati, de quali l'istesso Pietro hauea detto poco auanti, Pa-
scite qui in vobis est gregem, Et nell'istessa Epistola hauea
detto, parlando di Christo. Conuersi estis ad Pastorem,
& Episcopum animarum vestrarum. E S. Efrem allu-
dendo à questo, dice, Examinabuntur ergo pastores de
conuersatione sua, efflagitabunturque à singulis rationales
oues, quas à Pastore summo pascendas acceperunt. E se
voi volete dire, che gl'huomini non sono pecore de' Pre-
lati, in quel modo che sono di Christo, chi ve lo niega?
Ma bisogna, che voi confessiate, che i Prelati sono Pa-
stori in quel modo, che la Scrittura chiama Pastori quei,
che pasceuano le pecore di Abraam, e di Lot, e d'Isaac,
quali se bene non erano padroni assoluti delle pecore, si
chiamano però con verità pastori. Onde l'argomento
del Card. proua, che i laici non solamente sono soggetti
à Christo, ma anco a' Prelati, che dopò Christo sono an-

cor

2 q.7.c.oues

Epist. 2.

Orat. 17.

Epist. 1. c. 5.

Lib. de pe-
nit. c. 5.

Genes. 13.

Genes. 26.

cor essi pastori. Soggiungete poi: *Anzi il Sacerdote come pecora in temporalibus è soggetto al Principe.* Vedete di gratia come v'acceca la passione? Se voi volete, che i fedeli per essere pecore di Christo, (hauendo egli detto, Pasce oues meas, e non tuas) non siano pecore de i Sacerdoti, per quam regulam volete voi, che il Sacerdote, che pure è pecora della greggia di Christo, sia come voi dite, pecora del Principe in temporalibus? Siate pur voi pecora del Doge di Venetia, e fateui tosare, & anco scorticare à modo vostro; che noi altri buoni Christiani vogliamo esser pecore dell'Ouile di Christo, sotto il gouerno, e custodia de nostri Pastori, che sono i Prelati di Santa Chiesa; e sopra tutti il Papa Vicario di Christo in terra. Finalmente tornate à ripetere quello, che mille volte hauete detto, che i Preti, sono iure diuino soggetti al Principe in temporalibus. Et io per adesso non vi rispondo altro, se non ch'io sò di certo, che in altro tempo, sete stato di contraria opinione, se bene adesso parlate in cotesta guisa.

Il terzo errore, che opponete al Cardinale, mostra bene qual sia il vostro ceruello; perche quando il Card. dice, che il figliuolo deue essere soggetto, & obedire al Padre, e non al contrario, dice quello, che ogni ragione insegna, anzi chiaramente dimostra la natura. E se voi foste quel metafisico, che tal volta v'ingegnate di mostrarui, intendereste, che il Card. parla (come si dice nelle scuole) formalmente, intendendo figliuolo, che come figliuolo non è mancipato, stà ancora sotto la potestà, e gouerno del padre; perche nel resto non hauerebbe negato il Card. che se vn figliuolo fosse eletto Re, ò Papa, meritamente il padre, ò come suddito, ò come Christiano gli sarebbe soggetto; e come voi dite, il padre può essere assoluto, e penitentiato dal figliuolo, che sia suo Parochiano, ò Vescouo. Ma qui bisognaua, che'l vostro bell'ingegno applicasse

se bene, e con chiarezza questo esempio; ma voi ve lo passate con due parole, dicendo *così il Principe in spiritualibus figliuolo, può in temporalibus esser padre*. Se voi intédete di potentia assoluta, che Dio poteua così ordinare, non vi si niega; ma se voi parlate de facto, sete in grand'errore, perche v'hò dimostrato di sopra, che il Principe per assoluto, & independente che sia, è soggetto alla potestà spirituale, e da quella può essere corretto, e gastigato; e perciò sempre resta figliuolo, e nō mai padre.

Mi dispiace grandemente M. Giouanni, d'hauerui à dire, che sete di quelli, de' quali dice S. Paolo, che proficiūt in peius. Ma che ci posso far io, se voi volete così? Le cosaccie, che voi dite, per opporre il quarto errore al Card. sono tanto esorbitanti, che solamente il leggerle, Catone, perderebbe la patienza. Errore del Card. volete, che sia la similitudine dell'anima, e del corpo, della quale si serue, & egli si contenta, anzi d'errare con S. Gregorio Nazianzeno, che parlare à modo vostro: massime che à dire il vero, qui voi errate in grosso; perche voi dite, *che la potestà temporale non è subordinata alla spirituale, in spiritualibus, se non come esercitata da vn Christiano*. E che credeuate voi, che il Card. intendeua del Re di Magor, ò del Giappone, ò della China? al sicuro egli intendeua de' Principi Christiani; e di questi Principi dice, che la potestà loro temporale è soggetta, e subordinata alla spiritnale; non come dite voi in spiritualibus solamente; ma ancora nelle cose temporali; perche com'io v'hò prouato di sopra, ogni Principe Christiano è obligato à seruirsi della sua potestà temporale, conforme alla Legge Euangelica, e sacri Canoni della Chiesa; e quando in questo alcuni mancano, possono essere corretti, e gastigati dalla Chiesa, & il voler negare, ò mettere in dubbio questa verità, è manifesta heresia.

2. ad Tim. 3

Dite voi, che non è buon modo d'argomentare, sicome

me

come il corpo è retto dall'anima, così la potestà temporale deue esser retta dalla spirituale. ma habbiate patienza; in questo non vi si crede, parte perche v'hò più volte colto in errori di logica, parte perche bisogna che vi contentiate che in questo si dia più credito à tutti i Teologi, che di sopra v'hò nominato, che à voi, e massime che S. Gregorio Nazianzeno, argomenta appunto in questo modo, e voi che così arditamente lo negate, date segno, ò di non hauerlo letto, ò d'essere senza vergogna, negando vna cosa tanto chiara, e manifesta; perche con questo argomento non proua, come voi dite, che la potestà spirituale, è più nobile della temporale; ma che il Presidente di Nazianzeno, ch'era il supremo magistrato della Città,
,, doueua esser soggetto à lui, come Vescouo; Onde dice,
,, Quod lex Christi te meo subiecit imperio, imperamus enī & nos, & quidem maiori imperio; e quel maiori non vuol dire più nobile; ma più degno; e superiore; e poi soggiunge l'esempio dell'anima, e del corpo. Finalmēte per difendere questo vostro errore, ne dite vno più intolerabile; *che della potestà corporale, e spirituale non se ne fa vn corpo; ma due; e due capi.* Io haueuo sempre inteso nelle scuole de' catolici, che S. Paolo dice, che la Chiesa est vnum corpus, & vnus spiritus, e che multi vnum corpus sumus in Christo; & à voi basta l'animo di negarlo, dal che potete conoscere se la vostra dottrina può esser catolica, contradicendo così chiaramente alle parole di S. Paolo: ma supponendo, che siano due corpi, non può esser vero, quel che voi dite, ch'hbbia due capi; perche del corpo spirituale della Chiesa, noi facilmente ritrouiamo il capo, che è il Papa, e Vicario di Christo; ma del vostro corpo temporale, qual volete voi che sia il capo, al quale tutte le potestà secolari siano soggette, come sono subordinate, e suddite, le spirituali al Papa; Se voi dite, l'Imperatore, vi raccommando al Rè di Francia, à quello di

Ad Ephe. 4.

Rom. 12.

Spa-

Spagna, d'Inghilterra, e di Polonia, & al vostro Doge istesso; poi che ciascuno di questi pretende esser supremo, & independente. E così volendo voi far vn corpo della potestà tẽporale in vece d'vn capo, sarete costretto à dargliene molti, & à fare vna nouella Idra. Onde potrete comprendere quanto siate lontano dal vero; e quanto sia strauagante questo pensiero, di fare dui corpi nella Chiesa con due capi. A quello, che voi dite, non molto dopo col testimonio d'Vgone, vi si risponderà à suo luogo, perche egli non parla della Chiesa vniuersale; ma di ciascuna Republica, come intenderete.

Concludete questo discorso con dire, ch'erra il Cardin. perche vi riprende, che vi seruiate del vostro sapere contra la Chiesa, douendouene seruire contra gl'heretici; e dite, ch'erra *perche chi dice la verità, non parla contra la Chiesa; ma contra quelli, che pretendono d'vsurpar più di quello, che gli conuiene*. Se voi diceste il vero, doureste scriuere contra il Senato Veneto, che s'vsurpa quello della Chiesa, non solo in temporalibus, ma anco in spiritualibus. Se sono vere le cose, che tutto dì si sentono cõ estremo dolore de tutti i buoni, e scandalo vniuersale de Catolici. Aggiungete, secondo, *che la Chiesa è Regnum Cœlorum, e lui parla de Regno terrarum*. Doue se voi sapeste, perche la Chiesa si chiama Regnum Cęlorum, voi non l'hauereste opposta al Regno della terra; perche non per altro la Chiesa si chiama Regno de' Cieli, se non perche l'amministratione ecclesiastica, hà per fine il Regno de Cieli; al quale indrizza, e conduce gl'eletti; e per tanto, come non esclude i beni temporali, così non esclude il Regno terreno; Onde in vna oratione prega la Chiesa, vt sic transeamus per bona temporalia, vt non amittamus æterna. Aggiungete terzo, *che la dottrina serue non solamente per confutare gl'heretici; ma ancora per confutar quelli, che dicono, e tengono il falso, ò sia heresia, ò altro errore*.

Se bene l'autore hà per opinione, che sia heresia contradire al testo di S. Paolo. Che la dottrina serua per contradire al fallo, e confutare ogn'errore, vi si può concedere; nè questo hà negato, ò negarà mai il Card. ma se voi haueste buona, e sana dottrina, al sicuro haureste scritto il contrario di quello, che si legge nelle vostre scritture, le quali, cõ vostra sopportatione, sono tutte piene, parte d'ignoranza, parte d'intolerabili errori; come dalle cose sopradette si può conoscere. E quel che voi aggiungete, che sia heresia il contradire al testo di S. Paolo, ò non è à proposito, ò se volete applicar questo vostro detto alla dottrina del Card. voi à torto lo calonniate. E chi vorrà leggere le cose sopradette, si potrà facilmente accorgere, che il Card. hà ben dichiarato S. Paolo, e che voi sete quello, che non l'intendete. Finalmente quella argutia, che voi hauete voluto vsare, scherzando sopra le parole del Card. che fece mentione d'ape, e di mele, di ragno, e di veleno; è vna mera freddùra; e le vostre scritture, come piene appunto di tele di ragno, sono state da dotti sprezzate, e come infette di veleno di falsa dottrina, sono state meritamente dal Santo Offitio condannate.

Nel seguente discorso, che è più breue del solito, m'occorre prima ringratiarui da parte del Cardin. che qui non gl'hauete tessuto il catalogo de gl'errori; & io ancora per che non dite cosa nuoua, nõ mi curarò di darui altra risposta, perche quanto vagliono le vostre scuse, per difender quelle parole vniuersali, (*in ogni materia, e senza eccettione.*) già s'è detto di sopra à bastanza, doue anco s'è dimostrato, con quãta verità diciate, che le Leggi di Giustiniano, e Teodosio sono santissime, e tenute per tali; e quãdo accennate, che il Card. habbia portato nuoui sensi, intorno alle parole di San Paolo, ogni buon'intendente, dalle cose sopradette, potrà conoscere con quanta verità voi parliate, e quanto faccia à vostro proposito la dichia-

ratio-

ratione di San Chrisostomo, nella quale tanto vi fõdate.

Segue appresso vn'altro discorso vostro, nel quale dopo hauer fatto vna lunga scusa intorno all'errore, che voi attribuite allo Stampatore, caricate il Sig. Card. di quattro errori. Quanto alla vostra scusa, io non voglio star à littigare con esso voi: solamente nell'esempio, che voi portate, m'occorre dire, che altra cosa è, che per errorem Librarij, che è quello, che transcriue, e copia; possano essere inserite alcune parole, che si doueano lasciare; & altro, che il Compositore delle Stampe aggiunga vna parola, che non sia nell'originale dell'autore; perche il copista tal volta hà vn esemplare scancellato, con rimesse; ma com'hò detto, la cosa poco importa, io mi contento, che vi sia perdonata. Vengo à gl'errori.

Dice che erra, primo. *perche dice, che il tributo non si dà à Dio*. Se voi haueste à fare con Plauto, ò con Terenzo, vi darebbono del Sicofanta per la testa: io per parlare volgare, dirò che sete calonniatore, e bugiardo; perche il Card. non dice così; ma si bene; che S. Paolo non dice, che li Principi sono ministri di Dio per riceuer tributi, ma per procurare la publica quiete; e lo proua cõ la dichiaratione di San Chrisostomo, & altri Santi. Ma voi si bene fuora di proposito, paragonate il pagare li tributi alla limosina, essendo la limosina atto di misericordia, & il pagare il tributo, atto di giustitia.

Il secondo errore, è, che il Cardinale *concede che S. Tomaso dice, che li Clerici non pagano il tributo ex priuilegio Principũ; e poi dice che, nõ lo pagano, perche sono esenti iure diuino*. Et anco in questo M. Giouanni, mentite, perch'egli non dice altro, se non che se bene San Tomaso dice, che li Chierici sono liberi per priuilegio de' Principi; nondimeno aggiunge, che tali priuilegij sono molto conformi all'equità naturale; onde non è chi non vegga, che voi calonniate. Il discorso poi che voi fate intorno le pa-

role di San Tomaso, mostra chiaro quanto pòco v'intendiate delle scritture; e come male conosciate che cosa vòglia dire, ius diuinò, del quale parla San Tomaso; perche se voi intendeste, che ius diuinum, in quel luogo di S. Tomaso vuol dire ius diuinum naturale, non hauereste certamente detto, che i Sacerdoti gentili non poteuano esser esenti, iure diuino; perche se bene i gentili errauano nel culto della Religione, adorando falsi Dei, in questo però seguiuano il lume naturale, che giudicauano esser conforme alla ragione, che li loro Ministri della Religione fossero esenti dalla potestà laica. Le parole di S. Giustino non sono à proposito, perche niun niega, che i Christiani debbano pagare i tributi giusti etiãdio a' Principi Gentili, quando gli sono legitimamente soggetti. Le parole di Sant' Ambrosio, credo che vi siano parute mirabili, se ben voi, forsi per error di Stampa, non le citate bene. E vero che Santo Ambrogio dice, Si tributum petit, ,, non negamus; agri Ecclesiæ soluunt tributum. Si agros ,, desiderat Imperator, potestatem habet vindicandorum. ,, Nemo nostrum interuenit. potest pauperibus, collatio ,, populi redundare. non faciant de agris inuidiam, tollant ,, ea si libitum est. Imperatori non dono, sed non nego. Voi qui fate misterij senza proposito, & il senso di Santo Ambrosio, è chiaro, e facile, perch'egli parla di quel tributo, al quale erano obligati i poderi al fisco Imperiale, prima che venissero nelle mani della Chiesa, e questo si pagaua dalla Chiesa, e questo dice Santo Ambrogio ch'egli non vuol negare. E come riferisce Teodoreto, soleuano pagare tutti i Vescoui. E quando aggiunge Sant' Ambrogio, che l'Imperatore ha potestà di pigliare i poderi della Chiesa, non vuol dire ch'egli giuridicamente gli possa pigliare; significa solamente ch'egli come Vescouo nõ si pigliarà tanta fatica di fargli resistenza, come faceua all'hora per non conceder le Chiese agl'Arriani. E perciò dice,

Lib. 4. hist. Eccl. cap. 7. In Epist. Valentin. & Valent.

dice, Imperatori non dono, sed non nego. Quel che voi aggiungete del Concilio Lateranense, non è contro il Cardinale, purche si serui il modo che i sacri Canoni prescriuono.

Il terzo errore, come dite voi, è, *perche mette in mano del Papa la sfoderata spada materiale*. Quest' è vna altra solenne bugia, perche il Cardinale non mette in mano del Papa la spada sfoderata, come voi dite; ma co'l testimonio di San Bernardo proua, che la Chiesa ha l'una, e l'altra spada, e che la spirituale immediatamente si maneggia da gl'Ecclesiastici: ma la materiale per mano de' Soldati, e per commandamento dell'Imperatore, a'cenni però del Sacerdote; doue ogn'uno può chiaramente vedere, che voi mentite, opponendo al Cardinale quello che ei non dice; & il discorso, che voi intorno à questo fate. citando Sant' Ambrogio, e gl'altri, non è contra di lui, perche il Sig. Card. vi concede, che non conuenga, che immediatamente la Chiesa si serua della spada materiale; e così non accadeua, che voi diceste, che Sant' Ambrogio, e San Bernardo non sono heretici; perche ancor noi lo sapiamo; ma ben potrebb' esser, che voi foste heretico, se vorrete ostinatamente difendere, tutto quello ch'hauete malamente scritto.

Finalmente dite ch'erra, *perche non hauēdo ancora prouato, che li Clerici sono esenti nelle cause, e negotij temporali, anzi essendosi per le già dette ragioni dimostrato il contrario, conclude, che sono solamente i laici obligati ad osseruare il precetto di San Paolo*. Il Cardinale ha prouato benissimo, che i Chierici sono esenti dalla potestà secolare; & così conchiude ottimamente, che solo i laici sono tenuti ad obedire a' Principi temporali, e questo nelle cose giuste. E perche vi riserbate à trattare altroue della violenza fatta dal vostro Doge; anch'io differisco la risposta.

Con-

Conchiudo adunque, che non ſolo non hauete prouato quello, che voi profeſſate, che la dottrina della prima propoſitione ſia catolica, ſana, buona, & Ecumenica; ma reſta chiaro che'l Sig. Card. l'hà ottimamente confutata con tutte quelle cenſure, che gl'ha dato; e che li tanti errori, che voi gl'opponete, ſono tutti errori, & ignoranze voſtre. V'haueuo promeſſo di voler dar anch'io vna ripaſſata alle voſtre propoſitioni; ma le voſtre ciancie m'hanno sforzato à ſtendermi tanto, ch'io non hò giudicato bene, di far queſta mia ſcrittura più longa, per non atediare le perſone, che la vorranno leggere, e chiarirſi delle voſtre calonnie.

CAPO QVARTO.

Della ſeconda propoſitione.

FIN' adeſſo mi ſete riuſcito poco buon catolico, maliſſimo Teologo, & aſſai peggior logico. In queſto capo nel bel principio, moſtrate di non ſaper parlare, e d'hauer pochiſſimo giuditio. Il poco giuditio ſi conoſce, perche volete pur perfidiare, che ſia à propoſito trattare del dominio di Chriſto, atteſo che come dice il Sig. Card. non ſi tratta di dominio temporale; per che la Santità di N. Sig. non pretende dominio temporale nel Venetiano; ma, come capo della Chieſa, e Vicario di Chriſto, vuole correggere, & emendare gl'eceſſi, che ſi ſono fatti in vſurpare la giuriſditione Eccleſiaſtica, e pregiudicare la ſua libertà, & immunità. E finalmente riuocar quelle Leggi, che ſono contrarie a' ſacri canoni, & in gran parte alla ragion naturale. E per conſequente, come voi dite, impediunt curſum ad vitam æternam; Per tanto con ragione vi dice il Cardinale, che voi non parlate à propoſito, volendo trattare del dominio di Chriſto,

tem-

temporale, mentre parlate del dominio temporale del Papa. Che voi poi sapiate poco ben parlare; si vede chiaro, perche voi non sapete distinguere trà l'esercitare attualmẽte vn'autorità, e trà l'hauerla de iure; e fatto questo falso presupposto, venite al vostro solito catalogo d'errori.

Il primo errore, secondo voi, è, perche confessando il Cardinale, *che Christo non esercitò potestà alcuna temporale in questo mondo; tutta volta dice, che douea dire che l'haueria potuto esercitare s'hauesse voluto*. E per parer dotto, mettete in campagna quella ragione filosofica, actiones sunt suppositorum. E quell'altra Teologica, idiomata communicantur. che non fanno à proposito; perchè se voleuate dare nel buono, in vna parola poteuate dire, che (vi vnionis hypostaticæ) questo dominio conueniua à Christo. Soggiungete, che la nostra questione è de facto, non de possibili; che è manifesta ignoranza, & aggiungete la ragione, perche l'autorità del Pontefice si fonda nell'esempio di Christo supremo Pastore, nel che voi dite il falso, perche Christo esercitò come supremo pastore, ma Dio insieme, & huomo la potestà d'eccellenza, instituendo sacramenti, e rimettendo i peccati senza sacramento. Adunque secondo voi, potrebbe il Papa fare l'vna cosa, e l'altra, che è manifesto errore. All'incontro se si deue guardare, per prouar l'autorità del Papa, l'attioni che esercitò Christo, perche Christo non assolse mai sacramẽtalmente, non confermò, non dette l'estrema ontione, niuna di queste cose; potrebbe fare il Papa. Nè anco vuole il Sig. Card. che si consideri tutto quello, che poteua far Christo; ma quello, che secondo l'autorità Sacerdotale, de iure gli competeua; onde quel vostro dire, (non est impossibile apud Deum omne verbum) è molto fuora di proposito, perche non si tratta di quello, che poteua Christo come Dio; ma come huomo, e come sommo Sacerdote; nè il Cardinale argomenta dal possibile al

fatto

fatto come voi supponete ; anzi tiene per fermo, che Christo non communicò à Pietro tutta la sua possanza, che egli haueua, come sommo Sacerdote, perche al sicuro nō gli communicò la potestà, che chiamano i Teologi, d'eccelenza ; perche non può il Papa instituire nuoui sacramenti, nè à suo beneplacito senz'applicare sacramēto con la sola parola, rimettere i peccati; e dar la gratia.

Il secondo errore (secondo voi) è, ch'il Cardin. suppone, che Christo hauesse dominio temporale, nel che errate pur voi, che lo negate, e malamente vi seruite del testimonio di Maldonato, qual voi non intendete, perch'egli dichiarando le parole di Christo (Regnum meum non est de hoc mundo) dice, ch'egli non fu Rè di tutto il mōdo, intendendo di Regno terreno, & humano ; perche non hebbe simil Regno, nè iure naturali, nè iure diuino scripto, nè iure humano. Ma il Sig. Cardin. con gl'altri buoni Teologi suppone, che Christo per virtù dell'vnione hipostatica, e per donatione del Padre, hauesse vn dominio vniuesale di tutte le cose create, più sublime, & eminente, di qual si voglia dominio creato ; in quel modo à punto, che Dio senza pregiudicare al dominio, ch'hanno gl'huomini, è vniuersalissimo padrone di tutte le creature ; & in vna sola cosa differiua il dominio di Christo, dal dominio di Dio, che il dominio diuino, è intrinseco, naturale, e necessario in Dio, senza veruna dipendenza da Superiore. Quella di Christo era fondato nella gratia dell'vnione hipostatica, e nella liberale donatione del Padre, e finalmente era soggetto, e subordinato all'eterno, & increato dominio di Dio. Et quando Christo disse (Regnum meum non est de hoc mundo) ò come dice appresso. (Regnum meum non est hinc) altro non vuol dire, se non che il suo Regno, non è al modo de gl'altri Regni humani, non dipende da elettione, ò successione humana: Finalmente non è Regno soggetto à mutationi, nè può

Ioan. 18.

per

per morte, nè per alcuno accidente hauer fine. Nè altro vuol S. Agostino, quando dechiara quelle parole di Christo, perche egli pondera molto bene, che non disse Christo, Regnum meum non est hic; nè manco, Regnum meũ non est in hoc mundo. Sed non est hinc, & non est de hoc mundo. E ben vero, che questo santo Dottore accenna, che quella parola (mundo) si debba pigliare in mala parte, che vogli significare, quel che altroue disse Giouanni, Mundus eum non cognouit. E cosi pare, che egli voglia intendere, che Christo parli del Regno suo spirituale; al qual Regno non appartengono i mondani, cioè gl'empij, & i peccatori. E quando vi piaccia questa dichiaratione, ogn'vno, che hà giuditio, chiaramente vedrà, che voi, e F. Paolo citate à sproposito queste parole di Christo, e malamente ve ne seruite, per prouare, ch'egli non hauesse dominio temporale. Dal che si raccoglie, che intorno à questo particolare vanamente v'affaticate, e non senza pigliar granchi al vostro solito; prima solamente per mostrar di sapere qualche cosa si iurinate fuori quella bella sentenza, ò regola, come voi la chiamate, ***non est actus, vbi non est vlla potentia ad illum actum***. E voi non hauete prouato, che Christo non hauesse la potentia d'esercitare il Regno; E pure di questa parlò il Sig. Card. e non dell'atto. Aggiungete, che confessate, che Christo, come Dio, est Rex Regum, & Dominus dominantiũ; ma voi non hauete auuertito, che S. Giouanni dice in vn luogo, che l'Agnello est Dominus dominorum, & Rex Regum, e pure Christo, come huomo, si chiama Agnello, e non come Dio. Et altroue parlando pur di Christo, come huomo insanguinato per la Passione dice; & habebat in vestimento, & in femore suo scriptum, Rex Regum, & Dominus dominantium. Ma quella, che segue è la più bella di quante n'habbiate detto. E forsi, che non la dite magistralmente. Sentite le vostre parole; *nè accade far*

Apoc. 17.

Apoc. 19

mentione della potestà di Christo N. Sig. eterna (come S. Sig. Illustris. la chiama,) che gli fu data doppo la Resurrettione. Doue hauete voi letto, che quella potestà, che il Card. chiama eterna, sia stata data à Christo doppò la Resurrettione? I buoni Teologi dicono, che tutto quello, che si doueа à Christo, vi vnionis, gli fu dato nel primo instante della sua Incarnatione; e perche trà queste cose si deue annouerare questo dominio, e potestà di regnare, della quale parliamo; segue necessariamente, che questa gli sia stata data, non come dite voi doppò la Resurrettione, ma nell'instante dell'Incarnatione. E ben vero, che Christo disse quelle parole doppò la Resurrettione, ma nõ dice però, che gli sia stata data doppò la Resurrettione; anzi i Dottori santi dicono, che gli fu data nell'Incarnatione; ma lo disse all'hora, quando voleua mandare à predicare gl'Apostoli, per dimostrare, ch'egli haueua autorità sopra tutte le genti, e nationi, alle quali mandaua loro à predicare. Lascio, che alcuno potrebbe notarui d'altro, che d'errore in grãmatica, perche potestà eterna (intendendo eterno propriamente senza principio, e fine) non può essere se non potestà diuina, e questa non è separabile dalla natura diuina. E quando bene si possa communicare à creatura, implica contradittione, che sia eterna; cioè senza principio, e fine, e che si cõmunichi in tempo. Ma perche potreste dire, che intendete eterna à parte post, non ne fo gran caso.

Il terzo errore è tutto vostro, M. Giouanni, perche le scritture addotte dal Card. s'intendono come da lui sono dichiarate; & il Maldonato non contradice, come si raccoglie dalle cose sopradette. E Christo somma verità, che non può mẽtire, dice il vero, ma le sue parole si deuono intendere, come ve l'hò dichiarate di sopra, e non come voi, e F. Paolo sognate. Il resto è tutto fuora di proposito.

Il

Il quarto errore vi ridonda pure in capo; perche la dichiaratione, che voi date alle parole di Christo, come ha detto il Sig. Card. non si può difendere senza errore manifesto; e contra Marsilio di Padoua da Giouanni 22. cōdannata. Li concetti poi, che voi dite intorno à questo, meritarebbono vna lunga censura; ma mi contentarò di dire, che mostrate d'hauer letto poco; perche appresso i Teologi, è cosa volgatissima, che secondo la dottrina di Damasceno, e d'altri Padri Greci la permissione di Dio si chiami tall'hora precetto, e commandamento, come chiaramente si vede in quelle parole, che disse Dauid, Dominus enim præcepit ei, vt malediceret Dauid. E la consequenza, che voi fate, *che Dio concorreria al peccato; il che è falsissimo*. Con soppottatione della vostra horreuolezza, è vna solennissima ignoranza; perche se voi intēdete concorrere Iddio con l'attione materiale del peccato, è cosa tanto certa, che Dio vi concorre, che il negarlo è errore in fede. Se intendete concorrere, cioè esser causa del peccato: la consequenza che voi fate è fuora di proposito, e non val niente. Le autorità di S. Agostino, e di S. Bernardo, che voi apportate, prouano il senso di S. Tomaso, approuato dal Cardinale, ma non già il vostro, ch'è l'heresia di Marsilio di Padoua.

2. Reg. 16.

Qui anco non sò intendere la vostra aritmetica, perche hauendo opposto già quattro errori, replicate erra quarto. Et harei pensato, che vi fosse qualche misterio; ma hauendoui colto già vn' altra volta nel medesimo errore, mi risoluo, che sia stata balordagine, & in ogni modo quel che voi opponete al Cardinale, è vna solennissima bugia, & à dir il vero, non finisco di marauigliarmi, come tanto sfacciattamente habbiate ardire di mentire in cose doue potete esser euidentemente conuinto. Sentite S. Chrisostomo, e vedete se dice à punto quello, che riferisce il Cardinale: Hoc verbum, dice egli, datum hoc lo-

Non habere,, co permiſſiuum eſt, quaſi diceret permiſſit hæc fieri; nõ
,, tamen propterea vos non accuſandi. Come dunque v'è
,, baſtato l'animo di dire, che S.Chriſoſtomo nõ dice quello
che ſentite, che coſi appertamente afferma. Al medeſimo
modo parla S Cirillo, e vi ſi potrebbero aggiungere
3.Mor. 12. de gl'altri, frà quali è S.Gregorio; nè alcuno vi niega che
quella poteſtà di Pilato non foſſe da Dio; nè il Cardinale
dice il contrario di quello, che pare à voi, che neceſſariamente
ſi concluda; ma non ſo già perche voi entriate à
teologare della poteſtà aſſoluta, & ordinaria.

Il quinto errore, ſecondo voi, conſiſte in vna ſuppoſitione,
che voi v'hauete fatto in capo, e l'attribuite al Cardinale,
quaſi ch'egli habbia detto, *che il ſommo Pontefice
non può eſſer giudicato in temporalibus, da niun giudice tẽporale*.
Coſa ch'egli non ha detto, ma ſolo affermò, che
Chriſto in quanto huomo, era ſommo Pontefice con poteſtà
d'eccellenza, anzi era capo de gl'huomini, e de gl'Angioli;
Onde non haueua ſuperiore in terra, nè poteua da
neſſuno eſſere giudicato de iure. Hor doue trouate voi,
M. Giouanni, che ſi nomini il Papa, come voi ſopponete,
e che potete voi opporre contra queſta ſentenza? E vero
che il Cardinale dice, che Chriſto era ſommo Pontefice;
ma aggiunge ch'haueua poteſtà d'eccellenza, e che era capo
de gl'huomini, e de gl'Angioli, coſe che non conuengono
al Papa; perciò non caſca il Cardinale nel vitio, che
ſi chiama come voi dite, petitio principij, ma voi ſi bene
caſcate nella fallacia, che dicono i Logici, à coniunctis
ad diuiſa; perche hauendo il Sig. Cardinale poſto tre cauſe
congiunte inſieme, perche Chriſto non haueua giudice
legitimo; voi laſciando le due principali, v'attacate ad
vna ſola, la quale ſe bene in verità è ſufficiente, perche nõ
può il ſommo Põtefice eſſere giudicato da verun huomo,
non ſolo, come dite voi, in temporalibus; ma nè anco in
ſpiritualibus. Niente di manco il Sig. Cardinale forſi à

poſta

posta la vuolle accompagnare con l'altre due, affinche voi non poteste dire; Petis Principium: ma voi che dite, che si può argomentare al contrario, auuertite, che le cose che si fanno al cõtrario, nõ stanno mai bene; E se voi haueste osseruato l'historie, haureste trouato, che quasi innumerabili sommi Pontefici, ad imitatione di Christo, sono stati iniquamente giudicati, & condannati à morte; E forsi vi sareste vergognato di scriuere quello, che dite in questo proposito. E non si deue credere, che alcuno de moderni Pontefici, quando Dio permettesse, che dessero nelle mani de' Tiranni, non fosse per imitare francamente l'humiltà, e patienza di Christo.

Quand'io lessi quel, che voi opponete per sesto errore, mi feci p marauiglia il segno della croce. E mi pareua incredibile che potesse vn'huomo arriuare alla sfacciataggine ch'io scopro nelle vostre parole. Il Sig. Card. dice tutto il contrario di quel che voi gl'opponete; perche hauendo egli detto col testimonio di S. Chrisostomo, e di S. Cirillo, che le parole di Christo s'intendeuono della potestà permissiua; soggiunge; ma perche San Tomaso intende quel luogo di S. Giouanni della potestà ch'hanno i Principi da Dio, diciamo, che la potestà di Pilato, come ministro di Cesare, era da Dio. Ch'andate dunque dicendo ch'egli espone malamente, & indegnamente San Tomaso? Credo, che v'erauate tanto imbriacato del desiderio d'ingrandire questa vostra scrittura, che non guardauate à quel, che diceuate, pur che metteste in Carta. Quanto poi alla professione, che voi fate d'esser scolaro di S. Tomaso, qual chiamate vostro maestro, e compatriota; nè con la vita, nè con la dottrina gli corrispondete punto: e s'egli in Cielo fusse capace di vergogna, si riempirebbe di confusione, vedendo l'opere sue nelle mani vostre, che cosi malamente le strappazzate.

M'ha poi stomacato non poco quel, ch'opponete per

ultimo

vltimo errore intorno all'esempio del Prete preso dal giudice secolare in habito di laico. co'l quale esempio il Cardin. vuol dimostrare, che possa tal'hora accadere, che vn giudice per ignoranza, pensi d'hauer giurisdittione, sopra chi veramente non l'hà. Intorno à questo voi hauete voluto impir le carte di spropositi, con piccare l'ordine clericale, come che voi foste soldato de Tartari, ò del Persiano; nè qui vi voglio dar altra risposta, se non quella cõmune. Exemplorum non requiritur veritas, sed accommodatio. Voi certo non sete Prete di stucco, perche hauete saputo scappare, e dal Foro secolare, e dall'Ecclesiastico, & hora pretendete di vscir delle mani del Santo Offitio; ma non sò come sia per riuscirui.

Passando poi all'altro vostro discorso, Il Card. v'oppone, che la ragione, che voi apportate per oppugnare il dominio di Christo, tolta da quel, che fece Christo, pagando il tributo; non sia à proposito: replicate voi, dicẽdo il contrario, *perche se Christo fusse stato Rè temporale, non hauerebbe commandato, che il tributo si pagasse à Cesare; ma hauerebbe detto reddite mihi*. In fatti M. Giouanni, sono sforzato à parlarui chiaro. Voi mi riuscite più tondo, di quel ch'io pensauo, perche mostrate di non intendere la qualità del Regno di Christo, il quale come dice S. Agostino non era ad exigenda tributa, vel ad exercitum ferro armandum; massime che com'io v'hò prouato, il Regno di Christo, era più sublime, e più eminente, di qual si voglia Regno temporale de gl'huomini; nè toglieua il dominio de' Principi, che legitimamente regnauano, conforme à quello, che canta Santa Chiesa. Non eripit mortalia, qui Regna dat cœlestia. E perche non volle Christo vsare l'autorità temporale, ch'egli hauea, santamente disse; Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; se bene ogni cosa era sua, e l'istesso Cesare gl'era soggetto. Pertanto ben dice il Card. che la vostra ragione non

Tractat. 5 I. in Ioann.

non è à propoſito ; perche è coſa chiara, che ſi deue pagare il tributo giuſto à i legitimi Principi.

Entrate poi in termini di creanza, dolẽdoui, che il Cardin. vi dia de Tù. e quiui diſcorrete della modeſtia, che commanda l'Apoſtolo; e poi ſcordandoui di quel ch'all'hora appunto diceuate, piccate il Cardin. che voglia in tutti i modi, che l'autore di quelle propoſitioni, qual voi affermate eſſer Catolico, ſia vn'heretico. Al che vi riſpondo, ch'hauendo voluto quell'autore, ſe bene ſotto nome di Teologo reſtare incognito, & hauendo nella ſua ſcrittura dette molte ſcempietà, e goffarie, hà laſciato libertà ad ogn'vno di credere, ch'egli foſſe vn'Huomo aſſai ordinario; onde pensò il Card. di potergli parlare in quel modo, ch'hauendo riguardo alla perſona di chi parla, non è tanto contra la modeſtia, quanto voi lo fate; e s'haueſte praticato vn poco più nelle Corti, ſapereſte, che perſone d'altra qualità, che non ſete voi, poſſono eſſer trattati da ſimili perſonaggi, con ſimili termini. Oltre, che il Card. trattando di materia dottrinale, per via di diſpute, che ordinariamente ſi ſuol fare in lingua latina, hà voluto ſeguitare il modo di fauellar di quella lingua, che in qual ſi voglia perſona vſa ſimil modo di dire. Finalmente vi doucreſte vergognare, di recarui ad ignuria, che il Signor Card. v'habbi trattato nel modo, ch'ogni perſona per vile, che ſia, ſuole vſare cõ Dio iſteſſo; perche ogn'vno ſuol dire. Signore tù ſei il mio Dio, tù ſei il mio Creatore, tù ſei ogni mio bene. Doue vedete, ch'anco à Dio ſi dà del tù; quanto poi all'altro punto, del quale moſtrate di reſentirui, che il Card. habbi trattato da heretio l'autore di quelle propoſitioni; non hò, che dirui di più di quel, che v'hò detto di ſopra; doue v'hò dimoſtrato, che può eſſere, ch'vno dica vn'hereſia, e nõ ſia per queſto heretico.

Il ſecondo errore è tutto voſtro, perche l'autore della propoſitione dice, che Chriſto pagò il tributo, perche era obli-

obligato, e solo lo eccettua come Dio, ò come persona del paese; e questo dice il Card. che fù errore di Marsilio di Padoua, il quale se ben fù heretico, non fù però tanto bestiale, che volesse che il figliuolo di Dio fosse obligato à pagare il tributo come Dio, ma solo come huomo; che è quello che dite voi. Nel che chiaramente vi contradice S. Chrisostomo con queste parole; quando autem ab eo tributa exigebant, & si sciebat nō oportere ea soluere; tamen quoniam tempus non dum postulabat, vt reuelaretur eius auctoritas, dicit, ne autem offendamus, Vade &c.

In Psal. 49. in fine.

Il terzo errore è vna mera durezza, & ostination vostra, ch'hauendo detto vn'ignoranza, non volete imparare da chi v'insegna il vero; e per difenderla, dite al solito vostro vna sfacciata bugia; affermādo, che il Card. nomini il tributo imposto da Augusto, essendo che sua Sig. Illust. non nomini nè Vespasiano, nè Augusto, ma solo parla de Romani come si può chiarire chi vedrà la sua scrittura: aggiūgete poi che Giosefo parli non del tributo imposto da Augusto; ma di quello che impose molto doppo Vespasiano; cosa che m'hauerebbe fatto marauigliare s'io nō v'hauesse in altre occasioni conosciuto per più impronto di quello, che cōuiene; perche se bene Giosefo nel luogo allegato dal Cardinale parla del tributo di Vespasiano; nondimeno egli dichiara, che quel tributo che si pagaua al Tēpio, si douesse pagare a' Romani da qualunque Giudeo, ch'in qual si voglia parte del mondo habitasse; ma come afferma l'istesso Giosefo, molto prima Pompeio fece Gierusalemme tributaria al popolo Romano. E come testifica il Giansenio, Vespasiano non impose nuouo tributo; ma quello che pagauasi nella Prouintia di Giudea, stese à tutti li Giudei in qualunque parte del mondo habitassero. Distinguete poi il quarto errore, credo per far numero, perche nel resto dite il medesimo, che di sopra: continuando tuttauia

Lib. 14. antiq. cap. 8.

tauia

tauia in riprēdere il Card. che in cosa dubbia habbi parlato affirmatiuamente del tributo, che pagò Christo; aggiũgete, che non apporta niuna ragione, e che cita falsamente Giosefo. Al che vi rispondo, che hauendo il Sig. Card. nelle sue opere trattato diffusamente di questo luogo del Vangelo, non essendo questo à proposito più che tanto, per confutar la falsa dottrina di quella propositione, si cōtentò S. Sig. Illustriss. d'accennar breuemente la sua opinione, ch'altre volte hauea fondatamente prouato; & il testo, che voi dite di Giosefo, è citato dal Cardin. non per altro, se non per prouare, che quel tributo, che prima si pagaua al Tempio, fù poi pagato a' Romani, e questo proua efficacemente.

Il quinto errore, è vna mera calonnia, come si può vedere da chi attentamente vorrà considerare le oppositioni del Card. perche non si trouerà mai, ch'egli faccia l'argomento, che voi dite, che dalla negatiua d'uno, caui l'affirmatiua dell'altro; anzi argomenta in questo modo; ò Christo come huomo, era obligato, ò nò; se dice de sì, erri con Marsilio da Padoua; se dici di nò, la tua ragione non vale, e non parli à proposito; Onde quel che voi dite in questa parte è tutto borra, e parole al vento. Perche chi legge la dottrina di quella vostra propositione, & l'oppositioni del Card. conoscerà chiaro, che voi sete quello, che grandemente errate; non liberando Christo dall'obligo del tributo, se non in quanto Dio, ò in quanto persona del paese, che come dice il Cardinale è mera vanità.

Sesto errore, volete che sia, quel che dice il Card. che anco S. Pietro, come della famiglia di Christo, era esente dall'obligo del tributo, e non potendo voi negar questo, entrate a dire, che i Discepoli non erano serui; ma amici di Christo; il che non contradice al detto del Card. perche egli non disse, che Pietro, con gl'altri Discepoli fosse seruitore di Christo; ma della famiglia di Christo, co'l qual

nome si comprendono non solamente i serui, ma molto più i figliuoli, e gl'amici, se viuono alle spese del Padre di famiglia. E quel che voi dite, che il detto del Card. ripugna al testo, non so doue lo fondiate. E quell'auuertenza, che S. Pietro non era, nè Sacerdote, nè Papa, non fà molto al caso, percioche per l'esentione, basta l'esser della famiglia di Christo sommo Sacerdote. Quel vostro concetto poi *che i pescatori de gl'huomini deuono pagare il tributo per sussidio de' Principi, di quelli beni, che hanno da gli pesci, cioè dalli fedeli Christiani, in elemosina riceuuti*. Credo, che vi sia stranamente piaciuto, e per dir il vero è vna galante goffaria; se bene vi si concede, che nelle communi necessità, secondo la forma del Concilio Lateranense, possono, e deuono i Chierici in qualche parte contribuire.

Se fosse vero, quel che voi per settimo errore opponete al Card, sarebbe altro, che errore d'intelletto; ma il Cardin. gran tempo fa è conosciuto, per quel che egl'è; e voi ogni dì più vi fate conoscere, per quel che sete, & in particolare nella maledicenza, e nel calonniare, v'auuanzate à gran passi. Hor io vi dico, che il Sig. Card. hà inteso benissimo la forza del vostro argomento, e per questo hà detto, che non è à proposito, parte perche non è stato in questione, se Christo esercitò Regno, ò nò; ma s'hauesse autorità, ò ius dominãdi; parte perche il cõmandare, che si rẽda à Cesare, quel ch'è di Cesare, non arguisce, che chi tal cosa dice, nõ possa essere padrone anco dell'istesso Cesare. nè voi, che come v'hò detto da principio, à guisa di scarabeo, nõ sapete vscire dal vostro fango (per nõ dire, quel che propriamẽte gli conuiene) con molto raggirarui, non hauete mai potuto prouare il contrario; ma vi voltate alle calonnie, e maledicentie; e falsamente attribuite al Cardin. & à gl'altri suoi Colleghi, quel che vogliono, voi, e gl'altri vostri pari heretici. Piacesse à Dio,

M. Gio-

M. Giouanni, che voi, F. Paolo, e gl'altri vostri compagni foste tali, quali desiderano che siate i Cardinali, perche sareste tutti buoni catolici, e figliuoli vbbidienti à Sãta Chiesa, e persuadereste à cotesto dominio, che si ricordasse del principio suo, che non è come dice falsamente F. Paolo anterior di tempo à' priuilegij de gl'Ecclesiastici; anzi si come scriuono gl'Historici con l'autorità del Patriarca d'Aquileia, & altri Vescoui, cominciarono alcuni popoli à ridursi in coteste lagune, doue anco hebbe il suo luogo l'autorità di Pelagio II. Pontefice Romano. E volendo poi pigliar nuoua forma di gouerno, pure dal sommo Pontefice Romano, ottennero la confirmatione del primo Doge: Lascio altri innumerabili priuilegij, che quella Republica ha riceuuti dalla Sedia Apostolica; E se li moderni Signori, che per liberalità de' Pontefici Romani, godono gran parte di questa loro grandezza, non vorranno esser ingrati, e dissimili a' loro maggiori, conosceranno, che sono obligati non solo per questo rispetto, ma molto più per ritenere, e conseruare quella religione, e pietà, della quale voi tanto gli lodate, rendersi soggetti, & vbbidienti à Papa Paolo, e toglier li scandali, che con grauissima offesa di Dio, e danno delle anime già molti mesi sono si fanno sentire. Ma per ritornare à voi, non so perche vsiate quelle parole (ex abundantia cordis os loquitur) Se già non voleste dire ch'hauendo voi il petto pieno di fiele, e di veleno, vomitate parole pestilenti, e velenose. Quell'altre, (Nauseat anima eorum super cibo isto leuissimo) pessimamente applicate da voi a' Cardinali, più gentilmente si possono accommodare à voi, e vostri simili, perche voi sete quelli, che sentite nausea della manna dolcissima delle buone Leggi, dell'osseruãza Christiana, della disciplina Ecclesiastica, della Santa, e Catolica dottrina. Ma passiamo auuanti nella vostra enumeratione d'errori.

Sabellico de vetust. patr. Sigonio de Regno Ital. lib. 1. Hist. di Tresuiso l. 2. Blondo nella region. 8. Sabel. Aeneade 8. l. 6. Suplement. Chronic. li. 10. Nauclero Generat. 24 Pietro Giust lib. 1. in princip. Platina in vita Zacha. & altri.

Dite che erra ottauo, *perche cita falsamente il testo di S. Girolamo*, e riferite certe sue parole, e poi falsamente v'aggiungete la dichiaratione di Giansenio, come ch'egli interpreti le parole di San Girolamo, quasi quel Santo si dolga, come voi dite grandemente, che gl'Ecclesiastici per honor di Christo, non paghino i tributi; atteso che quel buon Vescouo, e Catolico scrittore, afferma tutto il
,, contrario con queste parole. De Hieronymo dicendum,
,, non illum voluisse arrogãtiæ tribuere Ecclesiasticorum li-
,, bertatem; sed comparat Christi humilitatem pro nobis
,, susceptam, cum Clericorum honore pro Christi nomine
,, illis concesso, excitare nos volens, vt charitati Christi, &
,, honori, ac prærogatiuæ, qua per illum fruimur respon-
,, deamus, ac dolens nos, nihil facere dignum honore attri-
,, buto. Alioquin ex his verbis Hieronymi Ecclesiastica im-
,, munitas multum confirmatur; (sentite di gratia, come
,, questo Dottore dichiara S. Girolamo) dicit enim nos pro
,, illius honore tributa non reddimus, significans à Christia-
,, nis Principibus in honorem Christi altaris ministris liber-
,, tatem concessam, & iure ac meritò concessam, quod ho-
,, nor Christi sic exigerit, quodq; Clerici veluti filij Regis habendi essent. Hor vedete, se sete voi, quel che malamẽte interpretate S. Girolamo, & opponete il falso al Card. & al Vescouo Giansenio, dal quale hauete cauato l'argomento in contrario, & hauete lasciata la risposta, come fanno gl'heretici? E se bene questo Dottore dice, che la libertà è stata concessa a' Chierici da' Principi, non nega però, come voi dite, che non l'habbino iure diuino, anzi accenna manifestamente il contrario; perche dice, che meritamente è stata concessa; perche cosi richiedeua l'honor di Christo; e perche i Chierici doueano esser tenuti, come figliuoli di Rè.

Libr. 1. qq. Euan. c. 23.

Nono errore dite, che sia l'hauere il Card. malamente citato il testimonio di S. Agostino, le cui parole sono state

da

da voi, e dichiarate con l'autorita di S. Tomaso; doue voi si falsamente citate il luogo di questo Dottore; perche voi allegate la 2. 2. alla q. 104. all'art. 1. al 1. doue non si leggono le parole, che voi dite. Credo, che voi direte, che questo sia error di Stampa, & io facilmente lo credo, perche le parole, che voi allegate, si leggono nella medesima questione nel art. 6. al 1. ma non hauete auuertito la forza dell'argomento, al quale risponde S. Tomaso, perche egli mette le parole di S. Agostino per maggiore dell'argomento; e poi aggiunge per minore queste parole sue. Sed ,, Christiani per fidem Christi facti sunt filij Dei, e poi conchiude: ergo non tenentur potestatibus sæcularibus obedire. Nella risposta dice, che la soggettione con la quale i sudditi sono seggetti a' Principi, e soggettione corporale; ma che la gratia di Christo, non libera da i difetti del corpo, ma da quelli dell'anima; e poi soggiunge le parole citate da voi, nelle quali ogn'uno intendente può conoscer chiaro, ch'egli non tratta delle parole di S. Agostino, che hauea poste nella maggiore, ma delle sue, ch'erano nella minore, e che S. Agostino voglia intendere di questa libertà de i tributi; lo dimostrano quelle parole, non vectigales: perche dimando à voi, che sete tanto gran logico, ch'argomento sarebbe questo di S. Agostino, s'egli dicesse così: I figliuoli di Regi sono liberi dal tributo, adunque i figliuoli di Dio deuono esser liberi dal peccato? Vorrete voi dire, che si possa fare necessaria cõsequenza dalla libertà corporale alla spirituale? Certo San Tomaso non l'amette; si che bisogna dire, che S. Agostino si debba intẽdere, come lo dechiara il Card. e non come volete voi. Aggiungete di più l'espositione del Giansenio, il quale vuole, che le parole di S. Agostino, si debbano intendere solamẽte di Christo. E voi come Architeologo date la sentẽza, che quella è la vera dichiaratione. E quindi raccoglete, c'habbi errato il Card. in citar S. Agostino à suo fauore.

Ma

Ma se bene vi si concede, che la dichiaratione del Giansenio possa passar per buona, non douete però prenderla per articolo di fede; perche il Caetano, & altri Dottori catolici hanno seguitata la dichiaratione che quà apporta il Cardinale. Ma qui voi fuora di proposito entrate à dire, che non si trouerà appresso alcun Santo che l'esentione de' Chierici sia de iure diuino; del che qui non si disputa. E chi vorrà leggere le cose sudette, potrà conoscer chiaro, che voi mentite, dicendo, che le Citationi del Cardinale siano poco fedeli, e facciano contra di lui. Questo si bene come hò più volte dimostrato, si può cõ verità dire de' fatti vostri; ò perche non leggete le cose in fonte, ò perche à posta per non esser scoperto con false citationi, cercate di coprirui. E questo basta quanto alla seconda propositione.

CAPO QVINTO.

Della terza propositione.

RISPONDENDO all'oppositioni fatte alla terza propositione, distinguete la vostra difesa in due discorsi; Nel primo, opponete al Cardinale diciotto errori, nel secondo dodici. E per dar principio al vostro primo discorso, dite, che si verifica quel prouerbio, Tuo te gladio iugulas. Et aggiungete, che si può confutare il Cardinale co'l suo esempio; nel che mostrate benissimo quanto possa in voi la passione, & desiderio di contradire. Vi par di fare vn argomento indissolubile, e non v'accorgete, che hauete in mano vn pugnale di piombo, anzi di paglia. Voi dimandate con che potestà N. Sig. Papa Paolo *Probibisce, che la Serenissima Republica di Venetia non faccia quelle Leggi, delle quali è la controuersia.* Vi rispondo liberamente, che lo fa con l'autorità spiritua-

le, e pontificale, che Dio gl'ha dato. Dite voi che questa non si stende à giuditij, e beni temporali. Et io vi replico, che non dite il vero, & in questo doppiamente v'ingannate: prima, perche voi supponete che questa controuersia, come voi dite, sia di cose temporali. Et io vi dico, che le cause che toccano alla libertà, & immunità della Chiesa, sono tutte cause spirituali, che da spirituale autorità deuono essere decise. Secondo, perche dite che la potestà spirituale non si stende alle cose temporali, nel che come v'ho detto altre volte v'ingannate in grosso; perche, si come l'anima può, e deue reggere, gouernare, e moderare l'attioni del corpo, perche conserui la sanità, & la vita, senza pregiuditio della conscienza, e dell'anima; così la potestà spirituale ha obligo di drizzare la temporale, per via della salute eterna, e può, e deue corregerla quando trauia. Si come dunque il Rè manda vno in galera, ò gli da la morte, perche è Prencipe, e Signore temporale; così il Papa, quando la cosa lo richiede per essere Vicario di Christo, e supremo capo della Chiesa, reuoca, & annulla l'ingiuste Leggi de' Prencipi, e scommunica, e depone da i Regni, e dominij gli stessi Principi. Et il voler negare, ò impugnar questo, è errore, non in Logica, ò Grammatica, ma in fede. E voi, che tanto fate professione di catolico, vi douereste guardare come dal fuoco da simile dottrina. Dopò questo venite al vostro solito catalogo d'errori.

E per primo errore opponete al Card. che à suo modo interpreti il fine, e scopo vostro; e perciò dica che parlate allo sproposito. Et io per dirui il vero con tutto 'l vostro gracchiare tengo che il Sig. Card. habbi ragione: perche ancora che vi sforziate d'oppugnare la potestà del Papa; tuttauia il prouare, che il Papa nō habbi vna potestà, perche Christo non l'habbi esercitata, è vn manifesto sproposito; conciosiache io v'hò di sopra dimostrato, che

che molte cose può fare il Papa, che nõ sono state fatte da Christo; e molte non può fare, che Christo fece. dunque quella vostra propositione, che nõ hauendo Christo essercitato potestà di Principe temporale, non è il douere dire, ch'habbi lasciato tale autorità à S. Pietro, & à successori, è molto fuora di proposito.

Chi potesse leggere, quel che voi dite, intorno al secondo errore, ch'opponete al Card. si chiarirebbe affatto del vostro ceruello; perche voi dite, ch'erra il Card. *perche si pensa, che l'autore voglia prouare, che le censure son nulle, ex defectu autoritatis spiritualis*. Il Card. hà inteso benissimo quello, che voi dite, e che voleuate dire, e ragioneuolmente vi riprende, perche non volete finir d'intendere, che se bene l'autorità del Papa è formalmente spirituale, fondata nel Pontificato, concessoli da Dio; contiene nondimeno virtualmente, & eminentemente vna vniuersalissima potestà temporale; mediante la quale può, secondo la Legge Euangelica, ordinare, e corregere quando sia necessario tutte l'attioni, e Leggi de Principi temporali; il che essendo così, come confessano tutti i buoni Catolici, bisogna, che i vostri Venetiani, che non sono più Principi de gl'altri, nè hanno autorità differente da quella de gl'altri; si risoluano anch'essi, se vogliono esser Catolici, d'ubbidire etiamdio nelle cose temporali, a' commandamenti del Papa. Il che essendo così, quando voi dite, che i Venetiani non peccano, non vbbidendo al Papa, ex defectu autoritatis temporalis nel Papa, dite vn grosso errore, e sete obligato disdirui.

Opponendo voi il terzo errore al Card. prouate euidẽtemente, ch'egli habbia detto il vero, quando disse, che parlauate fuora di proposito. Perciò che voi entrate à dire, che il Card. erra, perche non può negare la verità della propositione, se bene riprende, che non sia à proposito: Onde raccogliete, che non deue dire, che l'autore habbi

mal

mal'animo; Di gratia ditemi, M. Giouanni, ch'errore trouate voi in questo? Errore come dice Sant'Agostino, è approuare il falso per verita, ò il vero per falsita. Se il Cardinale approua la verita della vostra propositione; gia secondo voi, non erra; E se dice che la propositione con le sue citationi, non fa a proposito, volendo voi ch'egli erri, era obligo vostro mostrare, che facessero a proposito; ma perche ne lo mostrate, nè lo potete mostrare, sete voi quello ch'errate. E tanto più errate, perche la consequenza che voi fate: dunque non può dire ch'ha mal'animo; è come s'io dicessi Giouanni Marsilio è stato citato al Santo Vfficio; dunque Venetia non è nel mare Adriatico; percioche, ò che la vostra propositione con le vostre citationi sia a proposito, ò nò, potete hauere mal'animo; E quel che voi citate di Salomone, in se stesso è vero, ma applicato a voi, è, come disse colui, vn capo humano sopra vn collo di Cauallo. E quello di San Paolo si può a punto voltare in contrario, che voi poueraccio, per voler piacere a cotesti vostri Venetiani, perdete la gratia, e seruitù di Christo.

Il quarto errore dite ch'è ch'egli confonda la marauiglia con l'immodestia; e voi vi confondete da voi stesso, si perche in quelle vostre propositioni non vi sapeste bene esplicare, si anco perche in voler riprendere il Cardinale d'errore, e scusare il vostro, maggiormente v'intrigate. Voi parlate d'vna dottrina, ch'è seguita da molti dottori catolici, e come dice il Sig. Cardinale, nella sostanza è dottrina catolichissima, e voi la chiamate scandalosa, e poco fondata; e per confutarla vi pare d'hauer fatto vna bella cosa con citare le parole di Christo, si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus; e cōcludete che ripugna allo stato Vescouale del Papa l'esser padrone in temporalibus, e che tal dottrina non può hauer fondamento veruno, nel che mostrate chiara-

mente, che non intendete, che cosa voglia dire perfettione, nè come le parole di Christo si possono verificare de' Vescoui, non ostante che possegghino beni temporali, come dichiara San Tomaso.

2. 2. q. 184. a. 7. ad. 1.

Nel quinto errore, volete pur ostinatamente prouare, quel che hauete detto, che il Soto si marauigli della dottrina de' Canonisti, e non fate nulla, perche altro è marauigliarsi d'una cosa, altro è dire, che sia fauola, ò inuentione di proprio capo; oltre che al solito vostro attribuite questa marauiglia, e dolore al Soto, non vedendosi ne' suoi scritti, nè l'una cosa, nè l'altra; ma è ben gran cosa, che il vostro Stampatore v'habbi si male seruito, che non affrontiate mai à mettere vna citatione giusta. E qui voi citate il Soto nel 4. appuntãdo la detta q. & art. e doueuate citare la q. 2. nell'art. 1. doue voi à modo vostro storcete le parole di Soto, e senza proposito notate il Card. che si sia seruito della dottrina, e frase di lui; perche s'egli hà seguito Soto, hà seguito dottrina Cattolica, e vn buono, e religioso Dottore: E non hà fatto, come voi, che v'appoggiate alla dottrina dannata, & heretica di Marsilio da Padoua; quanto alle parole, ogn'uno che hà giuditio, potrà vedere la differentia. Ma nõ voglio già lasciar passare vn'altra vostra calonnia contra il Card. che nelli suoi libri si veggono ogni dì mutationi: doue vedete voi tãte mutationi? nella prima editione di Venetia, vi fu qualche dechiaratione nuoua; nell'altra, che cosa trouate voi mutato? ma che dite voi del vostro Nauarra, qual voi mostrate d'adorare, quante mutationi ha fatte? si che se voi volete difendere Nauarro, non potete dir male, di chi muta in meglio li suoi scritti, e quando volete essaggerare, pigliate meglio la misura, perche dall'vnità al numero infinito, è troppo gran differenza; onde la vostra essaggeratione passa in hiperbole intollerabile.

d. 25. q. 1. a. 1

Riprendete per sesto errore, che il Card. non voglia, che

quella

quella opinione del dominio temporale del Papa, sia detta opinione de Canonisti, e fingendo di non hauer letto, ò inteso la vera ragione apportata dal Cardinale, che è che molti Canonisti tengono al contrario; ve ne fingete vna di vostro capo, e molto magistralmente l'impugnate, dicendo, che per insino li nouitij di Teologia sanno, che denominatio fit à maiori parte. Et io vi dico, che non solo i nouitij di Teologia, ma lo sanno anche quelli ch'imparano li primi termini della Logica; ma questo come ogn'vn vede non fa à proposito per la ragione del Cardinale. Ben può hauer luogo per l'opinione de' Teologi, che così si può chiamare à maiori parte, ma non segue però, che l'altro sia de' Canonisti; perche essendo quelli diuisi, & in buon numero dall'vna parte, e l'altra, non si può dire che i Canonisti siano più d'vna opinione che dell'altra. La ragione che voi dite, perche l'vna opinione si chiami de' Canonisti, e l'altra de' Teologi è propria del vostro capo. Però teneteuela per voi, che non credo che alcuno ve la farà buona.

Dite ch'erra, settimo, *perche dice, che tutti concedono la potestà suprema temporale al sommo Pontefice, eccetto gl'heretici*; e subito concludete. *Dunque per lasciar molti altri il Nauarro in c. nouit. è heretico, perche dice queste parole, Quare dicendum est Papam nullam habere potestatem laicam à Deo, neque supremam, neque mediam, neque infimam.* Hor sentite quanti errori in queste poche parole si contengono. Prima, opponete il falso, perche il Cardinale non dice, che tutti, eccetto gl'heretici, concedono al Papa suprema autorità temporale; ma dice, che tutti gli concedono suprema autorità nelle cose temporali; alcuni massime trà cononisti glie la concedono tẽporale, facendolo Signor temporale di tutto il mondo. Altri parte Teologi, parte Canonisti glie la concedono spirituale, e vogliono che l'autorità spirituale del Papa,

che ſenza dubbio è ſuprema, ſi ſtende anco alle coſe temporali, & a qual ſi voglia poteſtà tēporale, per indrizzarla alla ſalute eterna, & correggerla, & gaſtigarla quando vſciſſe dal dritto ſentiero nel modo che di ſopra s'è dichiarato: E voi, ò per ignoranza, ò per malitia confondete la poteſtà temporale con la poteſta ſopra le coſe temporali; Et in ogni modo è neſſario che voi con F. Paolo, e gl'altri vi riſoluiate a credere, che la poteſtà ſpirituale contiene eminentemente imperio ſopra ogni poteſta temporale; perche di Pietro Apoſtolo canta la Chieſa, Tibi tradidit, Deus omnia Regna mundi. Errate poi nella conſequenza, che fate che il Nauarro ſia heretico, perche egli nō niega queſta ſuprema autorita, della quale qui tratta il Cardinale; ma dice, che il Papa non ha hauto da Dio poteſtatem laicam, neque ſupremam, neque mediam, neque infimam. Il che è veriſſimo, perche Dio non haneceſſariamente congiunto co'l Pontificato verun dominio laico. Volete poi entrare, come ſi dice, in Sagriſtia, e notar d'hereſia quelli, che dicono, che il Papa habbia ſuprema autorita temporale, e venendo poi più al particolare, con vna voſtra antiteſi piena di falſità, tacitamente piccate il Card. al che con vna parola ſi può riſpondere, che ſon menzogne. Paſſate poi à moſtrare, che ſono due poteſtà, e due capi nel mondo co'l teſtimonio d'Vgone, di Gelaſio, & d'Innocentio; E certo quel che dice Vgone, che terrena poteſtas caput habet regem. Non ſi può intendere per riſpetto di tutta la Chriſtianità; perche oltre che voi farreſte gran torto à quella voſtra tanto celebre libertà di Venetia, ſoggettandola à qualche Rè, ſi vede che ciaſcun Regno ha il ſuo Rè independente l'uno dall'altro. Biſogna dunque intenderlo in ciaſcuna Prouintia, ò Regno, perche l'autorità temporale ſi riduce come à capo, al Rè, ò ſupremo magiſtrato; Ma la ſpirituale non finiſce nel Veſcouo, ò Patriarca; ma arriua come à ſupremo capo, al

Pon-

Pontefice, che in ogni luogo eſercita la ſua giuriſditione. Quel che dice Gelaſio è veriſſimo, perche ſenza dubbio il mondo ſi gouerna con l'autorità ſpirituale del Pontefice; e con la temporale de' Principi. Innocentio non contradice al Cardinale, anzi dice appunto quel ch'egli vuole con queſte parole. Non igitur iniurioſum ſibi debet Regia dignitas reputare, ſi ſuper hoc Apoſtolico iudicio ſe committat. E poi apporta il teſtimonio di Valentiniano, di Teodoſio, e di Carlo Magno; e poi ſoggiunge; quia poteſtas noſtra non eſt ex homine, ſed ex Deo, nullus qui ſit ſanæ mentis ignorat, quin ad officium noſtrum ſpectet de quocumque mortali peccato corripere quemlibet Chriſtianum, & ſi correptionem contempſerit per diſtrictionem Eccleſiaſticam coercere. Doue vedete che ſi può venire alla ſcommunica, & all'altre cenſure. E perche non diciate, che queſto s'intende de' priuati, e non de' Principi; ſeguita, dicendo, ſed forſan dicitur quod aliter cum Regibus, & aliter cum alijs eſt agendum. (Sentite la riſpoſta) Cœterum ſcriptum nouimus in lege diuina ita magnum iudicabis, vt paruum, nec erit apud te acceptio perſonarum. Ma voi, Miſſer Giouanni, doue hauete trouato quelle parole, che tanto autenticamente citate, cum Rex ſuperiorem à temporalibus neminem recognoſcat? Voi dite che ſono nel c. Nouit. Se vi ſono, io m'inganno, ſe non vi ſono, mentite voi. Chi ſaprà leggere quel capo conoſcera da qual parte ſtia la verità. Ma che accade che voi vi ſtupiate ſe non di voi ſteſſo, che vi fingete che il Cardinale habbi detto quel che non ſognò mai che il Papa habbi ſuprema poteſtà temporale? E dite di più con quattro parole Latine. Fateor, ſcandalum eſt mihi. Non sò s'io mi debba dire che ſia ſcandalo Fariſaico: ſe coſi è, voi entrate nel numero di coloro, de' quali dice Chriſto, ſinite illos, cœci ſunt, & duces cœcorum. E piaceſſe à Dio, che li Sig. Venetiani

ni haueſſero conoſciuto voi, e gl'altri voſtri compagni per quelli che ſete; ma tornando à caſa, di gratia non vi ſcandalizate, perche v'aſſicuro, che il Sig. Card. tiene la medeſima ſentenza, che altre volte hà inſegnato; qual pur vna volta moſtrate, che ſia la vera dottrina, ò non, da quella differente.

Io non ſo, che Domine, d'aritmetica v'habbiate in capo, già due volte v'hò dimoſtrato, che non ſapete contare. qui date nell'iſteſſo errore, e doppò il ſettimo, ſenza far mentione dell'ottauo, paſſate al nono; ma ve la perdono, perche ſo certo, che direte, ch'è errore di Stampa; ma ſia, come ſi ſia; queſto punto, ſecondo me, non per altro l'hauete detto, ſe non per impir le carte, e far più groſſo il voſtro trattato: E veramente è punto mirabile, percioche per appuntare, e biaſmare il Cardin. lo lodate fuor di modo, dicendo ch'egli hà prouato tanto efficacemente, che quell'opuſculo de regimine Principum, non è di Santo Tomaſo, che non hà riſpoſta; ma con queſto volete pungerlo, che adeſſo per adulare il Papa, ſenta, e parli altramente; ma ò vogliate, ò nò, egli parla ſempre ad vn modo, e quelle ſue conietture non ſono tãto fuori di propoſito, quanto voi le fate. Al medeſimo modo vi ſi riſponde al decimo; perche non affermando di certo il Cardin. che quell'opuſculo non ſia di S. Tomaſo, douea per altra via moſtrare, ch'egli non ſi contradiceua. E ſe voi non intendete, ò volete contradire à queſto, moſtrate chiaramente di non hauer ſale in zucca.

Vndecimo errore volete, che ſia, che il Card. habbi chiamato temerità, l'hauer voi con molto diſprezzo nominato i ſacri Canoni, e volete ſcuſarui, & accuſar lui, con rinfacciargli quel, ch'altroue dice dell'iſteſſi Canoni; ma auuertite, M. Giouanni, che v'è gran differenza trà 'l voſtro modo di parlare, e quello del Card. Egli dice, che vno di quei Canoni è di Teodoſio Imperatore, che non hà autori-

ri-

rità sacra ; l'altro è stato da altri Canoni posteriori reuocato ; Ma voi dite, che li Canoni, come Leggi humane in concorrenza delle diuine, non possono hauere vguale autorità. Doue voi, come ben nota il Card. mostrate di non credere, che i Canoni siano Leggi sacrosante ; e supponete, che possino essere contrarij alla Legge diuina ; il che è bestemmia, e contiene manifesto errore. E con ragione il Card. la chiama temerità grande, e non come voi dite irremissibile peccato in Spirito santo ; e se voi giudicate, che *queste essaggerationi toglitono affatto la fede, e l'autorità à gli scrittori*, perche l'vsate voi, massime con falsità, e calonnia ?

Passo al duodecimo errore, nel quale con bugia opponete al Card. ch'egli habbia detto, che quei Canoni, che da lui sono confutati, siano fatti con assistenza dello Spirito santo. Dico, che questa è bugia, perche egli parlando come voi indiffinitamente de Canoni, vi riprende, che voi di quelli parliate con poca riuerenza, essendo dettati dallo Spirito santo : la qual dottrina detta così vniuersalmente è tanto vera, che non si può senza errore negare, ò metter in dubbio ; percioche i Canoni, ò contengono diffinitione di fede, ò precetti, che spettano alla buona vita, e costumi christiani ; e tanto in quelli, quanto à questi è dottrina certa, e Catolica, che assiste lo Spirito santo. Si che nè il Papa, nè i Concilij legitimi possino in alcun modo errare. E se voi volete negar questo, errate in fede.

Nel decimo terzo errore, pure con menzogna opponete al Card. quel ch'egli non dice ; perche se bene S. Sig. Illustris. suole per lo più aggiungere a' Canoni quel'epiteto, sacri, non dice però, che questa sia Legge indispensabile ; Onde anch'egli tal volta semplicemente chiama Canoni, quali se bene non hanno quell'aggiunto, sono però sempre sacri ; & pro loco, & tempore dettati dallo Spirito santo. Questo dico, perche pare, che voi facciate for-

za

za ne i Canoni, che ſono ſtati reuocati; quaſi volendo ſignificare, che quei tali Canoni non ſiano ſacri, nè dettati dallo Spirito ſanto. E ſe volete dir queſto, è errore intolerabile; perche doureſte pur ſapere, che gl'Apoſtoli ne gl'atti Apoſtolici, e nel primo Concilio, del qual voi faceſte ſopra mentione, fecero vn Canone, nel quale commandauano, che i Gentili conuertiti alla fede, s'aſteneſſero ab imolatis ſimulacrorum, & à ſanguine, & ſuffocato. Non credo, che voi negarete, che queſto Canone foſſe dettato dallo Spirito ſanto, percioche chiaramente dicono gl'Apoſtoli; Viſum eſt enim Spiritui ſancto, & nobis. Ma perche queſta Legge per giuſti reſpetti fù ſtimata conueniente à quel tempo, e per l'auuenire non neceſſaria, e forſi anco pericoloſa; fù pian piano annullata; coſi è auuenuto in tutti gl'altri Canoni reuocati, che eſſendo ſtati in alcun tempo iſpedienti, non eſſendo, ò neceſſarij, ouero opportuni ad altri tempi, ſono ſtati meritamente reuocati. Ne per queſto douete credere, che lo Spirito ſanto ſia contrario à ſe ſteſſo; perche all'iſteſſo modo direſte di tutti i precetti ceremoniali della Legge antica, quali ſenza dubbio ſono ſtati dati da Dio, e nondimeno dal medeſimo nella Legge Vãgelica ſono ſenza dubbio reuocati, anzi fatti illeciti: Si come dunque Iddio per alcun tempo cõmandò la circonciſione, e gl'altri ſacrificij legali. E l'iſteſſo poi nella Legge nuoua li prohibì ſenza, che ſi poſſa dire, ch'ei ſi cotradica; all'iſteſſo modo à punto lo Spirito ſanto, che per alcun tempo fù autore di certi Canoni, può in altro tempo per giuſti riſpetti ſenza contradire à ſe steſſo reuocarli. E con queſto reſta anco chiarito eſſer mera calonnia, quel ch'opponete per decimo quarto errore al Card. perche i Canoni per eſſer dettati dallo Spirito ſanto, ſempre ſon ſacri, e per quel tempo, che obligano, hanno il ſuo vigore; nè ſi niega per queſto, che non poſſano anco le Leggi humane, chiamarſi ſacre, in quanto elle, come

Cap. 15.

dice

dice San Tomaso, deriuano come da fonte dalla legge eterna ch'è nella mente diuina.

Nel decimo quinto errore auuiene à voi quel che si dice de i pifari di montagna ch'andarono per ciufolare, & furono ciufolati; perche cercando d'opponere errore al Cardinale, ne dite vno de i più braui, che vi siano scapati di bocca, ò dalla penna. E perche non dicciate, che ve l'oppongo à torto; voglio mettere le vostre stesse parole, e sono queste, *erra decimo quinto, perche se bene le definitioni delli Concilij, e della Chiesa, che non può errare de fede, sono sacre, e fatte con l'assistenza dello Spirito Santo; tutta volta infiniti altri canoni, di cose particolari, non si può dire senza errore in fide, che siano fatti con assistenza dello Spirito Santo perciò che lo Spirito Santo, docet nos omnes veritatem; & i Papi ne' canoni particolari hanno spesso errato, e possono errare; e di questo non v'è dubbio alcuno, e lo concede il Sig. Card. nelli suoi libri de potestate Romani Pontificis spesse volte*. Hor vedete, Misser Giouanni, in che intrichi vi sete posto, con voler scombicherar le carte, che per quanto si vede, non è mestiero da voi. In queste poche parole alle persone, che vi conoscono, date gran sospetto de' fatti vostri; perche trattando di difinition di fede, non fate mai mentione del Papa, ne della Chiesa Romana, e pure di questa disse particolarmente Christo. Rogaui pro te, parlando à Pietro, vt non deficiat fides tua: & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos. Onde sospettano, che voi habbiate altro concetto di quello, che richiegga la sana, e catolica dottrina. E qui voi date l'infallibilità delle decisioni della fede a' i Concilij, & alla Chiesa, che non può errare. Vorrei saper da voi, che cosa intendiate per questo nome di Chiesa; perche potrebbe alcuno dubitare, che voi non parlaste alla Luterana, ò alla Caluinistica; perche parlando alla catolica, la Chiesa, ò significa i Prelati insieme ragunati; (e

Luc. 22.

V que-

gran fatica durarete à dichiarare in ch'altro modo lo Spirito Santo, doceat omnes veritatem; conciosia, che le scritture Sante, le decisioni de' Pontefici, e de' Concilij, per mezzo de' quali lo Spirito Santo insegna i misteri della fede, da inumerabile moltitudine de' fedeli non sono intese. Ma mi pare di sentirui dire, che questo è error di Stampa. Con questo solo brochiero, vi potete schermire. E se il Santo Offitio se ne contenta, io la voglio senz'altro passare. Ma quello, che voi soggiungete, mastro mio dottore, è vn passo che faceuate assai meglio à tenerne lontano. Dite, che *i Papi ne' canoni particolari hanno spesso errato, e possono errare, e di questo non v'è dubbio alcuno.* Et aggiungete, che anco questo concede il Card. ne' suoi libri. Credo, che quando voi parlate de' Papi, vi pensate di trattare di qualche Burleo, ò Buridano, ò Burlifero, ò altro simile, che tal volta nella vostra academia douete nominare. Ma auuertite M. Giouanni, che il Papa è Papa; e se vi resta punto di dottrina catolica in capo, vi douete ricordare che i Teologi catolici dicono, che tolti i giuditij de fatti particolari che pendono da informationi, nelle quali, per molti capi possono accadere errori quādo il Papa parla, come Papa, definiendo, ò præcipiendo ex cathedra, facendò Leggi, ò canoni che sono di cose vniuersali, non può errare, nè mai ha errato, nè alcuno heretico ha potuto mostrare il contrario, nè voi, nè F. Paolo lo mostrarete mai. E questo euidentemente proua il Sig. Card. ne' suoi libri; ma quando il Papa giudica come s'è detto de' fatti particolari, ò parla priuatamente come dottore, e per via di discorso, apporta qualche ragione, non ha infallibile assistenza dello Spirito S. Onde se in queste cose tall'hora non desse così nel segno; ciò non pregiudica punto all'infallibilità delle decisioni Apostoliche, nè all'assistenza dello Spirito Santo, il quale assiste nelle cose, che definisce, ò veramente ordina il Papa come Papa; ma nō

così à quelle, che dice incidentemente, e non con animo di decidere, ò obligare.

Del decimo sesto errore non accade dir altro, perche le parole vostre, se ben forsi da voi son dette cō intento particolare d'alcuni canoni; tuttauia in se stesse sono vniuersali; e possono vniuersalmente conuenire à tutti; e perciò meritamente sono state notate, e riprese dal Cardinale. Nè egli dice più di quel che significhino le vostre parole: e voi con falsità, gl'opponete che ò non l'habbi intese, ò malamente interpretate.

Mi pare di vederui nel decimo settimo errore tutto gioioso, e gongolo, parendoui d'hauere molto buono in mano. E se bene quel che voi dite qui della concorrenza de' precetti è vero; tuttauia non fa contra il Cardinale, perche quando voi dite nella vostra propositione *che i canoni in concorrenza delle leggi diuine, non possono hauere vguale autorità*, ò non parlate di quella concorrenza, quando dui precetti cōcorrono in vn tempo che sia necessario che l'uno ceda all'altro, non potendosi ambedue osseruare, ò se l'intendete così, non parlate ā proposito, perche in quella propositione si tratta de' Canoni, quali si pretende, che prouino il dominio temporale del Papa in tutto il mondo, e questi voi dite che in concorrenza della legge di Dio, non possono hauere vguale autorità, doue se non sete affatto priuo di giuditio, potete chiaramente conoscere, che non può hauer luogo quella concorrenza di precetti, della quale voi trattate in questo luogo con l'esempio del precetto Ecclesiastico d'udir Messa la festa, quando concorre co'l precetto della carità di seruire vn' amalato; Onde ragioneuolmente il Cardinale ha inteso quella concorrenza della quale parlate in quella propositione esser l'istesso che contrarietà, affermando quei canoni, che il Papa è Signore di tutto il mondo, pretendendo voi, che le Scritture Sante insegnino il contrario. Dal che ogni buon' intendente

dente potrà ageuolmente raccogliere, quanto poco sogliate parlare à proposito, anzi quanto spesso vsciate del Seminato, come fate appunto qui facendo grand' esclamationi per la concorrenza de' precetti, doue v'accompagna tanto la disgratia, che dicendo qualche verità, non la sapete dire, nè a tempo, nè à luogo suo.

Finalmente dite, che *erra vltimo, perche chiama indifferentemente i canoni, regole date dallo Spirito Santo, per mezo de' Pontefici, e Concilij, senza distintione alcuna; nel che li fa tutti indifferentemente eguali d'autorità alla sacra Scrittura, quæ est diuinitus inspirata, & alle determinationi della Chiesa, che non può errare de fide; anzi gli dà questo epiteto*. Veramente io m'accorgo d'hauer preso vna fatica, come dice il prouerbio, di lauare il capo all'asino, doue si perde la fatica, & il sapone. Già v' hò detto di sopra come li canoni che commandano alcuna cosa possono essere, & sono in fatti dettati dallo Spirito Santo, e dall'istesso in altro tempo per giuste ragioni, moderati, dichiarati, e tal'hora anco reuocati, & annullati del tutto; nè accade ch'io di questo vi dica altro; questo sì non posso, nè deuo tacere, che la Vostra Logica non finisce mai di parallogizare. Dite che affermando il Cardinale, che i canoni sono dettati dallo Spirito Santo gl'agguaglia d'autorità alla Scrittura Santa, & alle diffinitioni di fede. Doue Mastro mio Logichissimo, non v'accorgete, che voi argomentate ex puris affirmatiuis in seconda figura. Del che non so se se nè contentarà Aristotele, & se ne restaranno edificati quelli che vi sogliono chiamare Sig. Dottore; l'argomento vostro è questo. La diuina Scrittura, e le determinationi di fede sono dettate dallo Spirito Santo; tutti i canoni, secondo la dottrina del Cardinale: sono anco dettati dallo Spirito Santo. Adunque questi sono vguali d'autorità alla Scrittura, & alle dicisioni di fede. Se questo argomento vale, valerà anco questo; il ca-

ne morde, & il somaro tira calci; Giouan Marsilio fa l'una cosa, e l'altra, resta che voi secondo la vostra Logica facciate la consequenza, e se questo mio argomento non vi piace, sappiate che il vostro non può piacere ad alcuno che sappia Logica. Ma per leuarui d'intrigo, vi dirò la differenza, che è trà i canoni, & la diuina Scrittura, e dicisioni di fede. I canoni sono quanto alla sostanza, ma non quanto alle parole, e quanto agl'aggiunti dettati dallo Spirito Santo; però in quella non può esser errore; in questi, incidentemente può accadere alcun diffetto. Ma la diuina Scrittura nella sua lingua originale quanto ad ogni sentenza, & ad ogni minima parola è inspirata da Dio, e assolutamente si può, e si deue chiamare parola di Dio. Le determinationi di fede, ancor esse quanto alla sostanza, & al senso, sono da Dio; ma non già quanto ad ogni minima parola, & in questo non sono differenti da gl'altri canoni. Ma perche l'oggetto loro contiene verità non solo infallibili, ma anco immutabili; conciosia, che quello che vna volta è vero, sempre è vero; quando tal verità non dipenda da circonstanza di tempo, che si muta secondo le differenze di quello; quindi auuiene che simili decisioni doppò che sono vna volta fatte, non si possono nè mutare, nè in alcun modo variare, nè molto meno reuocare. La doue i canoni che trattano di cose, che s'hanno à fare, nelle quali secondo la verità de tempi, e popoli possono accadere molte mutationi, e varietà, riceueno anch'essi, come s'è detto di sopra alcuna mutatione, e si possono reuocare, & annullare. E questa è la vera differenza, e nō quella che dite voi. E certo, M. Giouanni, è stata gran presuntione, e temerità la vostra il dire, *che chi dice contro di questa dottrina, è molto lontano dalla catolica verità.* Perche sēza dubbio si può dir questo, delle vostre oppositioni, che in questa parte fate al Cardinale.

L'altro vostro discorso intorno alla medesima proposi-

tione

tione, contiene, se voi non errate nel contare, dodici errori. Ma prima, di venire al vostro solito catalogo, volete pur mostrare d'hauer addotto à proposito l'essempio d'Alessando VI. e di Leone III. il primo de quali diuise l'Indie à Regi di Castiglia, e di Portogallo; il secondo diede l'Imperio d'Occidente à Carlo Magno. Et io sono tuttauia del parere del Sig. Card. che quella propositione con le sue proue, sia fuora di proposito; perche quando bene vi si conceda, che il Papa non hà dominio mero temporale di tutto il Mondo; può non dimeno, come vi si è dimostrato di sopra, esercitar giurisdittione, quando la cosa, & il bisogno lo richieggi, etiandio nelle cose temporali in qual si voglia parte della Christianità. E perche di questi due esempi voi discorrete assai bene à lungo, nel rimanente; qui per adesso non nè dirò altro.

Vengo al vostro primo errore, dico vostro, perche da voi per tale è tenuto. Dite dunque, ch'erra primo il Card. *perche fà vna digressione di bello iusto, e del modo di conuertire gl'Indiani, della quale poteua far di meno, ò farne vn'altra de nauigatione.* Secondo voi stanno freschi i Poeti, che riempiono i loro Poemi d'Episodij, e secondo cotesta vostra dottrina pochi autori sarãno, che si possano liberare da errore; perche forsi niuno ve n'hà, che tal'hora, ò per necessità, ò per altri rispetti, non digredisca alquanto. Ma che direste voi, s'io vi facesse vedere, che il Card. non fa digressione; ma che voi al vostro solito, pigliate occasione di non digredire; ma d'andar vagando, non con altro pensiero, che di contradire? Il Card. che sapeua, che lo scopo, & intento vostro in quelle propositioni, altro non era, che scemare, & circoncidere ad ogni poter vostro l'autorità del Papa, e cercare ogn'attacco per poterla carpire, anzi mordere, e lacerare; sentendoui dire, che Alessandro VI. diuise il Mare, e l'Indie à quei due Regi, concedendo loro, che tutto quello, che quiui

ac-

acquistassero iure belli, fosse di chi l'acquistaua, dubitando meritamente, che alcuno da questo vostro dire non pigliasse errore in pregiuditio dell'autorità Apostolica, giudicò necessario dichiarar quella vostra parola, Iure belli; il che non era necessario in quell'altra, doue trattate della nauigatione; nè potrete mai mostrare, che il Card. in quella censura fatta contra di voi, habbi scritto parola, che possa pregiudicare alla pietà, Religione, e giusto dominio de' Principi Catolici. Onde non accadeua, che voi imbracciaste lo scudo per prender la difesa loro; e chiaramẽte mentite, se volete dire, che il Cardin. habbi messo in dubbio il giusto titolo d'alcun Dominio, e la difesa, che voi professate di fare del Catolico Re di Spagna Filippo III. per parte vostra è molto debole, e starebbe molto male, chi s'appoggiasse à quella; E per parte di sua Maestà, è del tutto souerchia, per essere il suo Dominio, e gouerno conosciuto per tale da tutto il Mondo, che non hà bisogno di difesa vostra, nè de pari vostri. E se bene voi lo chiamate vostro natural Signore, non v'assicuraste però di stare nel suo stato, temendo da' ministri di così giusto Signore il meritato gastigo. Ma sapete, come dice colui? Raro antecedentem scelestum. deseruit pede pęna claudo.

Il secondo errore è, secondo voi, perche parlando il Cardin. della diuisione d'Alessandro, non dice, se la fece de iure, ò de facto. Veramente con buona gratia del Sig. Cardin. in questo non posso del tutto scusare S. Sig. Illustriss. perche se bene parlando d'un fatto tale con buoni Catolici, bastaua dire, che fosse fatto dal Pontefice, come capo della Christianità, perche s'intendesse, che il fatto era giuridico, secondo ogni termine di giustitia; ma trattãdo con pari vostri, che professate d'oppugnare l'autorità del Papa; e gli volete agguagliare vn'altro capo, non sarebbe stato se non bene parlar più chiaro, e torui ogni occasione di calonniare. Ma sapete come la và, M. Giouanni?

quando

quando bene il Cardinale haueſſe parlato più chiaro che non è il Sole di mezo giorno, erauate huomo, per eſalar di bocca tanta nebbia, ch'haereſte tentato d'oſcurarlo; e che ſia il vero, lo prouo con quel che voi fatein queſto pũto particolare. Il Cardinale chiariſſimamente dice, che Papa Aleſſandro fece quella diuiſione, come capo della Chriſtianità; e pure la voſtra ſofiſtaria ha trouato che opporre; percioche voi dite, che *ogni Chriſtiano ha due capi, vno in ſpiritualibus, che è il Pontefice; & vno in temporalibus, che è il naturale, e legitimo Principe temporale di queſto, ò di quello ſtato*. Se ci aggiungeuate il terzo, ci faceuate tutti Cerberi. Ma che direte di coloro che ſono nel dominio de' Venetiani, i quali hanno per Principe il Senato, cioè vn capo de' molti capi? Certo ſecondo voi ſaranno tante Idre. Ma per laſciar le burle. Quando ſi dice la Chriſtianita, i buoni catolici intendono la Chieſa, la quale eſſẽdo, come v'hò detto di ſopra, vn corpo miſtico, come nell'eſſere ſuo ſpirituale, & inuiſible ha vn ſolo capo inuiſible, che è Chriſto, dal quale riceue la vita, & gl'influſſi ſpirituali; coſi nell'eſſer ſuo viſible, & apparente ha vn capo ſolo, che è il Pontefice, e Vicario di Chriſto. E ſe bene i Principi in ciaſcun dominio ſi poſſono chiamar capi di quei dominij temporali; nondimeno ancor che voi non vogliate, e perſuadiate al contrario alli Signori Veneti, ſe vogliono eſſer catolici, deuono eſſere ſoggetti, e ſubordinati al capo della Chieſa, che è il Papa; che con la ſua poteſta ſpirituale predomina non ſolo a tutte le poteſtà ſpirituali inferiori, ma anco a tutte le temporali per grandi, & aſſolute che ſiano. Onde errate grandemente, quando dite ch'hauete prouato, che quella tal diuiſione non competeua de iure alla poteſtà ſpirituale del Papa. Nè importa molto quel che voi aggiungete che quei paeſi foſſero d'infedeli, perche preſuponendoſi che quei Principi haueſſero giuſto titolo da mouergli guerra,

e ſoggiogarli di ragione toccaua al Papa per tor via le cõ-
teſe, e ſcandali che poteuano ſuccedere trà Principi Chri-
ſtiani pro bono pacis, aſſegnare à ciaſcuno la ſua parte. E
che ciò non foſſe fatto dal Papa come arbitro, ſecondo che
dite voi, ſi può conoſcer chiaro dalla iſteſſa bolla del Pa-
pa. E ſe bene voi vi difendete con gl'Hiſtorici, habbiate
patientia, che ſe non portate i loro teſtimonij chiari, e
ſenza replica non vi ſi crede, come non vi ſi ammette quel
la dichiaratione che voi ſoggiungete della poteſtà indiret-
ta, ò acceſſoria che ha il Papa in temporalibus, cioè che ſi
faccia conſulendo, admonendo, arguendo in omni patien-
tia, & doctrina; perciò che voi ſenza dubbio, volete allu-
dere alle parole di S. Paolo, ma molto fuora di propoſi-
to, perche egli tratta dell'Officio del predicare, e noi par-
liamo dell'autorità di far leggi, e commandare. Dite di
più che à queſta poteſtà indiretta ſi ricerca il conſenſo del-
le parti intereſſate, & affermate queſta eſſere opinione di
Nauarro, e di tutti i fondati dottori. Del Nauarro è co-
ſa chiara, che dite il falſo; de fondati Dottori, ſe per tali
intendete i ſette voſtri Mateologi, de' quali F. Paolo è
Maſtro di Capella, vi ſi può concedere; ma queſti ap-
preſſo i catolici non han credito, i quali di commun con-
ſenſo inſegnano quello, che v'hò più volte replicato, &
dottamente fonda il Sig. Card. ne' ſuoi libri. Da queſto
ſi può comprendere che non per altro hauete aggiunto il
terzo errore, ſe non per far numero, & empire i fogli; per-
che in ſoſtanza non dite più di quel che hauete detto, ne-
gando che la diuiſione d'Aleſſandro ſia ſtata fatta da lui,
come capo della Chieſa.

2. Tim. 4.

Verò è, che in queſto commettete tre errori, il primo,
perche dite, che quello ch'afferma il Cardinale è contra
l'opinion commune, e de'Teologi, e de'Canoniſti, i qua-
li ben che per diuerſe vie prouano, che il fatto d'Aleſſan-
dro fù giuſtamente fatto, vi & iure Pontificatus. E ſe voi
pre-

pretendete il contrario, douete prouarlo, perche già v'hò detto, che co'l fatto vostro bisogna proceder Greca fide. Dite secondo, che il Cardinale non proua. Hor pensate ch'hauereste detto s'egli si fosse steso à prouare s'hauendo solamente accennato il fatto, e detto la pura, e semplice verità, voi l'hauete appuntato come che fuora di proposito facesse digressioni. Finalmente inculcate pure quel vostro dire, che il Papa è capo in spiritualibus, non in temporalibus, al che già cento mila volte v'è stato risposto. E se bene i paesi d'infedeli non sono soggetti al Papa, come assai bene proua l'autorità che voi apportate di S. Paolo, nõ dimeno il caso detto, supponendosi ne i Principi Christiani aliquod ius ad rem, poteua giustamente il Papa far simile diuisione.

Il quarto errore è tutto vostro, M. Giouanni mio, e se voi haueste punto di vergogna, ò alquanto di giuditio, non hauereste mai hauuto ardire di toccare questo punto del fatto di Leone Terzo doue perche vi sentiuate stringere, v'attaccate alle parole, dicendo ch'erra il Cardinale, perche dice, che voi cascate in heresia in historia, e soggiungete, che *non può essere heresia nell'historia, la quale è profana, & non della sacra Scrittura*. Dũque voi che fatte professione d'hauer letto ogni cosa, non sapete, che Cicerone parlando d'vn filosofo, e di cose di filosofia disse, in ea est hæresi? aggiungo, che S. Tomaso dice, ch'il negare la libertà a necessitate in electione, esse hæresiã, non solam in Teologia, sed etiam in philosophia. E pure non credo, che vorrete dire che la filosofia sia cosa sacra, ò tocchi alla Scrittura. Hor se nella filosofia può essere heresia, che ragione trouarete voi, perche non possa essere nell'historia? Forsi direte, che l'vso commune de' Scrittori catolici ha fatto questo nome proprio de gl'errori, che sono contrarij alla Scritura sacra, & alle dicisioni Ecclesiastiche in materia di fede; & il Sig. Card. non lo

q. 6 d malo. a nivea.

X 2 nega,

nega, anzi per questo non disse, che la vostra opinione, (che è la medesima con quella d'Illirico solenne heretico) era assolutamente heresia, ma disse, che si poteua chiamar heresia in historia, e temerità in teologia. Doue se la passione, e desiderio di dir male, non v'hauesse accecato, hauereste potuto conoscere, ch'egli non pigliaua propriamẽte questo nome d'heresia. Prima, perche egli dice che cosi si può chiamare, il qual modo di dire, dimostra chiaro, che quella tale denominatione nõ è propria. Di poi quella giũta (in historia) dimostra più chiaramente il medesimo. Terzo, & vltimo vi poteua finir di chiarire quando dice, Temerità in Teologia. Perche non essendo l'heresia propriamente se nõ in materia teologica, se il Card. si cõtenta di chiamare la vostra opinione, temerità, in teologia sẽza dar gli nome d'errore, è cosa certa, che non la stima propria heresia. Ma voi si bene faceste vn grand'errore; andando dietro alle pedate d'vn heretico, quale è Mattia Illirico; nè sò come voi possiate dire, che non approuiate il suo detto, apportando voi per proua della vostra propositione quello, ch'egli dice per mostrare che l'Imperio non dipenda dalla Sedia Apostolica. E quel dire, che voi non lo nominate non vi gioua punto, perche quest'artificio di tirar la pietra, e nasconder la mano, si può render tanto più sospetto. Finalmente, non so che cosa vogliate dire, quando affermate di non hauer dato quelle risposte, *ex propria sententia, ma solamente per dimostrare, che Leone, quello che fece non lo fece iure Pontificatus*. Il prouerbio dice, oportet mendacem esse memorem; è vero che voi portate varie opinioni d'historici, se bene con poca fedeltà; ma quelle opinioni, secondo voi, non solo prouano quello, che qui voi confessate; ma se fossero vere, prouarebbero che Leone, nè de iure, nè de facto hauesse trasferito l'Imperio; dal che si conosce che voi qui non dite il vero.

Dite

Dite di più, ch'erra quinto, *perche suppone S.Sig.Illustriss. nel suo trattato de translatione Imperij, d'hauer dimostrato, che Leone ciò habbia fatto iure Pontificatus, e pure gl'Historici, ch'egli apporta, i detti de gl'Imperatori, e de gli Pontefici, parlano non de iure, ma de facto.* Per quanto io veggo, voi hauete quella opinione di Leone III. che si può con ragione hauere del vostro Doge, e Senato Veneto, il quale veramente de facto, e non de iure; anzi contra omne ius diuinum, & humanum; mette le mani nelle persone Ecclesiastiche, fà Leggi contrarie alla libertà Ecclesiastica, e sacri Canoni; s'oppone alla Scōmunica, & Interdetto Apostolico; E pure se hauete letto tanti Historici, douereste sapere, che quel Papa è celebrato per huomo di santa vita, e di costumi irreprensibili, come anco quasi con miracoli fù testificato. Onde s'egli in fatti trasferì l'Imperio, al sicuro lo fece giuridicamente. Et in virtù dell'autorità Pontificia. cosa che in quel trattato chiaramente mostra il Card. Aggiungete appresso vn vostro discorso, nel quale breuemente si potrebbe dire, che sono più errori, che parole. Prima voi dite, che gran parte di quelli Historici, che il Card. cita, per non dir tutti, si possono intendere dell'vntione, e coronatione, & altre ceremonie, che sogliono vsarsi nelle coronationi de i Principi. Al che vi rispondo, che la semplice lettura de i luoghi citati dal Card. può far conoscere, che voi dite il falso, prouando assai euidentemente, che il Papa dette à Carlo Magno iura Imperij. e non solo come volete voi insignia; perche nel resto, non è così chiaro, come voi supponete, che chi incorona l'Imperatore, non li dia ius Imperij, perche anticamente si teneua il contrario: e ben vero, che parlando vniuersalmente della coronatione de i Principi, ella suppone la elettione già giudiricamente fatta; e se voi volete pur seguire questa vostra dechiaratione, sete obligato à mostrare, da chi Carlo Magno hauesse iura

Impe-

Imperij. il che non potete mostrare, se non seguitando alcuna di quelle opinioni d'Historici, che voi dite hauer riferite non ex propria sententia. E così per oppugnare vn Card. vi mostrate seguace, e difensore d'vno heretico. Ma voi non vi contentate di questo; anzi vi sete tanto, per dir così, insanguinato nel dir male, e contradire a' Papi, che non contento d'hauer scritto, e scriuere tuttauia contra la sentenza di N. S. Papa Paolo V. volete anco pigliaruela con Papa Leone III. mostrando, ch'egli de iure non potesse fare, quel che fece; e mettendo d'auuantaggio dubbio nell'Imperio di Carlo Magno, che fù dal consenso di tutto'l mondo approuato. E perche non diciate, ch'io non v'hò bene inteso, e v'hò sinistramente dichiarato; metterò quì le vostre parole stesse. Dice dunque così. *Ma voglio, che oltre questo Leone sia concorso co'l popolo à chiamarlo Imperatore, à darle il titolo; non perciò si conclude, che lo fece de iure, ò per autorità, che hauea di farlo.* Si vede pur chiaro, che voi volete macchiare, & oscurare la buona fama, e le sante attioni di quel sommo Pontefice; perche s'egli concorse à fare quello, che de iure non poteua; segue necessariamente, ch'egli facesse vn'attione ingiusta, e mal fatta; dal che ogn'uno si può chiarire, che presuntione, ò temerità sia la vostra, in voler calonniare l'attioni d'un Papa, che è tenuto quasi per Santo. E se questo nō basta, quel che soggiungete torrà via ogni dubbio. Queste sono le vostre parole, *A questo proposito siami lecito manifestare intorno à questo fatto il mio parere con ogni sincerità.* Lodato sia Dio, che v'habbiamo colto in manifesta bugia. Voi diceste pur dianzi, che non haueuate addotti quegli Historici ex propria sententia, & hora professate di voler dire il vostro parere, che concorre à negare, che il Papa transferisse l'Imperio. E perche qui voi fate vna lunga diceria, vi contentarete, ch'io fedelmente riduca in breue tutto il vostro discorso. Voi dun-

dunque per quattro ragioni vi sforzate di prouare che Leone non ha potuto giuridicamente trasferire l'Imperio. Prima, perche non amonì giuridicamente; e non citò l'Imperatore di Costantinopoli; secondo, perche nõ possedendo il Papa il titolo de Imperatore, non lo poteua dare. Terzo, perche non consta che per il buon gouerno della Chiesa fosse simpliciter necessario far simile traslatione; quarto, perche bisognaua mostrare, che il Papa potesse giuridicamente priuar dell'Imperio l'Imperator di Costantinopoli, che giuridicamente lo possedeua. Da tutto questo concludete, che vedendo il Papa, che Carlo Magno iure belli era Padrone dell'Occidente, hauendolo il Popolo Romano dechiarato Imperatore; egli à prieghi del Popolo lo coronò, & onse. E per nõ pdonare nè anco all'Imperatore, volete, che Carlo Magno non fosse legitimo possessore dell'Imperio, per dodici anni intieri, fin che non gli fosse ceduto l'Imperio dell'Occidente da Michele, Imperatore di Costantinopoli. Da questo discorso mi confermo tuttauia nel mio parere, che voi sete più versato ne i libri de gl'heretici, e date più credito à quelli, che alli catolici, & alle definitioni de' Papi. E per cominciare dalla prima vostra ragione, se voi foste quel dotto, che v'ingegnate di mostrarui, sapereste, che quando Carlo Magno fù fatto Imperatore, gl'Imperatori Greci gia vn pezzo fa erano ridotti a tanta debolezza, che l'Italia, e la Chiesa poco, ò niuno aiuto da loro poteua sperare; Onde hauendo già i Francesi il loro Rè, & essendo notissimo à tutto'l mondo che, ò per negligenza, ò per debolezza de gl'Imperatori Greci le cose d'Italia haueano molto patito; senz'altra citatione potè il Papa dare à Carlo Magno l'autorita d'Imperatore Quanto alla seconda ragione non accade diru'altro se non quello, che più volte, v'hò replicato di sopra, che l'autorita del Papa, per spirituale che sia, eminentemente contiene ogn'autorità laica,

e può

e può, e deue secondo i bisogni della Chiesa disporre de' dominij temporali de' Principi. Quanto alla terza ragione, non sete buon giudice per discernere quel ch'all'hora fosse per vtile della Chiesa, ò necessario, ò ispediente. Se voi foste buon catolico, vi douereste acquetare al giuditio, che fece all'hora il Vicario di Christo, essendo stato massime approuato da tutto'l mondo. La quarta ragione è vna mera pazzia vostra; perche come s'è detto Francia, e molte altre Prouintie d'Occidente erano già sottratte dall'Imperio de' Greci, e quādo fosse stato altrimēte, per vtilità della Chiesa, e necessità del ben commune, confessano tutti i catolici, che il Papa ha quest' autorità. Finalmente in quello che voi dite di Carlo Magno, vi mostrate buon discepolo di Mattia Illirico; E perciò mi rimetto à quello, che dottamente tratta il Sig. Card. nel suo libro de translatione Imperij; quale se ben voi con la vostra solita modestia insolentemente piccate, chiamando quella dottrina mendicata, nō è però che non sia tanto ben fondata, che nè à voi, nè a cento pari vostri, bastara mai l'animo di poterla ragioneuolmente confutare. Nè mi marauiglia che vi basti l'animo di dire che in quella translatione non vi fosse quella giustitia che cōueniua poscia che anco nella sentenza di N. Sig. Papa Paolo, voi con vostri compagni temerariamente v'ingegnate di prouare ingiustitia, e nullità.

Il sesto errore non serue per altro, se non per impir carte, e moltiplicar numero, perche già di sopra haueuate detto il medesimo, affermando, che i Scrittori, trattando del fatto di Leone, che creò Carlo Imperatore, parlano de facto, e voi trattate de iure Pontificatus, e già v'è stato risposto, che l'approuatione di tutto'l mondo, quando ogn'altra proua mancasse, basta per autenticar quel fatto per giuridico, e sommamente giustificato.

Il settimo errore, insieme con l'ottauo, e nono, altro

non

non contiene, che mera ignoranza dell'Historie Romane accopagnata al solito con arroganza, e temerità: perche quando il Card. disse, che al Popolo toccaua l'eleggere il Principe, parlò dell'origine, & institutione de' Principati; perche dopò, che già è instituito vn modo di gouerno, secondo le Leggi instituite, si debbe fare l'elettione. E perche al tempo, che fu fatto Imperatore Carlo Magno, la elettione non toccaua più al Popolo, come nè anco adesso tocca al Popolo eleggere il vostro Doge, con ragione afferma il Cardin. che il Popolo non potè eleggere Carlo per suo Imperatore. Quel che dite poi dell'elettione dell'Esercito, e del Popolo, procede dalla confusione del vostro ceruello, che non sapete distinguere i tempi; perche senza dubbio in progresso di tempo si fece nella elettione de gl'Imperatori, non picciola mutatione. E quel vostro dire, che l'elettione toccaua al Popolo, procede da ignoranza dell'Historie, come anco l'affirmare, che il gouerno di Roma sotto gl'Imperatori fosse Dimocratia; perche se haueste letto l'Historie, sapreste, che [a] Cornelio Tacito scriue, che sotto Tiberio, e campo comitia ad patres translata sunt. E come scriue [b] Suetonio, e [c] Dione, Cesare istesso hauea in gran parte alterata l'elettione, che si faceua de Magistrati dal Popolo; Et Augusto, & altri Imperatori vi fecero altre mutationi, & in vna parola, quella vostra Dimocratia sotto gl'Imperatori era andata à spasso, e s'era ridotta in vna Monarchia.

a Lib. 1. Ann

b In vita Caesar. cap. 41.

c Lib. 43.

Nel decimo errore, fate gran forza nelle parole di Platina; massime nella parola (scito) qual volete, che significhi decreto, in virtù del quale il Papa coronasse Carlo Magno. Ma se voi fate tanto conto di Platina; perche nõ ponderate quelle parole, che dice del Papa (Carolum magna voce Imperatorem decernit.) Che vi pare di quel decernit? in che Calepino hauete voi letto, che decernere voglia dire dichiarare? E che direte di quell'altre, che di-

ce poco appresso parlando di Pipino figliuolo di Carlo, (quem Italiæ Regem solemni decreto pronunciauit ?) Parui, che chi onge solamente, & incorona, si possa con verità dire Imperatorem decernere, & Regem solemni decreto pronunciare ? Si che la stiratura non è del Card. ma vostra, che, ò non intendete la forza delle voci latine ; ò per ingannare gl'ignoranti falsamente gl'interpretate.

Tornate pure nell'vndecimo errore alla vostra distintione de iure, & de facto, e volete, che il Sig. Card. erri, perche argomenta dal facto al ius ; E dite voi, che questo modo d'argomentare non vale; e veramente M. Giouanni, quando si tratta con pari vostri, e con altre persone simili a' vostri Venetiani, vi cōfesso, che questo modo d'argomentare non si può tolerare ; perche voi, F. Paolo, e gl'altri vostri congiurati temerariamente scriuete contra il Papa; & i Venetiani pregiudicano in più modi alla libertà Ecclesiastica, sprezzano le censure, e violentano gl'altri à sprezzarla. E pure niuna di queste cose, si può lecitamente fare; Onde qui non vale al sicuro argomentar dal fatto al ius. Ma quando si tratta di persone virtuose, e da bene, e d'attione approuata dal mōdo tutto, ò da buoni, & intendenti; l'argomento si può, e deue tener per buono, massime quando la conseguenza, com'auuiene nel caso nostro, con altre efficaci ragioni si proua. Dice dunque il Card. che il Papa come supremo capo della Chiesa, per l'autorità concessagli da Dio, può quando il bisogno lo richiegga, diporre i Principi, e transferire i Dominij, come molti Pontefici più volte han fatto. Hor se voi volete negare la verità del fatto, come vi sforzate di calonniarla, sete ignorante ; se volete difendere, che il fatto sia seguito contra ragione, sete sfacciato, e temerario. E quel che dite, che il Papa non hà tale autorità, nè per esempio di Christo, nè di molti Pontefici per molti secoli ; è canzone troppo spesso cantata da voi, e da Fra Paolo, alla

quale

quale in più luoghi di ſopra è ſtato riſpoſto à baſtāza; e quādo dite che in ſimili fatti nō biſogna valerſi dell'autorità del Papa; ma fa di meſtieri ricorrere *ad altra humana cōſtitutione, ò violenza, ò titolo.* Vi dimoſtrate poco pio, molto inſolente, e fuor di modo maledico, e mordace.

Finalmente volete pur ſempre ſtare nel medeſimo, e purche poſſiate dir male non curarui di gadagnarui nome di bugiardo, e di falſario. Il Card. diſſe che l'opinione d'Illirico, e voſtra, intorno all'Imperio di Carlo Magno, è hereſia in hiſtoria, e temerità in Teologia. Voi timendo forſi che non vi ſcapaſſe dalla pena alcuna verità, dite due bugie. La prima, che ciò egli habbi detto della voſtra dottrina, nella quale voi difendete, *che al Pontificato iure diuino non è anneſſo alcuno eſercitio di dominio temporale.* Queſta per certo è bugia manifeſta, come può chiaramente conoſcere chiunque vorrà leggere la ſcrittura del Card. Et io v'aſſicuro, che s'egli haueſſe voluto cenſurare queſta dottrina, harebbe detto che è errore in fede. La ſecōda bugia è, ch'hauendo detto il Card. hereſia in hiſtoria, e temerità in Teologia, voi falſamente dite, ch'egli habbi detto errore in Teologia. Per concludere poi queſto capo con vn ſolenne ſpropoſito, dite che dire il contrario della voſtra dottrina *è errore in hiſtoria, e poco conforme alla vera Teologia.* Et io vi dico, che queſto punto, ſe il Papa come Papa habbi giuriſditione, e autorità ſopra le coſe tēporali, non dipende dalla hiſtoria, ma dall'intelligenza delle ſcritture Sante, nelle quali ſi contiene l'autorita che Chriſto ha conceſſo al Papa. Quāto poi all'eſſer conforme alla vera teologia, ò nò, ſe per vera Teologia intēdete q̄lla che voi profeſſate in Rialto, ch'inſegna F. Paolo; e ch'hora ſi predica in Venetia; il Card. ſi pregia che la ſua dottrina gli ſia totalmente cōtraria; e l'eſſer cōforme à ſimile teologia, e trauiare dalla buona, e ſanta dottrina, e dar nel baratro dell'hereſia.

CAPO SESTO.

Della quarta propositione.

PER rispondere all'oppositioni fatteui dal Cardinale, contra la dottrina di questa propositione, voi opponete à lui sedici errori. E per dar principio à questo vostro discorso, cominciate dalla marauiglia; e dite, ***che vi marauigliate molto, che il Sig. Card. habbia trouato che opporle.*** Et io vi dico che la marauiglia è figliuola dell'ignoranza, e quel vostro Poeta disse, Nihil admirari. E per dichiarare la vostra propositione, tornate à dire quello che il Card. ha confutato, e quel ch'io più volte di sopra v'hò prouato esser falso; perche hò fatto conoscere, se non à voi, almeno à i buoni catolici, che nõ è à proposito trattar qui dell'autorità che esercitò Christo, ò spirituale, ò temporale. Appresso, che l'autorità concessa à Pietro, e successori, non è della medesima natura con quella ch'hebbe Christo in se stesso, ò esercitò mentre visse trà noi; onde segue, che la vostra consequenza sia fondata in aria, e non habbia alcuna apparentia. E quãdo per prouare, che la potestà di Pietro, e de gl'Apostoli sia parte di quella che esercitò Christo, citate le parole di Christo dette in S. Giouanni, Sicut misit me Pater, & ego mitto vos. Mostrate chiaro di non intendere questo passo: percioche secondo San Cirillo, Leontio, & altri; la similitudine non è nella potentia, ma nella dottrina; denotando che si come Iddio hauea mandato Christo a conuertire i peccatori à penitenza; così egli mandaua gl'Apostoli a conuertire tutte le genti; la quale dichiaratione è molto conforme a quel che disse Christo in San Matteo. Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra, euntes docete omnes gentes &c. Seguendo dunque questa dichiaratione, voi non le citate a proposito. Ma quando bene

Cap. 20.

Cap. vlti.

bene vogliate, come hanno detto alcuni, che la comparatione sia nell'autorità, e potestà, non ne segue però quel che voi pretendete, perche vorrà dir Christo, Sicut misit me Pater, cioè con autorita diuina, immensa, & infinita, & ego mitto vos, con la medesima autorita, essendo anch'io Dio vguale al Padre. Onde vogliono alcuni, che questo anche significasse in S. Matteo, dicendo, data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra, & a questo proposito, Leontio, e Teofilatto ponderano quelle parole, (Ego mitto vos) come vogli significare d'hauere vguale autorita co'l Padre. E finalmente quando ben vogliate, (come non nego hauer detto alcuni) che si paragoni l'autorita di Christo, con quella de gl'Apostoli, non hauete però l'intento; percioche come auuertisce Elia Cretense, quella voce, sicut, in questo, & in molti altri luoghi, non significa vguaglianza, ma proportione, onde vorra dire, come Dio ha mandato me che sono Dio, cosi essend'io ancora, huomo, mando voi huomini; e come Dio ha dato autorita a me, cosi io la dò voi. E tutte queste cose, ò vogliate, ò nò, possono esser vere, ancorche Christo non hauesse fatto esercitio alcuno di quella potesta, che diede a gl'Apostoli. Il che essendo cosi tutto il vostro discorso, che fate in questa materia è fondato in aria: e pur di nuouo v'ha seruito malissimo il vostro Stampatore, perche mettendo le parole di Christo, Data est mihi omnis potestas; notate in margine Giouanni a 20. douendo notare Matteo a 28. Dite appresso d'hauer prouato, che la potesta di Christo sia meramẽte spirituale; e in fatti, nõ hauete prouato niente, anzi di sopra v'è stato prouato il cõtrario. Aggiũgete, *che la potestà data à S. Pietro è di sciogliere, e ligare.* E cõcludete, ch essẽdo q̃sta potesta spirituale, tutta l'autorita di Pietro fu meramẽte spirituale. Ma, M. mio, qui vi mãca la logica; pche se voi ristringete lo sciogliere, & il ligare all'assoluere i peccati, voi cascate in molti errori,

Nell'orat 2. di Teol. di S. Gregorio Nazianz.

ri, contra la fede; perche voi togliete dal Papa, tutta la giurisdittione del Foro esterno, ch'è manifesta heresia; e lasciate il Papa con l'autorità d'vn semplice Confessore; e questo pare, che voi vogliate dire; ma se per sciogliere, e legare intendete vn'ampia autorità di fare, e disfare tutto quello, ch'è necessario, ò ispediente per la vita eterna, non sapete quel che vi dite; soggiungendo esser questa autorità meramente spirituale, perche come più volte v'hò detto, ella è in se stessa formalmente spirituale; ma contiene in se tutta quella possanza temporale, che per lo buon gouerno della Chiesa, può esser necessaria. Nè questo vi deue parer strano, perche essendo l'anima ragioneuole; veramente è (come dicono nelle Scuole) formalmente spirituale, contiene eminentemente molte potenze corporali, come le sensitiue, e vegetatiue, e tutte le altre, ch'à queste sono subordinate. Filosofate poi della diffinitione de gl'habiti, tolta dal fine. E perche il fine della potestà del Papa è la vita eterna; che è fine spirituale, cõcludete, che la potestà sia ancora spirituale. Hor qui si, M. Giouanni, che và il prouerbio, Tuo te gladio iugulas. perch'io argomento così secondo la vostra dottrina, dalla qualità del fine si raccoglie la qualità della potenza, che conduce à tal fine; hora il fine della vita eterna non è meramente spirituale, hauendo in quella anco il corpo la sua parte, è dunqne necessario conchiudere, che la potestà, che ci guida à tal fine, non è meramente spirituale. Et à dire il vero, questo vostro modo di filosofare m'è molto sospetto, e non vorrei, che spiritualizaste tanto le cose, che dispregiaste affatto ogn'attione corporale; percioche ancor che vi si conceda, che la vita eterna sia cosa spirituale, non è però, che per l'acquisto di quella nõ giouino molto le attioni corporali; perche fra l'opere di misericordia, sette ne sono corporali, alle quali Christo promette la vita eterna. E l'afflittione del corpo, che si fà mediante i digiu

giuni, i cilicij, le discipline, e simili austerità, è senza dubbio di grandissimo merito per l'acquisto di vita eterna; e non dimeno tutte queste cose non sono meramente spirituali. Si che cotesta vostra filosofia, ancor che ui paia fondata in Aristotele, ò è mera sofistaria, ò fa contra di voi. Ma ditemi digratia, Domine doctor, doue hauete voi letto, che quando Christo disse; Accipite Spiritum sanctũ, quorum remisseritis peccata, &c. trattasse dell'autorità Pō tificale? i Catolici intendono queste parole dell'autorità sacerdotale, per la quale nella Chiesa di Dio, mediante il Sacramento della Penitenza, si rimettano, e perdonano i peccati. Tutte queste belle galantarie dite nel proemio di questo vostro discorso. E se bene nel vostro catalogo di errori, dite poco più di questo, tuttauia perche non diciate, che non si sia potuto respondere alle vostre cantafauole, sarà bene discorrere com'habbiamo fatto fino adesso per tutto il vostro catalogo.

Dite dunque erra primo; *perche argomenta à genere ad speciem*. Fermateui qui digratia; io non so se vi sia anchor vscita di bocca vna si grossa ignoranza. Dunque voi non tenete per buon modo d'argomẽtare à genere ad speciem? E doue lasciate voi Aristotele? Che logica è cotesta, che voi volete introdurre al mondo? sentite questo argomento in barbara, e sappiatemi dire com'è fatto; omne animal est substantia, omnis homo est animal, ergo omnis homo est substantia. Qui, ò vogliate, ò nò s'argomenta à genere ad speciem: il genere è animal, la specie è huomo. Da questo potrà ogn'uno vedere, che gran mastro voi sete; poi che questo modo d'argomentare à genere ad speciem, si fonda in quell'uniuersalissimo principio, che chiamano i Logici. Dici de omni. nel quale si fondano efficacissimi modi d'argomentare. Quei goffi esempi, che voi apportate: *il Leone è animale, dunque il Leone è vna Formica. la potestà del Rè Christianissimo è tempora-*

porale, dunque egli è vn Padre di famiglia. Sono à punto proprij della vostra logica, e del vostro ceruello. Ma non hanno già che fare con l'argomento del Card. il quale vedendo, che la vostra pseudoteologia prouaua, che l'autorità del Papa era meramente spirituale, con le parole di S. Giouanni (quorum remisseritis peccata &c.) Perche sapeua, che in quelle parole si tratta solo della potestà, che hanno i Sacerdoti d'assoluer da' peccati: con molto buona logica acutamẽte raccolse, che voi faceuate il Papa vn semplice Sacerdote, ò Curato. E se voi hauete voluto dir altro, bisogna che confessiate, ò che malamente vi sete fondato in quelle parole; ò che intendendole altramente di quello, che l'intendono tutti i Catolici; sete in graue, e pericoloso errore; forse volete dire, che quando ad vn suggetto s'attribuisce il genere, non si può in buona conseguenza inferire questa, ò quella determinata specie: come chi dicesse, Giouanni Marsilio è animale; non potrebbe conchiudere; dunque è Asino. perche potrebbe essere vn'oca, vn bue, ò vn cauallo. e questo è verissimo; perche la spetie non agguaglia l'ampiezza del genere; Ma ogn'uno, che hà ceruello s'accorgerà benissimo, che il Cardin. non argomenta in cotesto modo; anzi argomenta dal proprio in quarto modo, per conchiudere il soggetto, che in buona logica si chiama dimostratione, quia, come si direbbe; è visibile; adunque è huomo. così dice il Card. Se il Papa secondo voi non hà altra autorità, che di rimettere i peccati, che è propria d'vn semplice Sacerdote, ò Curato; dunque secondo la vostra pseudoteologia, il Papa è tale, e non più.

Volete, che erri il Card. perche egli dica, *che è heresia dire, che la potestà del Papa sia meramente spirituale*. Ma chi legge le parole del Card. vedrà subito, che questa è vna gran bugia; perche egli dice, che se voi volete fare il Papa vn semplice Curato, che non possa far altro, che predi-

predicare, battezzare, e confessare, è vn rinouare l'heresia de Valdensi di VViclef, di Marsilio da Padoua, di Giouāni Hus, abbracciata da tutti gl'heretici moderni. Questa, M. Giouanni, è verità catolica, la quale se voi vorrete negare, vi dichiararete da voi stesso manifesto heretico. Quādo parla il Cardinale della potestà, che voi dite meramēte spirituale, ragioneuolmente riprende quella parola, meramente, e dice che bastaua dire, ch'era potestà spirituale; & aggiunse, che meglio era dire principalmente spirituale. Dal che si può conoscere chiaro, che questo, che voi opponete per secondo errore, è vna mera calonnia. E perche qui voi non dite altro, se non quel, che già è stato confutato di sopra; nō perderò più tempo in risponderui.

Il terzo errore, è vn'altra simile calonnia, congionta cō vna storta, estirata dichiaratione delle parole del Cardinale. Egli dice, che il Nauarro afferma bene, che la potestà del Papa non è meramente temporale; ma non dice già che sia meramente spirituale. Voi con vna simplicita volpina propria vostra, dichiarate queste parole in questo modo, *il che è come s'egli hauesse detto; la potestà del Papa è temporale, ma accessoriè spirituale. Questo dinotano quelle parole; non è meramente temporale.* Se questo è dichiarare, ò corrompere, e deprauare, lo vederanno gl'intendenti. Ma che in sostanza il Card. habbi detto il vero della sentenza del Nauarro, lo dimostrano chiaro le parole di quel Dottore che vbi recate in questo luogo; nelle quali egli dice, che il Papa come Papa non ha potestà laica, la quale, ò vogliate, ò nò, è meramente temporale; però ben dichiarò la mente di Nauarro il Card. dicendo, che egli affermaua la potestà del Papa non essere meramente temporale. E perche la chiama potestà Ecclesiastica più nobile della laica, che indirettamente tratta anco le cose naturali; con ragione disse il Cardinale, ch'era potestà eminentissima; dal che si vede che la prima vostra osseruatio-

ne è vna mera falſità. La ſeconda ch'aggiungete è ignoranza; perche poteſtà laica appreſſo di Nauarro, vol dir Signoria, e dominio formalmente, & immediatamente temporale, come il dominio ch'ha il Papa di Roma, e del ſuo ſtato: e queſto ben dice il Nauarro, che non è per ſe neceſſariamente conneſſo co'l Pontificato, nè accadeua, che voi per queſto metteſte la terza oſſeruatione; perche è vero, che queſto dipende da conceſſione, e priuilegio de' Principi. E parlando di queſta poteſtà, che immediatamente s'occupa nelle coſe temporali con mezi, & per fine temporale, è anco vero quel che dice l'iſteſſo Nauarro, che nè in atto, nè in habito è neceſſariamente congiunta co'l Pontificato. Ma à che propoſito oſſeruate voi che la poteſtà Eccleſiaſtica del Papa è ſtata inſtituita da Chriſto, e che auuanti lui non era nel mondo? Penſate forſi d'hauer à fare con heretici? Dunque poteuate laſciare queſta quinta oſſeruatione. La ſeſta moſtra: quanto poco ceruello voi habbiate. Dite che la poteſta del Papa è paragonata all'oro, e la ſecolare al piombo; coſi la poteſtà Eccleſiaſtica non ha che fare con la temporale. E nõ vedete che il Nauarro vi dà vna mentita? Sentite le ſue parole; Sicut aurum ſuperat plumbũ altitudine ſuæ quiditatis ſeu eſſentiæ, & Sol Lunam, ita poteſtas Eccleſiaſtica ſuperat merè laicam ſua eſſentia, & eminentia; & eminenter continet eam; ſicut perfectio auri eminenter continet perfectionem plumbi; & Sol perfectionem Lunæ; & Deus ipſe perfectionem omnium creaturarum. Hor hauetela voi inteſa, maſtro molin da vento? E pur queſto è il voſtro Dottore che voi lodate, che volete, che ſi ſtudij. La ſettima oſſeruatione ſi ſapeua ſenza che voi la diceſte, ma non fa à propoſito, per calonniare il Card. che non la niega, anzi con tutti i catolici la confeſſa, e cõtro gl'heretici la difende. Ma l'ottaua ch'hauete voluto aggiungere, merita vn cauallo, ſe ben voi penſaſte di dire

vn
una

vna gran bella cosa: Queste sono le vostre parole, parlando della potestà Ecclesiastica; *indirettamente si serue delle cose naturali instituite da Christo per fine sopra naturale, cioè dell'acqua per battezzare, dell'olio per estrema ontione, delli soldi per far la limosina*. O pouera gente che ascolta la vostra dottrina, e si fida della vostra Maestranza? Se voi aggiungeuate le parole che mette il Nauarro immediatamente doppò quelle che voi hauete recitato, poteuate conoscere, che questo Dottore per le cose naturali, non intende acqua, ò oglio, ò soldi. Sentite. Ita quod, vt dixit Franciscus à Victoria, Papa in ordine ad supra naturalia habet amplissimam potestatem supra omnem temporalem. Che dite quà? parla d'acqua, ò d'olio, ò de soldi? Vedete pur, che dice chiaro, che il Papa ha amplissima potestà sopra ogni potestà temporale: adunque sopra il vostro Doge, e sopra il vostro Senato. Ma non è ancora finito. Seguitiamo. Qua vti potest quādo, & quantum necesse est ad finem supra naturalem: & potest non solum omnia quæ possunt Principes sæculares: sed & facere nouos Principes, & tollere alios, & imperia diuidere, & pleraque alia. Questa si che è botta di testa; e ci vuol altro che chiara d'uouo. Son parole del vostro Nauarro, da voi tanto celebrato nell'istesso luogo che voi citate; se non l'hauette lette, sete balordo: se hauēdole lette, l'hauete dissimulate, sete vn tristo. Perche ogn'uno si può hormai chiarire con quanta verità voi diciate, che il Nauarro non tratta di potestà temporale, nè di cose ciuili, ò temporali. E quella vostra dichiaratione delle cose temporali propria del vostro ceruello, sarà da ogn'uno meritamente burlata, essendo chiaro che il Nauarro parla di tutte le cose create, che senza dubbio sono da Dio instituite, perche seruano all'huomo per l'acquisto di vita eterna. Mentite poi al solito vostro dicendo, che il Cardinale affermi hauer detto Nauarro, che

De potestate Eccles. q. 5. prop. 8.

la potestà del Papa è laica, e temporale; perch'egli in volgare hà detto quel, ch'io in latino con le parole dell'istesso Dottore v'hò fatto sentire; dal che; ancor che vi rincresca; chiaramente si conosce, che etiandio, secondo l'opinione di Nauarro, può il Papa ingerirsi in esercitare dominio, e giurisditione temporale, come Papa. Aggiungete poi vn'altra calonnia manifesta, quando con arroganza non più vdita ardite di dire, che più volte s'è veduto, che il Card. cita gl'Autori per vna opinione, che dicono tutto il contrario. Questa lode è propria vostra, e del vostro conciliabolo di Venetia.

Il quarto errore, quinto, sesto, e settimo, contengono manifeste bugie, e chiare calonnie; perche ragionando il Cardin. del Regno di Christo, del quale Christo diede le chiaui à Pietro; e di quello dicendo, che gouerna tutti i Regni; voi per calonniare affermate, ch'ei dice, *che il Regno del Papa è vn Regno, che gouerna tutti i Regni,* e poi per burla soggiungete, che non sapete, *s'egli gouerna il Regno del Gran Turco, ò quello del Tartaro, ò del Rè della China.* Io vi dico M. Gionanni, che il vostro ceruello mi riesce molto strauagante. Voi non potete negare quel, che voi di sopra hauete detto delle chiaui, che furono date à Pietro. Sapete ancora, che il Card. hà detto quel, che voi cercate di calonniare, per dichiarare quelle parole di Christo; Tibi dabo claues Regni cęlorum; nelle qual voi vi fondate per prouare, che il Papa non hà niun dominio temporale. Dice dunque S. Sig. Illustriss. che Christo diede à Pietro le chiaui del suo Regno, quale chiama Regno de' Cieli, perche non è Regno temporale, che s'acquisti per mezzi tẽporali, ò pregiudichi a gl'altri Regni, ò Dominij; ma è vn Regno, che gouerna tutti i Regni, perche è superiore a tutti, e tutti chiama, & inuita a questo suo Regno, che hà per fine il viuere, è regnare in Cielo. Di questo Regno fù fatto Pietro non Padrone, ma Vicario.

Et per

E perciò gli furon date le chiaui, cioè l'assoluta potestà, & amministratione di questo Regno. E perche voi, Domine Magister, nõ potete negare, che il Papa hà le chiaui della scientia, e della giurisdittione, douete anco sapere, che con la chiaue della scientia gouerna tutto'l Mõdo; perche egli hà autorità, anzi obligo d'instruire, per quanto egli possa nella fede, e dottrina di Christo tutte le genti, e nationi del Mondo. E così se voi leggerete l'historie, trouarete, che i Papi, cominciando da S. Pietro fino al presente Pontefice Papa Paolo, hanno di mano in mano, secondo l'opportunità de tempi mandati Vescoui, e Predicatori à conuertire, e gouernare diuerse parti del Mondo; & à questo modo non accade, che vogliate burlare, perche non è Regno, per infidele, che sia, che à questa chiaue di dottrina, non sia soggetto. con l'altra chiaue della giurisdittione assolutamente gouerna tutti i Regni, che per virtù del Battesimo in alcun modo spettano alla Chiesa, come v'hò detto di sopra; E così voi v'ingannate di gran lunga, e v'imbrogliate da voi stesso, quando dite: *il Papa non gouerna i Regni, è Pastore della Christianità*; perche l'offitio di Pastore cõprende autorità superiore à tutti i Regni. Ma quando voi dite: *è hormai tempo di sradicare da vn animo Catolico questo fisso pensiero di regnare*: Mi pare di sentire coloro, de' quali è scritto nell'Euangelo, che dissero: Nolumus hunc regnare super nos: perche à punto pare, che vi rincresca, che Christo mediãte il Papa regni nella Chiesa, & indrizzi gl'huomini alla gloria di vita eterna. Nè accade, che voi diciate, che *non est discipulus super magistrum, neque seruus super dominum suum*. Perche il Papa nõn s'vsurpa più di quello, che gli habbi concesso il suo maestro, e signore, che è Christo.

Luc. 19.

Da questo si vede, che mentite, e biastemmate, quando dite, che il Card. *fà, che il Papa sia vn Dio, come lo conobbero i Filosofi, cioè causa prima*. Et tutto quello, che

che in questo proposito soggiungete è pieno di temerità, e falsità, come dalla scrittura del sudetto Signore, si può raccogliere. Ben voi mostrate in questo d'esser poco catolico; poi che volete, che la dottrina catolica del Card. sia detto *esorbitante, che apre larga porta all'idolatria.* Per che in questo v'accordate con gl'heretici moderni, che chiamano il Papato Sedia d'Antechristo, e fomento dell'idolatria. La consequenza, che voi fate, che bisognarebbe dire, che il Pontefice fosse onnipotente, e tutto 'l rimanente, che voi soggiungete è tanto bestiale, che non merita risposta. Basta bene, che il Pontefice per gouernare nel modo ch'ha dichiarato il Card. habbia hauuto da Christo infallibilità nella dottrina, e tanta potestà, quanta era necessaria per lo buon gouerno. Ma non posso già lasciare di ponderare vna vostra solenne ignoranza, che; per voler far del dotto; hauete posta nel sesto errore, ch'opponete. Dite adunque voi; *Iddio lascia operare le cause seconde, solamente concorre con le loro operationi, con le buone positiuè, con le cattiue permissiuè*: non v'hò io detto, M. Giouanni, che questo mestiero dello Stampare, è altro che cicalare, e far del Tu autem in Rialto? Doue hauete voi trouato concorso permissiuo? I teologi quando parlano del decreto di Dio, dicono, che le cose buone sono ordinate da Dio con atto positiuo: le male sono solamente permesse. Ma questa distintione di concorso positiuo, e permissiuo, è chimera del vostro capo; perche come bene in più luoghi dichiara S. Agostino; non concorre, nè coopera Dio, se nō con q̃lle cause, ch'ancor esse oprano, e fãno qualche cosa; E perche ogni operatione, che ꝓcede da causa reale è reale ancor'essa e positiua, segue necessariamente, che'l concorso di Dio co'l quale coopera, e cōcorre con simile operatione, sia reale, e positiuo, e nō permissiuo, come voi volete. Potrei in questo stendermi molto à lungo; massime volendo confutare l'applicatione che

voi

voi fate di questa falsa dottrina; ma questo forsi è troppo, potendo essere che voi vogliate dir bene, ancorche non vi sapiate esplicare. Onde prima di metterui à scriuere, doueuate imparar bene la proprietà di termini, ò nō ve ne impicciare, che senza dubio era molto meglio per voi. Dite; *perche cagione il Papa non lascia operare i Venetiani oprando operationi buone?* Vi rispondo, che l'operationi de' Venetiani sono ingiuste contra la Legge diuina, & humana. Replicate voi: *Dunque il Papa non è come Dio, che dissimula, e permette il male*. Hor qui vi voglio M. Giouanni mio, che rispondercte à F. Paolo vostro, che esclama, e stride fino al Cielo, che si roninano, e si distruggono i Regni; perche non si fa giustitia contra i scelerati, nō si castigano i peccati, non s'impiccano le persone; & à questo fine vuole, che i Principi secolari mettano le mani nelle persone Ecclesiastiche, perche non resti alcun delitto impunito, e senza il debito gastigo? Questa risposta voglio, che pigliate per voi; perche il Papa ha precetto da Dio di sciogliere, e legare, non può lasciar di far l'offitio, che Dio gl'ha imposto di premiare i buoni, e gastigare i rei; onde vedendo, che i vostri Venetiani non hanno voluto vbbidire, come era obligo de' buoni Christiani, ha messo mano alle censure, che sono la verga, della quale diceua S. Paolo; Quid vultis? in virga veniam ad vos? Nè fa à proposito quel che voi soggiungete, che bisognarebbe ch'egli attendesse ad altro, come ricuperare il Regno del Turco, e conuertir la China, perche voi stesso, Domine Magister, con l'autorità di S. Paolo, sapeste dire in questo vostro scartafaccio istesso, Quid enim mihi de ijs, qui foris sunt iudicare? confessando, che non tocca al Papa punire, e gastigare quei, che non appartengono alla Chiesa. E se voi trattate della conuersione, che s'ha da fare per mezo della dottrina, e predicatione; senza il vostro conseglio s'attende à questa impresa, quanto si può.

1 ad Cor. 4.

1. ad Cor. 5.

E voi, che fate del Maestro, se foste qual doureste essere, aiutareste ancor voi à conuertir gl'Infedeli, e non à sedurre, e peruertire i popoli Catolici, come fin'hora hauete fatto, & in parole, & in scritti.

Quell'altra vostra marauiglia, come possa il Papa hauer giurisdittione in tutti i Regni senza pregiuditio de i Principi, procede da ignoranza, e da non voler intendere quel, che pur hora finisco di dirui; il che chiaramente conoscerà ciascuno, che vorrà leggere quel, che dice il Card. e vedrà parimente, che voi mentite; attribuendo al Card. ch'egli habbi detto, che quelle parole di quell'hinno Ecclesiastico: Non eripit mortalia, qui Regna dat Celestia: s'intendano di Christo come Dio, e non come huomo: cosa, che non si troua nella sua scrittura. Finalmente, come possa vno nel dominio altrui esercitar giurisdittione senza pregiuditio del Principe, à bastanza s'è detto di sopra.

Vengo all'ottauo errore, nel quale si scuopre chiaramēte, che l'hauer voi più volte citato S. Giouanni, per San Matteo non è error di Stampa; ma confusione del vostro ceruello; perche volete pure, che tutta la giurisdittione concessa al Papa, si contenga in quelle parole, che disse S. Giouanni [a]: Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata &c. Doue voi dite, che Christo dice tre cose: la prima è: *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra.* E questa è vna gran bugia congiunta con vna grande ignoranza; perche queste parole non si leggono in S. Giouanni, ma in S. Matteo [b]; E quel ch'importa, furon dette molto doppò quelle di S. Giouanni; perciò che quelle di S. Giouanni furon dette da Christo il giorno del la sua gloriosa Resurrettione; quando la sera apparue à gl'Apostoli; E quelle di S. Matteo furon dette in Galilea, poco auanti, che Chisto salisse in Cielo. Tutto'l resto, che voi dite in questo punto, non fà al caso; perche in S. Gio-

a Cap. 20.

b Cap. vlt.

Giouanni si tratta bene della giurisdittione di rimettere i peccati; ma ancor, che voi non vogliate, altroue Christo e' promesse, e diede molto maggiori autorità à Pietro, e nella persona di lui alla Chiesa promettendoli [a] le chiaui del Cielo, e facendolo pastore [b] vniuersale della sua greggie. E perche qui intorno à questo non dite altro, che borra, e vanità; è pazzia perderci più tempo, massime, che cotesto vostro humore pizzica; come dice il Card. dell'heresia de' nostri tempi, che niega l'esterna giurisdittione del Papa.

a Matt. 16.

b Ioann. 21.

Ottauo errore dite, che è; perche il Card dice: *che la potestà del Pontefice è illimitata, e non apporta alcuna ragione, ò autorità; e pure io non sò come si vada questa propositione; perche solo Iddio hà la potestà illimitata. il principale hà la potestà illimitata, e non il Vicario.* Si vede, che voi non cercate altro, se non di contradire; e che non vi curate con che attacco lo facciate, purche possiate mordere. Il Card. non dice, che il Papa habbi potestà illimitata assolutamente; ma di gouernare la Chiesa; e così vedete, che l'oppositione, che voi fate di Dio, ch'hà potestà illimitata, cioè infinita, non è à proposito, essendo illimitata in ogni sorte di cose; e quella del Papa in certo genere, cioè in materia di gouerno. Nè in questo come v'hò detto di sopra è la potestà del Papa vguale à quella, che hebbe Christo; e voi non sapete quello, che vi diciate, quando affermate, che ciò sia necessario concedere, se si dà al Papa potestà illimitata; percioche non per altro la chiama illimitata il Cardin. se non per mostrare, che voi non diceuate il vero, ristringendola solamente all'assolutione de' peccati.

Il nono errore è tutto vostro, perche voi non volete, che il Papa habbia altra autorità di giurisdittione, se non quella, che dà in S. Giouanni, dicendo. Accipite Spiritum sanctum. Et il Card. v'hà detto, che questo è errore; & in più volte v'hò replicato il medesimo. E S. Sig.

Illustris. per mostrare, che voi v'ingannate, apporta le parole di S. Giouanni, dette à S. Pietro, Pasce Agnos, & pasce oues. nelle quali dimostra chiaramente, che si comprende vn'amplissima potestà di gouernare. E per rispõdere insieme al decimo errore opposto da voi, dico che à ragione vi riprende il Cardinale, perche se ben voi dite, che il Papa ha tutta l'autorità, che gli diede Christo, ristringete però le parole di Christo all'autorità d'assoluere i peccati; Onde segue, che non gli concediate giurisditione esterna. Nè vi potete dolere, che il Card. v'habbi trattato da huomo di legno, e senza discorso; perche pur troppo v'ha honorato, con mettersi à rispondere alle vostre ignoranze, che in quelle vostre oppositioni hauete messo in luce. E ben vero, che adesso vi ritroua di molto poco discorso, di niun giuditio, e di non ben salda fede.

Nell'undecimo errore non hauendo che oppore, vi lamentate, che fuora di proposito habbia preso a dichiarare la voce, pasce. Ma ogn'vn sa, che il Cardinale è huomo che parla à proposito, e con proposito. Ma voi se ogni cosa fate à sproposito, come qui andate Grecizando, senza che si possa dalle vostre parole cauar succo: Et per morder al solito vostro, senza citare il luogo, hauete riferito alcune parole della Glosa; E quel ch'è peggio, hauete lasciato quel ch'importaua, & hauete preso solamente quello, che vi seruiua per piccare i costumi di qualche Prelato non tale quale douerebbe essere. Aggiungete le parole di S. Chrisostomo, e di S. Agostino, le quali non sono punto contro la dottrina del Card. nè ripugnano a quell'autorità, ch'egli ha prouato essere nel Papa, e ne' Pastori della Chiesa.

Quel che dite nel duodecimo errore, se non si sapesse, che nasce da souerchia passione, e desiderio di contradire; dimostrarebbe chiaro, che meritate d'esser ligato, perche vi doureste ricordare, che nel principio di questa vostra scrit-

scrittura, vi doleste del Card. perche hauendo voi detto, che l'autorità de' Principi era senza eccettione, inferiua, che poteua far Leggi, di dir messa, & altre cose simili, e diceuate, che le vostre parole si doueuano intendere in temporalibus; adesso voi cascate in peggior errore, perche hauendo egli detto, che il quodcunque solueris, & ligaueris, contiene vna potestà vniuersale di legare, e di sciogliere, cioè di commandare, e far Leggi; & anco dispensare, & rilasciare; voi con vna strauaganza incredibile inferite, *che potrà sciogliere ogni nodo, aprire tutte le prigioni, transferire tutti i Regni, liberare tutti i schiaui, che sono in Turchia à suo piacere, anzi sciogliere tutte le difficoltà in tutte le materie*. Ah, M. Giouanni, non sapete, che non licet transcendere de genere in genus? non v'accorgete, che si parla de' chiaui del Cielo? Mi farete dire, che vi conuengono quelle parole di S. Paolo, Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei. Veramente mi riuscite vn huomo molto grosso, e materiale. Vi veggo sempre andar carpone per terra, nè mai alzate il pensiero al Cielo. Questo che qui dite, che deue il Pontefice cooperare alla salute delle anime, non lo sapete dire, come si deue, perche voi il tutto restringete all'assoluere da' peccati; e pure, mal grado vostro, sono necessarie tutte quelle cose, che racconta il Card. & il vostro dire, non è cosi, nõ rilieua vna frulla; e l'esclamare con dire *chi non s'accorge della falsità di questa dottrina?* è vn tiro molto freddo, che appresso gl'intendenti non vi può giouare.

Nel terzo decimo errore, che v'è piaciuto di notare, andate filosofando (per non dire sofisticando) sopra la parola, anima, e tal'hora dite, che si piglia per tutto l'huomo, e tal'hora per l'anima sola; & aggiungete, che il Card. *argomenta da vn luogo ad vn' altro, senza alcuna similitudine*; e senza niuna proua, volete nella dechiaratione de' luoghi essere creduto. Che vi pensate essere Pi-

 tagora?

tagora? Hor io vi dico che se bene fosse cento mila volte Pitagora, per tante sciocchezze, per tante ignoranze, per tante menzogne, per tante calonnie; finalmente per tanti errori, che vi scappano di bocca, non sarà huomo di ceruello, che vi creda.

Nel decimo quarto, e decimo quinto errore, volete difendere quelle parole, che anticamente si leggeuouo nell'oratione di S. Pietro; Animas ligandi, atque soluendi Pontificium tradidisti; e non potete tolerare, che quei, ch'hanno leuato quella parola, animas, siano stati inspirati dallo Spirito Santo, come dice il Card. E se bene voi v'assotiglia e a difender quella parola, per escludere l'autorità del Papa nelle cose temporali, zappate però nell'acqua senz'alcun frutto; perche, ò si ponga, ò nò si ponga quella parola, nè si fomentano, nè si tolgono le discordie; perche tutta l'autorità del Papa, quale e quanta ella si sia, e tutte l'attioni, che da quella procedono, altro fine non hanno, se non la salute, & il buon gouerno dell'anime; & il dire, che l'hauer tolta quella parola sia stata in pregiuditio de' Principi, per stabilire *l'opinione de illimitata potestate Pontificis in temporalibus*. E vna chimera del vostro capo, & vna calonnia non più vdita: perche non è alcun, che dica, che la potestà del Papa in temporalibus è illimitata; anzi ogni buon catolico afferma, che tolto quel paese nel quale il Papa ha proprio, e particolar dominio, nel rimanente della Christianità tutto ciò, che può oprare in temporalibus si riferisce alla salute, e buono gouerno dell'anime: E quel vostro parlare di vendemia, è fuora di proposito. E se il vostro Principe non hà altri racemi di quei, che gli recate voi, in vece d'vua, gustarà agreste, che gli legarà i denti. Ma non vi vergognate di voler censurare, e dar leggi a' Reformatori del Breuiario, e Missale? Dite, che parlate per carità. Non vi si crede, M. Giouanni, perche della cari-

carità dice S. Paolo che omnia credit. E voi doureste credere à chi sà più dormendo, che voi vegliando. Dite, che hauete desiderio, *che non si tocchino più le scritture*. Che andate voi stralabiando, e che intendete voi per scritture? Il Missale? il Breuiario? O pouerello, non sapete, che questi non sono libri della Scrittura sacra, se bene contengono alcune parti di quella? Hor sappiate, se no'l sapete, che il testo della Scrittura non s'è toccato, nè si tocca, nè si toccarà mai. Mà quello, che in questi, & altri simili libri per qualche accidente di tempo, ò d'altro era stato variato, & era diferente dal testo originale, s'è mutato, e corretto, e ridotto all'esser suo di prima. E se voi haueste quell'humiltà, e riuerenza, che professate, non haureste mai toccato questa materia. Dite, ch'hauete *visto Breuiarij scritti à penna più di ducent'anni, e stampati di più di cento, e v'è la parola, animas*. Habbiate patientia M. Giouanni, questa volta li vostri cento, e ducent'anni, non seruono, perche quelli, che han riformato il Breuiario, e Missale, stimano, che i libri di cotesto tēpo, siano i più scorretti, & essi si sono fondati in testi di ottocento, e più anni, quando ancora l'antichità riteneua la sua purità, & integrità; e quella oratione, della quale voi parlate, senza quella parola, animas, è stata tolta dal Sacramentario de San Gregorio, al quale per ogni ragione i vostri testi di Venetia deuono cedere. E quando dite, che se questa parola nō vi fosse *si doueria mettere, per togliere l'occasioni di discordie*. Dalle cose sudette si conosce, che non parlate à proposito; & il Card. con autorità, e con ragione ha prouato il contrario.

Nell'vltimo errore, entrate in vn'ampia materia, della quale voglio trattare vn poco essattamente. Dite dunque, che il Card. erra, *perche confonde la parola, disubidienza, con la parola ostinatione*. È pur gran cosa M. Giouanni, che essendo voi padre della cōfusione, habbia-

biate ardire d'opporre al Card. simil vitio, dal quale egli è tãto lõtano, quanto voi dal vero; & in questo particolare nõ so doue possiate fõdare quel che voi opponete; poiche il Card. chiaramẽte dice, che cosa molto diuersa è l'ostinatione dalla disubidienza. Seguitate poi à dire *questo è certo, che se vno disubidisce ad vna Legge, non può essere scommunicato.* Forsi, che non lo dite resolutamente. Et io vi dico, che è certissimo tutto il contrario, non solo, perche in moltissimi antichi Canoni, particolarmente riferiti dal Borcardo, si leggono scõmuniche pronuntiate contra chi fà, ò lascia di fare alcuna cosa; ma perche tutte le Leggi Canoniche, nelle quali ipso facto s'impone la pena della scommunica, chiaramente si vede, che non per altro si mette tal pena, se non per la disubidienza della Legge. Aggiungete, che *ancora è certo, che chi è ostinato nel peccato se non è stato auuisato, non può essere scommunicato.* Questo perche lo dice il Sig. Card. ve lo voglio concedere; ma non so già à che proposito habbiate qui posto queste due sentenze; se voi affermate di non esserui sognato di dire ne l'una cosa, ne l'altra; Ma quel vostro dogma è bene intolerabile, che *per scommunicare vno, bisogna ch'egli habbia fatto il peccato, e che amonito più volte, non resipiscat:* perche come v'hò accennato di sopra, la sola amonitione della Legge, che sotto pena di scommunica commanda, ò prohibisce alcuna cosa, basta; perche alcuno contrauenendo alla Legge, caschi nella scommunica; e per la dichiaratione nel Foro esterno, basta la semplice citatione, che secondo lo stile giuridico si suol fare. E quel che voi andate dicendo dell'ostinatione, non è cosa particolare di tal peccato, e molto meno è vero, che l'ostinatione, vniuersalmente parlando, sia l'vltima causa della scommunica. In somma conchiudo, che il Cardinale meritamente v'ha ripreso, e che voi in vostra difesa non dite cosa di rilieuo, e fate conoscer chiaro, che in questa vostra scrittura

non

non hauete preteso oltro, se non impire i fogli, e mostrarui, come veramente fate, per vn ciarlone, maledico, e calonniatore.

CAPO SETTIMO.

Della quinta propositione.

IN questo capo vi fete oltra modo compiaciuto della vostra dottrina magistrale, e del vostro dire non asiatico, ma verboso, e pieno di paglia. Chiamate dundue questa propositione la chiaue della vera dottrina vostra; E per questo vi sbracciate in dichiararla; e prima di venire al vostro solito catalogo, fate vn lũgo discorso di più carte; doue vi mettete à dichiarare la vostra opinione, e quella del Cardinale, per far conoscere la diferenza, ch'è tra l'una, e l'altra. In dichiaratione della vostra, mettete quattro propositioni. Nella prima, con vna pucrile, e goffa sottigliezza vi sforzate di distinguere frà non essere soggetto, & essere essente; e tutto'l vostro discorso si riduce in questo, che lo straniero veramente si dice non esser soggetto, e non si potrà dire essente; & all'incontro il suddito, co'l quale il Principe habbi dispensato in alcũna Legge si dirà essente, restando però tuttauia soggetto. Et intorno à questo discorrete in modo, comè se in questo punto consistesse tutta la sostanza della fede nostra. E poi che voi v'assotigliate tanto, vi dico, che vniuersalmente, parlando secondo ogni buon Calepino, exemptus, & non subditus, sono nomi relatiui; e riferendosi al medesimo termine significano il medesimo. E perche l'vno, e l'altro si può riferire, ò al Principe, ò al Magistrato, ò alla Legge, ò à qual si vogl'altro obligo, tanto è dire non essere alcuno soggetto al Principe, ò in tutto, ò in parte; quanto esser nel medesimo modo, ò in tutto, ò in

parte

parte esente dalla giurisdittione, ò potestà di lui. Nè voi hauete mai, con tutto il vostro discorso prouato il contrario; perciò che come voi dite, che il Francese stando in Francia, non è soggetto al Doge di Venetia, così dirò io, ch'egli sia libero, & esente dalla sua giurisdittione: Onde disse Paolo Giurisconsulto, Sed eximendi verbum generale est, vt Pomponius ait; eripere enim est de manibus auferre per raptum, eximere quoquo modo auferre, vt puta, si quis non rapuerit quem, sed moram fecerit quominus in ius veniret, vt actionis dies exiret, vel res tempore amitteretur, videbitur exemisse, quamuis corpus nō exemerit. Doue vedete, che questo verbo, eximere, donde viene esente, vuol dire sottraere in qual si voglia modo, e così vno, che è sottratto dalla giurisdittione, non resta soggetto. E se volete sapere la ragione perche i Chierici si chiamano esenti, e non si dicono non soggetti, ancor che veramente non siano tali, ve la dirò in vna parola, perche i Chierici non nascono Chierici, ma si fanno, e ciascuno nascendo nasce soggetto al suo legitimo Principe, facendosi poi Chierico, si fa parimente esente dalla giurisdittione, & autorità di quello. E qui entra la questione, se questa esentione è de iure diuino, ò nò; Voi dite di nò; il Card. dice di sì. Nè da questo vostro detto inferisce il Card. quel, che voi dite, che possa il Principe far Leggi di dir messa, e cose simili: ma questo absurdo lo inferisce da vn' altro antecedente, che voi diceste di sopra, che il Principe ha autorità senza niuna eccettione, & che può far leggi in ogni materia. E l'auuertimento, che voi date in questa materia di fuggire l'equiuocationi p scusare gl'errori da voi fatti, è come chi chiude la stalla dopò che sono fuggiti i buoi, se ben voi sete tanto accorto, che nō vi sapete nè anco ben ricoprire. Perche (ditemi galant' huomo) non sono queste vostre parole? *quando si parla d'eccettione, d'immunità dalla potestà secolare necessariamen-*

L. sed eximendi ff. ne quis eū qui in ius vocabitur in eximatur.

men-

mente s'hà da intẽdere in quelle cause beni, e delitti ne' quali tolto ogni priuilegio, ò diuino, ò humano, l'huomo sarebbe al Principe secolare necessariamente soggetto. Hor non v'accorgete voi, che non volendo, confermate la consequenza del Card. che voi volete oppugnare? Voi hauete detto, che il Principe hà potestà senza niuna eccettione. adunque non eccettuate il Priuilegio diuino; e così segue, che possa far Leggi della Messa, e dell'altre cose spirituali. E perche questo è falso, è forza confessare, che l'antecedente, d'onde questo dipende, non possa esser vero.

La seconda vostra propositione, è diuisa in due parti; la prima, come voi stesso confessate, è tolta di peso dall'opere del Sig. Card. e perciò non v'è cosa da riprendere. nella secõda, vi lamentate, che vi siano state apposte Brentianate, Caluiniate, e Marsiliate da Padoua, come voi parlate. E perche questa materia tocca al Sant'Offitio, io nõ mi ne voglio impicciare; è ben vero, che non vi potete tanto mascherare, che non apparisca sempre qualche segno di quel che sete. E così nel fine di questa propositione dite, che la potesta secolare non si stende nelle cose mere Ecclesiastiche, e spirituali, nisi per accidens; nel che hauete voluto saluare il vostro Doge, che in questo tempo essercita, e fa essercitare i suoi ministri autorità Vescouale. Ma non fate niente, perche ogn'vn tiene, ch'ei pecchi.

La terza propositione, contiene la vostra opinione, che i Chierici siano esenti solamente priuilegio Principum, ò espresso, ò tacito; e con questo vi riscaldate contro il Cardinale, che nell'edition Veneta delle opere sue, habbi più chiaramente esplicata la contraria sentenza, che i Chierici siano esenti iure diuino. Et à dire il vero nõ sò à che proposito habbiate voluto spendere in questo particolare tante parole; perche se volete riprendere il Cardinale, perche vi paia, ch'habbia mutata opinione, voi riprendete anco S.Agostino, il quale fece libri à posta dell'opinioni da lui

ritrattate, e dichiarate, e tanto più hauete torto, perche il Cardin. in sostanza nelle prime editioni dell'opere sue, se bene non prouò l'esentione per chiaro testimonio di scrittura, disse però, ch'era molto conforme alla ragion naturale, & à gl'esempi, che si cauano dalla scrittura. Nell'altra editione poi aggiūgete à quel, ch'hauea detto, e dichiato meglio la ragion naturale, e sciogliere le ragioni di quelli, ch'han tenuto l'opinione che voi professate. Ma è ben gran cosa M. Giouanni, che nelle citationi, il vostro Stampatore vi serue sempre male. Qui nella citatione di San Tomaso v'hà seruito malissimo; prima, perche cita male il luogo: secondo, perche S. Tomaso nō dice quel, che voi dite; però bisogna dire, che lo Stampatore non v'habbia inteso bene, ò non v'habbia seruito fedelmente. A Cornelio Giansenio voi fate vn gran torto, perche egli nō dice, che i Chierici non siano liberi iure diuino, anzi parlando contra di voi, e vostri simili, doppò hauer detto gl'argomenti, che portate voi per mostrar, che i Chierici iure diuino sono soggetti a' Principi, soggiunse queste parole. In gratiam scilicet suorum Principum, hæc passim docentes (come fate appunto voi, Fra Paolo, e tutta l'altra comitiua) quo habeant (vedete, che belli titoli vi dà) impietatis, & erroris sui defensores, & patronos. Direte voi; Parla de gl'heretici. è vero. ma mi pare, che quest'impietà, e quest'errore, del quale egli qui tratta, sia appunto quello, che voi dite, che cō le stesse autorità della Scrittura, volete prouar quello, ch'essi prouano. E perche voi dite, che questo Dottore è per voi, sentite le sue parole. Hauendo detto, che a' Principi infedeli bisogna pagar tributo, soggiunge; Secus est de Principibus fidelibus, quorum concessione Clerici suam immunitatem in naturali æquitate fundatam habent, quæ etiam Ecclesiasticis Canonibus est confirmata, quibus illi Principes tanquā fideles, & Ecclesiæ subiecti contraire non possunt; sed obedire tenen-

nen-

nentur. A questo istesso seruono quelle parole, che v'hò citato di sopra. Ma vedete, che galant'huomo sete. Dite, che per l'altra opinione sono pochissimi Dottori, e ve ne potrei contare al manco venticinque, ò trenta Legisti, Canonisti, Teologi, Sommisti. Nè questo dubbio è tanto nuouo, quanto voi lo fate; perche alcuni Dottori assai antichi, tanto da vna parte, quanto dall'altra lo toccano. E solenne mentita quella, che voi dite, che *chi dice il contrario è costretto à ridirsi*, come affermate essere auuenuto al Card. *O si cancella dalli libri quello, che fà à questo proposito*, perciothe niente di questo è vero. Ma il Cardin. imitando S. Agostino, S. Tomaso, e molti altri, hà più esplicitamente dichiarato quello, che altre volte non hauea così bene esplicato. Ma voi con che conscientia portate le parole di Soto, e infedelmente, & ad altro proposito di quello, che le scriue l'autore? Diferite voi così *seruum hominem multa decet sentire, & pauca loqui*. Et il Soto dice appunto così; Oportet enim seruum plura scire quam loqui. E queste parole non le scrisse, come voi accennate per paura delle minaccie della Chiesa, ma più tosto per non offendere i Principi; perche hauendo trattato delle pretensioni ch'hanno i Principi contra la libertà della Chiesa, & hauendo mostrato per lo più sono senza fondamento, conchiude: Et in re dubia, Ecclesia est Iudex: E poi soggiunge: at de ijs, quæ ad concursum duorum magnorum luminarium spectant, hæc pauca sufficiant: oportet enim seruum plura scire, quam loqui. Seguitate poi tutto pieno di carità, che *l'autore non haueria al certo scritte quelle propositioni, se non fosse stato necessitate coactus propter euidens periculum animarum, e per difesa d'vn Principe tanto Catolico, come è quello di Venetia*. Misser Giouanni voi mi riuscite vna gallina, che come dice il prouerbio del vostro Paese, canta bene, e ruspa male. Se haueste hauuto zelo delle anime, e deside-

rio, che il Principe Catolico si dimostrasse tale, bisognaua che l'insegnaste l'obligo, ch'egli hà d'ubbidire alla Sedia Apostolica, e non vi faceste autore, e difensore di tanti sacrilegij, quanti tutto dì si sentono; e quel vostro dire, che *Molte cose à tempo di pace si taciono, che à tempo di liti, e di contese non si può far di meno, di non dirle. per dire la verita*. è vn certo parlare, che non mi finisce di contentare; perche tanto in tempo di pace, quanto in tempo di lite, se l'huomo vuol parlare, come conuiene, è obligato sempre à dire la verita; ma perche vi pare, d'hauere assai ben prouato la vostra opinione; di questo voglio, che ne siano giudici i Lettori intendenti. Al resto non accade rispondere; perche non contiene altro, che empitura di parole.

La quarta vostra propositione è tanto falsa, quanto l'istessa falsità; perche come io v'hò detto di sopra, moltissimi e Canonisti, e Teologi tengono il contrario, non solo per quelle leggieri conietture, che voi apportate; ma per altre molte ragioni, che si potrebbono addurre, e sono addotte da altri Dottori. E quegli istessi luoghi di Scrittura, de' quali voi mostrate di far si poco conto, ponderati come conuiene, non mancano d'hauere la sua forza; ma perche quì non è luogo da trattar la questione, non mi stenderò in altro.

La quinta vostra propositione cõtiene la dichiaratione dell'opinione del Sig. Card. la quale voi hauete cauato dal suo trattato, ch'egli fece di questa materia, e si stãpò la prima volta in Venetia, con l'altre opere sue; e la diuise in trè detti, & vniuersalmente la chiamate *nuoua, e nuouamente introdotta nella Chiesa sẽza alcuna ragione, ò autorità*. che sono tute falsità, che la passione v'ha cauato di bocca; perche chi vòrrà leggere quel trattato del Car. conoscera chiaro quãta sia ben fondata, e stabilita. E quãto a l'esser nuoua vi si può mostrare, chiaramẽte, che è molto più antica del-

l'altra

altra; perciòche si caua quasi euidentemente dà cononi antichissimi, dà detti de' Santi Padri; e de gl'istessi Imperatori, e Principi secolari; e per tralasciar molti altri, voglio qui mettere alcune parole di S. Gregorio, il quale parlando della tirannide d'alcuno Imperatore, dice queste parole: Qui turpissimi lucri cupiditate illectus, sponsam Christi captiuam cupit abducere, & passionis Dominicę sacramentum ausu temerario contendit euacuare. Ecclesiam quippe, quam sui sanguinis pretio redemptam saluator noster voluit esse liberam, hanc iste, potestatis regiæ iura transcendens, facere conatur ancillam. Quanto melius foret sibi Dominam suam esse agnoscere, eique religiosorum Principum exemplo deuotionis obsequium exhibere: Nec contra Deum fastum extendere dominationis à quo suæ dominium accepit potestatis. Ipse est enim qui ait; Per me Reges regnant; sed immensę cœcatus cupiditatis caligine, & diuino, vt patet ingratus beneficio, & contra Deum fastuosus terminos, quos posuerunt patres nostri contempto diuino timore, transgreditur, & contra catholicam veritatem suæ furore tyrannidis efferatur; in tantū autem suæ temeritatem extendit vesaniæ, vt caput omniū Ecclesiarum Romanam Ecclesiam sibi vendicet, & in domina gentium terrenæ ius potestatis vsurpet; quod omnino ille fieri prohibuit, qui hanc B. Petro Apostolo specialiter commisit dicens; tibi dabo Ecclesiam meam. Intorno alle quali parole, imitando se vi piace, la vostra diligenza, voglio, che notiamo alcune cose. La prima, che S. Gregorio fa questa inuettiua contro l'usurpatione tirānica, con la quale Mauritio infestaua, & opprimeua la Chiesa. La seconda, ch'afferma, che chi riuole soggettarsi la Chiesa; cerca per quanto ci può di render vano, e disutile il sacramento della passione di Christo. La terza, che chiaramente dice, che il Saluator nostro ha voluto, che la Chiesa comprata co'l prezo del suo sangue sia libera, &

In Psal. 101. qui est qua. pœnitēt. in illa verba, Tota die ex probabant mihi inimici mei.

che il volerla far soggetta è passare i termini della potestà regia. Doue vedete chiaramente, che quando il vostro teologo F. Paolo dice, che questo nome di libertà della Chiesa è nome, e cosa nuoua, non sa quel che si dice, e temerariamente asserisce vna gran falsità. La quarta, che chiama la Chiesa padrona dell'Imperatore; alla quale per esempio de' Religiosi Principi è obligato di prestare diuota obedientia. La quinta, che la Chiesa Romana è Signora delle genti, che è vna botta in testa per voi, M. Giouãni, che non potete sopportare, che il Papa habbia dominio sopra le cose temporali. Hora tornando al vostro dire, intorno al primo, e secondo detto, che voi attribuite al Card. non voglio per adesso dir altro solo che voi al modo vostro estenuate, & auuilite quello, che non vi va à gusto. Nel terzo, doue voi altamente teologate, bisogna, che ci fermiamo alquanto. Dite dunque, che il terzo detto del Cardinale è nuouo, e non più inteso, perche dice che l'esentione de' Chierici è de iure diuino, cioè de iure gentium. Dunque, Misser Gio: se non hauete mai più inteso, che ius gentium è vna conclusione cauata dal ius diuino naturale, non hauete mai letto Caio Iurisconsulto, che dice queste parole: Quod ratio naturalis inter omnes homines constituit, id apud omnes gentes custoditur, vocaturq; ius gentium. Nè hauete mai letto Giustiniano, che nella sua instituta parla all'istesso modo. Nè hauete mai visto S. Tomaso, il quale seguitando il detto del Iurisconsulto conclude; Quod quia ea, quę sunt iuris gentium naturalis ratio dictat; puta ex proquinquo habentia æquitatem; inde est quod non indigent aliqua speciali institutione, sed ipsa naturalis ratio ea instituit. Dal che si raccoglie, che conforme alla dottrina di S. Tomaso disse il Card. che ius gentium, tocca secondariamente al ius naturale, e diuino: e non come volete voi humano, se nõ in quanto è proprio solamente de gl'huomini. nel resto,

L. omnes populi ff. de legibus.

Instit. de iure naturali §. ius autem Ciuile.

2. 2. q. 57. ar. 3. ad 3.

come

come dice S. Tomaso, perche è dettato dalla ragion naturale, e come tale riceuuto da tutte le genti, non ha bisogno d'ordine, ò precetto humano. Nel che è differente dal ius ciuile, & humano; perche se bene ancor questo ha qualche connessione, e dipendenza dal ius naturale, e diuino, e nondimeno perche non è consequenza chiara, ne riceuuta communemente da tutti, ha bisogno d'ordinatione, e precetto humano; e perciò si chiama propriamẽte Legge, e constitutione humana, e non mai ius diuino. Ma quella vostra seconda osseruatione, che non è de iure gentium, tutto quello, che fanno alcune genti, è molto impertinente; per non dir peggio; conciosiache, come io v'hò detto, il Giurisconsulto vuole che ius gentium sia cõmunemente da tutte le genti osseruato, come dettato dalla ragion naturale. E l'esempio, che voi apportate della vendetta, che è in vso commune delle genti, è vno de i vostri spropositi; perche questa non è osseruanza, che si tenga per Legge, anzi da gl'istessi Filosofi è ripresa, come vitio, e diffetto della natura. E quell'altro del matrimonio de' Sacerdoti è anco maggior sproposito; si perche questa non era Legge che obligasse i Sacerdoti; ma era lor libero il pigliar moglie, ò nò, come à tutti gl'altri huomini. E si come trà gentili afferma Apuleio. E trà Christiani Tertulliano, & altri; alcuni Sacerdoti erano obligati al celibato, e delle vergini Vestali è cosa tanto chiara, che nõ ha bisogno di proua. Ma quando bene vi fosse stata tal legge commune, essendo il nostro Sacerdotio instituito da Dio con particolar autorità, che auuanza ogn'autorità humana, non douea, nè poteua esser compreso da simil Legge. E però, Misser Giouanni, habbiate patientia, che non potete in modo alcuno pigliar moglie. La terza osseruatione procede dal non hauer bene inteso il discorso del Cardinale. E quel vostro esempio de i primogeniti nõ fa al caso, perche coloro, che dicono, che i primogeniti

nella Legge di natura erano anco Sacerdoti,intendono del la ſtirpe di Set, e particolarmente poi della ſucceſſione di Abrahamo, nella quale ſi riteneua il culto del vero Iddio; Onde la voſtra conſequenza è ſciocca ſenza alcun fondamento; E la riſpoſta del Cardinale è degna di lui, e della ſua litteratura, ancor che vi diſpiaccia. La quarta,vi ſi niega tutta; perche il ius gentium obliga ogni perſona,& il violarlo è tenuto communemente beſtialità.Nella quinta, ſe vorrete eſſer creduto, biſognerà ch'apportiate altre proue; perche à noi baſta, che all'eſentione de' Chierici conuenga quello, che dice Caio Giuriſconſulto, & riferiſce,& approua S. Tomaſo; perche ſe s'haueſſe à guardare à quel, che fanno alcune genti barbare, biſognarebbe dire, che nè anco il matrimonio del quale voi fate tanto conto, ch'ogni tre parole l'inculcate, non ſia de iure gentium,perche anco in queſta materia ſi leggono appreſſo genti barbare alcune coſe ch'hanno più del beſtiale,che dell'humano. All'vltimo volete, ch'à queſto ius gentiũ, ſia ſtato derogato per il ius diuino poſitiuo inſtituito da Chriſto. Nel che con ignoranza indicibile, & intolerabile impietà, volete, che la Legge di Chriſto habbi annullato il ius gentium, ch'è, come habbiamo detto vna conſequenza,che ſenza conſtitutione humana immediatamẽte dipende dalla ragion naturale,oltre che è commune oppinione de' teologi, che Chriſto non habbia aggiunto a' precetti naturali, ſe non quelli delle virtù teologiche,e de' ſacramenti; e dall'eſempio della vendetta, e matrimonio de' Sacerdoti, che voi apportate, già s'è detto di ſopra, che nè l'vno,nè l'altro era precetto. E perche pare,che voi vi fondate molto nell'humiltà tãto raccõmãdata da Chriſto, vi dico, M. Giouanni mio, ch'io non trouo che l'humiltà ſia più neceſſaria à i Chierici, che à i Secolari; perche vniuerſalmente diſſe Chriſto: Niſi conuerſi fueritis,& efficiamini ſicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorum.

Matth. 18.

rum.

rum. Onde se voi sete tanto deuoto di predicare l'humil-tà, haueuate bonissima occasione d'esercitar il taléto, persuadédo al vostro Doge, che s'humilij, e vbbidisca al Papa: al quale per tanti titoli è obligato obedire. Finalmente quanto alle parole di S. Paolo: Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: s'è detto à bastanza di sopra, che non fanno per voi; Nè altro m'occorre per adesso d'aggiungere, se non che pare, che vi seruiate di questa sentenza, come di sale per condire ogni minestra.

Quanto alla dichiaratione della vostra opinione, non accadeua, che moltiplicaste più parole; perche assai bene s'era intesa; nè qui hauete auanzato altro, se non che con molte righe hauete empito il foglio. E nel catalogo, che voi fate d'errori, hauete commesso vn'altro errore in Aritmetica. E per primo errore dite, che il Card. intende male il Concilio, quando dice: Immunitatem ecclesiasticam diuina ordinatione constitutam. E volete, che quell'ordinatione diuina non s'intenda de iure diuino; ma come dichiara la Glossa nel cap. quanquam de censib. in 6. che si deduca dall'esempio di Gioseffo, & Artaserse; e sopra questo fondamento fate vn lungo cicalare senza verun proposito, perch'io vi dico, che quella Glossa, se bene può in alcun modo accommodarsi à quel, che dice il testo in quel c. quanq̃, non hà però che fare co'l Conc. di Tréto. E voi doueuate pur sapere, che nõ ogni scarpa stà bene ad ogni piede, e le parole del Concilio sono tanto chiare, che non hãno bisogno di questo vostro impiastro. E se vi piace tanto la dottrina della Glossa; perche nõ ricorreste à quella nel c. Si Imperator. doue chiaramẽte dice, che i chierici, e le loro cause ante omnẽ humanã constitutionẽ sono esenti dalla giurisdittione de' Principi, e che le Leggi fatte dipoi sono dichiarationi del ius diuino? E cõ vostra buona gratia dico di più, che dite il falso, quãdo affermate, che i Dottori si rimettono à q̃lla vostra Glossa, della quale fate

Conc. Trid. Session. 25. cap. 20.

d. 96.

tanto cōto, che non vi pare con l'oppositione delle parole di S. Paolo omnis anima,&c. di poter senza quella saluare il Concilio di Trento da errore; ma i buoni Catolici, che sanno, che i Concilij generali legitimamente congregati a' quali assiste l'autotità del Papa, e da quello confermati, non possono errare, sono fuori di questo dubbio, e sanamente intendono le parole di S.Paolo nel modo detto di sopra.

Ad Ro.13.

Nel vostro catalogo mettete poi nel secondo luogo per errore la citatione, che fa del Concilio Coloniense, e per terzo, che al medesimo fine cita il Lateranense, e v'ingegnate di prouare, che nè l'uno, nè l'altro di questi Concilij ha definito quel, che il Card. dice. Ma se voi haueste letto la scrittura del Card. con quell'animo, che conueniua, vi sareste chiarito, ch'ei nō pretende prouare, che questo sia deciso come difinitione di fede; ma solo, che voi temerariamente parlate, vsando termini contrarij à quelli, che hanno vsato i sacri Concilij: che se voi haueste tanto giuditio, e timore di Dio, quanto ardire; stimareste come è in fatti, cosa molto indegna, e pericolosa discostarsi dal modo di parlare de' sacri Concilij.

Nel quarto luogo vi dolete d'essere chiamato Goliat, e volete assomigliarui à Dauide; ma à dire il vero, non potete in modo alcuno essere assimigliato à Dauide, perche egli per difendere le sue pecorelle, se la pigliaua con Leoni, & Orsi, e voi per compiacere al vostro Leone alato, mettete in confusione, e disordine, anzi pericolo manifesto le pecorelle di Christo. Siche bisogna, ch'habbiate patientia; perche ragioneuolmente v'ha il Cardinale paragonato à Goliat, non già nella grandezza del corpo, e delle membra; perche quegli era vn Gigante smisurato, e voi sete poco meno, che vn Pigmeo; ma nella temerità, e maledicenza sete veramente simile à Goliat.

Quinto errore del Card. volete, che sia l'hauer citato per

per la verità il Canone di Bonifatio VIII. quale se bene altre volte l'intese conforme alla vostra Glossa, non messe però quella dichiaratione per articolo di fede: Onde in questo luogo trattando più del modo di dire, che della cosa istessa, hà potuto ragioneuolmente seruirsi del testimonio di quel Pontefice.

Dite nel sesto errore, che le parole di Papa Giouanni VIII. e di Simmaco, si deuono intendere solamente delle cause Ecclesiastiche; e nondimeno le parole di questi due Pontefici sono chiare, & vniuersali. E poiche voi vi rimettete alla lettura delle parole loro, metterò qui le parole di Papa Giouanni, acciò ch'ogn'uno vegga quanto voi sete veritiero. Dite dunque in questo modo: Non à legibus publicis, non à potestatibus sæculi, sed à Pontificibus, & Sacerdotibus, omnipotens Deus christianæ Religionis Clericos, & Sacerdotes voluit ordinari, & discuti, recipique de errore remeantes. Doue la Glossa nota quella parola, discuti, e dichiara, che voglia dire, che i Chierici nõ possono esser giudicati da Laici. E Papa Simmaco nella terza Sinodo Romana euidentissimamente parla de i beni temporali della Chiesa, & vuole, che siano liberi dalla potestà secolare. Si che vedete, che voi non hauete inteso questi Põtefici, e forsi anco non gl'hauete letti; ma così alla cieca hauete detto quello, che v'è venuto in bocca, stimando forsi co'l volgo ignorãte, che quello sia il vincitore, che sà meglio gracchiare, & è l'ultimo à tacere.

C. si Imperator d. 96.

Settimo errore volete, che sia l'hauere il Card. apportato quei due esempi di Faraone, e di Artaserse, doue voi cauate vna consequenza à fauor vostro, & opponete vna calonnia al Cardinale; la consequenza è, che l'immunità de Chierici sia per priuilegio de' Principi; e non v'accorgete, che da questi due esempi il Cardinale vuole conchiudere, essere commun senso di tutte le genti impresso dalla natura, che debbano godere simile priuilegio. La ca-

lonnia, che voi opponete è che si contradica; perche hauẽdo detto nel suo trattato, che l'immunità è de iure gentiũ; & aggiungete del vostro. *Et per quandam similitudinem,* dite, che qui si contradice, perche vuole, che *il lume della natura immediatamente l'insegni.* Doue doppiamente errate voi. Primo, per malitia: dopoi, per ignoranza. La malitia si manifesta; perche voi riferite falsamente le parole del Card. *Egli dice: Perche il lume naturale, che è da Dio immediatamente, dimostra, che così conuiene.* E voi dite, *ch'egli dice, che il lume della natura ciò immediatamente insegna à quelli Principi.* Il che quanto sia differente da quel che dice il Card. lo potreste chiaramente intendere, se la passione non v'accecasse. Mostrate ignoranza poi, volendo, che il ius gentium, che, come habbiamo detto è vna consequenza della ragion naturale, non sia immediatamente da Dio; cosa, che di sopra è sufficientemente confutata.

Passate poi al settimo errore, doue volete mostrare, che il detto del Card. sia contrario à S. Tomaso, le cui parole mentre volete storcere, e peruersamente dechiarare, dite, che l'equità naturale, della quale fa mentione S. Tomaso, altro non sia, che la ragioneuolezza, nella quale è necessario, che sia fondata ogni Legge humana, per esser giusta; & io vi dico, che non l'intendete; perche se bene ogni legge humana, per esser giusta, deue esser ragioneuole; non è però necessario, che tutte siano fondate in equità naturale; perche, che i vostri Venetiani, se vogliono entrare in cõseglio, vadano vestiti di lungo, è legge giusta, e ragioneuole secondo i costumi di cotesto paese; ma non seguirà già, che sia fondata in equità naturale, nõ essendo abbracciata da altre infinite nationi. E per insegnarui quello, che mostrate di non sapere, trà l'equità naturale, e ragioneuolezza è questa differenza, che l'equità naturale risguarda la cosa in se stessa, per comparatione co'l lume natu-

naturale: la ragioneuolezza considera le cose secondo le circonstanze delle persone, de' luoghi, e de' tempi: perciò auuiene tal' hora, che cose contrarie per diuersi rispetti siano ragioneuoli. Che il Soldato non vada disarmato, è legge ragioneuole; Che il Senatore, ò il Prete non vada armato è ragioneuolissimo. Non sarà però alcuno, che dica, che questa, ò quella Legge sia fondata in equità naturale, se bene l'vna cosa, e l'altra ha qualche conuenienza con la ragione naturale.

Vengo ad vn' altro vostro discorso, nel quale per fauorir il Sig. Card. vi contentate d'opporli solamente cinque errori. E ben vero, che per proemio tutto vanaglorioso, vi vãtate d'hauergli dato molto da fare con quel vostro esempio di Salomone, che depose dal sommo Sacerdotio Abiatar, & intorno à questo tutto v' occupate: Primo errore dunque volete, che sia, perche il Card. dice, d'hauer prouato, che Mosè era sommo Sacerdote, e tornate a dire, ch'hauendo Mosè renuntiato ad Aaron, era rimasto con l'autorità secolare; e nondimeno giudicaua i Leuiti: ma perche di questo hò ragionato di sopra à bastanza, nõ ne voglio dir altro: Questo si bene vi voglio auuertire, che non è molto conforme al vero quello, che voi dite, che *Aaron fu il tipo del sommo Sacerdote della Chiesa, e non Mosè;* perche S. Paolo a gl'Hebrei proua, che la vera figura del Sacerdotio di Christo fu Melchisedech, cõforme à quello, che dice Dauid, Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. Psal. 109.

Per secondo errore, mettete la dichiaratione del Card. che dice, che Salomone fu essecutore della Profetia fatta per bocca di Samuele, che la stirpe di Helì, doueа perdere il sommo Sacerdotio. Voi mostrate di non contentarnene, e volete, che'l testo metta per cosa chiara, che Salomone lo facesse per via ordinaria; & io credo, che quando le persone douessero stare al giuditio del Card. ò al vostro,

senza

ſenza dubbio preualerebbe quello del Cardinale. Ma perche ſò, che voi non ci ſtareſte ſaldo, metterò qui per la parte del Card. il teſtimonio di Teodoreto: & aſpettarò, che voi per la parte voſtra apportiate qualche altro d'uguale, ò maggior autorità. Perche come io v'hò detto più volte, ſenza proua non vi ſi crede. Hor ſentite quel che dice Teodoreto, il quale doppò hauer contato l'errore, che fece Abiatar, fauorendo Adonia, ch'era delitto di leſa maeſtà, ſoggiunge queſte parole: Diuinæ quoque prædictionis adminiſter fuit Salomon, Heli enim prædixit Deus generis ignominiam, quod hiſtoria oſtendit.

q.9.in lib.3. Reg.

Il terzo errore, è vna mera voſtra calonnia, perche non diſſe mai il Card. che Dio faceſſe precetto à Salomone, che doueſſe priuare Abiatar; ma fu particolar inſtituto diuino, perche s'adimpiſſe la Profetia fatta, come pur hora finiſco di dirui con le parole di Teodoreto; nè ſò come voi poſſiate dire, che conſtaſſe dell'autorità ordinaria di Salomone in queſto fatto, poi che di queſto ſi diſputa, e voi non prouate niente. Ben poteuate riſerbare a miglior propoſito quel detto d'Horatio: Niſi Deo vindice nodus inciderit.

Il quarto errore mettete in quello, ch'ha detto il Card. che i fatti de' Principi non ſono Leggi. Dite voi: *& io dirò, che nè meno i fatti delli Pōtefici ſono Leggi.* Fate molto bene M. Giouanni, perche voi che ſete Prete, e per conſequēza ſoggetto alle Leggi Eccleſiaſtiche, ſareſte obligato a patire il martirio, com'han fatto tutti Sāti Pōtefici. Mà per laſciar le burle, la ſentenza del Card. è veriſsima, e voi nō la potete negare. Ma quando voi dite, che *è errore grauiſſimo dire, che Salomone ch'haueua ottenuto vna ſapientia diuina in particolare, per giudicare rettamente haueſſe errato, giudicando Abiatar.* Se volete dire, che ciò habbia affermato il Card. dite vna gran'bugia; perche dalle ſue parole non potete raccogliere altro, ſe non che il fatto

di

di Salomone non è Legge. E la sapienza, che fu data à Salomone, lo poteua bene preseruare da ogni errore speculatiuo, che non desse torto à chi hauea ragione, ò al cõtrario; & à questo modo non errò nel fatto d'Abiatar; perche il delitto commesso da lui meritaua simile, e maggior pena; ma non era però necessario, che lo preseruasse da ogni error prattico, e morale, come si sa, poi che ne commesse molti nel rimanente di sua vita.

Nell'vltimo errore, che voi qui opponete al Card. non dite cosa nuoua; perche della distintion del foro auuanti Giustiniano Imperatore, s'è detto di sopra à sufficienza; E però non accade qui dirui altro, se nõ che chi legge quel che uoi dite in queste poche righe, giudicarà facilmente, che voi stesso non intendete quello che vogliate dire.

Fate poi vn'altro discorso, nel quale raccogliete sei errori, e perche vi sentiuate pungere, per hauer proposto vn'argomento tolto da gl'heretici; perche non vi sapeuate strigare, v'aiutate con dire, che l'hanno proposto molti catolici; ma non hauete però saputo nominarne alcuno. Aggiungete, che *gl'heretici lo fecero ad altro fine, che non à quello che lo fanno i catolici*. Al che non nominando voi alcuno, non vi si può rispondere: ma se volete parlare del fatto vostro, vi dico, ch'è l'istesso, con quello de gl'heretici; da quali voi hauete preso gran parte di quelle vostre propositioni; perche più volte v'è stato mostrato, che voi andate dietro à gl'errori di Marsilio da Padoua, & d'altri simili heretici. Venendo poi al vostro primo errore, vi confesso ingenuamente, che non finisco di marauigliarmi della strauaganza del vostro ceruello; prima, in hauer apportato simile argomento, di poi, per l'oppositione, che qui fate al Card. e per trattar prima dell'argomẽto, vorrei saper da voi, M. Giouanni, se voi fuste fatto prigione da qualche Cadì, ò Bassà del gran Turco, e vi volesse per i vostri demeriti far impiccare, à chi appellareste

uoi.

voi ? al Doge di Venetia, ò al Vicerè di Napoli, ò al Papa ? Secondo il vostro dire, e secondo quello, ch'insegna la ragione, douereste appellare al superiore di chi vi fa torto. E perche il Cadì, & il Bassà sono soggetti del Turco, à lui bisognarebbe indrizzare l'appellatione; perche ad ogn'altro, che voi vi voltaste, non vi giouarebbe niente appresso quei Barbari. Ma dall'altra parte, secondo la dottrina, che qui insegnate voi, non lo potreste fare senza peccato; perche, ò voi lo fareste de iure, ò de facto: de iure non lo potreste fare; perche appellando, secondo voi, vi mostrarete suddito del Turco, e così vi ribellareste dal vostro natural Sig. del quale in questa vostra opera vi sete professato vassallo. Ma se lo faceste de facto, co'l vostro argomento, che qui voi fate contra S. Paolo, vi prouo, che in ogni modo peccareste. Perche dite voi: *San Paolo ciò non fece de iure, dunque contra ius. dunque peccò.* All'istesso modo argomento contra di voi, perche voi fareste tale appellatione de facto, e non de iure: E secondo la vostra logica fareste contra ius, & perciò peccareste. Ma per risponderui come voi meritate, è possibile, M. Giouanni, che voi, & il vostro F. Paolo habbiate perso il ceruello, che non veggiate, che questo argomento è vna mera balordagine di quell'heretico, che non proua altro, se non che in fatti, per hauere giustitia fù necessariamente costretto S. Paolo appellare à Cesare? Non confessate voi, ch'egli fù fatto prigione à torto per violenza de' Giudei, e per mera ingiustitia de' Ministri di Cesare? Hor per vscire da quel pericolo, e trauaglio, à chi vi pare, che per non soggettarsi à Cesare douesse far ricorso? S. Pietro al sicuro non lo poteua liberare. Concilio generale non era alcuno in piedi. E quando bene vi fosse stato, non gli poteua dar aiuto alcuno. Era dunque necessario, ò appellare à Cesare, ò perire ingiustamente nelle mani di nemici. E per dire il vero, è ben grande la vostra sfacciataggine,

ne, bastandoui l'animo à dire, che nè il Torrecremata, nè il Card. Bellarmino hanno sciolto questo argomento, che per se stesso è friuolo, e di niuna forza. Ma voi, Misser Logichissimo da Rialto, doue hauete imparato questa logica, che tutto quello, che nõ si fà de iure sia contra ius? Non dite voi stesso, che ad redimendã vexationem, tal'hora la persona è costretta à far molte cose, ch'altramente nõ sarebbe? Credete voi, che quando i Martiri spontaneamente si soggettauano à i Tiranni, che per tali erano conosciuti da tutti, ciò facessero costretti, & obligati dal ius? ò se questo non era de iure, come dite voi, ardirete voi cõ la vostra logica di conchiudere, che fosse contra ius, e peccato? Io non posso credere, che siate tanto fuora di ragione, che vogliate concedere simile consequenza. Nè voglio manco sospettare, che voi vogliate concedere, che fossero i Martiri de iure obligati ad esporsi spontaneamente nelle mani de' Tiranni per essere martirizzati; perche è cosa certa, come prouano S. Atanasio, e Tertulliano, che in moltissimi casi era lecito il fuggire, com'han fatto molti santissimi huomini, almeno per qualche tempo: non era dunque in tal caso obligo de iure l'esporsi alla morte. Ma se voi intendete esser de iure quel, che si può lecitamente fare, come si dice, che è de iure, vim vi repellere, nè il Torrecremata, nè il Card. Bellarmino vi negaranno mai, che lecitamente S. Paolo appellasse à Cesare; perche non hauendo altro rimedio contra la violenza de' Giudei, e l'ingiustitia del Presidente, fu, come egli dice, coactus Cæsarem appellare. E perciò folle, e sciocco pensiero fù il vostro imaginarui, che quando il Card. disse, che San Paolo si soggettò de facto, non de iure, volesse conceder, che quell'attione fosse in alcun modo contra ius, e peccato; perche non volse significar altro, se non quell'attione di S. Paolo, essendo seguita necessitate facti, non iuris, nõ poteua pregiudicare in modo alcuno all'essetione Ecclesiastica

 son-

fondata in iure diuino. Aggiungo, che questo vostro modo d'argomentare, che quello, che non è de iure, cioè di obligo sia contra ius, mi fa sospettare de' fatti vostri, che voi non habbiate in capo due errori: vno in buona Teologia, l'altro in materia di fede. La buona Teologia fondata in Filosofia insegna, che parlando dell'attioni humane in generale, alcune sono illecite contra ius, altre lecite cioè de iure, & alcune indifferenti, che possono esser lecite, & illecite. Voi co'l vostro modo d'argomentare pare, che escludiate questo terzo membro. Di fede poi habbiamo, che non tutte le cose buone sono di obligo, che vuol dir de iure, ma vi sono i consegli Euangelici a' quali niuno de iure è tenuto: direte voi dunque, che chi gl'abbraccia, faccia contra ius? hor vedete, che modo d'argomentare è il vostro, e quanto lontano dalle buone regole; poi che vi conduce à così fatti assurdi.

Il secondo errore si può congiungere co'l terzo; perche l'uno, e l'altro s'occupa in ponderar quella parola, che disse S. Paolo: Coactus sum appellare Cæsarem. e dite, che erra il Card. *perche l'esplica in altro senzo, che lo disse S. Paolo:* Et io non sò doue voi fondiate quest'altro senso; perche quando il Card. disse, che se S. Paolo hauesse voluto dire, che non riconosceua altro superiore, che il Vicario di Christo, hauerebbe fatto ridere, non voleua dir altro, se non che simile appellatione non gli hauerebbe giouato; perche non gli sarebbe stata ammessa simile declinatione del Foro; anzi veramente, come dice il Cardin. hauerebbe fatto ridere, come cosa detta molto fuora di proposito. E così quel che voi dite, che S. Paolo appellò ad redimendam vexationem, non è cōtrario à questo; e se à voi pare altramente, v'ingannate, & errate voi al vostro solito.

Nel terzo errore v'aguzzate stupendamente. Ecco le vostre parole. *Domando. S. Paolo mentre, che non s'appellò*

pellò à S. Pietro fece bene, ò male? se fece bene: dunque l'esentione non è de iure diuino: se fece male, perche lo fece? Per non far rider forsi? Dunque per non far ridere si può far male, ò lasciar di dire la verità, in particolare dall'Apostolo? Queste sono M. Giouanni le vostre brauure. Ma vedete di gratia con che facilita, e chiarezza se gli risponde. Dico che fece bene, e che per vscir di quel trauaglio, nel quale la malitia de' Giudei l'haueano posto, non poteua far altramente. Ma quando dite: dunque l'essentione non è de iure diuino; con sopportatione della vostra Logica, vi nego la consequenza; perche in questo San Paolo s'accommodò al tempo, & alla necessità, essendogli tolto ogn'altro rimedio. E voi non mi potete negare, che la giusta difesa non sia de iure naturæ. E pure non segue, che faccia contra ius naturæ, chi lascia tal volta di difendersi, massime quando lo fà per fine lodeuole, & honesto, ò per altra causa giusta, e necessaria. Hora al proposito di San Paolo, vi dico, che vedendo egli, che la declinatione del Foro, per la conditione di quei tempi, e persone non gli giouaua, nè hauea altro rimedio; appellò à Cesare per vscir delle mani de' nemici, in quel modo appunto, ch'hauerebbe potuto giustamente fuggire, ò difendersi con l'armi, quando non hauesse hauuto altro modo da scampare. Nè vi douete dar ad intendere co'l vostro Fra Paolo, che quando noi diciamo, che l'esentione de' Chierici è de iure diuino, vogliamo dire, che sia precetto, ch'oblighi in ogni caso, come obliga il precetto di adorare vn solo Dio, ò di non biastemmare, ò non giurare il falso; perche non vogliamo dir altro; se non che Dio iure diuino hà instituito vna Monarchia, e Hierarchia ecclesiastica superiore à tutti li Principati tẽporali; alla quale tocca la libera, & assoluta dispositione delle psone, e cose Ecclesiastiche. Onde si come in molti altri precetti diuini affermatiui, hà dichiarato il tẽpo, e modo d'os-

seruarli,come nel precetto di guardar le feste,di osseruar il digiuno,& altri simili, cosi ha dichiarato come, e quãto si stẽda questa libertà,& immunità ecclesiastica:et ha p questo fatti diuersi Canoni, ne' quali il supremo capo della Chiesa può secõdo le occasioni,e tẽpi dispẽsare. Ma si come non potrebbe la Chiesa vniuersalmente tor via il precetto dell'osseruanza delle feste, e digiuni; ma si bene in questo, e quel giorno particolare dispensare, e dichiarare qual debba essere l'osseruanza di obligo, e qual nò; cosi non potrebbe del tutto torre la libertà, ò immunità Ecclesiastica; ma ne' casi particolari può dispensare,e dichiarare secondo il bisogno delli negotij, e persone particolari in ędificationem, non in destructionem. Da questo si raccoglie, che si come non dirà che il precetto di santificar le feste, non sia de iure diuino, ancorche questa, ò quell'altra festa sia instituita dalla Chiesa, e dalla medesima sia instituito il modo di santificarle; cosi non si deue negare, che l'immunità sia de iure diuino: se bene molte particolarità,che toccano à quella,tanto alle persone,quãto alle cose,siano instituite, e dichiarate dalla Chiesa. E se bene le persone priuate Ecclesiastiche, non possono con priuata autorità cedere iuri suo; nondimeno i Prelati possono,quando i demeriti d'alcun Chierico lo richieggono priuarlo de i priuilegij clericali, e darlo nelle mani de' giudici secolari. Nè questo è dispensare, ò far contra il ius diuino; ma è parte castigare, e smembrare dalla sua Republica vn membro putrido, parte delegare altrui la sua giurisdittione,& autorità. Hora ritornando a S.Paolo, egli, come quel ch'haueua somma autorità nella Chiesa, potè giuridicamente (quando la vogliate assottigliar tanto) senza far peccato metterſi nelle mani di Cæsare. E cosi non accadeua, che tanto vi riscaldaste per prouare, che non era lecito a S. Paolo far male per non far ridere; perche sappiamo benissimo,ch'egli diceua di se stesso,Nos stulti pro-

per

pter Christum. Nè il Cardinale disse, che S. Paolo harebbe fatto ridere per questo verso, che voi lo pigliate, ma volse dire, che l'appellatione non haurebbe hauuto effetto alcuno, nè appresso li gentili, nè appresso li Giudei, come quelli, che non riconosceuano in S. Pietro alcuna superiorità. E di gratia, M. Giouanni, non vi pigliate tanto à petto questo modo di parlare del Sig. Card. perche egli di S. Paolo, e della scrittura parla come conuiene. Ma voi, che malamente in senso peruerso interpretate le sue parole, sinistramente parlate d'un tanto Apostolo, e corrompete il vero senso della scrittura.

Nel quarto errore, ve la pigliate co'l Card. Baronio, e con Onofrio Panuino, e volete, ch'habbia errato il Card. perche cita questi due Scrittori. Intorno à questo non voglio dirui altro, se non che il Mondo è assai ben chiaro del valor loro, e di che peso siano le cose vostre, lo fate voi ogni dì più palese. E son sicuro, che il Card. Bellarmino eleggerà più presto d'errare con questi dui autori, che dar punto di credenza alle vostre Chimere.

Il quinto errore è tutto dalla parte vostra, perche quāto dice il Card. del fatto d'Ottone Imp. e di Gio: XII. e quanto al fatto, e quanto al ius, è l'istessa verità, nè voi hauete mai potuto prouare il contrario. E se alcuno dubitasse, che ceruello sia il vostro, se ne potrebbe chiarire da queste poche parole, che dite in questo luogo; perche doppò d'esserui vantato d'hauer prouato quello, che non hauete mai potuto prouare; anzi v'è stato euidentemente confutato, soggiungete queste parole: *(E Sua Sig. Illustriss. argomenta à contrario sensu: nè so doue si possa fondare.)* Doue di gratia trouate voi questo argomento? Voi dite, che Ottone primo depose de' propria autorità Giouanni XII. il Cardin. vi proua il contrario con l'historie in mano, e con le medesime vi fa vedere, che i Papi giuridicamēte hanno deposto molti Imperatori; si che l'argomento, che

che voi dite, à contrario senſu non appariſce. Ma che voi non ſappiate doue ſi fonda il Card. ve lo credo ſenz'altro, perche ſe voi haueſte ben' inteſo la ſua fondata dottrina, al ſicuro non haureſte preſo a confutarla.

Il ſeſto, & vltimo errore è pure intorno alla depoſitione di Giouanni XII. E perche vi pareua, ch'il Ciacone faceſſe contra di voi, fuora di propoſito ſparate quel detto d'Oratio: Quicquid delirant reges plectuntur Achiui. E di voſtro capo andate argomentando, ch'Ottone in ogni modo deponeſſe il Papa, e non dite pur vna minima parola contra il fondatiſſimo diſcorſo del Card. co'l quale euidentemente proua, che il Papa fu depoſto dal Concilio, e di più, che quel Concilio fu acefalo, e ſciſmatico. E voi, che non volete credere, nè à hiſtorici, nè a' Cardinali, nè à perſona del mõdo, volete che ſi creda alla voſtra ſemplice parola; E gl'huomini dà bene ſono riſoluti di non farn' altro, perciò, ò prouate, ò tacete.

Veniamo all'altro diſcorſo, doue con inſolita liberalità fate gratia al Sig. Card. d'opporli due ſoli errori. E per principio ve la pigliate co'l Cardinal Baronio, dicendo; che *nella materia dell'immunità, non habet auctoritatem.* Ma Sua Sig. Illuſtriſs. nè in queſto, nè in altro, s'vſurpa autorità, ma con immenſo ſtudio, ſingolar diligenza, & iſquiſito giuditio, fedelmente ha raccolto, e meſſo in ordine quel che ſi troua nell'antichità. E ſe voi à queſto non date fede, poco importa. Baſta, che gl'huomini dotti conoſcona la verità. E quegl'errori, che voi minacciate, che in vn libro li ſarãn preſto dimoſtrati, ancora non ſon cõparſi. Se venendo in luce ſaran tali, quali ſono queſti voſtri, ch'opponete al Card. Bellarmino, ſeruiranno per illuſtrar la dottrina di lui, e paleſar d'ignoranza di chi gl'oppone. Tra tãto troppo sfacciatamẽte mẽtite, dicẽdo, che *in ſino adeſſo s'hà fatto lecito d'emendar li Padri, li canoni, e gl'hiſtorici, e correggerà li Cõcilij à ſuo modo, & ad ſuũ finẽ.*

Et

E s'io vi volessi in questo caso dare la risposta, che voi meritate, vi dourei chiamare con quelle parole, che Paolo Apostolo chiamò già Elimas Mago: O plene omni dolo, & omni fallacia, fili Diaboli, inimice omnis iustitiæ non desinis subuertere vias Domini rectas. Perche certo tutte queste parole vi conuerrebbono, bastãdoui l'animo di calonniare tanto sfacciatamente vna persona, à cui la Chiesa di Dio è tanto obligata, che è al mondo di tanto credito, e stima, non solo per la dottrina; ma molto più per la santità di vita, quanto ogn'un sà. E voi non dimeno conchiudete *Si che non accade attendere alla nouità di S. Sig. Illustris.* E voi M. Giouanni, quando sete venuto al mondo? non volete, che si dia credito alla nouità del Baronio? mi rimetto dunque à Venetiani, e voglio, ch'essi giudichino, di che credito voi possiate esser degno. Questo è il proemio del vostro discorso fatto non per altro, se non perche il Cardin. Bellarmino cita il tomo nono de gl'annali del Baronio.

Act. 13.

Venite poi à i vostri errori; & il primo certo è tutto vostro: dite dũque, che erra il Card. *perche dice, che la nominatione al Papato, è come la nominatione de' benefitij, e questo è falso; perche il Papato nõ è benefitio.* A questo modo, M. Giouãdiamo à spasso tutte le similitudini, e cõparationi. E quãdo la Scrittura dice: Sicut lilium inter spinas: Sic anima mea: secõdo voi si dirà è falso; perche l'amica nõ è giglio. e così di mille altre si potrà dire. Poco dunque importa al Card. se il Papato sia benefitio, ò nò, a lui basta che l'autorità di nominar la persona al Pontificato non pregiudica all'esentione de' Chierici, come nõ pregiudica il ius patronato, ò il priuilegio di nominar le persone alle Chiese, & altri benefitij. E questa risposta basta ancora per quello, che voi dite nel secondo errore; perche quando bene fosse stato concesso ad alcuno Imperatore facolta d'elegere il Papa, nõ per questo restaua il Pontificato soggetto al Principe

cipe tẽporale; come nè anco adesso se bene il Papa è eletto da Cardinali, nõ resta però il Pontificato soggetto a quel sacro Collegio. E non è vero, che il Card. Baronio per paura di questo argomento, habbi negato Canoni, ò fatto altra cosa contro la verita dell'Historie. E chi si vorra chiarir del vero, conferisca queste vostre ciancie con le fatiche, e dotti scritti di quel Signore; ma come dite voi: dato vno inconuenienti, multa sequuntur; perche dall'inconueniente dell'hauer voi preso a difendere vna causa ingiusta contra la Sedia Apostolica, nascono tutte queste ignoranze, & errori, che voi scriuete. Ma noi siamo sicuri: che portę inferi nõ preualebũt cõtro la Sedia di Pietro.

L'altro vostro discorso, che segue; se bene è vn poco più lungo del precedente; non è però punto meglio fondato, anzi è pieno de vostri errori, & aperte menzogne. dite d'haber prouato con l'autorita di S. Paolo, S. Gio. Chrisostomo, S. Tomaso, e gl'Ecclesiastici sono iure diuino sudditi a' Principi, & vi s'è mostrato di sopra, che non prouate niente; e che S. Chrisostomo, e gl'altri Santi per insino à San Tomaso, ò non fauoriscono la vostra dottrina, ò gli fan contra. Onde il primo, e secondo errore, che voi opponete al Card. restano del tutto euacuati.

Per terzo, voi dite, che il Card. malamente riferisce il Soto, e il Couarruuia per sè: e volete, che siano dalla vostra parte: metterò le loro parole, & ogn'uno si chiarira del vero. Il Couarruuia dice cosi: Quamuis exemptio Clericorum a iurisdictione sæculari iure tantùm humano sit introducta; Princeps tamen sæcularis, vtcunque summus sit, non poterit huic immunitati, aut exéptioni proprijs legibus, propriaùe auctoritate derogare. Da questo vedere, che la vostra dechiaratione è fondata in aria, & è come si dice chiosa senza testo. Volete sentire il Soto? Vdite. Quamuis Clerici neque in suis personis, neq; bonis essent iure diuino liberi, nihilominus Papa potuit etiam

(Libr. pract. quæst. c. 31. num. 3. ver. 3. conclu.)

(4. sent. dist. 25. q. 2. ar. 2. concl. 6.)

incon-

inconſultis Principibus; Et debuit eos ab eorum exactionibus, & Foro excipere, cui quidem exemptioni Principes contrauenire nequeunt. Adunque Miſſer Giouanni il Card. dice il vero, e voi lo calonniate. Ma vedete, ſe ſete goffo? dite, che il *Card. parla aſſolutamente, e che queſti Dottori parlano conditionatamente, cioè ordinariè, perche in particolare il Soto dice, che ad vim vi repellendam, in coſe certe ſi può leuare il priuilegio dell'eſentione*. Quando fuſſe vero tutto queſto (coſa, che non è, come ſi può vedere dalle parole loro) in ogni modo voi hauete il torto. perche quando ſi parla aſſolutamente, e ſi mette vna regola vniuerſale, come fa il Soto, e di poi ſi mette alcuna eccettione; la regola reſta aſſoluta, e la eccetione importa conditione, ò tacita; ò eſpreſſa. Onde hanno i Canoniſti per regola. Exceptio firmat regulam in caſu non expreſſo: Se dunque il Soto dice, che i Principi ordinariamente non poſſono derogare all'immunità de Chierici, ſe non quando vſaſſe tirannide, ò violenza, non v'accorgete, che la regola reſta aſſoluta ſenza conditione, e che l'eccettione è quella, che è conditionata? E ſe non foſſe, che non mi poſſo ſtendere, vi moſtrarei chiaro, che queſta conditione raro, ò non mai può hauer luogo, ſe non in caſi ſubiti, quando non ſi può hauer ricorſo al Superiore.

Nel quarto errore voi entrate in vna materia, che richiederebbe vn lungo trattato. Dite, che li *Signori Venetiani ſempre hanno giudicato gl'Eccleſiaſtici nelli delitti graui, & atroci*. Queſto è vn punto, nel quale s'è molto affaticato il voſtro F. Paolo, ma ſi come hanno moſtrato altri, che cõtra di lui dottamente han ſcritto, nõ hà potuto prouar niente; perche non è poſſibile, che poſſino prouare conſuetudine immemorabile, come ſi raccoglie da molti Canoniſti [a]. Nè giouano Scritture [b] antiche, le quali non poſſono prouare queſta negatiua, che non ſi ſia mai viſto fare altramente, come richiede la conſuetudine immemo-

[a] Gloſ. c. 1. verbo memoria. de præſc. lib. 6. & ibi Canoniſtæ. Nata. conſ. 636. n. 105. lib. 3. Feli. conſ. 2. num. 8.

[b] Canoniſtæ dic. c. 1. de præſcri. lib. 6. præcipue Io. Andr. n. 4. Ancar. n 9. q. 5. Phil. Franc. nu. 15. verſ. per inſtrumenta autẽ.

rabile; massime che simili consuetudini per molte ragioni si possono euidentemente confutare, atteso che i sacri Canoni chiaramente riprouano ogni consuetudine contraria alla libertà Ecclesiastica; e particolarmente due Cōcilij [a] Lateranense, e [b] Tridentino, il che ha tanto maggior forza; perche si sa di certo, che Girolamo Prioli Doge di Venetia co'l Conseglio de' pregati nel M D L XIIII. à 16. d'Ottobre fece decreto, che in tutto il dominio si douesse osseruare il detto Concilio di [c] Trento; oltre che è opinione de molti [d] Canonisti, che le consuetudini contrarie alla libertà Ecclesiastica siano di niun valore. Et aggiunge [e] l'Ostiense, che contra le decisioni d'un Concilio generale, non vale alcuna consuetudine de' laici. Finalmente si deuono ricordare i vostri Signori Venetiani del solenne giuramento, e promessa fatta da loro à Papa Giulio II. nel M. D. X. nella quale s'obligarono à non opporsi mai alla libertà Ecclesiastica, ne far cosa in pregiuditio di quella, nè intromettersi in cause, che in alcun modo tocchino al foro Ecclesiastico. Per tanto tutto quello, che voi dite in questo proposito, e quello, che ne scriue F. Paolo, si deue stimare di niun valore, fondato in presuntioni false, e vane preteste.

a Sub Leone X Sess. X. const. quæ incipit Regimini vniuersalis Eccl. §. & cum ea.
b Sess. 25. de reformat. c. 20. §. decernit.
d Glos. & doctores c. cleric. in verbo consuetudine de iudicijs
e C. cū laicis. n. 11. de reb. Eccles. nō alienan.

Nel quinto, e sesto errore, non opponete cosa alcuna al Card. ma volete pur difendere le vostre mali citationi cō darne la colpa allo Stampatore. E per quanto tocca all'opinione d'Innocentio IV. mi rimetto à quel, che ne dice, e proua il Card. al quale perche non hauete saputo rispōdere, ve la passate co'l rimetterui al Couarruuia, il quale da Sua Sig. Illustriss. è stato efficacemente confutato.

Nell'ultimo errore, mi marauigliarei oltre modo del fatto vostro, s'io in più luoghi di questo vostro scritto, non v'hauessi conosciuto per più malitioso ch'ingegnoso. Dite, che il Card. erra, *perche con gran sottigliezza dice, che Soto non scrisse dopò il Concilio; ma à mezzo il Concilio.*

E non

E non potendo voi contradire, andate per altra via scusandoui con dire, che l'opere sue furono Stampate dopò'l Concilio. Hor non v'accorgete pouer' huomo, che concedendo voi quel che dice il Card. non potete dire, che egli erri senza concedere d'esserli voi cōpagno nell'errore.

Vengo all'altro vostro discorso, che in questa propositione è l'ultimo; nel quale raccogliete noue errori; ma prima à torto vi dolete, che il Card. v'habbi ripreso, che in vna scrittura così piccola, habbiate tante volte voluto ripetere tante ragioni; cosa che pare, che non sia stata fatta per altro, che per far parer grande la scrittura; E perche volete, che questo sia il primo errore, non vi dirò altro, se nō che il prouerbio dice, del vero, l'huomo si duole.

Quanto al secondo errore, non accade dir altro, hauendo di sopra sufficientemente mostrato, che l'opinione del Card. intorno al ius gentium, e ius diuino, è molto ben fondata, e stabilità; E voi à torto la chiamate nouità; nel che mostrate, ò di non hauer letto, ò di non hauer ben' inteso quello, che in questa materia scriuono i Dottori, quali come s'è detto di sopra, fondano l'immunità nell'equità naturale.

Nel terzo errore dite, ch'erra il Card. perche nega essere dottrina del Soto, e del Couarruuia quella ragione, nella quale vi fondate, tolta dalla ragion di stato, e vi dolete d'esser stato trattato da Machiauellista; e concludete, che la difesa contra la forza altrui è de iure naturæ. Quanto al primo punto dalle parole degl'autori da me citate, potrà ogn'vn chiarirsi, che il Card. dice il vero, e voi mentite. Quanto al secondo, se voi in Venetia facciate professione di Machiauello, me ne rimetto al vero. Questo so bene, che la fama commune vi condanna. Quanto al terzo della forza, v'hò detto di sopra quanto bastaua per la breuità, ch'io pretendo, perche nel resto vi bisognarebbe più lungo trattato.

Nel quarto dite, che il Card. riprende la vostra diuisione, e non rispondendo voi in contrario cosa alcuna, resta, che voi siate stato ben ripreso, perche il dire, che tutti portano simile diuisione, sono parole gettate al vento; conciosiache per prouare, bisognaua venire al particolare.

Il quinto errore non merita nuoua risposta, perche intorno alle parole di S. Paolo, ch'hanno la medesima forza con quelle della sapienza, s'è detto à bastanza di sopra; ne accade ripeterlo di nuouo; ma considerando le parole, che voi qui dite, resto grandemente in dubbio, s'io mi debba più marauigliare della vostra ignoranza, ò dell'insolenza, con che parlate; bastandoui l'animo di dire, che il Card. parla contro la Scrittura, e senz'altra proua, passare auuanti. Ma lodato sia Dio, che di sopra s'è pienamente dichiarato con autorità, e con ragioni, in che modo la potestà de' Principi dipenda da Dio.

Con quanta verità opponiate il sesto errore, si potrà chiarire, chi legge il discorso del Card. perch'egli non dice, che i sacri canoni possino scemare, e sminuire l'autorità de' Prencipi; ma solo afferma quel, ch'insegna il vostro Couarruuia, che quando bene l'immunità de' Chierici fosse fondata solamente ne' canoni, non possono i Principi, come anco afferma il Soto, pregiudicarle. Onde quel vostro citare di S. Bernardo, è come voler pingere i Delfini sopra le cime degl'alberi. Ben vi dico, che quando il Card. hauesse parlato in cotal guisa, non lo poteuate in modo alcuno riprendere, perche come io v'hò detto di sopra, gl'Imperatori catolici confessano, che le loro Leggi deuono esser sottoposte a' sacri canoni, e sappiamo, che più Leggi ciuili sono state da' canoni moderate, e corrette.

a Innoc. ad c. Nouit. de iudic. Archid. c. quicumque

Il settimo errore tocca vna materia, che per essere trattato come conuiene, richiederebbe vn lungo volume; ma

ma per quanto tocca al particolare dell'esentione, hauete contra di voi il Soto, e Couarruuia. Nella dottrina vniuersale pigliate vn grosso errore, facendo il medesimo giuditio de' Sacri Canoni, che delle Leggi ciuili; l'autorità delle quali dipende in gran parte dall'accettatione del Popolo: La doue i Canoni hanno forza, & autorità, in virtù di quella potestà, che Dio ha dato alla Chiesa, laquale come s'è detto non ha veruna dipendenza dal Popolo. E finalmente i vostri Venetiani non si possono valere di simil scusa, perche più volte hanno accettato, e giurato d'osseruare quel, che nelli sacri Canoni è determinato à fauore della libertà Ecclesiastica.

L'ottauo errore non ha che fare contra il Card. atteso, che voi stesso confessate, che d'ordinario i Principi sono tenuti à mantenere, e conseruar illesi i priuilegij de' Clerici, & in caso di necessità deuono ricorrere a' Superiori Ecclesiastici; E quando ciò non si possa in casi subiti, e periculum sit in mora, i Dottori insegnano, con che moderatione si debba procedere, e sarebbe cosa lunga il volerlo qui dichiarare. Questo si ben dico, che in materia de' priuilegij parlate tanto poco fondatamente, che niente più. E che il Papa reuochi, e moderi i suoi priuilegij, non è marauiglia, massime quando dipendono dall'autorità spirituale propria del Pontificato. Ma questo voi malamente applicate al caso nostro; & all'autorità de' Principi, perche quando bene la immunità Ecclesiastica dipendesse dal priuilegio de' Principi (che però non si concede in modo alcuno) non la potrebbono etiandio, per cause vrgentissime riuocare; conciosiache il priuilegio cōcesso à quei, che non sono sudditi, diuenta irreuocabile, come de' Priuilegij dati alla Chiesa, affermano molti a Dottori; anzi b molti vogliono, che il priuilegio concesso à persona non suddita passi nella natura di contratto, al quale i Principi senza dubbio sono tenuti di stare per ragio-

11. q. 1. Alexan. cōs. finali colū. 6. vol. 4. vers & ideo dixit. Card. c. pertinendimus col. 6. vers. si autem ab eo de sent. excomm. Dec. c. Eccl. S. Mariæ col um. 20. vers & ideo concordo de cōstitut. Beltrand. cons. 160. col. 1. vol. 1. & cons. 214. col. 2. in fin. 1. volum. 2. Cassan. ad consuetud. Burgundiæ fol. 63. col 2 in fin. & seq. Ioan. Faber. L. iussio. C. de Iudæ. b Lofred. cons. 38. col penult. Lapus, Alegat. 100. versus pro hoc induco. Cardin. in repetit. c. perpēdim. de sent. excomm. col. 5 vers. aliquādo confert. priuilegiū. Felin. c. at si clerici col. 5. de iudic.

ragione di giustitia. E secondo la più commune, e più certa opinione de Dottori a, il priuilegio cõcesso alla Chiesa per modo di priuilegio, non può essere in modo alcuno reuocato; dal che vi potete accorgere, quanto poco vi intendiate del mestiero, ch'hauete preso a fare.

Nell'ultimo errore oltre, che dite vna falsità, di nuouo inciampate in vno errore di Logica; la falsità consiste in questo, che voi opponete al Card. che vi dica villanie. cosa che è molto lontana dalla natura, e ꝓfessione di S.S. Illustriss. Ben'è vero, ch'egli condanna, e censura con molta ragione la vostra dottrina, qual voi ostinatamente volete, che sia verissima Catolica, e fondata nella scrittura, e Santi Padri. Il che quanto sia vero, giudicheranno i discreti Lettori, che conferiranno le vostre scritture con quella del Card. L'errore in Logica è in quelle parole, nelle quali affermate, che il Card. hà fatto vna falsa illatione. E già v'hò detto vn'altra volta, che l'illationi, e le consequenze, secondo le regole de Dialetici, non sono nè vere, nè false, ma ò buone, ò male. Ma io m'auuego, che secondo il prouerbio latino, Laterem lauo. Passerò dunque con vostra buona gratia alla sesta propositione.

a Bartol. in l. priuilegia C. de sacros. eccl. Paulus a Castro l. si quis curialis in fine. C. de Episc. & Cleric. Ioann. Crotus. l. omnes populi col. 14. ff. de iust & iure. Caccialup. ibid. col. 53. Aretin & Iason. l. nõ amplius §. 1. ff. de legatis. 1 Bald. l. si quis curial. C. de Episc. & Cleric. Ioan. Fab. l. iussio. C. de Iudæ. Roman. repet. autenti cæ similiter n. 26. C. ad l. falcidiam. Socin. Cõs. 242. col. 3. vers. circa secũd. casũ. Innocent. c. nouit de iudic. Archid. c. quicũq; 11. q. 1. Abb. c. Abolendæ de sepulturis. Dom. c. quæ

CAPO OTTAVO.

Della sesta propositione.

IN questa sesta propositione, vi sete contentato d'vn solo discorso; nel quale però secondo il vostro conto opponete al Card. ben venti errori. E per principio, volete pur mostrare, che quanto affermate in questa propositione, sia necessariamente dedotto da quel, che hauete prouato nelle precedenti; Ma perche ad ogni buon intendente s'è fatto conoscere, che non hauete prouato nulla; e che il Card. v'hà ottimamente censura-

ſurato, e ripreſo; reſta; che queſta voſtra propoſitione, vada con l'altre à gambe leuate. Hora venendo alle voſtre oppoſitioni.

Dite, che erra primo, perche *conſorme la parola Principe, con la parola Doge*. E qui trionfate, come che ſia errore in materia di fede, ò peccato in Spirito Santo. Et io ſpero far conoſcer chiaro, che ſete voi l'autore della cõfuſione; e che in queſta propoſitione parlate in modo, che hauete dato occaſione al Card. di meritamente riprendere il voſtro modo di parlare; perche queſte ſono le voſtre parole. *Il Principe di Venetia legitimo, e natural Signore del ſuo Stato*. Non potete negare, che nel parlar commune in Venetia il Doge non ſi chiami bene ſpeſſo Principe. Et io potrei giurare d'hauer coſi ſentito chiamar più volte il Doge da Ponte, il Cigogna, & il Grimano. Se voi dunque intendete à queſto modo Principe, ragioneuolmente v'hà ripreſo il Card. perche non può eſſere natural Signore dello Stato; sì per non eſſer naturalmente Signore, ma per elettione; sì anco per eſſer di più ſoggetto alla Signoria; e come dice il Card. quel voſtro modo di parlare, deſcriue appunto vn'aſſoluto Monarcha, che per legitima ſucceſſione ſia padrone d'un Stato. Ma ſe volete per Principe intendere la Signoria, molto meno la potete chiamar natural Signore; prima perche la Signoria di Venetia, come dalle ſcritture di coteſta Città euidentemẽte ſi raccoglie, non hebbe principio, ſe non dopo il M.C.LXXV. ò poco prima, quando fù inſtituito il gran Conſeglio; percioche prima i Dogi, che dopò i Tribuni gouernarono la Republica, erano tumultuariamente eletti dal Popolo; e ſenza alcun freno di moderata poteſtà amminiſtrauano il tutto à loro piacere, come padroni aſſoluti [a]; Onde nacque, che trè di loro furono violentemente vcciſi, e noue priui de gl'occhi, in eſilio mandati. E come v'hò detto di ſopra, molti Dogi faceuano i loro figliuoli ſucceſſori.

in eccleſiar. colũ.3.verſ. venio ad 3. de cõſtitut. & c. 1. oppoſ.vlt.col. 4. eod. in 6. Decius in c. Eccl.S. Mariæ col. 20. verſ.& ideo cõcordãdo. Felin. ibid. col. 37. Roman.ſingul. 455. Ioan. Andr. ad ſpeculat. §. nunc aliqua addit. vlt. in fine. & ibi ſpeculat. de inſtrument. edit.

[a] Dona. Giã not. della Republ. di Venetia.

ſori. Se dunque queſto voſtro Principe non è nato Principe; ma è ſtato molto doppo che fù cominciata la Republica, creato, & in molti modi alterato, e variato; come potete voi con ragione chiamarlo naturalmente Signore? Non vi douete dunque marauigliare, ſe hauendo il Card. riguardo à tutte queſte coſe, ha ripreſo quel voſtro modo di parlare, che ſenſa dubio più conuiene à Monarcha, che à Republica; Onde voi M. Giouanni ſete quello, che notabiliſſimamente errate; e nella ſoſtnaza della coſa, e nel modo di dichiararla; e ſe non hauete altro, che opporre al Card. v'aſſicuro, che per queſto non perderà il credito.

Nel ſecondo, terzo, quarto, & quinto errore v'andate pur aggirando intorno à queſto nome di Principe, quãdo ſignifica il Doge, e quando la Republica; nel che dato, e non conceſſo, che per occaſione del voſtro non ſaper parlare il Card. haueſſe inteſo vna coſa per vn'altra in vn ſolo punto, molto fuori di propoſito moltiplicate tanti errori, e calonnie, che non finite mai; e perche anco di ſopra hauete toccato queſto medeſimo punto, come ſe fuſſe peccato in Spirito Santo, vi dico M. Giouanni, che il Card. hà inteſo queſto nome di Principe, come l'intendono i Scrittori, che ſcriuono delle coſe di Venetia, come il Sabellico, e Pietro Giuſtiniano, che Principe chiamano il Doge; e non s'è letto mai appreſſo alcun buono autore, che chiami vna Republica libera, come Athene, ò Roma, Principe. ma ſi bene queſto nome s'è detto nelle Republiche à quelli, ch'erano principali, & eminenti. Onde anticamente alcuni erano chiamati Princeps Senatus; & Auguſto per non pigliar nome odioſo, volſe eſſer chiamato Principe: Onde diſſe Horatio; ſic ames dici pater, atque Princeps. Si che vedete, che il chiamar il Senato, ò Conſeglio Principe, è parlar improprio, e più conuiene à Monarcha, che à Republica; perciò hauendo egli preſo à cenſurar la voſtra ſcrittura, come pericoloſa, e nociua; e
che

che poteua partorire gran danno nelle conſcienze di molti, non doueua conſiderare quel, che voi ſappiate, ò di che giuditio ſiano ſtati coloro, che l'hanno reuiſta; ma doueua ſolamente attendere à quel, che voi dite, ò male, ò bene. E s'egli foſſe ſtato vago, come voi dite, di coglier ſpine fra fiori, v'aſſicuro, ch'egli non harebbe perſo tempo nella voſtra ſcrittura; la quale è priua affatto di fiori, e piena d'ogn'intorno di ſpine, & ortiche. E perche voi volete pur ſtar sù la voſtra, e difendere, che quel nome di Principe ſignifichi la Republica, *che non hà mai conoſciuto Superiore in temporalibus, eccetto Dio*. Vi replico, che io non sò con quanta verità lo poſſiate affermare, perche quelli, che trattano delle coſe di coteſta Republica, affermano eſſere ſtate molte mutationi nel gran Conſeglio; e che per i tempi paſſati riconoſceua per Superiore il Popolo; dalla cui inſolenza volendoſi liberare, moderarono l'autorità del Doge, e ſerrarono il gran Conſeglio, eſcludendone la Plebe. E ſe volete paſſar più auuanti, deſiderarei ſaper da voi, ſe coteſto voſtro Paeſe non hà mai riconoſciuto Superiore in temporalibus, come Caſſiodoro eſſendo Senatore [a], e Prefetto del Pretorio, commanda al Canonicario di Venetia, che rilaſci i Tributi; ordinandoli, che per le diſgratie ſeguite non vogli grauare i Popoli. Certo il Canonicario era miniſtro dell'Imperatore per eſigere i Tributi, e poi che dal Prefetto del Pretorio gli vien commandato, che gli rimetta, è ſegno, che per auanti li pagauano; e ſe pagauano Tributo, come dite voi, che non conoſceuano Superiore, e ſe Venetia non hà mai riconoſciuto Superiore, come per teſtimonio del medeſimo Caſſiodoro [b] commanda Teodado Re ad Onorio Prefetto, che in tempo di careſtia, e di penuria prouegga alli Venetiani degli grani publici Regij di Treuiſo, e di Trento, come alla Liguria, di quelli di Pauia, e di Tortona? Chi legge quella Epiſtola, conoſcerà chiaro, che nõ fù quella ca-

a Lib. 12. Varia. Epiſt. 7.

b Lib. 10. Epiſt. 28.

rità pura, ma fu attione di Superiore, che voleua ne' bisogni prouedere i suoi Sudditi. Ma che stò io à dire? Non scriue il medesimo Cassiodoro a, che l'istesso Prefetto del Pretorio commanda à i Tribuni di Venetia, che mettano in ordine le Naui per portar vino, & oglio à Rauenna? Come poteua commandare, se non era Superiore? Ma perche non vi venisse voglia di dire, che quelli non erano Tribuni di Venetia, perche il titolo di quella Epistola dice Tribunis maritimorum. leggete tutta l'Epistola, e vederete chiaro, che parla della vostra Venetia; e se quei Tribuni, come penso io non erano Magistrati della Città, ò Dominio, ma officiali dell'Imperio, tanto più fa contro di voi; perche bisogna dire, che i Ministri dell'Imperatore haueuano autorità sopra Venetia, ch'è quello, che voi negate; & in ogni modo qualunque fussero quei Tribuni, il Prefetto del Pretorio gli commanda. Sete dunque voi, che errate. E di più senza proposito vi scoprite malitioso, interpretando sinistramente le parole del Card. come, che egli à bello studio, v'habbi voluto rendere odioso alla Republica, quasi, che deste in pregiuditio della libertà troppo potenza, & autorità al Doge; perche voi non sete tanto semplice, che non sappiate benissimo, quanto sia la natura del Card. lontana da simili astutie, & artificij. Ben voi M. Giouanni, per metterui in gratia del Doge, gli fate vn'asperges d'acqua nanfa, e fuora di proposito affettatamente l'adulate. Ma vi douete ricordare, che di sopra v'è stato auuertito, che questo modo di parlare, che il Principe non riconosce Superiore in temporalibus, nō hà troppo del Catolico; Ma perche di questo s'è ragionato à bastanza, non dico altro.

a Libr. 12. Epist. 24.

Nel quinto errore dite, che il Doge non hà fatto Leggi, il che afferma il Card. Vi respondo, che il Card. sà benissimo, che il Doge solo non può far Leggi; ma sà anco, che non si fanno senza lui. E però essendoui anch'egli inter-

teruenuto, di lui come di persona tanto principale, si fa particolar mentione nel Monitorio di Nostro Signore.

Nel sesto errore, date vna mentita al Card. perche hà detto, che le Leggi di Venetia sono pregiudiciali a gli Ecclesiastici, & alla Chiesa; nel che con la vostra solita modestia fate bugiardo anco il Papa, che di questo appunto si duole nel Monitorio; E per questo ha fulminato la Scommunica, & l'Interdetto. Voi poi al vostro solito riempite le carte d'errori, quali mi contentarò solamente d'accennare, perche n'habbiamo diffusamente ragionato di sopra. Volete per proua testimonio della Scrittura, nè mai nominate le traditioni, che sono d'eguale autorita, cercate definitione della Chiesa tanquam de fide, & mai fate verun conto della Sedia Apostolica, come se a lei non toccasse difinire de fide. Dite, che il Principe hà l'autorità da Dio assoluta; e se volete escludere la superiorità del Papa, errate in fede. Soggiungete d'hauer prouato tutto questo, essendoui stato mostrato euidentemente tutto'l contrario. Con estrema temerità osate di riprendere il Papa, notandolo come perturbatore della quiete de' Principi, che è temerità inaudita. Citate S. Bernardo fuori di proposito, perche difendendo sua Santità la giurisdittione Ecclesiastica, non passa i termini della sua autorità; ma sodisfa all'obligo dell'offitio suo. Non cerca Signoria temporale; ma difende la giurisdittione, che Dio gli ha dato. Non cerca oro, ò argento; ma procura di preseruare, e liberare l'anime da' peccati. Non occupa confini dell'altrui autorita; ma si bene procura, che non siano oppressi, & occupati i suoi. Et il conseglio, che vi prendete a dare a sua Santità, doueuate darlo a cotesti Signori, e studiar meglio la materia de auctoritate Papæ in temporalibus: perche quando dite, che chi dà autorita al Papa indirectè in temporalibus, gli la da in caso di estrema necessita, dite vna gran bugia, e mostrate di non hauer letto, ò

 inte-

inteso gl'autori; perche se voi intendete estrema necessità, quando la potestà secolare trapassa i termini della sua giurisdittione, ò repugna a' sacri Canoni, e libertà Ecclesiastica, intendete bene, e parlate male. E quando così sia, sua Santità da estrema necessità è stata costretta a prohibire le Leggi Venete, per le ragioni, che tante volte sono state replicate. Ma s'intendete estrema necessità nel modo commune, v'ingannate, come s'è detto.

Nel settimo errore opponete al Card. che egli mostri di non intendere la forza del vostro argomento; e sete pur voi, che non volete finir di capire, che non è Principe alcuno al Mondo, per assoluto, & independente, che sia, che habbia hauuto, ò da Dio, ò da gl'huomini potestà sopra tutte le cose temporali, senza niuna limitatione; perche sempre bisogna ristringere questa potestà, non solo dentro a i termini del giusto, & honesto, per non dare in tirannia; ma anco sotto l'autorità del Vicario di Christo, de' Canoni Ecclesiastici, e constitutioni Apostoliche. Nè accade dire, che il Principe da se stesso si limita la potestà, concedendo questo, e quello priuilegio, perche prima, che fosse alcun Principato Christiano, è stata da Christo instituita l'autorità spirituale, & Ecclesiastica, superiore ad ogn'autorita politica ch'appartenga alla Chiesa di Dio; e come ogni cosa creata è soggetta naturalmẽte a Dio, & è più di Dio, che non è di se stessa; così ogni Principato, e superiorità, entrando per la porta del battesimo nella Chiesa di Dio, diuenta soggetta all'autorità Ecclesiastica, & è costretta a regolare tutte l'attioni sue conforme a' Canoni, e constitutioni Ecclesiastiche. E conforme a questo bisogna, che voi, e Fra Paolo, e gl'altri vostri si sgannino vna volta, & intendano, che il Dominio di Venetia non è prima della Chiesa; ma in qualunque tempo habbi cominciato, ritrouò gl'Ecclesiastici in possesso di tutta quella libertà, & immunità, che adesso cerca difendere la Santità di N. Sig.

Nè

Nè in queſto riconoſce da'Principi ſecolari, ſe non pronta obedienza. E ſe bene non è in tutti eguale, non è però queſto come voi dite, perche i Principi habbino conceſſo chi più, chi meno alla Chieſa; ma più preſto al contrario: perche la Chieſa per giuſte ragioni s'è contentata in alcun luogo di rilaſciar del ſuo, e fauorire, e honorar quei Principi, che l'hanno meritato, con ſue conceſſioni, e priuilegij. E la voſtra republica no'l può negare, che più volte ha chieſto, & impetrato dalla Sedia Apoſtolica ſimili priuilegij; Onde doppiamente ſi moſtra ingrata; e perche paſſa i termini de' priuilegi ottenuti: e perche ſotto il magiſtero di F. Paolo, e della voſtra ſetta pretende negargli, e doue è debitrice di buona parte di quel, che poſſiede, ſi fa creditrice, preſumendo d'hauer conceſſo quel, che non ha ingiuſtamente vſurpato; che è come diſſe alcuno, beneficio de' ladroni, che ſi gloriano d'hauer data la vita, perche non l'han tolta. Et al ſicuro non oſarebon tanto quei Signori, che ſempre ſono ſtati in credito di prudenti, e pij, ſe non foſſero dalla falſa dottrina di voi altri pſeudoteologi, ſedotti, & ingannati, che falſamente andate inſegnando che ***niuno può limitare la poteſtà del Principe temporale, in temporalibus, quando non è tirannica; e non ha ſuperiore, eccetto Dio.*** ch'è come più volte s'è dimoſtrato, dottrina falſa, & erronea; & adulando aggiungete, che l'attioni condannate dal Papa ſono ad optimum finem. Onde con ragione conuengono alla Republica di Venetia le parole di quel Profeta. Populè meus, qui te beatum dicunt, ipſi te decipiunt, & viam greſſuum tuorum diſſipant. *Iſa. cap. 3.*

Ottauo errore, volete, che ſia quello, che diſſe il Card. che il Doge può punire, diſponere, e far Leggi, & opponete, che voi non hauete detto coſi; ma che *la Republica puniſce, diſpone fa leggi*. Et aggiungete *ſon coſe molto differenti, l'atto, e la potenza*. Già vi s'è detto di ſopra, che

ſe

se bene il Doge non può fare cosa alcuna solo, può però fare, e fa accompagnato; Onde à questo modo si verifica di lui tanto l'atto, quanto la potenza. Quanto al resto, mostrate di non voler intendere, & hauer troppo gran voglia di contradire; perche se bene dalla potenza all'atto, non si può efficacemente argomentare, perche non sẽpre la persona fa tutto quello, che può fare; nondimeno dall'atto alla potenza s'argomenta benissimo, perche niuno fa, se non quel, che ò moralmente, ò fisicamente può fare. Se voi dunque dite, che la Republica fa Leggi, e intendete, che le fa lecitamente, ha potuto ragioneuolmente dire il Card. che le può fare: si che non so, ch'errore in questo ritrouiate; anzi se mi date licenza, vi dirò vn segreto, che se voi haueste giuditio, doureste per parte della Republica ringratiare il Card. perche trattandosi di Leggi ingiuste contrarie a' canoni, & alla libertà Ecclesiastica, mẽtre parlaua d'vna Republica, che sempre fin' al presente è stata tenuta catolica, & vbbidiente alla Sedia Apostolica, stimò manco male dire che può fare, ch'affermar di fatto ch'ella facesse; perche il poter far male non è male; ma si bene è male il farlo. Vedendo dunque il Cardinale, che voi volendo difendere la Republica, ò scioccamente, ò malitiosamente gl'attribuiuate attione tanto iniqua, come far Leggi cõtra la libertà Ecclesiastica per la sua natural modestia, e per la riuerenza, che porta alla Republica, non disse come voi, che fa, ma che può fare, massime, ch'egli non vi teneua per tanto sfacciato, che voleste trattare il vostro Principe, (come dite voi) da tiranno, di cui è proprio far quello, che non gl'è permesso di fare.

Il nono errore, non merita risposta, perche già v'è stato detto, come il Card. intenda il nome di Principe, e voi qui non dite cosa nuoua; ma per far numero, contra la regola de' Filosofi moltiplicate entia sine necessitate; come fate anco nel decimo errore, nel quale voi sì errate più

che

che in grammatica, come v'è stato prouato di sopra, doue v'hò dimostrato, che sola l'autorità del Papa è immediatamente da Dio, e che i Principi temporali l'han riceuuta da gl'huomini maggiore, ò minore, secondo che è parso loro conueniente.

L'vndecimo errore, resta in parte escluso dalle cose sudette, perche hauendo il Card. prouato, che la Chiesa è essente iure diuino, nè hauendo voi contra di questo prouato cosa alcuna, toccaua à voi di mostrare, che la Republica di Venetia sia anteriore à questa libertà della Chiesa; il che non potrete mai prouare, se non prouate ch'ella sia stata fondata sotto vn'altro Dio, e sotto vn'altro Euangelio; la doue noi all'incontro prouiamo, che i principij della Republica di Venetia, come v'hò dimostrato, dipēdono in gran parte dalla Chiesa, e da' Prelati di quella. Si che senza proposito ricorrete al priuilegio di Federico II. del quale non fa il Card. mentione alcuna in questo luogo, nè in lui fonda l'esentione, ò immunità della Chiesa; ma altroue ricordò la detta constitutione di Federico, per dimostrarui, che le Leggi del vostro Giustiniano, & altri, delle quali voi faceuate si gran conto, erano state da gli stessi Imperatori reuocate. Ma non posso già fare di non ridermi de' fatti vostri, vedendo, che il vostro ceruello à guisa d'huomo, che patisce vertigine, va sempre vacillando, e non stà mai fermo in vn proposito. Nelle vostre scritture, che fin' adesso si son viste, vi sete ingegnato di prouare, che i Principi secolari sono in tutto indepēdenti dal Papa; & hora come scordato del vostro intento, confessate chiaramente, che Federico II. Imperatore fù deposto dall'Imperio da Gregorio IX. e quello, che importa, volete, che sia stato fatto giuridicamente; & aggiungete di più (di vostro capo però) che furono annullati tutti gl'atti di lui: Il che quanto s'accordi con quello, ch'hauete sempre detto della potestà laica, lo lascio

giu-

giudicar' à gl'intendenti. Questo sì bene affermo, che non è necessario, perche vno sia deposto dall'Imperio, che siano anco annullati i suoi atti; potendo accadere, che molte cose siano state fatte bene, e giuridicamente, come auuenne nel caso di Federico, il quale per alcun tempo fu molo fauoreuole alle cose della Chiesa; & intorno à questo era obligo vostro auuertire, che in due modi si può deponere vno dal Magistrato, ò dall'Imperio, ò perch'egli non sia mai stato legittimamente eletto, ma da se stesso si sia tirannicamente intruso, ò perche possedendo legitimamente l'Imperio si porta tirannicamente, e merita esser deposto. Nel primo modo vengono ordinariamente annullati, ò dechiarati nulli gl'atti; nel secondo, passa la cosa altrimenti per la ragione, che pur hora finisco di dirui; Si che quando bene i priuilegij della Chiesa dipendessero da Federico (che è falsissimo) la depositione di lui non gli potrebbe nuocere in conto alcuno; Non voglio già lasciar d'auuertirui d'un vostro errore in historia, perche dicendo voi, che Federico secondo, fu deposto dall'Imperio da Gregorio nono, mostrate di non hauer ben letto l'Historie; percioche auuenga che Gregorio tentasse di farlo, non gli potè però riuscire, per li stratagemi vsati da Federico; ma la depositione autentica, e giuridica, fu fatta di poi da Innocentio quarto, come se voi leggerete meglio il vostro Platina, vi potrete in tutto chiarire. E quel, che voi dite, che i Venetiani hanno seguitato la Nouella di Giustiniano, la quale voi affermate non esser mai stata annullata, si può chiaramente conuincere essere falsissimo; parte perche voi volete, che la Republica di Venetia sia discesa dal Cielo, con autorità talmente independente, che non riconosca altro Superiore, che Dio; e così nō deue soggettarsi alle Leggi d'vn Imperatore; parte perche i Signori Venetiani, quando viueuano co'l timor di Dio, e con

e con la reuerentia della Chiesa, che conuiene a' Principi Christiani, dimandarono priuilegij da Sisto IIII. Innocentio VIII. Clemente VII. e Paolo III. che secondo il vostro modo di parlare furono hieri. E con questo chiaramente dettero ad intendere, che non haueuano le pretensioni, che voi, e F. Paolo mettete in campagna. Per tanto tutto quello, che dite in questo punto è borra, & empitura.

Il duodecimo errore, vi poteua restare nella penna con molta lode vostra; perche non è altro, ch'un repetere quel, che di sopra v'è stato confutato intorno all'autorità di S. Paolo, e de gl'altri Santi; cō le quale vi sforzauate di prouare, che i Chierici iure diuino sono soggetti a' Principi: atteso, che s'è prouato di sopra, che per virtù del carattere Clericale, restano i Chierici iure diuino liberi dalla giurisdittione secolare. E l'argomento, che voi di nuouo qui replicate, tolto dal carattere battismale, già v'è stato sciolto. E sì poco è vero quel, che voi dite, che il Nauarro faccia tāta stima di questo argomento, tolto dal carattere battismale, che lo giudichi insolubile, che egli con l'autorità di Durando, e di Torrecremata proua, che per rispetto di detto carattere tutti i Christiani sono soggetti alla giurisdittione Ecclesiastica. & al Medina, che fa gran forza in questo argomento, basta per risposta quel, che s'è detto di sopra della differentia, che è tra l'un carattere, e l'altro.

Nel decimo terzo errore non dite, se non parole, & il Card. e noi di sopra v'habbiamo dimostrato, in che si fondi la libertà, & immunità Ecclesiastica; però qui non se ne dice altro. Quanto alli Canoni, ne' quali voi ricercate, che siano legitimamente publicati, e riceuuti; vi respōdo, come v'hò detto di sopra, che i vostri Venetiani non possono dire di non hauerli riceuuti; poiche dimandarono dalla Sedia Apostolica priuilegij. Tutto il resto, che qui voi dite, è stato confutato di sopra.

Nel decimo quarto, vi fate conoscere per vn gentilissi-

mo humore. e se quello, che voi dite, non fosse in materia tanto graue, e tanto importante, si potrebbe tenere per vna bella galantaria; ma per essere in materia così graue il dire, che i Venetiani han posto manus violētas in Clericos non suadente diabolo; ma suadente Deo, atque iustitia; a me pare vna biastemmia hereticale; perche fate manifestamente Dio autore del peccato, e volete, che sia giustitia quel, che chiaramente ripugna a' sacri Canoni,& il voler ristringere il Canone; Si quis suadente. alle persone priuate è vna temerità troppo intolerabile.

Nel decimo quinto errore, non si contiene cosa nuoua, perche affermate quello, che il Card. nega esser la Republica di Venetia in possesso di far tutte quelle cose, che la Santita di N. Signore riprende, e condanna nel suo Breue. E perche non vi bastaua l'animo di prouarlo altrimēte, vi rimettete alle considerationi di F. Paolo vostro, doue mi venne voglia di ridere, e dire il prouerbio latino. Dignum patella operculum.

Nel decimo sesto vi sarebbe molto da dire; ma perche io non hò preso a scriuere contra il Doge, nè contra la Republica, dico solo, che voi, e F. Paolo con gl'altri vostri compagni con presuntione, e temerità non più vdita, ve hauete preso sù la conscienza tutti i sacrilegij, che in questo Interdetto si fanno. e non hà dubbio, che delitti così horrendi dimandaranno vendetta da Dio contra gl'autori di tāte sceleraggini. E quel pretesto, che voi mettete auanti, che questi eccessi siano fatti per ouuiare all'heresia, riesce tutto al contrario, perche come di sopra v'hò prouato, non per altra porta entrano l'heresie nelle Citta, e Prouintie se non per la disubidienza, e dispregio dell'autorita Apostolica. Et è senza dubio temerità incredibile, che vi basti l'animo senza pure vna minima proua apparēte, così liberamente affermare, che le censure di N. Signore sono ingiuste, e nulle. doue s'haueste punto di timor di Dio,

ancor-

ancor che con proue euidenti, le douereste temere, concorrendoui massime si gran scandalo, e commune risenrimēto di tanti popoli. E certo, M. Giouanni, che fate vn bell' honore alla vostra Republica con darle questa lode ch'ella è in possesso immemorabile di non hauer mai nel suo dominio osseruato interdetto. E pure hauete inteso di sopra, che opinione habbino i Santi delle censure Ecclesiastiche. Oltre di questo dice S. Agostino, Nihil sic debet formidare Christianus, quam separari à corpore Christi. Si enim separatur à corpore Christi, non est membrū eius; Si non est membrum eius, non vegetatur spiritus eius. Quisquis autem, ait Apostolus, spiritum Dei non habet. hic non est eius. Et Innocentio Papa scommunicando Arcadio, e la moglie, commanda à gl'Ecclesiastici, sotto pena di priuatione, che non debbano ministrar loro i Santi Sacramenti. E riuolto di poi à gl'Imperatori, soggiūge; Quod si vt homines potentes quemquam ad id vi adegeritis, & canones vobis à seruatore per Sanctos Apostolos traditos transgressi fueritis, scitote non paruum id vobis peccatum fore in horrendo illo iudicij die, cum neminem huius vitæ honor, & dignitas adiuuare poterit. E S. Gregorio. Vtrum iuste obliget pastor, pastoris tamen sententia gregi timenda est, ne is qui subest, & cum iniuste fositam ligatur ipsam obligationis suę sententiam ex alia culpa mereatur. E poco doppò, is autem, qui sub manu pastoris est, ligari timeat, vel iniuste, nec pastoris sui iudicium temerè reprehendat, ne & se iniuste ligatus est ex ipsa tumidæ reprehensionis superbia culpa, quæ nō erat, fiat. Et altroue. Si vero sunt, qui dicunt, quia cōpulsus quispiam necessitate si anathematizatus fuerit, anathematis vinculo non tenetur, ipsi sibi testes sunt, quia Christiani non sunt. Vedete s'è vero M. Giouanni quel, ch'io vi dico, che si dà nell'heresia, & infedeltà, quando si resiste alle censure Ecclesiastiche. I Concilij Aquis-

Tratt. 33. in Ioann.

Hom. 26. in Euang.

Lib. 9. ep. 39 ad Teotist. Patrit.

a Conc. 1.c. 39. sub Lud. primo.
b c. 1. sub Innocent. 3.
c c. 17. habetur 11. q. 3. c si Episcop.

agranense, & [b] Ossoniense giudicarono esser degni di nuoua censura, e di seuerissimo gastigo coloro, che nõ fãno stima della scommunica. [c] Il Concilio Sardicense seruendosi delle parole d'Osio Vescouo, parla dello scommunicato, in questa guisa, Verum priusquam diligenter, ac fideliter singula quæque examinata fuerint, qui communionem, non habet ante causæ cognitionem, non debet suo sibi iure communionem vendicare. Da questo potranno vedere i Signori Venetiani che differentia sia trà li Dottori Sãti, e F. Paolo, e voi co'gl'altri vostri compagni, ch'insegnate loro dottrina scandalosa, seditiosa, ingiuriosa, scismatica, erronea, & heretica.

Il decimo settimo errore (se errore si deue chiamare) è errore in fatto; E se il Card. in questo ha errato, ha hauuto, & ha molti compagni: perche è certo, che tutto quello, ch'egli dice è stato qui riferito, & altre cose molto peggiori si riferiscono ogni giorno. Se si faccia publica persecutione alla Chiesa, ò nò, non lo voglio decider' io; lo potranno giudicar coloró, che ogni dì veggono furtiuamẽte fuggire dallo Stato persone Ecclesiastiche, che raccontano le minaccie, che tutto dì si fanno à coloro, che vogliono vbbidire al Papa. Tralascio molt' altre cose simili à quelle, che già vsauano i tiranni contro i fedeli: perche non è mio intento scriuere contro la Republica. E ꝑ la medesima ragione, non voglio entrare à dimostrar, come voi dite, di che heresia ella sia protettrice. Mi basta hauer detto da principio, che la troppo gran licenza, e libertà, ch'ella concede ad ogni sorte di persona, l'hanno cõdotta à questi mali termini. E piaccia à Dio, che non la riducano alla totale rouina.

Nel decimo ottauo errore vi mostrate molto brauo, e fiero. Vi dolete, perche il Card. ha paragonato l'attioni, che a lui erano state riferite, à quelle di Valente, e di Vnnerico Arriani; ma perche non le potete difendere, nè

scusa-

fcuſare, ve la pigliate cõ'l Card. e cõ'l Baronio, piccandoli, che voglino ſpauentare le genti con loro epiteti d'heretici, e de ſciſmatici. Nel che mi par, che voi facciate, come ſi fauoleggia, che già fecero i Lupi, che trattauano di far pace con le pecore, purche ſi rimoueſſero dalla guardia delle greggi i cani; perche non hauendo paura nè delle voci, nè de i denti loro, ſperauano di poter fare ogni gran preda; coſi voi nõ vorreſte che queſti due Cardinali, & altri ſimili à loro vegliãdo ſopra la guardia della greggia di Chriſto, gridaſſero, al lupo, al lupo; E quel voſtro dire, che in vn Cõcilio generale ſi ſcopriria, che coſa ſia ſciſma, e che coſa ſia hereſia, è chiaro ſegno del voſtro animo poco ſincero. Dũque voi nõ credete, che ſenza Concilio generale poſſa la Sedia Apoſtolica dichiarare, qual ſia ſciſma e quale hereſia? E ſe voi dubitate di queſto, ò aſſolutamẽte no'l credete, non volete eſſer tenuto heretico? E non vi pare Hereſia negare al Põtefice l'aſſiſtenza dello Spirito S. e l'infallibilità delle deciſioni di fede? Vedete doue ſi va a parare, quando ſi comincia a diſputare contra l'autorità del Papa. Vi pareua poca coſa, ſe bene era grãdiſſima, il negare l'autorità del Papa in tẽporalibus; adeſſo fate vn maggior ſalto, e gli togliete il maggior priuilegio, ch'egli habbia nella ſua autorità ſpirituale, che è poter ſenza errore decider tutte le controuerſie, e queſtioni di fede. Dite, che queſte coſe haueran fine. E coſi credo, e ſpero. E prego Dio, che ſia tale, quale deuono procurare tutti i buoni ch' hãno zelo dell'honor di Dio, dell'eſſaltatione della Chieſa, della ſalute delle anime, della pace, e trãquilita d'Italia.

Il decimo nono errore è mera vanità voſtra, nella quale moſtrate voler diſtruggere quãto hauete cercato fin'adeſſo di ſtabilire. Nõ hauete più volte detto, che la Chieſa cõgregata ne i Concilij non può errare? E d'onde credete voi, che ciò proceda, ſe nõ perche gl'aſſiſte lo Spirito Santo? Per qual cagione dunque dite voi, ch'erra il Card. perche

aſſer-

afferma, che le dicisioni de' Concilij generali sono fatte cō autorità dello Spirito Santo? E se così è, perche non volete voi, ch'habbino la medesima autorità, che hebbe quello, nel quale dissero gl'Apostoli. Visum est spiritui Sancto, & nobis? Ben chiaramente mentite, dicendo, che i Concilij Lateranense, e Tridentino non trattino di quella esentione, della quale parlano gl'autori della cōtraria sentenza; e se in questo voleuate esser creduto, era obligo vostro distinguere il modo, come l'intendono, e questi, e quelli; perche noi teniamo per fermo, che sia il medesimo senso di tutti.

L'ultimo errore è vna magra scusa della vostra sfrenata licenza in riprendere coloro, che tengono l'esentione della Chiesa iure diuino; nel che, perche vi sentiuate meritamente ripreso dal Card. vi scusate con dire, che non parlate di tutti, ma d'alcuni solamente: & in questo appunto vi riprende il Card. perche senz'alcun fondamento temerariamente parlate contro l'autorita dello Spirito santo, che ne' Concilij, e sacri Canoni parla in questo modo; e perche non hauete nè difesa, nè scusa, non sapete dire, se non parole.

CAPO NONO.

Della settima propositione.

DITE *che la difesa di questa propositione è facilissima; perche de iure sono state riprouate le oppositioni di Sua Sig. Illustriss. efficacemente di sopra.* Questo M. Giouanni è vn magro artificio, e si può chiamare vn brauare in credenza. Il Cardin. ha ben dimostrato, che quel, che voi citate per prouare la nullità della sentenza del Papa, non è a proposito, e non proua: ma non so già con che verità voi possiate dire, d'hauere effi-

efficacemente riprouato le sue oppositioni, se non l'hauete pur tocche. Quando mai hauete risposto a' Canoni citati da lui, tolti dal libro 6. de senten. excom. Che risposta hauete voi mai dato all'efficaci ragioni, che egli porta, per prouare la validità delle censure, tanto in iure diuino, quanto in iure positiuo? Che giuditio volete voi, che si faccia de' fatti vostri, e di cotesto vostro modo di procedere; se non che cercate di sedurre, & ingannare i semplici? Ma poiche voi volete passare al vostro catalogo d'errori, falsamente opposti, anch'io lasciando tutto 'l resto, voglio rispõderui ad vn per vno: e se bene in questo non sete molto lungo, fate però raccolta di non pochi errori: e per quanto io posso giudicare, sete più confuso, che in qual si voglia altro luogo.

Dite dunque, che erra primo; *perche dice, che il Pontefice prima di proferire sentenza contra i Signori Venetiani, li hà amoniti trè volte canonicamente: e pure il primo suo Monitorio, non fù Monitorio, ma sentenza declaratoria, e definitiua; alla quale non precedette Monitorio alcuno.* Qui certo vi confesso, che non vi posso rispondere senza stomaco; perche mostrate si grand'ignoranza, che mi vergogno di trattare co i fatti vostri. Quando voi dite, che il primo Monitorio, non fù Monitorio, ma sentenza declaratoria, e definitiua, nõ sapete, quel che voi dite; perche al sicuro voi trattate del primo Breue delli 10. di Decembre: e senza dubio errate, ò lo chiamate Monitorio, ò lo chiamate sentenza; percioche nè voi, nè F. Paolo, che fa tanto del dottore, potrete mai trouare in quel Breue parola alcuna, che tocchi a monitione giuridica, e molto meno a sentẽza; percioche quello fu vn'auiso paterno estragiudiciale, nel quale Sua Santità prima di venire ad alcun'atto giudiciale, vedendo gl'eccessi commessi contra le persone, e Canoni Ecclesiastici, fa auuertiti quei Signori del pericolo dell'anime loro, e delle censure

ful-

fulminate ne' sacri Canoni contro di coloro, che osauano di fare simili attioni. E perche quest' attione del Papa nè pronuntia, nè dichiara scommunica, nè aggiunge cosa di nuouo a i sacri Canoni, che contengono le censure, non richiedeua altra preparatione giuridica; nè accadeua, che F. Paolo in questo nelle sue considerationi spendesse tante parole; nè si querelasse, che fossero dichiarati scommunicati tanti huomini da bene, già passati all'altra vita. Per che quel breue del Papa in effetto non opraua più di quello, che oprarebbe qual si voglia auuiso di persona priuata; se non che procedendo dal Papa, che è giudice commune, era come vna preparatione degl'atti giuridici, che erano per seguitare, quando non si fossero risoluti d'ubbidire. Et il secondo monitorio, che voi dite, era breue dell' istessa natura del primo, nè conteneua attione alcuna giuridica; perciò à torto vi dolete, che nel terzo breue, che fu assolutamente monitorio, e sentenza conditionata, si faccia mentione dell'enfiteusi, della quale ne' primi breui non s'era fatta parola: e quella vostra consequenza; *che se non fosse per altro, la sentenza è nulla per questo capo.* Con tutto quello, che soggiungete in questo proposito è vna delle più solenne ignoranze, che vi sia vscita dalla penna in questa vostra scrittura; perche essendo quei primi breui fuori de' termini giuditiali fatti, come v'hò detto, non per necessità, ma per soprabõdanza, e per ouuiare, se fosse stato possibile a' processi giuridichi, nõ possono pregiudicare all'attioni, che sono seguite di poi fatte, come ha prouato il Card. & altri con tutte le solennità necessarie. E quando dite, che le sentenze di Sua Santità *hanno quell'inescusabile difetto; e che rende ogni causa nulla del mãcamento della giuridica citatione.* Se intendete di quei primi breui, errate molto in grosso; Se parlate del monitorio, fate scioccamente, s'in quello cercate citatione, essendo le cose delle quali in quello si tratta tanto manifeste, che

come si raccoglie da molti[a] canoni, & affermano più[b] Dottori, simile citatione non è punto necessaria: oltre che la trina monitione, che in quello si contiene con li suoi termini consueti lo giustificano in maniera, che non può F. Paolo per modo alcuno oppugnarlo; essendo cosa chiara, che quando è notorio, che non può il reo addurre in sua difesa ragione alcuna, nè si può sotto verun pretesto scusare, non è[c] necessaria citatione, come nella notoria violenza fatta a' Chierici, e ne' Statuti,[d] che euidentemēte sono contra la libertà Ecclesiastica. E perche voi in questo vi rimettete al vostro gran' Maestro F. Paolo, anch'io mi rimetto à quelli che l'hanno dottamente confutato.

Nel secondo errore, errate voi assai goffamente, dicendo, che supponete per euidente, che nel monitorio del Papa vi sia difetto in iure positiuo. e ne rendete la ragione; perche in Venetia non si parlaua d'altro. E voi, che sete Dottore de Rialto vi lasciate tirare, come si dice, per lo naso dal vano cicalar del volgo? Voi che con quei vostri Matheologi volete, che si debbano esaminar i precetti de' Superiori, non hauete con maturità ponderato il precetto del Papá, e ve ne state à quello, che se ne ciarla per le piazze? Dunque voi volete stare al giuditio di coloro, che sono parte, che sono interessati, che parlano per passione? Souuengaui di gratia quel che scriue il Profeta,[e] parlando in persona di Christo, & imaginateui, che l'istesso si possa applicare à Papa Paolo; Aduersum me loquebantur, qui sedebant in porta: in me psallebant, qui bibebant vinum. Ma come Christo risponde: Ego vero orationem meam ad te Domine, tempus beneplaciti Deus. Al medesimo modo può rispondere la Santità di N. Sig. Nè accadeua, che la vostra gran Maestranza si burlasse della risposta, che voi dite, che si suol dare à Roma, che Papa est supra canones. Et aggiungendo ciò non poter hauer luogo nel

a c. manifesta. 2. q. 1. c. bonæ memoriæ nel 1 de elect. c. euidentia de accusat. c. illud de Clerico excom. minist.

b Sil. excommunicatio 1. n. 12. & 13 Tabi eod. n. 3. Nauarr. in Man. c. 27.

c Abb. c. parochianos. n. 2. de sent. excom. & c. peruenit 1. n. 5. de apel.

d Gemini. c. eos. de immun. eccles. in 6. n. 4. Felin. c. Ecclesia S. Mariæ. n. 108. de constit. qui alios citat.

e Ps. 68.

particolar della citatione, che è fondato nell'ordine della correttion fraterna, che fu da Christo ordinata nel Vangelo; conciosiache appresso a' catolici è cosa indubitata, che il Papa non è astretto alle minutie de' canoni, e che può procedere iuris ordine non seruato. E non è punto vero, che la necessità della citatione sia fondata nell'ordine della correttion fraterna, prescritto da Christo nel Vangelo. Anzi ha origine dal ius diuino naturale, che insegna, che non si debba condannare alcuno, senza vdire le sue ragioni. Ma questo, come s'è detto, in delitti manifesti, e notorij non è sempre necessario, come si vede nella giustitia militare, e nelle esecutioni straordinarie, che in casi esorbitāti, iure, & more militari sogliono fare i Principi. Aggiungo, che nel particolar della scommunica se volete, che ci fondiamo nelle parole di Christo in S. Matteo, non trouarete necessità di citatione, ma si bene di monitione, perche Christo dice; Si Ecclesiam non audierit sit tibi tanquam ethnicus, & publicanus. & è cosa chiara, che l'udire dice, comparatione, e rispetto à monitione, à conseglio, à precetto, à correttione. E perciò S. Paolo dice, Hæreticum hominē post vnam, & secundam correptionem deuita. E perciò i sacri canoni, & i Dottori, e l'uso Ecclesiastico hanno introdotto, & approuato la trina amonitione. Si che quanto voi dite intorno à questo è perdimēto di tēpo, e di parole.

Cap. 18.

Ad Titum. 3

Nel terzo errore, tengo per fermo, che voi quando vi metteste à stendere le cose, che voi dite, ò erauate oppresso dal sonno, ò del tutto fuora di voi, perche alle proue del Card. con le quali dimostra, che la sentenza del Papa iure diuino è valida, non sapete altro che dire, se non che è indemostrabile. Ma perche non respondete voi alle ragioni? perche non sciogliete voi gl'argomenti? voi non sapete dir altro, se non, che i Venetiani non peccano. Dite, che non fanno contra aliquā legem. E come nō vi vergognate à dirlo, se fanno contra tanti canoni de' Pontefici?

Dite,

Dite, che non pecca qui retinet, quod suum est mordicus. Ma chi toglie quello della Chiesa, M. Giouanni? Volete, che non pecchi chi vbbidisce più tosto a Dio, che a gli huomini. Ma i Venetiani non obedendo al Papa, a' sacri Canoni, disubidiscono manifestamēte a Dio, il quale chiaramente disse nel Deuteronomio: Qui autem superbierit nolens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat domino Deo tuo, decreto Iudicis morietur homo ille, & auferes malum de Israel. Finalmente dite, che non pecca, chi fà resistenza alla violenza. E doue lasciate voi quel, che è sommamente necessario prouare, che quì ci sia violenza? E quando lo prouaste (cosa, che non farete mai) perche non aggiungete quel, che dicono i Dottori, cum moderamine inculpatæ tutelæ? Hora se voi concedete, che queste siano l'attioni de' Venetiani, sete non solo senza giuditio, ma senza concientia, se volete negare, che essi non pecchino.

Cap. 17.

Nel quarto errore dite, che habbia errato il Card. seguitando, come volete voi, il Durando, il quale vuole, che possa il Papa giudicare in ogni materia per rispetto del peccato, e della conscienza. E sete pur voi quello, che grandemente errate, se lo volete negare. E quando dite, che il Sig. Card. afferma, che se il Papa giudica, ch'un'attione di virtù sia peccato, tal giuditio si debba tener per certo, dite vna bugia più grossa, che non è il vostro Bucentoro: perche il Card. dice quel, che insegna la Fede Catolica, che nelle cose dubbie, nelle quali si cerca, se v'interuenga peccato, ò nò, il Papa è legitimo giudice; & in simil materia il suo giuditio è infallibile, e se voi volete ostinatamente dire il contrario, non vi dolete poi, se le persone dicono, che sete heretico. Aggiungete a questo vn'altra bugia, quando dite, che il Cardin. afferma, che il giuditio del Papa fà, che vna cosa sia peccato, quel, che mai sognò di dire. Ben può il Papa, come ogn'un'altro legitimo

Principe, facendo Legge far, che sia peccato quel, che auanti la Legge non era; ma quando giudica, ch'vn'attione sia peccato, ò nò, dichiara quel, che è in fatto, se ben prima non era conosciuto per tale. E perche voi in questo errore moltiplicate altri errori; vi respondo, che tutti sono errori, & ignoranze vostre. Dite primo, che il Papa può errare in iuditio facti. sed nego minorem, Domine Magister, perche il giudicare, se vna cosa è peccato, ò nò, appresso gli huomini intendenti non est facti, sed iuris. Onde le Decisioni del c. nauiganti, e del c. in Ciuitate tua. de vsur. & altri simili, che si trouano in iure, sono sentenze de iure, e non de facto. Onde l'esempio di Stefano, e di Formoso non fà a proposito. Dite secondo, che non si deue ricorrere al giuditio del Papa nelle cose certe. Se volete dire, che non è necessaria dichiaratione del Papa nelle cose, che sono certe, & euidenti, perdete il tempo, e spendete le parole senza necessità; Se volete dire, che anco in queste cose non possa giudicare infallibilmente, dite in questo proposito il secondo errore. Aggiungete il terzo, quando applicando la vostra falsa dottrina al particolare de' Venetiani, affermate, che non fanno peccato, se bene il Papa gli dice altrimente. E volete prouar questo vostro paradosso, con dire, che il peccato procede da mala intentione: e fuora di proposito citate S. Agostino, e S. Bernardo; nel che vi mostrate tanto di buona conscienza, che vi pare, che l'ostinata resistenza à gl'auuisi paterni del Papa, alle giuridiche monitioni, all'assoluto precetto, e finalmente il far tutto dì tãto alla scoperta contra i sacri Canoni, possa procedere da buona intentione. Se così è, voi non trouarete peccato per graue, & enorme che sia, che nõ possiate scusarlo con buona intentione. Ma io mi dubito, che l'inferno sia pieno di queste buone intentioni, che sono falsi pretesti, che tal'hora si pigliano ad excusandas excusationes in peccatis. Et è ben gran marauiglia, che

voi

voi vogliate, che i Signori Venetiani siano tanto accecati dalla malitia, che tenghino per certo di non peccare, hauendo tutto il mondo in contrario. E quel dire, che il Papa voglia esser giudice, e parte, è vno di quei vostri tiri mordaci, che pizzicano d'infedeltà.

Nel quinto errore, v'imbrogliate al modo vostro, perche volendo entrare à dichiarare quel, che intorno alla lepra soleua fare il Sacerdote antico, dite mille inettie; perciòche volete, ch'egli non giudicasse della lepra, ma che solamente potesse dire alla persona, tu sei leprosa; il che è tanto strano, e fuora di ragione, che per molto strauagante di ceruello, che voi siate, non hauerei mai creduto, che vna tale scempietà vi potesse vscire di capo, s'io non l'hauessi letta con gl'occhi miei, come poteua il Sacerdote dire ad alcuno, tu sei leproso, se non poteua discernere, e giudicare qual fosse vera lepra, ò nò? Che accadeua, che voi diceste, che il Sacerdote antico si sarebbe fatto burlar da tutti s'egli ad vn sano hauesse detto, ch'era leproso? Mostrate bene non hauer letta la scrittura, nella quale minutissimamente sono descritti tutti i casi, ne' quali si douea alcuno presentare al Sacerdote; e si danno tutti i contrasegni, secondo i quali il Sacerdote douea giudicare. Nel resto voi non dite cosa buona, e tornate à ripetere, che il giuditio del Papa si può ammettere in cose dubbie, e che il caso presente non è dubbio, come ripetete più à lungo nell'ultimo errore; tornate anco a dire, che il Papa in dubbi de facto può errare, & ha errato. A quest ultimo già vi s'è risposto, che questo dubbio, se bene è sopra vn fatto, nondimeno è de iure, e non de facto; perche non si dubita se i Venetiani tengano prigioni i Preti, ò habbino fatte le trè leggi, delle quali si tratta; anzi essi tutto questo confessano, & à persuasione di F. Paolo, e vostra, vogliono difendere d'hauer fatto bene; Onde se non sete più ch'ignoranti, potete chiaramente conoscere, che accordādosi

dosi le parti nel fatto è questione de iure. Quanto poi al-l'altro, se la cosa è dubbia, ò nò; perche toccate il medesimo nell'ultimo errore, rispondendo à quello, trattero di questo più à pieno.

Dite dunque nell'ultimo errore, che erra il Card. *perche dice, che la questione, che verte fra li Signori Venetiani, & il Pontefice sia dubitabile, la quale non è dubitabile, ma certa appresso d'essi nel fatto*. È possibile, M. Giouanni, che vi lasciate vscire simili cose dalla penna? che volete voi dire, quando affermate, che la cosa appresso d'essi è certa nel fatto? Se volete dire, ch'essi sono certi d'hauer fatto, e fare tuttauia quello, di che sono ripresi, e condannati dal Papa, chi ve lo niega? anzi chi lo può negare, essendo manifesto a tutto'l mondo? Chi mai disse, che questa è questione dubitabile? la questione dubitabile, della quale parla il Card. è de iure, e non de facto. E la chiamò dubitabile, non assolutamente doppò la decisione de tanti canoni, e doppò le sentenze de tanti Pontefici; ma astraendo da tutte queste cose, considerando la questione in se stessa, poteua hauere qualche apparenza di dubbio; Onde il Card. non disse di questa questione in particolare, ch'era dubitabile, come voi falsamente riferite: ma hauendo voi detto, *ch'è costanza, e non ostinatione lo star fermo in vna buona opinione*. Il Card. dice, ciò esser vero, finche la questione è dubitabile, ma quando è giudicata, e definita dal giudice, al quale ogn'uno è obligato a credere, come è questa, della quale parliamo, il parere di quei, che difendono i Venetiani, non è più opinione, ma errore: e la costanza in esso è ostinatione. Da queste parole del Cardinale, ogn'un può intendere, che voi errate doppiamente; prima opponendogli il falso, e facendogli dire quel, che non dice. Di poi, perche volete ch'una cosa, che già tante volte è stata decisa, e definita per vna parte, sia certa, & indubitata per la contraria. Certo sareb-

rebbe grande errore volerla metter in dubbio, ma il tenerla per certa, & indubitata, passa tanto i termini, che chi dà in simile errore, dà chiaro segno di non hauer giuditio, ò d'esser affato senza conscienza. E se già non vi foste dichiarato qual siate, tutto quello, che voi dite in questo proposito della probabilità delle opinioni, e delle regole della conscientia, vi farebbono conoscere per ignorante, temerario, e sconscientiato.

CAPO DECIMO.

Della ottaua propositione.

PER difesa di quello, ch'in questo capo v'oppone il Cardinale, fate vn principio molto oratorio: nel quale però non dite, che parole vane, e bugie manifeste, mostrando d'hauer prouato quello, che nō hauete prouato, & hauer stabilito quel che con argomenti efficacissimi è stato gettato per terra. Ma venendo a gl'errori, che voi notate nel Card. si potrebbe in vna parola dire, che voi sempre state nel medesimo, e senza proua volete essere creduto; quando dite, che i Venetiani sanno certissimo per ragioni chiare, & euidenti che la sentenza del Papa è ingiusta, e nulla. E non ci fareste gratia, M. Giouanni, di metter in campagna vna di queste ragioni euidenti? Chi sa, se poteste forsi persuadere, e far anco riuocare la sentenza del Papa? Ma se non hauete altre ragioni di quelle, che voi hauete stampato, & che nelle sue considerationi ha messo Fra Paolo, e gl'altri che hanno scritto per li Venetiani; il mondo resta chiarito, che non hauete apparenza di ragione.

Ma venendo al primo errore, voi dite, che il Card. confonde le cose; & io non vidi mai maggior confusione di quel-

quella, che si ritroua nelle vostre scritture. Il Card. dice, (e dice il vero) che il suddito nō deue esser giudice del precetto, ò della sentenza del Superiore. Onde in questo voi errate in due modi, prima, perche, come hò detto, supponete l'euidentia dalla parte de' Venetiani, senza veruna proua: secondo, perche volete pure, che il suddito possa da se stesso discutere, e giudicare del commandamento del Superiore; cosa che ripugna alle Scritture sacre, & alla dottrina de' Santi Padri, e particolarmente di Santo Agostino; i quali vogliono, che etiandio nelle cose dubbie s'ubbidisca prontamente à quanto dal Superiore viene ordinato.

Nel secondo errore, state pure nell'istesso, mettendo auanti la coperta dell'euidētia, ch'hauete; nella quale passate tant'oltre, ch'affermate non esserui *potenza, che possa trattenere il giuditio, & il libero arbitrio d'vn huomo, che non affermi vna cosa per certa, indotto à ciò affermare, e tenere dall'euidenza, e certezza delle ragioni; ò che quelli, à chi si scuopre, e manifesta vna tale certezza, & euidenza non affermino, e tenghino il medesimo*. Questa Misser Giouanni, in vniuersale è vna dottrina molto temeraria, e pericolosa, perche il Sauio dice: Ne innitaris prudentiæ tuæ: Ma applicata al caso nostro, è molto più temeraria, e pericolosa, massime non apportando voi, non dico ragione euidente, ma nè anco probabile, & apparente. E facendo professione, di volèr tirare gl'altri nella vostra opinione, sete come quel cieco dell'Euangelio, che si prende a guidare vn'altro cieco, & ambo in foueam cadunt.

Nel terzo errore, opponete, che il Card. habbia errato, affermando, che quei Religiosi, che si sono partiti da Venetia, e dallo Stato, habbino fatto bene, nè habbino dato scandalo alcuno. E voi vi mettete a raccontare alcune cose, ch'hauete sentito dire dal Popolo scandalizato. doue prima di passare innanti, mi pare d'auuertirui, che in questa materia di scandalo, voi non parlate punto da Dottore;

re; anzi vsate termini molto popolari, e plebei; perciò che gl'huomini dotti dicono, che lo scandalo est actio minus recta præbens occasionem ruinæ; volendo dunq; voi mostrare, che quei Religiosi partendosi habbino dato scãdalo, doueuate prouar due cose: prima, che quella loro partenza fosse attione non del tutto buona; il che non potrete mai prouare; poiche fù atto d'obedientia accompagnata con molte altre circõstanze, che la rendino per molti capi lodeuole, e meritoria; secondo, ch'habbiano dato ad alcuno occasione di ruina, ò di peccato, il che ne manco potrete mostrare; perche non solo partendosi, non hãno dato occasione alcuna di peccare, & offender Dio, ma hanno co'l loro esempio mostrato quel, che di ragione doueuano fare tutti gl'Ecclesiastici; & insieme hanno auuertito il popolo del pericolo, in che si trouaua, perche potesse prouedere a' casi suoi. E le cose, che voi scriuete hauer sentito dire dal Popolo, quando bene vi si conceda, che l'habbiate sentite dire (del che mi darete licentia, che io non vi dia tutta quella credenza, che voi vorreste) non sono cose, ch'arguiscano vero scandalo, ò dato, ò riceuuto; ma mostrano vna certa marauiglia nata dall'ignoranza del fatto; Onde era offitio vostro dar loro ad intendere, perche causa si partiuano, & insegnar loro quel, che erano obligati à fare, per conformarsi con la sentenza del sommo Pastore. Ma per venire alle cose, che voi dite hauer sentito dire: dite prima, *che diceua, che alcuni pochi Religiosi non doueuano preferire il suo giuditio alla Catedrale; l'osseruanza della quale era data alli Religiosi dalli sacri Canoni per regola della loro osseruanza nella materia delle censure, e che non doueuano condannare co'l suo esempio gl'altri tanto dotti, e religiosi, quanto essi si persuadeuano d'essere.* Se voi mi diceste, che questo è vostro concetto, ò che l'hauete sentito dire da F. Paolo, ò da gl'altri vostri sette Pseudoprofeti, lo crederei facilmente;

perche sete appunto ceruelli da ciò, e nelle Scritture, che vanno in volta l'hauete accennato; ma che l'habbiate sentito dire dal Popolo, è vna di quelle bugie tanto grosse, che non potrebbe passar per la porta del Popolo di Roma; perche ancor noi sappiamo, che il Popolo di Venetia non è addottorato in Canoni, ò Teologia come voi, e non potea discorrere sopra i Canoni, come voi quì dite: E perche bisogna dire, che questo è vostro discorso, vi rispondo, che non sò doue voi hauete trouato, che i Canoni vogliono, che la Chiesa Catedrale debba essere la regola à tutti i Religiosi, perche è ben vero, che vogliono i Canoni, che i Regolari debbano osseruar l'Interdetto, quando la Chiesa Catedrale l'osserua; ma non per questo segue, che quando ella disubidisce al Superiore, debbano gl'altri imitarla: atteso, che Innocentio III. chiaramente dice, che per l'obligo di seruare l'interdetto, basta, che in qualunque modo si sappia, che l'Interdetto sia stato solennemente publicato. Il che sapendo i detti Religiosi, si protestarono di volerlo osseruare, ò se cotesti Signori non voleuano permetter loro, ch'ubbidissero al Papa, erano risoluti di partirsi, ò di morir più presto, che violar l'Interdetto. Sẽtendo questo i vostri Signori, gli fecero precetto, che doueßero partire. Hor che scandalo trouate voi in questo? Dite, che hanno preferito il loro giuditio alla Chiesa Catedrale: se voi preferite il vostro giuditio, e d'alcuni altri pochi Teologi, al parere di tutti i buoni Catolici d'Italia, e fuori d'Italia, vi par gran cosa, che alcune Religioni di molta dottrina, e di singolar virtù non habbino soggettato il lor giuditio in cose, doue si tratta della salute propria, e di tante anime, al giuditio di pochi Preti, che non sono nè i più dotti, nè i più santi del Mondo, essendo massime mercenarij (per non dir serui) di cotesti Signori? Dell'esẽpio de gl'altri Religiosi, per dotti, e santi che fossero, nõ si doueuano essi curare; percioche con verità disse

Capit. 1. de postul. prel.

Samue-

Samuele:Melior eſt obedientia,quam victimæ: & auſcultare magis,quam offerre adipem arietum: quoniam quaſi peccatum ariolandi eſt repugnare, & quaſi ſcelus idololatriæ nolle aquieſcere. Se queſto vi par mal fatto,& attione ſcandaloſa, credo, che vi fareſte anco ſcandalizato del buon Tobia, del quale è ſcritto, che cum irent omnes ad vitulos aureos, quos Ieroboam fecerat Rex Iſrael,ipſe ſolus fugiebat conſortia omnium. Vi fareſte propriamente ſcandalizato di quel gran Matathia, padre de' Macabei, il quale arditamente riſpoſe à i Miniſtri del Rè Antioco: Et ſi omnes gentes Regi Antiocho obediunt, vt diſcedant vnuſquiſque à ſeruitute legis patrum ſuorum, & conſentiant mandatis eius. Ego, & filij mei, & fratres mei obediemus legi patrum noſtrorum. Propitius ſit nobis Deus: non eſt nobis vtile relinquere legem, & iuſtitias Dei: nõ audiemus verba Regis Antiochi, nec ſacrificabimus tranſgredientes legis noſtræ mandata, vt eamus altera via. Se queſti vi paiono eſempi ſcandaloſi, io vi dico liberamente da parte di queſti Religioſi che non ſi curano di coteſto voſtro ſcandalo, e ſi contentano d'imitare anzi coſtoro,& altri loro ſimili,che l'attioni di quei Religioſi,che voi moſtrate di ſtimar tanto. E dicono, come già diſſe Chriſto, de'fariſei: Sinite illos cæci ſunt, & duces cæcorum.

1.Reg. 15.

Tob. c. 1.

1.Mac. c. 2.

Matt. 15.

Dite ſecondo,che diceuano le genti, che quei Religioſi, che ſi partirono, *ciò faceuano per ambitione de' Cappelli, e di Veſcouati, e per acquiſtare la gratia di Sua Sãtità: e nõ perche nel vero ſentiſſero, che la cauſa foſſe giuſta.* Non è queſta la prima volta, che l'attioni de gl'huomini virtuoſi ſono da gl'empij calonniate, e ripreſe. Coſi l'attioni di Chriſto erano ſindicate da' Giudici, quando lo chiamauano beuitor di vino,& amico di publicani, e peccatori. Ma da San Paolo hanno imparato i buoni di non curarſi del giuditio de gl'huomini: Mihi autem (diceua egli) pro minimo eſt, vt à vobis iudicer; aut ab humano die. Se

1.ad Cor.4.

l'attione non si poteua riprendere, non toccaua à gl'huomini giudicare dell'intentione, che è riserbata à Dio solo. Cert o che non è credibile, che tanti religiosi, che sono vsciti fuori aspirassero tutti à Cappelli, e Mitre.

Il terzo, è al sicuro pensiero vostro, ò di F.Paolo, ò altro cotale, co'l quale condannate quei tali d'ingratitudine, e di poca fedeltà al Principe in cosa temporale, nella quale egli ha ragione; essendo stati da lui difesi, protetti, & in tutte le necessità aiutati. Ma vi douete ricordare, che erano più obligati à Dio, & alle conscientie loro, massime constandogli tutto il contrario di quel che voi dite, che il Principe non solo hauea torto, ma cercaua d'indur loro in manifesta disubidienza, e sacrilega contumacia, dalla quale non si poteuano liberare; se non, ò con la morte, che loro veniua minacciata, ò con la partenza.

Nel quarto, toccate vn punto maestro, e si sa doue voi andate à ferire. Dite, che questo ripugna alla professione di coloro, che per la salute dell'anime vanno à predicare trà gentili, & heretici; perche si partiuano da catolici ingiustamente scommunicati. A questo si risponde, che in questo hanno messo in essecutione il precetto di Christo, il quale disse in S. Matteo. Quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros exeuntes foras de domo, vel Ciuitate, excutite puluerem de pedibus vestris. Frà gl'heretici, & infedeli possono vbbidire a' loro maggiori, predicano la verità, e con la voce, e con i scritti, e molto più con la buona vita, seruono al Sig. Iddio. Ma che doueuano fare in Venetia, doue non poteuano dire la verità, nè predicare con quella libertà, che il tempo, & il bisogno richiedeua? Gl'Apostoli istessi, quando videro l'ostinatione de' Giudei, dissero: Ecce conuertimur ad gentes. E quanto all'essere i Venetiani ingiustamente scommunicati, già v'è stato risposto di sopra, che bisogna prouare; E niun de voi altri Mateologi ha fin'al presente prouato nul

Cap. 10.

Act. Apost. c. 13.

la;

la ; & al contrario vi si è mostrato in molti modi, che la sentenza di N. Sig. Papa Paolo è per ogni rispetto giustissima.

L'ultimo pensiero, che voi qui toccate, che alcuni diceuano, che se tutti gl'altri haueßero seguitato l'istesso esempio, sarebbe restato il Dominio Veneto, come vn' paganesmo senza Sacerdoti; Onde i Lupi a suo piacere, harebbono concorso alla destruttione dell'Ouile di Christo. Piacesse a Dio, Misser Giouanni, che tutti hauessero seguito l'esempio di costoro; perche al sicuro, le cose non sarebbono a questi termini; perche i popoli tanto fedeli, e catolici hauerebbono preso quell'ispediente, che ha messo paura a chi con tanta diligenza (per non dir violenza) ha procacciato, e procaccia il contrario. E voi, che fate professione di gran Maestro di Stato, intendete bene tutto questo: ma parlate così per dare ad intender, che la contumacia vostra, e d'altri non sia disubidientia, ma zelo; non mancamento di religione, ma carità verso i prossimi. Ma come dice S. Paolo, Deus non irridetur. Dite di più, che accresceuano lo scandalo le parole ch'essi diceuano, affermando, *che il Pontefice era Monarca della Christianità, e che bisognaua vbbidirgli in ogni cosa, ò sia temporale, ò spirituale di chi si sia.* Io stò nella mia opinione, che questi siano vostri sogni, perche chi conosce quei buoni Religiosi, non crederà facilmente, ch'essi parlino in cotal guisa; perche sanno, che la questione, di che hoggi si tratta, non è di cose temporali, ma dell'immunità, e libertà Ecclesiastica, che è causa puramente spirituale: e quando bene haueßero detto, che il Papa è Monarca de' Christiani, e che bisogna vbbidirgli in ogni cosa, purche non si vegga manifesto peccato, che cosa trouate voi di male in queste parole? Finalmente concludete, che questi scandali non si possono scusare, e che sono nati dalla cecità di quei pochi Religiosi. Piacesse a Dio, che non fossero maggiori i scan-

i scandali, che date voi con tutti i vostri seguaci; e che tale fosse la cecità de tutti coloro, che scriuono, & oprano contra l'interdetto del Papa.

Il quarto errore, che voi opponete al Cardinale è tanto manifesta calonnia, che basta solo per confutarla, legere quel, che dice Sua Sig. Illustriss. Dite voi ch'egli concede, che de iure diuino è difendere il suo Principe, e che la sententia del Papa, è de iure humano; onde raccogliete, che senza fondamento nega la consequenza, che i sudditi habbino fatto bene ad vbbidire al Principe, lasciando d'ubbidire al Papa. Tutto questo è tanto lontano dal vero, quanto la luce dalle tenebre; perche il Cardinale proua, che sia molto più de iure diuino difendere la libertà Ecclesiastica. Et io v'aggiungo, che da quel tempo, che si ritrouò la Stampa, in materia di dottrina, non credo, che si sia Stampata maggior ignoranza, nè più gran sciocchezza di quella, che qui hauete detto. Chi è, che non sappia, che tutti i precetti, & tutte le leggi, ch'hanno fatto dal principio del mondo, fino al presente, ò che sono per fare nell'auuenire tutti i Principi, sono come dite voi, de iure positiuo, & humano? Perche ditemi, che altro potete voi intendere, per ius positiuo humano, se non legge fatta da huomini? E vero, che è precetto di Dio, che s'vbbidisca al Principe: ma al medesimo modo è precetto di Dio, che s'ubbidisca al Sacerdote, & al Pontefice: perche il medesimo San Paolo, il quale scrisse a' Romani quelle parole: Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, nelle quali voi fondate l'autorità de' Principi, scriuendo à [a] gl'Hebrei, disse: Obedite Præpositis vestris, & subiacete eis. Donde San [b] Basilio raccoglie la necessità dell'ubbidienza, che si deue a' Prelati. Che differenza dunque fatte voi trà il precetto del Papa, che voi chiamate sentenza, & il precetto del Principe; poiche l'obbedire al Papa volete, che sia

Cap. 13.

a Cap. 13.
b In const. monast. c. 23

che sia de iure humano, & vbbidire al Principe de iure diuino? Hauete pur visto, che S. Paolo commanda l'obedienza de i Prelati, non meno, anzi più di quella de Principi. Che andate dunque dicendo, ch'una sia de iure humano, e l'altra de iure diuino? Vi dirò il vero. Non finisco di marauigliarmi, che cotesti vostri Venetiani, che fanno professione d'esser cima d'huomini, e di squadrare à prima vista ogni gran persona; si lascino infinocchiare da queste papolate, che v'escono di bocca. Fate voi forsi differenza trà l'obligo d'obbedire al precetto, & osseruare vna sentenza? così pare, che vogliate dire. E per quanto si raccoglie dalle vostre parole, voi parlate vniuersalmente, e così douete intendere di tutte le sentenze; perche veramente le sentenze de gl'Ecclesiastici non sono immediatamente de iure diuino, se bene l'autorità loro hà origine, e dipende dal ius diuino. Essendo dunque il vostro argomento vniuersale, al medesimo modo proua delle senteze giuste, e delle ingiuste. E perciò è necessario, che tutto questo vostro discorso sia n solo pieno d'ignoranza, e mal fondato; ma nato anco da animo empio, e scelerato. E se volete intendere solamente delle sentenze ingiuste, mostrate anco maggior ignoranza, volendo, che sia ius humano quel, ch'è ingiusto, e contra ogni ragione. Ma se i vostri discorsi non hanno nè capo, nè coda, che ci posso io fare? Manco male è, che vi sete pure al fine accorto della forza dell'argomento del Cardinale, e non potendo rispondergli, nè difendere il vostro detto, vi voltate à ripetere quel, che mille volte è stato confutato, che l'attioni, e Leggi de'Venetiani non siano contra la libertà Ecclesiastica. Del che non accade dir altro, fuor di quello, che già si è detto.

Nel quinto, sesto, e settimo errore, ritoccate pur le cose, che di sopra son state confutate. del nome del Principe, ch'hora significa il Doge, hora il Senato, dell'esentione

tione de' Preti, che non volete, che sia de iure diuino, e finalmente delle Leggi Venete, quali voi negate essere contra la giustitia, e pietà Christiana. Delle quali cose essendosi detto di sopra à bastanza, non accade dir altro: solo auuertirò, che voi affettatamente lodate il Senator Quirino, & il vostro F. Paolo; il primo de quali co'l voler anch'egli mandar in luce, s'è fatto conoscere per huomo di maggior loquacità, che dottrina, e più pratico nella ragion di Stato, che nella pietà, e Religion Christiana. Il secondo, hà voluto anch'egli con più euidenti argomenti chiarire il Mondo, che'l sospetto, che s'haueua de' fatti suoi non era punto vano, nè mal fondato.

Nell'ottauo errore, non hà il Cardinale fatto poco auuanzo; poiche vi fà confessare, che le sentenze Ecclesiastiche sono fondate in autorità concessa a' Prelati iure diuino: onde io mi marauigliarei fuora di modo, perche opponiate al Cardinale per errore quel, che voi confessate esser vero, s'io non v'hauessi altre volte colto in simil strauaganze. Quello, che poi aggiungete del vostro, che quando passano i termini, sono contra ius diuinum, & contra ogni ragione, e fuora di proposito, e nasce dal pizzicore, ch'hauete nella lingua di calonniare, e dir sempre male.

Con quanta verità, e fondamento parliate, ve n'accorgerete voi presto, e non molto dopò anco Fra Paolo, e gl'errori vostri, e suoi più in particolare, che voi pensate, sono stati esaminati.

Nel decimo errore; perche non vi poteuate difender dalla giusta riprensione del Cardinale, che v'hà dimostrato, che la opinione della Republica non è, come voi diceuate, espressa in S. Paolo; v'aggirate con dire, che Sua Signoria Illustrissima confonde il principio con la conclusione, la quale virtute continetur in principijs; ma il Cardinale parla propriamente, e come si deue parlare trà dotti. E voi non sapete quello, che vi diciate; perche la con-

clu-

clusione, la quale è contenuta ne i principij, non è espressa in quelli; ma da loro per via d'illatione, e consequenza si raccoglie. Se dunque volete, che l'opinione della Republica sia conclusione, che si contenga nelle parole di San Paolo, come in principio, con che faccia hauete voi detto, che espressamente è insegnata da San Paolo? non v'accorgete, che queste sono ignorantie, e contraditioni, che non le direbbono i principianti di logica? Ma voi dite, che la sottigliezza del Card. suanisce. Ma questa volta, M. Giouanni, suanisce il vostro ceruello; perche l'argomento del Card. vi stringe troppo, e non potete scappare. Le cose, che sono espressamente insegnate da San Paolo, ò da quello si raccolgono per euidente consequēza, non sono più opinioni, ma sono propositioni certe, e di fede, delle quali non è lecito in modo alcuno dubitare.

L'undecimo, e duodecimo errore sono ambedue vostri, che non finite d'intendere la dottrina di San Paolo, nè à gli Romani, nè à gl'Hebrei; e contra quella vostra restritione della Potestà de' Prelati in spiritualibus è stato detto assai di sopra, & à quello mi rimetto. Quanto alli Venetiani, se il negare l'autorità del Papa, l'opporsi a' suoi commandamenti, e sforzar gl'altri à non vbbidire, si può chiamare obedientia, e soggettione a' Prelati, veramente si dourà concedere quel, che voi dite, ch'essi non fanno contra la dottrina di San Paolo.

Nel decimo terzo errore sete tanto impicciato, che non potendoui strigare dall'oppositione del Card. ricorrete alle cose già più volte confutate, supponendo, che i Sacerdoti habbino per capo etiam in temporalibus il Principe; Il che v'è stato dimostrato esser falso. Ma per parer di dire qualche cosa di nuouo, fuora di proposito apportate vn'ammirabile dottrina. E dite, che si come Christo elesse voluntariamente la morte, nella quale s'includeua il peccato di Giuda, di Pilato, e di Farisei, senza che niuna di

 que-

queste macchie offenda punto la perfettione di quell'opera di Christo, ch'era attione di perfettissima carità, così l'attione del suddito, che obedisce al suo Principe temporale, non può contraere malitia alcuna, ancor che per tale effetto lasci d'obedire alle sentenze nulle del Pontefice. Questo dite voi in sostanza; perche quì non hò voluto mettere le vostre parole, ch'erano troppo lunghe. Hor qui vi confesso, che non finisco di stupirmi della gran strauaganza del vostro ceruello; perche l'esempio, che voi apportate di Christo non ha che fare con quello, che voi volete concludere, perche se voi volete, che la morte di Christo sia stata eletta, come si parla nelle scuole, ante omnem prouisionē, bisogna dire, ch'ella astraesse da questo, e quello particolar modo di morte. E per cōsequente, che nō fosse cōgionta con verun' peccato; & à questo modo ogn'un vede, che l'esempio non fa à proposito; perche l'elettione, che fa il suddito d'ubbidire hic, & nunc, è intrinsecamente, e per necessità congiunta con la disubbidienza della Legge del Papa; Onde chi vuole vno, necessariamēte vuol l'altro, come chi vuol giochare, ò dormire à tempo, ch'è obligato à sentir messa, supponendo, che in altro tempo non la possa sentire, per necessità vuole lasciare la messa; e perciò pecca contro il precetto della Chiesa, che l'obliga ad vdirla. Ma se vogliamo, come è molto più probabile, che l'elettione della morte di Christo presupponesse la prescietia della malitia di Giuda, di Pilato, e de' Giudei, molto meno l'esempio fa à proposito; perche in questo esempio si presuppone la prescientia d'un male, che doueano far altri, cioè di Giuda, Pilato, e Giudei; E perciò non solo senza colpa, ma con molta lode potena Christo seruirsi à buon' fine dell'altrui malitia. Come si serue à buon fine della malitia dell'usuraro, che constretto da necessità per souuenire, à suoi bisogni, piglia da lui danari in prestito. Ma nel caso nostro la disu-

ſubbidienza della Legge del Papa è vna attione, ò omiſ-
ſione voluntaria, che dipende dalla volontà di quello iſteſ-
ſo, che per vbbidire al Principe, laſcia d'vbbidire al Papa:
onde ſe voi concedete, che concorrendo queſti due obli-
ghi, ritenga ciaſcuno il ſuo vigore d'obligare à peccato,
nõ potete in modo alcuno con l'eſempio di Chriſto difen-
dere, ò ſcuſar coloro, che per vbbidire al Principe, laſcia-
no d'vbbidire al Papa. Siche vedete, Miſſer Giouanni,
che con verità diſſe Ariſtotele, che paruus error in princi-
pio, maximus eſt in fine. Voi diceſte da principio vn'er-
rore, che ſe bene era grande, perche haueua qualche appa-
renza di verità, in comparation de gl'altri, che hauete det-
to di poi, poteua parer piccolo. Queſto fù, che gl'Eccle-
ſiaſtici iure diuino ſiano ſudditi a' Principi ſecolari. Met-
tendo poi quell'obligo in comparatione di quell'altro,
doue trattate del precetto del Principe, e del Papa diceſte,
che quello de' Principi era de iure diuino, e quello del Pa-
pa de iure humano. Hora perche il Sig. Cardinale v'ha-
ueua, come ſi dice ſtretto i panni à doſſo douendo voi di-
re, per parlar conſeguentemente, che il precetto humano
douea cedere al diuino, vinto da gl'argomenti del Cardi-
nale, concedete, che anco queſt'obligo d'vbbidire al Pa-
pa ſia de iure diuino. E potendo ſcappare, con dire (co-
me hauete detto cento volte) ch'il precetto nullo nõ obli-
ga, vi laſciate traſportare in queſto labirinto, nel quale
da voi ſteſſo vi ſete auuolto; perche ſupponete pure, che
il precetto d'vbbidire al Papa obligħi; ma volete ſcuſare,
i traſgreſſori con la ſofiſtaria dell'eſempio di Chriſto, che
non vi può riuſcire, come v'hò dimoſtrato.

Nel decimo quarto errore, con vna freddura indicibile
dite, che erra il Cardinale, perche voi non hauete detto,
*che li ſudditi, che mettono la vita, per difendere il ſuo Prin
cipe, ſono martiri*. Et io non sò, perche mettiate queſto
trà gl'errori; & il Cardinale non vi riprende per altro; ſe

 non

non perche hauete lodato gl'Ecclesiastici, che sono pronti, à metter la vita per difesa del suo Principe: e senza nominar martiri, hà detto questa essere vna nuoua sorte de santi: & acutamente hà aggiunto, che bisognarà cantare di loro: isti sunt triumphatores, qui contempserunt Deũ, vt seruarent iussa Principum. Voi non sapendo, come difendere questa nuoua sorte di santità, dite, che si potrà con ragion dire: isti sunt triumphatores, qui vt seruarent iussa Dei obedierunt suis Principibus. Il che quanto sia vero, lo potranno giudicar coloro, ch'hanno letto ne' sacri Canoni le graui pene di suspensione d'irregolarità, & altre simili, alle quali son soggetti quegl'Ecclesiastici, che nõ osseruano gl'Interdetti Apostolici. Oltre che etiandio secondo la vostra dottrina, come v'hò dimostrato nel precedente errore, non potete difendere quel, che voi quì affermate, che essi obedischino à Dio, confessando voi, che contrauengono al precetto dell'Apostolo: Obedite Præpositis vestris. Nè vi può scusare l'euidentia, che voi dite di hauere dell'ingiustitia, e nullità del preceto; perche questa non è euidentia, non essendo fondata in ragione; ma è presuntione temeraria, nata da passione, e cecità di mente.

Nel decimo quinto errore, fate ben voi vn grosso errore; perche il Cardin. è difeso da ogni errore con le parole di Christo, il quale disse: qui vos audit, me audit: qui vos spernit, me spernit. Doue San Bernardo chiaramente dice, che l'istessa obedientia si deue à gl'huomini, che commandano in vece di Dio; purche non commandino cose, che siano contrarie alla Legge diuina. E se voi pretendete, che il commandamento del Papa sia ingiusto, era obligo vostro prouarlo con ragioni, per acquetare le conscienze timorate, togliere ogni scandalo, e liberarui da si gran peccato. Vi volete coprire con trè cose: prima con le parole di San Paolo, il quale dice, che il Pontefice circumdatus

datus est infirmitate: secondo l'esempio di San Pietro, al quale fece resistenza S. Paolo, perch'era reprensibile: terzo, & vltimo, con l'esempio di Giouanni XXII. al quale non si doueua vbbidire s'egli hauesse fatto precetto, che si credesse quel, ch'egli teneua della beatitudine dell'anime. Ma tutte queste sono coperte di foglie, che come dice S. Ambrogio, sono magre scuse. Quanto alla prima, chi può negare che i Prelati, & in particolar il Papa, come persone priuate, sono huomini infermi, come gl'altri, e possono peccare, & hanno bisogno della penitentia, e de gl' altri Sacramenti. Ma questo non pregiudica punto alla legitima autorità di commandare, perche habbiamo chiaro, il commandamento di Christo in S. Matteo, che disse, super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi; omnia quocunque dixerint vobis seruate, & facite; secundum vero opera eorum nolite facere. Ne voi douete essere tanto peruerso, che vogliate hauer peggior concetto del Vicario di Christo, che de' Scribi, e Farisei. E se Christo vuole, che a quelli s'ubbidisca senza alcuna limitatione, come vi basta l'animo, di limitare l'autorità del Papa? La seconda scusa tolta dall'esempio di S. Paolo, che fece resistenza a S. Pietro è molto celebrata da voi, e dal vostro F. Paolo, e l'uno, e l'altro l'hauete imparato da gl'heretici; à quali pare in questo esempio di trionfare; ma bisognaua, che tanto voi, quanto essi, auuertissero, che S. Paolo non fece resistenza ad alcun precetto; ma s'oppose ad vn'attione, che non pareua cosi conforme alla sincerità del Vangelo. Perciò quest' esempio non fa a proposito di quello, ch'hora si tratta, come nè anco la terza scusa, fondata nell'esempio di Giouanni XXII. Perche, se bene egli come huomo priuato hebbe quella falsa opinione, che gl'attribuiscono gl'autori, non fece però mai decisione, ò precetto, che si douesse cosi credere, ò tenere; anzi questo è vno delli grandi argomenti dell'infallibilità del Pontefice,

Cap. 23.

fice,

fice, che essendo all'hora quel Papa di quella opinione, che haueua tanta apparentia per li molti testimonij de' Sāti, che pareuano di molta forza a suo fauore, non permesse mai Iddio, ch'egli la determinasse: anzi come raccōta Gio: Villani, ordinò, ch'egli prima di morire riuocasse quel, ch'egli haueua tenuto, e protestasse di sentire quello, che in questa parte teneua la Chiesa. Direte voi: ma che si doueua fare, s'egli hauesse fatto simile cōmandamento? Vi rispōdo, M. Gio. che se voi foste buō catolico, sapereste che questa hipotesi è impossibile, supposta la promessa di Christo, e l'assistenza infallibile dello Spirito Santo. Quello, ch'aggiungete, che i Sommisti dicono, che le censure nulle non si deuono stimare, inteso nel modo, ch'essi l'insegnano, sarebbe al caso, se voi haueste potuto prouare, che le censure di N. Sig. fossero inualide, e per tali fossero vniuersalmente tenute. Ma la cosa va appunto al contrario; perche niun buon catolico può dubitare della validità di quelle. Aggiungete, che il Saluator vuole, che s'esamini la dottrina, dicendo: A fructibus eorum cognoscetis eos. E perche queste parole son dette de i falsi Profeti; qui veniunt in vestimentis ouium; Se le volete applicar al Papa, cascate in manifesta heresia; presupponendo, ch'egli possa essere falso Profeta, e proporre alla Chiesa, falsa, & erronea dottrina. il che è negare manifestamēte l'infallibile assistenza dello Spirito Santo. Il medesimo dico, se al Papa volete applicare le parole, che voi citate di S. Paolo. Erit enim tempus cum sanam doctrinam, nō sustinebunt; sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros prurientes auribus; perche non è possibile, che dalla cathedra di Pietro esca mai dottrina non buona. Bene si possono, e deuono intendere l'vne, e l'altre parole di voi, di F. Paolo, e d'altri pari vostri; i quali veramente sete falsi Profeti, che coperti con la pelle di peccora, cioè con habito di Prete, e di Frate, con titolo di Maestri, e di Teologi,

logi, andate ingannando, e ſeducendo l'anime, ricomperate co'l ſangue di Chriſto. Voi ſete quelli, che nè hauete ſana dottrina, nè la potete ſopportare in altrui. Voi ſete quelli, che andate dicendo: pax, pax: e trà tanto le pouere anime reſtano miſeramente allacciate nelle mani del Demonio.

Nel ſeſto decimo errore, non meritate altra riſpoſta; perche non ſapete oppore al Card. coſa, che con la ſemplice lettura della dottrina del Nauarro, che voi laudate, non reſti ſufficientemente confutata: E da quello, che v'hò dimoſtrato di ſopra, ſi può chiaramente conoſcer, che differenza ſia tra la dottrina del Nauarro, e i voſtri errori.

Nel decimo ſettimo, volete, ch'erri il Card. perche nõ approua il voſtro errore, nel quale voi affermate, che i Principi poſſono riuocare a loro beneplacito i priuilegij conceſſi alla Chieſa; ma perche di queſto dì ſopra ſi è ragionato a baſtãza, doue v'hò dimoſtrato, che differẽza ſia tra i priuilegij cõceſſi dal Papa, e da gl'altri Principi, qui nõ accade ripetere il medeſimo. Solo dirò, che ſete voi quello, che grandemẽte errate, parte ꝑ malitia, parte ꝑ ignoranza.

Non ſo perche voi opponiate queſto errore decimoottauo al Card. perche egli non ha preſo à contradire al Nauarro, anzi nel rifiutare i voſtri errori ſi ſerue della dottrina di lui, e ſi duole, che con le voſtre calonnie voi l'habbiate infamato, come ſe la dottrina, ch'egli inſegna foſſe contraria alla libertà, & eſſentione della Chieſa, eſſendo tanto fauoreuole, come ogn'un ſa: ſe ben voi nel fine di queſta voſtra ſcrittura date vn certo auuertimento al lettore, nel quale volete moſtrare, ch'egli per forza, ò per paura ſi ſia nell'vltime Stampe ritrattato di quello, che altre volte haueа ſcritto: il che è concetto proprio voſtro; perche anco di ſopra à propoſito del Cardinal Bellarmino, hauete tocco l'iſteſſo. Et imaginando, che tutti ſiano della mala condition voſtra, che contra l'ordine naturale fate

che

che l'intelletto segua la mala dispositione della volontà, che gl'altri per piacer a' Principi, come fate voi; dicano, e disdicano quel, che gli torna bene. Ma in questo, come in molte altre cose giudicate temerariamente, e senza proposito malignamente calonniate. E per aggiungere male à male, vi sete attaccato al testo di Nauarro Stampato prima, che da lui foste reuisto, & emendato; perche nell'ultima Stampa fatta da lui stesso, dice tutto 'l contrario di quel, che voi recitate: e come v'hò detto di sopra, proua, che per virtù del carattere battisimale ogni Christiano è soggetto alla potestà Ecclesiastica.

Nel decimo nono errore, non sò perche diciate, che il Cardinale erra, confessando voi esser vero quello, che egli dice, che è gran peccato commandar, che nõ s'osserui l'Interdetto valido; e per parer di dire qualche cosa, ricorrete alla vostra solita canzone, che l'Interdetto di N. Signore è nullo, e raccogliete sei propositioni dal Nauarro, credo per parer dotto, le quali non fanno più à proposito di quel, che si tratta, che facciano l'orationi, che cantano i ciechi; perche non hauete mai potuto prouare, che le censure siano nulle, e che costi de nullitate; anzi v'è stato mostrato euidentemente tutto 'l contrario; onde la consequẽza, che voi fate, ch'hauendo il Principe commandato, che non s'osserui l'Interdetto, hà fatto vn'attione di virtù, & hà osseruato la dottrina di Nauarro ad verbum, è vna solenne falsità, anzi bestemmia.

Nel ventesimo errore, al vostro solito dite, che erra il Cardinale; se ben voi concedete esser vero quello, ch'egli afferma. Ma errate ben voi, che volete, ch'il Principe sia talmente padre in temporalibus, che non sia obligato ad obedire al Padre Spirituale, quando commanda giustamente, etiandio in temporalibus. E se ben voi cercate di giustificare il vostro detto, dicendo, che il Principe non è obligato ad obedire al Papa, quando gli vuole togliere

i suoi

i suoi beni temporali, e la sua giurisditione; errate nõ dimeno volendo applicare questa dottrina al caso nostro, il che è più falso, che la falsità istessa.

Nel vẽtesimo primo errore, volete fare del Galant'huomo, e dell'arguto, & in ogni mòdo cercate di metter zizania, e contradittione trà due gran Lumi della Chiesa il Cardinale Baronio, & il Cardinale Bellarmino; perche quello disse, che la Republica di Venetia era decrepita, e questo la tratta da fanciulla; ma se voi foste cosi dotto, come vi tenete, sapereste che Isaia dice [a]: Puer centum annorum morietur, & peccator centum annorum maledictus erit. Sapereste anco, che San Paolo [b] scriuendo a' Corinti, che pure erano huomini fatti, dice loro, nolite pueri effici sensibus, sed malitia paruuli estote. Può esser dunque, che la Republica di Venetia sia decrepita; perche come voi altri dite, hà durato i secoli, e che quanto al sapere sia fanciulla, non sapendo ancora i primi principij del Christianesmo, che insegnano lasciarsi regere dal Pastore vniuersale, e Vicario di Christo. E certo, che non è huomo alcuno tanto priuo di giuditio, che in questo fatto nõ condanni la Republica di pochissima prudentia, e che non antiuegga, che per questa porta gli può venir adosso l'ultima rouina, & esterminio.

[a] Cap. 65.

[b] 1. ad Cor. 14.

Il ventesimo secondo errore, veramẽte è degno del vostro ceruello; perche mi pare di vederui risentito, per essérui visto annouerare trà 'l numero de pedagoghi, & affettando voi il titolo di Dottore, non potete sopportare, che si confonda l'un nome con l'altro. E poiche con l'esempio di Cicerone, v'ingegnate, di prouare la distintione, direbbe vn Galant'huomo, che voi in actu exercito prouate esser vero quel, che in actu signato negate; perche mostrate hauer esercitato la pedantaria di voltare il dialogo di amicitia di Cicerone. E sebene poco importa, che siate pedagogo, ò nò, tuttauia vi sete risentito à torto;

perche il Cardinale habbi vsato questo nome di pedagogo, atteso che senza dubio Sua Signoria Illustrissima volse alludere alle parole di San Paolo, il quale scriuendo à i Epist. 1. c. 4. Corinti, dice in questo modo. Nam si decem millia pedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres; ma come voi sapete poco, non auuertendo questo passo, vi sete piccato senza proposito; se bene à diruela com'io l'intendo, non hauete ragione di risentirui, anchorche foste chiamato pedagogo; perche Clemente Alessandrino con questo nome chiamò Christo, e la dottrina da lui insegnata nomina pedagogia. Quanto poi al resto, che quelli, che scriuono per la Republica, siano Dottori celebri, e stimatissimi, e collegij intieri; il mondo lo giudicarà; e le scritture, che vanno in volta, rendono chiara testimonianza di che peso, e qualità siano.

Nel ventesimo terzo, e ventesimo quarto errore, riprendete gl'esempi, che il Cardinale hà apportato; e nel ventesimo terzo dite, che l'esempio di Boleslao non fà al caso; *perche quel Rè fù vn'huomo empio, e sceleratissimo, e la Republica è vn'adunanza di Senatori Catolici, e pij, amatori della giustitia, e della Religione.* Io v'hò detto M. Giouanni, ch'io non voglio parlare contra la vostra Republica. voglio lasciar il giuditio à Dio, e dire con San Paolo, Domino suo stat, aut cadit. Ma voi, che hauete letto Cicerone, doureste sapere, ch'egli disse in vn luogo, che s'hauea da temere il fine di coloro, la vita, e costumi de quali altri imitaua. Hora io non sò, come con la pietà, giustitia, e religione, che voi tanto lodate, s'accordino quest'attioni tanto violente, tanto inique, e sacrileghe, che tutto dì si sentono. Quando poi dite nel ventesimo quarto, che tutti quelli, che hanno violato le censure, non hanno fatto mal fine; tanto è come dire, che nō tutti i ladri vanno alla forca; ma non si può già dire, che non la meritino tutti. E chi hà punto di conscientia, e ti-

mor

mor di Dio, può, e deue giustamente temere, quando è consapeuole à se stesso, hauer oprato, e d'oprare tuttauia male. V'allungate di poi intorno à due esempi de' Papi; vno è di Giouanni XII. del quale anco di sopra, seguitando le bugiarde narrationi di Luitprando hauete fauoleggiato; così anco qui perseuerando nell'istesso errore, mettete qui vn' historia del tutto falsa, e vi basta l'animo di citare, come autore di quella il Platina, che non ne dice pur parola; ma nō è marauiglia; pche anco di sopra hauete voluto, che questo Giouanni fosse deposto da vn'Imperatore, e che Leone, che scismaticamēte gli fù sostituito, fosse legitimo Papa. Doue mostrate ingegno seditioso, e animo scismatico, come nell'altro esempio di Bonifacio VIII. che riferite con le parole del Platina, e volete con questo mostrare, che anco i Papi fanno tal'hora fine infelice. Ma questo vostro argomento non proua; perche se bene alcuno innocente tal'hora va alla forca, nondimeno quel supplicio è ordinato per i rei, e scelerati: Onde l'argomento del Cardinale è, come s'alcuno volendo esortare a non rubare dicesse, auuertite, che chi ruba và alla forca.

Quà finalmente ha fine la vostra intemerata; ma perche non si terminasse così ex abrupto, gl'hauete voluto aggiungere alcune galantarie. Prima, fate vn' humilissima, e profondissima riuerenza alla Santità di N. Sig. imitando in questo i perfidi Giudei, che s'inchinauano, & adorauano Christo, & in tanto gli sputauano in viso, gli dauano, de' pugni, e de schiaffi. Questo appunto fate voi, che con parole chiamate N. Sig. Vicario di Christo, e lo dipingete come tiranno, che cerca opprimere la libertà della vostra Republica, e gli vsurpa la giurisditione de' beni temporali, & ingiustamente la scommunica, & interdice. Credo, che vi pensauate hauer à far con balordi, che non s'accorghino de' vostri tiri: ò con fanciulli, che

con quattro vezzi, ò buone parole s'acquetano, doppò d'hauer hauuto delle ſtafilate.

La ſeconda coſa, dimandate perdono al Card. dicendo, che non hauete potuto far dimeno per conſcienzia di prender queſta difeſa; perche l'innocenza non reſtaſſe abbattuta. Aggiungete di più, che l'hauete fatto con quella modeſtia, che ſempre hauete profeſſato ne' voſtri ſcritti, quali ſoggiungete di ſottoporre alla cenſura della Santa Chieſa, che non può errare. Io per me non ſo ſe voi nõ ſete l'autore delle otto propoſitioni, che gran zelo di carità v'habbia moſſo a prendere la difeſa. Ma perche non è alcuno, che non ſia ſicuro, che voi ne ſete l'autore, potete hormai come ſi dice, giocare a carte ſcoperte. Quanto poi alla modeſtia, che dite hauer vſato, ſe le voſtre parole ſon vere biſogna dire, che ne gl'altri voſtri ſcritti non vi ſia pur ombra di modeſtia; perche in queſta ſcrittura vſate termini tanto inſolenti, arroganti, e tanto piccanti, che poco più vi poteuate dilungare dalla modeſtia. Finalmẽte quel ſottoporre i voſtri ſcritti alla cenſura della Santa Chieſa, che non può errare, dà gran ſoſpetto de' fatti voſtri, che non vogliate per queſto eſcludere la Santa Chieſa Romana: tanto più che poco dopò pregate l'Illuſtriſſimi Signori Inquiſitori, che non voglino prohibire queſta voſtra ſcrittura, vſando in queſto non potenza, ma giuſtitia co'l permettere, che ſi come vanno in volta le ſcritture delli Signori Cardinali Baronio, e Bellarmino ancorche ſiano (dite voi) piene di maledicentie, e di calonnie, ſi vegga anco la difeſa, nel che a dirui il vero; moſtrate oſtinatione nel voſtro parere; e di non voler coſi facilmente mutarlo; il che quanto ſia lodeuole, e conueniente a perſona che profeſſa modeſtia, & humiltà lo laſcio cõſiderar à voi.

Fate poi per terzo vn'epilogo della voſtra ſcrittura, e teſſẽdo vn gran catalogo de Scrittori, dite che la voſtra dottrina ſi proua co'l teſtimonio loro: al che breuemẽte ſi riſpõde

che

che mentite; perche vi s'è prouato tutto'l contrario. Aggiungete, che *tre propositioni, delle quali è controuersia sono verissime, catoliche, e fondatissime*. Prouate con tutte le proue, che s'vsano in cose di fede. E le repetete tutte cō parole speciosissime, che non hanno però forza alcuna di prouare, massime essendo state prima dal Card. e poi anco di sopra sufficientemente confutate. Da questo raccogliete, che la vostra dottrina sia quella colomba, della quale hauete detto, macula non est in te. Et adulate la Republica di Venetia, come s'è detto di sopra. Esortate poi i Signori Inquisitori à lasciar correre liberemente le vostre scritture, come li Venetiani lasciano publicamente leggere quelle de' Cardinali Baronio, e Bellarmino. Nell'ultimo dite, che la dottrina del Cardinale Bellarmino non val niēte, e che senza fondamento è stata asserita, con calonniarla al solito vostro. Nel che quanto diciate il vero, lo giudicheranno coloro, che vedrāno lo scritto di Sua Sig. Illustrissima.

Io voglio qui finire, senza aggiungere altra esortatione: perche veggo il caso vostro disperato, massime s'è vero quel che mi vien detto, che già voi in contumacia sete stato condannato dal Santo Offitio; e che di già il vostro F. Paolo anch'egli è stato citato; onde io non so indouinare, doue miseri voi siate per parare. Parmi, che vi si possa dire con molta ragione quelle parole, che sono scritte in Isaia Profeta: Quæ est ista fiducia qua confidis: aut quo consilio, aut fortitudine rebellare disponis? Super quem habes fiduciam, quia recessisti a me? Ecce confidis super baculum arundineum, confractum istum, cui si innixus fuerit homo intrabit in manum eius; & perforabit eam. Veramente se v'appoggiate alla Republica di Venetia, à canna fessa appunto v'appoggiate; perciòche, ò perseuerando ella in cotesta rebellione da voi accesa, e stuzzicata, da se stessa à guisa di tisica, ò etica pian' piano consu-

Cap. 36.

mandosi andrà in rouina, e riceuerà anco in questo mondo il meritato gastigo: ò riducendosi alla douuta obediētia del suo Pastore, e correggendo gl'errori passati con sodisfattione conueniente, sarà paternamente dal Vicario di Christo accolta, e di nuouo riconciliata alla Chiesa; e nell'un caso, e nell'altro, se non sete del tutto priui di ceruello, vi potete leggiermente indouinare, qual debba esser il successo de' fatti vostri. E quando auuenga, che cotesta Republica, come molti vanno indouinando, s'auuicini all'ultimo esterminio, doue, infelici, pensate voi di ricourarui, che non mostriate chiaramēte perfidia, & impietà, quale adesso sotto sembiante d'apparēte zelo andate ricoprendo? Mà se cotesti Signori auueduti si dell'errore, procureranno di ritornare in gratia del Papa, credete voi, che faran più stima de' pari vostri, che di quello, che conosceranno esser necessario, per sodisfare al debito della fede, e della Religione che professano? Si che, se questo è il vostro appoggio, è mal sicuro, anzi pericoloso, che a guisa di canna fessa non vi sfori la mano. E per parlarui chiaro, mi pare di vederui ridotti a malissimi termini, se con prudenza, e vero pentimento non cercate à tempo di prender partito, che vi possa riconciliar con Dio, e far degni di perdono, e misericordia nel cospetto del Vicario di Christo, qual tanto ingiustamente, e con sì gran temerità hauete in mille modi offeso. E fiate sicuri, che gl'innumerabili peccati, e gl'horrendi sacrilegij, che si fanno di continuo, e si faranno tuttauia in cotesto stato, mentre durerà l'effetto della vostra pestifera dottrina, dimandaranno instantemente vendetta da Dio contro i principali autori, e difensori di quelli; & i deuoti prieghi di molti huomini giusti, e Santi, di moltissimi Religiosi, e Religiose, che giornalmente con digiuni, e lagrime supplicano S. D. Maestà, che tolga via i peccati, e scandali dalla Chiesa, doueranno hauer forza di placar l'ira di Dio: affinche con l'efficacia della

la gratia sua, muoua i cuori di cotesti Signori, e rompendo la durezza dell'ostinatione, gl'induca a penitenza, e degna ricognitione de' falli passati; & all'incontro vsi la sua giusta seuerità contra di coloro, che non si vorranno rauuedere; & in vna parola vi fo sapere, che è verissimo quel, ch'altri disse, chè se bene Iddio indugia à castigare, nondimeno quando mette mano alla sferza, tarditatem supplicij grauitate compensat.

Finisco senza salutarui altramente; perche hauendo voi e F. Paolo per iscommunicati, conforme al precetto di S. Giouanni, non oso pur dirui, Adio. E tutto quello, che qui hò ragionato con esso voi, pretendo che sia detto in conuertendo.

IL FINE.

GLI ERRORI PER INAVERTENZA incorsi, cosi corregerai.

Car.	Verf.		Leggerai
10	21	risponderui	riprenderui
12	27	Hor che	Hor voi che
13	17	confuse	confuse
17	25	e se	e si
18	12	Deo	Dei
18	19	profundissima	profondissima
19	1	hauerlo	hauuelo
19	23	lo	le
21	7	fuggaccia	focaccia
23	8	harebbono	hauerebbe
23	18	dell'	dall'
24	2	solo la verità	solo; la verità
25	24	parte	paese
25	27	sequendo	si quando
26	10	simil	simili
27	11	che a ciascuno	a ciaschuno
30	6	diceuono	diceuano
31	4	intendit	indidit
32	17	Hom. 8.	Hom. 18
32	26	immediaramẽte	ĩmediatamẽte
33	13	Dinocratia	Dimocratia
34	6	eletione	elettione
36	10	lacio	laico
38	10	d. S.	ad. S.
41	12	intendo	intendendo
42	12	Prẽcipe	Prencipi.
42	27	& Barbari	e fra Barbari
42	34	Barcarolo christiano	Barcarolo, ma in quanto Barcarolo christiano.
44	26	che eccettuate	che voi eccettuate
48	19	Card. che	Card. che habbi detto che
48	33	1. 12	c. 12
51	3	fedelli	fedeli
55	11	conessa	concessa
55	23	deue	doue
58	5	estrema	esterna
58	15	ragionc perche.	ragione è pche
59	9	venerat	vanitate
59	20	Et.	Eth. c. 10.
59	22	Pilo. dem.	Philo Iudæus de monarch.
59	26	Stob. 45.	Stob. serm. 45.
60	2	hà la superiorità al Doge	la superiorità del Doge
60	27	Consiglio	Concilio
65	8	prticolare	particolare
66	14	q. 23	q. 25
66	24	Peghi	Pighi.
66	27	Tur. crem.	Turrecrem.
68	1	d.	de.
68	12	Tur. crem.	Turrecrem.
68	13	Ec.	Ecc.
69	13	Et.	Ec.
69	24	fnssero	fussero
71	5	sapientiæ	sapientum
71	14	feruis	serui
72	2	alcune	alcuno
72	6	gli	egli
72	9	ebedire	obedire
74	7	fingere	ò fingere
75	15	zuiglo	zuinglio
77	14	mostrara	mostra
78	1	peschio	perch'io
78	18	Areopagito	Areopagita
80	7	caratere	carattere
80	29	caratere	carattere
80	31	& l'Apostolica	& Apostolica
80	33	perpetua	la perpetua
81	4	caratere	carattere
82	16	& non in	& in
87	25	ragionare	ragionate
90	21	e di	e del modo di
91	2	vt custodias	vt hæc custodias
91	19	sicuro non	sicuro che non
92	28	sio sentano	si sentano
96	32	vt tegnum Dauid sta	ita vt regnum Dauid.
96	34	catolicæ	catholicæ
97	27	seeolari	secolari
97	28	sciosentano	si sentano

92

Car.	Verſ.		Leggerai
99	16	affato	afiatto
99	21	mſtorate	moſtrate
99	32	ſacti	ſacri
101	16	ſcrittur.	ſcrittura
101	25	ſtomito	vomito
102	31	Giuſtiano	Giuſtiniano
102	32	Imperarore	Imperatore
103	16	hauete	haueuate
	31	2	1
104	25	luogo	libro
105	32	d,oueua	doueua
108	13	hauete	hauerete
109	20	aunanti	auanti
109	34	che la	ch'è la
110	2	par late	parlare
110	3	vogliare	vogliate
111	9	vſa	vsò
112	4	facto	fatto
113	2	Epiſcopom	Epiſcopum
120	13	Nazianzeno	Nazianzo
122	6	littigare	litigare
126	11	atediare	attediare
128	26	quella	quello
132	1	permiſit	permiſi
133	19	intendeuono	intendeuano
133	27	Carta	carta
135	4	de	del
135	23	ignuria	ingiuria
135	29	heretio	heretico
137	19	dice	dici
140	21	exigerit	exegerit
140	34	ſtate	ſte ſe
141	14	ſeggetti	ſoggetti
146	27	Nauarra	Nauarro
153	7	dicciate	diciate
158	25	verità	varietà
159	27	di non	non di
161	18	inuiſible	inuiſibile
161	23	al contrario	il contrario
163	23	fatte	fate
163	7	incultate	inculcate
163	27	hæreſiam	hæreſim
163	27	ſolam	ſolum
165	5	Pontefici	Prencipi
169	2	accopagnata	accompagnata
171	11	timendo,	temendo
172	9	Nihil	Nil
172	20	de gl'	de gl'altri
177	15	eſtirata	, è ſtirata
179	24	hauctte	hauete
186	9	rilaſciare	rilaſſare
188	7	leggeuono	leggeuano
188	33	e Miſſale	e del Meſſale
189	5 e 19	Miſſale	Meſſale
191	1	oltro	altro
191	9	dundue	dunque
192	12	in eximatur	vi eximatur
193	23	i ſuoi	a ſuoi
194	6	aggiungete	aggiunge
194	6	dichiato	dichiaro
195	1	iſteſto	iſteſſo
195	16	diſerite	riferite
195	23	moſtrate per	moſtrate che per
195	30	riuole	vuole
198	9	in teſta	di teſta
103	13	dite	dice
106	14	inſtituto	inſtinto
202	20	diſcſtroarsi	diſcoſtarſi
203	13	dite	dice (liano
209	18	e Tertulliano	contro Tertul
209	32	non quell'	non che quel,
210	20	ſenzo	ſenſo
211	8	haueano	hauea
212	14	non dira,	non ci dirà,
214	31	d'ignoranza	l'ignoranza
215	24	anima	amica
216	17	egl'	e che gl'
223	4	conforme	confonde
224	9	ſoſtnaza	ſoſtanza
232	6	molo	molto
234	6	biaſtemia	beſtemmia
235	24	forſitam	forſitan
235	27	ſe iniuſte	ſi iniuſte (pa
235	28	ſuperbia culpa	ſuperbia,cul
240	32	goſſo	groſſo
243	16	conciencia	conſcienza
244	20	falfa	falſa
249	8	rendino	rendono
251	30	Giudiei	Giudei
255	19	ſia n ſolo	ſia non ſolo
258	13	prouiſionem	præuiſionem
261	1	ſecondo l'eſempio	ſecondo con l'eſempio
261	15	quocũq;	quæcunq;
263	10	qaello	quello